



Programma Operativo Regionale

FESR 2007-2013

Bozza

15 marzo 2007

INDICE

1. ANALISI DI CONTESTO	6
1.1 Descrizione del contesto	6
1.1.1 Indicatori statistici	6
1.1.2 Lo scenario di riferimento	14
1.1.3 Crescita e occupazione	15
1.1.4 Conoscenza e innovazione	24
1.1.5 Competitività e attrattività delle città	27
1.1.6 Tendenze socioeconomiche	33
1.1.7 Stato dell'ambiente	34
1.1.8 Stato delle pari opportunità	42
1.2 Analisi SWOT	47
1.3 Conclusioni dell'analisi socioeconomica	54
1.4 Lezioni del periodo di programmazione 2000-2006	55
1.4.1 Risultati e insegnamenti	55
1.4.2 Conclusioni dell'aggiornamento della valutazione intermedia	58
1.5 Contributo strategico del partenariato	60
2. VALUTAZIONI	63
2.1 Valutazione ex-ante – sintesi	63
2.2 Valutazione Ambientale Strategica	63
3. STRATEGIA	69
3.1 Quadro generale di coerenza strategia	69
3.1.1 Coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari e con il Quadro Strategico Nazionale	72
3.1.2 Coerenza con la strategia di Lisbona e il PICO	79
3.1.3 Coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo	80
3.1.4 Coerenza con gli obiettivi della Comunità relativi all'occupazione in materia di inclusione sociale, istruzione e formazione	81
3.2 Descrizione della strategia	83
3.2.1 Descrizione degli Assi	88
3.3 Aspetti specifici di sviluppo a carattere territoriale	90
3.3.1 Sviluppo urbano	90
3.3.2 Sviluppo rurale	92
3.3.3 Cooperazione interregionale e reti di territori	93
3.4 Integrazione strategica dei principi orizzontali	94
3.4.1 Sviluppo sostenibile	94
3.4.2 Pari opportunità	96
3.5 Ripartizione delle categorie di spesa	98
4. LE PRIORITA' DI INTERVENTO	102

4.1 Asse 1 - Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica	102
4.1.1 Contenuto strategico dell'Asse	102
4.1.2 Obiettivi specifici	104
4.1.3 Applicazione principio flessibilità	117
4.1.4 Indicatori di realizzazione e risultato	119
4.2 Asse 2 - Competitività del sistema produttivo regionale	121
4.2.1 Contenuto strategico dell'Asse	121
4.2.3 Applicazione principio flessibilità	132
4.2.4 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari	132
4.2.5 Indicatori di realizzazione e di risultato	133
4.3 Asse 3 - Benessere sociale e qualità della vita	134
4.3.1 Contenuto strategico dell'Asse	134
4.3.2. Obiettivi specifici	136
4.3.3 Applicazione principio flessibilità	145
4.3.4 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari	145
4.3.5 Indicatori di realizzazione e di risultato	146
4.4 Asse 4 - Accessibilità e trasporti	147
4.4.1 Contenuto strategico dell'Asse	147
4.4.2 Obiettivi specifici	149
4.4.4 Applicazione principio flessibilità	157
4.4.5 Indicatori di realizzazione e di risultato	157
4.5 Asse 5 – Assistenza tecnica e cooperazione territoriale	159
4.5.1 Contenuto strategico dell'Asse	159
4.5.2 Obiettivi specifici	160
4.5.3 Applicazione principio flessibilità	164
4.5.4 Indicatori di realizzazione e di risultato	165
5. PROCEDURE DI ATTUAZIONE	166
5.1 Autorità	166
5.1.1 Autorità di Gestione	166
5.1.2 Autorità di Certificazione (AdC)	169
5.1.3 Autorità di Audit (AdA)	170
5.1.4 Autorità Ambientale	171
5.1.5 Autorità per le Politiche di Genere.	173
5.1.6 Esperto in legalità e sicurezza	173
5.2. Organismi	174
5.2.1 Organismo di valutazione della conformità	174
5.2.2 Organismo responsabile per la ricezione dei pagamenti	174
5.2.3 Organismo responsabile per l'esecuzione dei pagamenti	174
5.2.4 Organismo Nazionale di Coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento	174
5.2.5 Organismo Nazionale di Coordinamento in materia di controllo.	175
5.2.6 Organismi intermedi	175
5.2.7 Comitato di Sorveglianza (CdS)	177
5.3 Sistemi di attuazione	179
5.3.1 Selezione delle operazioni	179
5.3.2 Modalità e procedure di monitoraggio	179
5.3.3 Valutazione	181
5.3.4 Modalità di scambio automatizzato dei dati	182
5.3.5 Sistema contabile, di controllo e reporting	182
5.3.6 Flussi finanziari	184

5.3.7	Informazione e pubblicità	186
5.4	Disposizioni di applicazione dei principi orizzontali	187
5.4.1	Pari opportunità	187
5.4.3	Partenariato	188
5.4.4	Diffusione delle buone pratiche	189
5.4.5	Cooperazione interregionale	189
5.4.6	Modalità e procedure di coordinamento tra i fondi	190
5.5	Rispetto della normativa comunitaria	190
6.	DISPOSIZIONI FINANZIARIE	192

Mappa del territorio ammissibile



1. ANALISI DI CONTESTO

1.1 Descrizione del contesto¹

1.1.1 Indicatori statistici²

*Struttura demografica*³

Tabella 1 - Popolazione residente

	Migliaia di residenti		Rispetto a ITA = 100		di cui femmine (su 1000)	
	1994	2003	1994	2003	1994	2003
UE25	nd	456.901	nd	797,0	nd	513
Italia	56.843	57.321	100,0	100,0	515	516
Mezzogiorno	20.629	20.557	36,3	35,9	512	514
Convergenza	16.786	16.729	29,5	29,2	512	514
Campania	5.674	5.725	10,0	10,0	512	513
Popolazione residente per classi di età al 2003 (valori percentuali)						
	<i>fino a 14</i>	<i>15 - 24</i>	<i>25 - 44</i>	<i>45 - 69</i>	<i>Da 70 in su</i>	<i>Totale</i>
UE25	18,4	14,2	32,9	21,6	12,8	100,0
Italia	16,0	12,2	34,7	21,8	15,3	100,0
Mezzogiorno	18,4	14,8	33,6	20,2	13,1	100,0
Convergenza	18,1	14,3	31,7	23,9	12,0	100,0
Campania	20,1	15,4	33,8	19,4	11,2	100,0

Tabella 2 - Superficie e densità

	Superficie (kmq)		Densità (ab/kmq)	
	2003		1994	2003
UE25	3.959.022		nd	114,9
Italia	301.336		188,6	190,2
Mezzogiorno	123.060		167,6	167,0
Convergenza	73.744		227,6	226,8
Campania	13.590		417,6	421,3

¹ Salvo ove diversamente indicato, le fonti utilizzate per i dati riportati nell'analisi sono:

Istat: "14° Censimento della popolazione e delle abitazioni" e "8° Censimento dell'industria e dei servizi" (2001), le Statistiche per le politiche di sviluppo e l' "Annuario statistico italiano" 2005 e 2006, www.istat.it.

Eurostat: Regional statistics ed elaborazioni dal portale Eurostat, www.epp.eurostat.ec.europa.eu;

Ministero dell'Economia e delle Finanze; Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione: "Rapporto Annuale 2005 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo sugli interventi nelle Aree Sottoutilizzate", 2005. Svimez: "Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno", Il Mulino, 2006;

Banca D'Italia: "Note sull'andamento dell'economia della Campania nel 2005", Napoli, 2006.

² Le fonti statistiche utilizzate sono ISTAT ed EUROSTAT, salvo ove diversamente indicato. Per la confrontabilità dei dati nazionali con quelli dell'Unione Europea a 25, a causa della limitata disponibilità di questi ultimi, si ricorre in alcuni casi a dati di anni diversi da quelli commentati successivamente nell'analisi di contesto. I dati per gli aggregati UE25 e Convergenza non sono sempre disponibili. Gli indicatori contrassegnati con (L) fanno parte del set di indicatori di Lisbona e, se fissato, viene indicato il target al 2010. Altri indicatori appartengono al set di indicatori del QSN 2007-13 con target, per il Mezzogiorno e per gli Obiettivi di Servizio, in questo caso la segnalazione è nella nota della rispettiva tabella.

³ In questa tabella si utilizzano i valori al 2003 per la confrontabilità col dato Eurostat UE25

Sistema economico

Tabella 3 - Prodotto Interno Lordo

	PIL			PIL pro capite		
	Rispetto a ITA = 100		MEuro a prezzi correnti 2005	Rispetto a ITA = 100*		Euro a prezzi correnti 2005
	2000	2004		2000	2005	
Italia	100,0	100,0	1.417.241	100,0	100,0	24.182
Mezzogiorno	24,1	24,0	339.519	66,8	67,5	16.360
Convergenza	18,9	18,9	266.264	64,2	65,0	15.772
Campania	6,3	6,3	89.697	63,1	64,0	15.492

* Nuova serie Istat con valori concatenati (anno di riferimento 2000)

Tabella 4 - Prodotto interno lordo in PPA* (L)

	PIL in PPA				PIL pro-capite in PPA			
	Miliardi di € (PPA)		Su UE25=100		€ PPA pro-capite		Su UE25=100	
	1995	2004	1995	2004	1995	2004	1995	2004
UE25	6.817,6	10.315,6	100,0	100,0	15.220,8	22.414,7	100,0	100,0
Italia	1.014,8	1.343,6	14,9	13,0	17.852,1	23.094,9	117,3	103,0
Mezzogiorno	244,5	315,3	3,6	3,1	11.830,0	15.228,9	77,7	67,9
Convergenza	191,6	247,9	2,8	2,4	11.389,5	14.713,9	74,8	65,6
Campania	64,7	84,9	0,9	0,8	11.363,9	14.707,8	74,7	65,6

* valore in Parità di Potere d'Acquisto utilizzato per la maggiore confrontabilità con il dato UE 25.

Tabella 5 - Valore aggiunto dei settori produttivi

	Totale (miliardi di euro)	Per settori (percentuali)				
		Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
2000						
UE25	8.127,8	nd	nd	nd	nd	100,0
Italia	1.064,0	2,8	23,4	5,0	68,8	100,0
Mezzogiorno	253,5	4,5	15,2	6,1	74,1	100,0
Convergenza	198,1	4,6	13,9	6,0	75,5	100,0
Campania	66,3	3,2	14,8	5,6	76,4	100,0
2004						
UE25	9.392,7	nd	nd	nd	nd	100,0
Italia	1.249,2	2,5	21,4	5,9	70,2	100,0
Mezzogiorno	292,9	4,3	13,8	7,2	74,6	100,0
Convergenza	230,2	4,4	12,5	7,1	76,0	100,0
Campania	79,6	3,0	12,5	6,7	77,7	100,0

Tabella 6 - Produttività del lavoro – migliaia di euro per occupato* - (L)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
1995					
UE25	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	17,3	41,4	29,4	40,9	38,6
Mezzogiorno	13,6	36,9	27,6	36,4	32,9
Convergenza	nd	nd	nd	nd	Nd
Campania	12,1	35,1	27,6	36,1	33,0
2004					
UE25	nd	nd	nd	nd	36,9 [§]
Italia	23,7	43,4	29,4	42,6	40,8
Mezzogiorno	18,8	38,7	26,1	39,0	36,0
Convergenza	nd	nd	nd	nd	nd
Campania	17,7	38,1	26,6	38,5	36,2

* VA a prezzi costanti 1995, occupati misurati in unità di lavoro a tempo pieno (ULA)

§ Stima su valore UE25 Eurostat del 2004 in PPA (ITA = 110,3 con UE25 = 100)

Tabella 7 - Importazioni ed esportazioni di merci

	Esportazioni (in % sul PIL)		Importazioni (in % sul PIL)		Saldo (exp - imp)		Esportazioni di prodotti ad elevata produttività ¹	
	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	21,9	21,1	21,7	21,8	3,1	-0,7	31,2	30,2
Mezzogiorno	10,0	9,9	12,5	13,5	0,8	-3,6	35,3	33,2
Convergenza	8,9*	8,3	12,2*	13,6*	-3,3	-5,3	32,6*	32,0
Campania	10,3	8,4	10,0	9,3	1,7	-0,9	44,9	45,9

*dato regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

1: Esportazione di prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale (% sul totale delle esportazioni)

Tabella 8 – Impieghi bancari e investimenti in capitale di rischio (in percentuale sul PIL)

	Impieghi bancari (consistenza media annua)		Investimenti in capitale di rischio: early - (L)		Investimenti in capitale di rischio: expansion e replacement - (L)	
	2000	2005	2000	2005	2000	2005
UE25	nd	nd	0,074	0,022*	0,152	0,116*
Italia	44,1	50,0	0,045	0,002	0,093	0,045
Mezzogiorno	27,0	28,7	0,008	0,001	0,016	0,007
Convergenza	26,3 [§]	27,1	0,008 [§]	0,001	0,018 [§]	0,005
Campania	25,0	27,8	0,009	0,002	0,018	0,011

* UE a 15

§ dato regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

Mercato del lavoro

Tabella 9 - Tassi di occupazione (L)

	2000			2005		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Nella popolazione di 15-64 anni – (L=70% totale, 60% femminile)						
UE25	62,4	71,2	53,6	63,8	71,3	56,3
Italia	54,8	67,8	41,8	57,5	69,7	45,3
Mezzogiorno	44,4	60,8	28,4	45,8	61,9	30,1
Convergenza	43,5*	60,4*	27,1*	44,4	61,3*	28,2
Campania	42,9	60,0	27,0	44,1	60,6	27,9
Nella popolazione di 55-64 anni¹ - (L=50%)						
UE25	36,6	46,9	26,9	42,5	51,8	33,7
Italia	27,7	40,9	15,3	31,4	42,7	20,8
Mezzogiorno	30,8	48,8	14,2	32,4	47,1	18,6
Convergenza	30,5*	48,5*	13,9	32,2	47,0*	18,2*
Campania	32,9	51,9	15,3	32,4	47,1	18,4

* Dato per regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

1 Il dato per il 2000 per l'occupazione nella popolazione adulta è riferito alla vecchia serie ISTAT

Tabella 10 - Occupazione per settore al 2004 (valori percentuali)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
UE25	5,2	20,1	7,9	66,8	100,0
Italia	4,4	22,5	8,2	64,9	100,0
Mezzogiorno	7,5	13,9	9,9	68,7	100,0
Convergenza	nd	nd	nd	nd	nd
Campania	5,0	14,3	9,7	71,0	100,0

Tabella 11 - Tassi di disoccupazione

	2000			2005		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Nella popolazione di età 15-64 anni (L)						
UE25	9,2	8,0	10,3	8,8	8,3	9,9
Italia	10,2	7,9	13,7	7,7	6,2	10,1
Mezzogiorno	18,9	14,7	26,4	14,3	11,4	19,6
Convergenza	19,7	15,2*	28,0*	15,1	11,9*	20,4*
Campania	20,0	14,9	32,4	14,9	11,9	20,8
Nella popolazione di età 15-24 anni						
UE25	18,1	17,1	19,3	18,7	18,5	19,0
Italia	27,0	23,1	31,9	24,0	21,5	27,4
Mezzogiorno	44,7	38,5	53,6	38,6	34,8	44,6
Convergenza*	45,6	38,7	55,3	39,6	36,1	45,2
Campania	49,2	41,7	58,3	38,8	36,0	43,0
Disoccupazione di lunga durata (da più di 12 mesi) - (L)						
UE25	3,9	3,3	4,8	3,9	3,5	4,5
Italia	5,0	4,0	6,7	3,7	2,8	5,1
Mezzogiorno	10,9	8,5	15,4	8,0	6,1	11,6
Convergenza*	11,3	8,6	16,3	8,4	6,4	12,2
Campania	10,5	7,3	16,0	8,6	6,7	12,2

* Dato per regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

Ricerca e Innovazione

Tabella 12 – Ricerca & Sviluppo

	Domande di brevetti all'EPO (per milione di abitanti)- (L)		Addetti alla R&S (ULA x 1000 abitanti)		Spesa totale <i>intra muros</i> in R&S (in % del PIL) (L=3%)		Spesa delle imprese in R&S (in % del PIL)* (L=0,75%)	
	1995	2002	1995	2004	2000	2004	2000	2004
UE25	79,2	132,5	3,8	4,4	1,87	1,85	nd	nd
Italia	46,5	81,7	2,5	2,8	1,05	1,10	0,52	0,53
Mezzogiorno	6,7	12,1	1,2	1,6	0,76	0,84	0,21	0,24
Convergenza	5,6§	10,3	1,5§	1,6	0,76§	0,84	0,19§	0,24
Campania	3,9	10,7	1,5	2,0	0,99	1,15	0,34	0,41

§ Dato regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

*Indicatore con target Mezzogiorno QSN 2007-13.

Tabella 13 - Diffusione della ITC e IC (valori percentuali)

	Famiglie con accesso ad Internet (L=30%)		Addetti* che utilizzano computer connessi a Internet		Imprese* che dispongono di collegamento a banda larga		Popolazione residente in comuni con anagrafe collegata al sistema INA-SAIA	
	2000	2006	2003	2005	2003	2005	2002	2006
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	15,4	35,6	24,2	24,8	31,2	56,7	25,1	76,3
Mezzogiorno	11,1	29,4	16,0	14,3	25,2	47,6	16,0	65,3
Convergenza	10,8§	28,3	15,8§	13,7	25,4§	47,2	16,9§	64,1
Campania	12,9	29,0	16,1	14,4	31,7	43,0	24,3	61,5

* Nelle Imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi

§ Dato per regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

Istruzione e formazione

Tabella 14 - Istruzione nei giovani (valori percentuali)

	Giovani che abbandonano prematuramente gli studi ¹ (L=10%)		Tasso di scolarizzazione superiore ² – (L=85%)		Laureati in materie tecnico scientifiche per mille abitanti ³ (L=+15% dal 2000)	
	2000	2005	2000	2005	2000	2005
UE25	17,3	15,2	76,6	77,5	10,2	12,7*
Italia	26,1	22,4	62,5	73,0	5,7	10,9
Mezzogiorno	30,5	27,1	67,3	68,0	3,8	7,3
Convergenza	31,3 [§]	27,4	61,7 [§]	68,1	3,7 [§]	7,3
Campania	32,0	27,9	62,2	66,9	4,2	8,6

1: Pop. 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione. (Anno 2000 vecchia serie) - **Indicatore per Obiettivi di servizio QSN 2007-13.**

2: Pop. 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore. (Anno 2000 vecchia serie).

3: Laureati in matematica, scienze o tecnologia per mille abitanti nella pop. di 20-29 anni

* Anno 2004

§ Dato regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

Tabella 15 - Istruzione e formazione negli adulti (valori percentuali)

	Livello di istruzione della popolazione adulta ¹ – (L)		Adulti che partecipano all'apprendimento permanente ² – (L = 12,5%)*	
	2000*	2005	2000	2005
UE25	36,2	24,1 [§]	7,5	10,2
Italia	54,8	50,3	5,5	5,8
Mezzogiorno	62,7	56,9	4,7	5,3
Convergenza	63,2 [§]	57,9 [§]	4,6	5,0
Campania	62,0	57,4	4,3	5,0

1 % pop. 25-64 anni con al più un livello di istruzione secondario inferiore. Il dato UE è riferito a UE a 15.

2 Pop. 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale (Long-life learning).- **Indicatore con target Mezzogiorno QSN 2007-13**

* Anno 2000 vecchia serie ISTAT, non confrontabile con gli anni successivi

§ Dato regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

Turismo e cultura

Tabella 16 – Turismo e cultura

	Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante				Visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per istituto (valori in migliaia)			
	Su tutto l'anno		Solo mesi non estivi ¹		Tutti gli istituti		Solo circuiti ²	
	1995	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	5,0	6,1	2,7	2,9	76,6	83,2	40,2	73,7
Mezzogiorno	2,5	3,4	2,4	2,4	68,9	66,7	91,5	27,4
Convergenza	3,2 [§]	3,1	1,0	1,0	75,7 [§]	79,2	91,5 [§]	28,7
Campania	3,0	3,3	1,4	1,4	113,7	115,4	280,0	48,4

1 :Indicatore con target per il Mezzogiorno del QSN 2007-13

2: La forte riduzione in Campania è dovuta allo scorporo di parte delle aree archeologiche di Pompei ed Ercolano dai circuiti museali e dal 2001 i visitatori gratuiti dei circuiti dell'area Flegrea sono stati attribuiti ai singoli istituti appartenenti al circuito.

§ dato regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

Dotazione infrastrutturale

Tabella 16 - Indici sintetici di dotazione infrastrutturale

	Indice generale		Infrastr. economiche ¹		Infrastr. sociali ²	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	77,7	75,9	77,5	73,9	74,2	76,6
Convergenza	83,9	83,2	82,6	80,6	81,3	83,6
Campania	97,3	95,7	86,2	86,1	113,2	108,1

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere “Atlante della competitività”

1 Sintesi degli indicatori in Tabella 15 e 16

2 Sintesi degli indicatori in Tabella 25

Tabella 17 - Indici sintetici di dotazione di infrastrutture economiche

	Impianti e reti energetico-ambientali		Strutture e reti per la telefonia e la telematica		Reti bancarie e servizi vari	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	65,9	62,3	67,5	64,5	64,2	59,6
Convergenza	73,1	68,9	74,9	73,6	66,2	64,0
Campania	85,3	81,1	97,1	103,0	82,4	75,9

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere “Atlante della competitività”

Accessibilità e Trasporti

Tabella 18 - Indici sintetici di dotazione di infrastrutture per il trasporto e la logistica

	Rete stradale		Rete ferroviaria		Porti (e bacini di utenza)		Aeroporti (e bacini di utenza)	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	94,1	86,5	81,8	82,4	102,3	102,6	66,7	59,7
Convergenza*	97,7	91,2	96,0	99,2	102,8	107,9	67,4	59,6
Campania	96,1	103,0	111,2	124,4	90,6	68,9	40,4	46,5

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere “Atlante della competitività”

Tabella 19 - Accessibilità ai SLL e trasporto merci

	Accessibilità media agli SLL ¹	SLL con scarsa accessibilità ²	Trasporto merci su ferro ³		Trasporto merci in navigazione di cabotaggio ³	
	2005	2005	2000	2004	2000	2004
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	59,5	45,9	2,3	1,9	4,7	4,6
Mezzogiorno	55,2	76,0	1,8	1,8	13,6	17,2
Convergenza	57,7	71,0	1,9 [§]	1,3	15,7 [§]	18,1
Campania	57,6	64,8	1,5	1,5	9,0	11,3

1: media dell'accessibilità infrastrutturale dei SLL dell'area (indice da 0 a 100) - Fonte: Isfort

2: % dei SLL meno accessibili rispetto all'indice di accessibilità medio italiano (elab. su dati Isfort)

3: Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita in % sul totale delle modalità (strada, ferro, nave)

§ Valore regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

Energia

Tabella 20 – Energia rinnovabile e intensità energetica dell'industria

	Energia prodotta da fonti rinnovabili (%)		Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (in % sui consumi interni) – (L=22%)		Intensità energetica dell'industria ¹ – (L)	
	2000	2005	2000	2005	2000	2003
UE25	nd	nd	13,7	15,0*	nd	nd
Italia	19,1	16,9	16,0	14,1	147,0	144,9
Mezzogiorno	5,2	9,8	4,6	9,1	228,7	223,8
Convergenza	3,2 [§]	7,6 [§]	2,9 [§]	16,0	241,3 [§]	216,6
Campania	16,4	22,7	4,5	6,0	112,4	102,0

¹ Migliaia di Tonnellate Equivalenti di Petrolio per milioni di euro di valore aggiunto prodotto dall'industria.

* Dato 2004

§ Dato per regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

Ambiente

Tabella 21 – Raccolta e riciclo dei rifiuti*

	Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante (in kg) – (L)		Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (%)		Frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale (%)	
	2002	2005	2002	2005	2002	2005
UE25	nd	227,0	nd	Nd	nd	nd
Italia	338,3	310,3	19,2	24,3	17,6	20,5
Mezzogiorno	399,0	395,3	6,3	8,7	5,0	2,6
Convergenza	404,0	395,6	6,3	8,1	5,0	1,7
Campania	358,9	304,8	7,3	10,6	3,8	2,3

*Indicatori per Obiettivi di servizio QSN 2007-13

Tabella 22– Inquinamento delle acque e dell'aria

	Km di coste non balneabili per inquinamento (% sul totale)*		Emissioni di CO ₂ da trasporto stradale (tonnellate per abitante)	
	1995	2005	1996	2003
UE25	nd	nd	nd	nd
Italia	8,3	5,6	1,8	2,0
Mezzogiorno	8,6	6,2	1,7	1,9
Convergenza	7,1 [§]	7,3	1,7 [§]	1,9
Campania	31,5	17,8	1,7	1,8

§ Dato regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

*Indicatore con target Mezzogiorno QSN 2007-13

Tabella 23 Sistema delle acque

	Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale ¹		Popolazione servita da impianti di depurazione completa delle acque reflue ²	
	1999*	2005	1999*	2005
UE25	nd	nd	nd	nd
Italia	71,5	69,9	47,3	55,4
Mezzogiorno	63,5	62,6	48,3	61,9
Convergenza	64,1	63,6	48,0 [§]	60,2
Campania	66,9	63,2	36,1	62,1

1:- Indicatore per Obiettivi di servizio QSN 2007-13

2: percentuale della popolazione dei comuni con il servizio di rete fognaria con depurazione completa dei reflui convogliati sul totale della popolazione residente Serie non confrontabili

§ Dato regioni Obiettivo 1

Strutture e servizi sociali

Tabella 24- Indici sintetici di dotazione di infrastrutture sociali

	Strutture culturali e ricreative		Strutture per l'istruzione		Strutture sanitarie	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE25	nd	nd	nd	Nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	53,5	55,6	93,3	92,9	75,9	81,3
Convergenza	55,8	56,2	103,1	103,6	85,0	91,0
Campania	112,3	92,1	129,9	131,8	97,4	100,5

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere "Atlante della competitività"

Tabella 25 Servizi per la conciliazione

	Asili nido (valori percentuali)		Assistenza domiciliare integrata agli anziani (ADI)			
	Diffusione del servizio di asilo nido ¹	Presenza in carico dell'utenza per il servizio di asilo nido ²	Presenza in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata ³		Incidenza del costo dell'ADI sul totale della spesa sanitaria ⁴	
	2003	2003	2001	2004	2001	2004
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	30,5	2,02	1,9	2,8	1,06	1,05
Mezzogiorno	15,0	1,94	0,9	1,5	1,25	0,76
Convergenza	16,7	2,78	0,9	1,2	1,42	0,75
Campania	11,1	1,81	0,8	1,0	0,27	0,43

1: Percentuale di comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido sul totale dei comuni della regione

2: Percentuale di bambini in età tra zero e tre anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido (sul totale della popolazione in età tra zero e tre anni).

3: Percentuale di anziani che riceve assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (superiore ai 65 anni).

4: Incidenza percentuale della spesa per l'assistenza domiciliare integrata sul totale della spesa sanitaria regionale per l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA).

Indicatori per Obiettivi di servizio QSN 2007-13

Legalità e sicurezza

Tabella 26 Legalità e sicurezza

	Indice di criminalità organizzata (variaz. rispetto al 1995) ¹		Unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro* (in %)		Immobili confiscati (% sul totale)	Immobili confiscati e destinati
	2000	2003	2000	2004	dal 1982 al 2005	
UE25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	110,0	110,2	15,0	13,4	100,0	45,7
Mezzogiorno	94,9	103,7	13,4	22,8	85,7	44,7
Convergenza	93,4 [§]	101,6	22,8 [§]	24,5	84,5	44,1
Campania	135,2	105,1	24,5	23,4	15,5	54,1

L'indicatore fa parte del set di indicatori con target per il Mezzogiorno del QSN 2007-13

1: omicidi per mafia, camorra o 'ndrangheta, attentati dinamitardi o incendiari, incendi dolosi, furti di merci su veicoli commerciali (N.I. 1995=100)

§ Valore regioni Obiettivo 1 (escluso Molise)

1.1.2. Lo scenario di riferimento

La regione Campania, con i suoi 5,8 milioni di abitanti, assorbe il 10% della popolazione nazionale, con una densità di 423 abitanti per kmq, oltre il doppio della media nazionale (190). Nell'ultimo triennio, la Campania risulta essere al primo posto in Italia per incremento demografico naturale. Infatti, nel 2005, il tasso annuo di crescita della popolazione è stato pari al 2,8%, contro la media dell'1,1% nel Mezzogiorno e il -0,1% in Italia. Tale dato consente alla Campania di essere tra le regioni più "giovani" d'Italia: già nel 2003 si registravano 78 anziani ogni 100 giovani, contro i 132 del resto del paese (e i 98 del Mezzogiorno). Ciò può costituire in futuro un vantaggio in termini di minore impatto dell'invecchiamento della popolazione e di maggiore disponibilità di forza lavoro, laddove si riuscisse a trattenerla sul territorio. Si tratta, però, di un incremento demografico che alimenta un profondo squilibrio territoriale: circa il 54% della popolazione residente è concentrato nella sola provincia di Napoli, mentre alcune aree interne registrano tassi di spopolamento annuo superiori all'1%.

L'economia della Campania, a partire dalla seconda metà degli anni '90, fino al biennio scorso, ha seguito la tendenza in atto in tutto il Mezzogiorno, conoscendo un lento, ma costante processo di convergenza verso i livelli di sviluppo delle regioni italiane del Centro-Nord.

Nonostante i ritmi di crescita positivi, la Campania non è però riuscita a rimuovere diversi limiti strutturali che le hanno impedito di innescare un processo virtuoso e duraturo di sviluppo. Il sistema produttivo rimane frammentato e fortemente esposto alla competizione internazionale. La limitata diffusione delle TIC sul territorio amplifica il *digital divide* sia nel settore pubblico che privato. Le debolezze strutturali che contraddistinguono il settore agricolo non sono state ancora superate. Il settore turistico possiede un potenziale elevato, ma non espresso ancora pienamente. Permangono, infatti, una serie di difficoltà nel valorizzare appieno le risorse naturali ed umane di cui dispone la regione.

La disoccupazione giovanile, soprattutto femminile, è il problema che desta maggiori preoccupazioni: nel 2005 il tasso di disoccupazione nella popolazione di età 15-24 anni si è attestato al 38,8%, a fronte del 24% della media nazionale.

Sul piano sociale, la qualitativamente insufficiente e territorialmente squilibrata dotazione di infrastrutture socio-sanitarie, unitamente all'aumento della povertà e del tasso di inattività⁴, rappresentano le basi fertili per il radicamento di fenomeni di forte disagio e l'intensificarsi della criminalità, con particolare riguardo ad alcune aree.

Sul piano ambientale, si riscontra una serie di emergenze che interessano con diversa intensità le componenti aria, acqua, suolo, biodiversità, energia e la gestione dei rifiuti.

Tali fattori rendono la Campania una regione dalla difficile adattabilità ai recenti mutamenti economici ed ancora soggetta a diversi vincoli allo sviluppo, come comprovato dal fatto che, negli ultimi anni, la crescita economica si è rallentata e, a partire dal 2005, ha accusato segni evidenti di arretramento in diversi settori.

Occorre pertanto sfruttare al massimo le occasioni fornite dalle politiche di coesione europea per incidere, con forza, sulle cause di debolezza della regione e consolidare il processo virtuoso avviato nel decennio scorso.

⁴ Il tasso di inattività è il rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione presente in età lavorativa (15 anni e oltre). La somma del tasso di inattività e del tasso di attività è pari al 100%.

1.1.3 Crescita e occupazione

Nel 2005 il PIL campano (stimato intorno ai 67,5 Milioni di euro) ha segnato, per la prima volta dopo un lungo periodo di crescita, una variazione negativa del -1,9%, un dato che denota un peggioramento rispetto ai livelli del Mezzogiorno, il cui PIL è diminuito dello 0,3%, e del resto del Paese, in sostanziale stazionarietà. Il PIL pro capite, seppure in crescita, dal 1996 al 2005, rimane inferiore sia alla media delle regioni della Convergenza, che alla media nazionale⁵.

Se si considera il decennio 1996-2005, il calo nei livelli di PIL, riportato nell'ultimo biennio, non è stato tale da influenzare in maniera decisiva il livello di crescita positiva registrato nell'intero periodo; tuttavia è indice di una situazione preoccupante, cui si aggiungono i bassi livelli di crescita dei consumi delle famiglie, della spesa per consumi della PA e il calo degli investimenti fissi lordi⁶. Al 2004, questi ultimi erano infatti pari al 20,7% del PIL, valore inferiore a tutte le regioni dell'area Convergenza (22% la media delle quattro regioni).

La produttività del lavoro, fra il 1995 e il 2004, è cresciuta più velocemente della media nazionale, portandosi a 36,2 mila euro per ULA (contro 40,8), con un rapporto fra la produttività campana e quella nazionale passato dall'85,5% del 1995 all'88,7% del 2004.

La composizione settoriale del valore aggiunto al 2004 restituisce l'immagine di una struttura produttiva caratterizzata dalla sostanziale stazionarietà dell'agricoltura (con un'incidenza del 3,3% sul valore aggiunto regionale al 2004), dal declino del settore industriale (20,9%) e dalla crescente e rapida terziarizzazione dell'economia (75,8%)⁷.

Settori produttivi

L'**agricoltura** riveste un ruolo rilevante nell'economia campana per la presenza di importanti filiere produttive, ma risente fortemente sia delle dinamiche provocate dagli squilibri interni regionali che delle tendenze nazionali ed internazionali di mercato. L'agricoltura campana nel 2005 si è mantenuta ai primi posti nelle graduatorie nazionali in diversi comparti: quello ortofrutticolo – che risulta il più sviluppato, con un Produzione Lorda Vendibile pari al 15% di quella nazionale e al 38% di quella regionale - quello delle conserve alimentari, della produzione lattiero-casearia, della floricoltura e del tabacco⁸. Ciò è dovuto anche ad una decisa crescita nei livelli di produttività del lavoro nel settore, che ha comportato un avvicinamento ai valori nazionali, anche se il divario rimane ancora molto ampio.⁹ Il comparto agroindustriale mantiene in Campania un peso significativo sul totale dell'economia regionale, pari al 5,7% in termini di valore aggiunto, all'8,3% come numero di occupati e al 21% in termini di esportazioni (valori superiori a quelli medi nazionali). Anche il biologico è in forte espansione: il numero di aziende che adottano questo metodo di produzione¹⁰ è aumentato di circa 7 volte dal 1996 al 2003, superando le 1.700 unità e

⁵ Il PIL pro capite, pari a 15.492 euro nel 2005, dal 1996 al 2005 è cresciuto dal 63,1% al 64,0% della media nazionale, ma rimane inferiore anche alla media delle regioni della Convergenza (65% della quota nazionale, nel 2005).

⁶ Nel periodo tra il triennio 2000-02 e 2003-05 la crescita dei consumi delle famiglie è passata dall'1,1% allo 0,4% medio annuo; la spesa per consumi delle PA è passata dal 2,7% all'1,3%; la crescita degli investimenti fissi lordi è calata dal 3,6% al 2,2%.

⁷ Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – Fonte: ISTAT, 2004.

⁸ La Campania è prima regione in Italia nell'esportazione di conserve di frutta e ortaggi; è la seconda regione per numero di unità produttive e per produzione di formaggi freschi, la cui quota sul totale nazionale è di circa il 13%; è la prima regione per produzione di fiori recisi, con quota superiore al 26% del totale nazionale; produce il 19% del totale nazionale di ortaggi da serra raccolti e oltre il 42% della produzione italiana di tabacco.

⁹ I livelli di produttività nel 2004 erano 17,7 mila euro per ULA, pari al 74,7% della media nazionale. Nel 1995 il rapporto era del 69,9%.

¹⁰ L'agricoltura biologica è un tipo di agricoltura che sfrutta la naturale fertilità del suolo favorendola con interventi limitati, promuove la biodiversità dell'ambiente ed esclude l'utilizzo di prodotti di sintesi e organismi geneticamente modificati.

passando dal 2% al 3,6% sul totale nazionale, ma occupando ancora solo il 3% della SAT rispetto al 6,9% medio nazionale.

Le strutture produttive sono estremamente frammentate e tale caratteristica condiziona in modo negativo l'agricoltura campana. Nel periodo intercensuario (1990-2000), la SAU si è ridotta del 9,8%, aggravando la già ampia frammentazione fondiaria e accentuandone la polarizzazione: circa il 56% delle aziende agricole hanno meno di 1 ettaro di SAU, mentre quelle di dimensione superiore ai 5 ettari sono meno del 10%. Nel triennio 2000-2003, la dimensione media delle aziende agricole campane è aumentata da 2,4 a 2,9 ettari¹¹, ma risulta ancora sensibilmente inferiore sia a quella del Centro-Nord (8,2 ettari), sia a quella delle altre regioni meridionali (5,1 ettari).

Una rilevanza ancora limitata, anche se in crescita nell'ultimo decennio, assume l'offerta di prodotti agricoli con marchi di qualità. Nonostante l'indubbio contenuto qualitativo e di specificità che hanno i prodotti tipici locali, la loro valorizzazione stenta a raggiungere livelli soddisfacenti. Ciò è dimostrato dal fatto che, se, da un lato il numero di prodotti con riconoscimenti DOP o IGP è raddoppiato, dall'altro ne è diminuito il peso sul totale nazionale (dal 9,7% nel 1996 al 7,8% nel 2005). Per quanto riguarda, poi, la produzione vinicola (1,8 milioni di ettolitri, pari al 3,8% del totale nazionale), va segnalato che solo il 23,8% dei prodotti ha un marchio DOC, DOCG o IGT (contro il 33% del Mezzogiorno e il 58,1% del dato nazionale).

Le principali debolezze del settore sono da individuarsi, dunque, nella ridotta dimensione della maggior parte delle aziende e nell'eccessiva polverizzazione delle unità produttive. Tali fattori, unitamente alla circoscritta presenza di aziende multifunzionali, alla scarsa propensione a forme di associazionismo e cooperazione, all'alto grado di invecchiamento dei conduttori ed al basso ricambio generazionale, comportano una limitazione della competitività del settore.

Al 2004, il valore aggiunto del settore **pesca**, pari al 7,7% del totale nazionale, ha posto la Campania ai primi posti fra le regioni italiane; tale quota ha subito però un calo rispetto al triennio 2002-2004 (-4,3%), con un peso, al 2003, dello 0,13% sul VA totale regionale (contro lo 0,19% del Mezzogiorno e lo 0,11 % del Paese). La Campania, al 2004, ha prodotto il 6,8% del totale nazionale della produzione marittima e lagunare in quintali.

Il settore **pesca** racchiude interessanti potenzialità non sfruttate essenzialmente per carenze di contesto: scarsa presenza di impianti finalizzati al completamento della filiera del pescato fino alla fase della sua commercializzazione e di idonee politiche di promozione ed internazionalizzazione del prodotto, che ne inficiano strutturalmente le reali capacità di decollo.

Nel 2003, il tasso di industrializzazione della Campania (44,8 addetti su mille abitanti) era nettamente inferiore rispetto a quello delle regioni del Centro-Nord (117,6). Il **settore industriale**, in declino, risente del fatto che il fenomeno di deindustrializzazione avviato negli anni '80 ha provocato una contrazione della base produttiva e viene aggravato dall'attuale congiuntura negativa che investe nel complesso l'economia italiana. Analizzando gli ultimi dati territoriali ISTAT, si nota come il valore aggiunto industriale in Campania era cresciuto a ritmi relativamente elevati tra il 1998 e il 2001, mentre tra il 2001 e il 2004 la crescita si è ridotta di quasi due punti. Il valore aggiunto nel 2004 si è assestato al 20,9%, di cui il 15,4% apportato dall'industria in senso stretto¹² e

¹¹ ISTAT - Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole italiane, 2005.

¹² Per quanto riguarda l' "industria in senso stretto", l'85% è prodotto dall' "industria manifatturiera". All'interno di tale aggregato, le branche che apportano la maggiore quota di valore aggiunto sono "Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto" con il 32,0% del totale dell'aggregato, "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" con il 18,5% e "Metalli e fabbricazione prodotti in metallo" con l'11,0%. Il restante 15% circa del VA è prodotto dalle branche "produzione e distribuzione di energia elettrica, gas, vapore ed acqua" (contro il 16,8% del Mezzogiorno e il 10,5% nel Paese), e una quota dello 0,5% dalla branca "estrazione di minerali" (1,2% e 1,6% i valori per Mezzogiorno e Italia).

il 5,5% dalla branca costruzioni. In entrambe le branche, la produttività del lavoro è vicina ai livelli nazionali (38 mila euro per ULA contro 43,4 nel primo caso, 27 mila euro contro 29,4 nel secondo).

L'industria manifatturiera contribuisce al valore aggiunto regionale con appena il 16% contro il 24% nel resto del paese¹³. Tale debolezza è prevalentemente determinata dalla grande frammentazione del sistema produttivo. Sebbene il dinamismo delle piccole e medie imprese abbia sostenuto il rilancio economico della regione, grazie ad un avanzamento culturale del management locale, la dimensione estremamente contenuta delle imprese pone serie perplessità sulla capacità prospettica del tessuto produttivo di incrementare la propria propensione all'innovazione ed adattarsi all'evoluzione del contesto competitivo. Infatti, il settore industriale, anche a causa della maggiore apertura all'estero, ha risentito dell'indebolimento della domanda aggregata. Il rallentamento ha interessato in misura maggiore le imprese con meno di 100 addetti, in particolare quelle del comparto chimico-farmaceutico, della produzione di apparecchi meccanici ed elettrici e del "made in Italy". Di contro, sono cresciute le imprese dei comparti alimentare, mezzi di trasporto e costruzioni.

In base ad uno studio dell'IPI¹⁴, sul territorio campano risultano essere presenti 20 distretti industriali (pari al 3% del totale nazionale e al 21,5% del totale Mezzogiorno). Essi includono i sette distretti istituiti dalla Regione Campania nel 1997¹⁵ nell'ambito del processo di razionalizzazione e localizzazione degli insediamenti produttivi (5 a vocazione tessile-abbigliamento, 1 a vocazione alimentare, 1 della filiera della concia). Sebbene nei Distretti Industriali siano localizzate la maggior parte delle aziende manifatturiere, il loro sviluppo appare ancora limitato, soprattutto nella capacità di creare un tessuto imprenditoriale solido ed indipendente dalle politiche di incentivazione, che non ne garantiscono la sostenibilità e la durevolezza nel tempo. Sono presenti comunque alcune eccezioni costituite da aggregazioni di aziende decisamente stabili, appartenenti al *network* globale dell'industria aerospaziale, alla filiera dell'industria dei trasporti ferroviari, al settore automobilistico.

Il **settore terziario** incide significativamente sul prodotto regionale (75,8%), con valori superiori al livello nazionale (69%), grazie ad una crescente e rapida evoluzione avvenuta nell'ultimo decennio, in parte dovuta al ricollocamento di capitali e lavoro fuoriusciti dal settore industriale. Tuttavia, negli ultimi anni il settore ha mostrato segni di rallentamento: nel 2003 la crescita del prodotto, pari all'1,5%, è stata di circa un terzo inferiore rispetto all'anno precedente e nel 2004 ha riportato una flessione dell'1,4%.

All'interno del settore, in base ai dati relativi al 2003, la quota maggiore di valore aggiunto è generata dai Servizi alle imprese e famiglie (28,1%), seguita da Commercio e riparazioni (17,3%), Trasporti magazzinaggio e comunicazioni (12,1%), Istruzione (10%) e Pubblica Amministrazione (9%). Tali dati dimostrano che vi è una elevata incidenza delle attività di tipo tradizionale a basso valore aggiunto e una scarsa presenza del terziario avanzato (ad esempio i servizi all'industria).

La produttività del lavoro, al 2004, si mantiene vicina al 90% di quella nazionale: 38,5 mila euro per ULA contro 42,6.

Il comparto dei **trasporti** mostra un significativo incremento del volume degli investimenti e delle vendite, con particolare sviluppo del traffico crocierista e aeroportuale, anche se dopo un

¹³ Malgrado un sostanziale incremento della produttività del lavoro nel comparto manifatturiero (stimato in 3,2 punti percentuali nel quinquennio 1997-2002), non si è riusciti a recuperare il gap di efficienza (pari a oltre 20 punti percentuali) che lo separa dall'industria manifatturiera centro-settentrionale: posto uguale a 100 il livello del prodotto per unità di lavoro dell'industria manifatturiera centro-settentrionale, il livello relativo della Campania è rimasto pressoché invariato -79,5 nel 1997 e 79,0 nel 2002. Svimez, 2004.

¹⁴ IPI: L'esperienza italiana dei distretti industriali (2002).

¹⁵ DGR 60 del 02/06/1997. Si definiscono D.I. i sistemi produttivi locali caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese industriali e dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese.

biennio di forte crescita (11% fra il 2003 e il 2004), il traffico passeggeri presso l'aeroporto di Capodichino ha registrato un lieve calo nel 2005 (-0,9%). In crescita anche le iniziative legate alla logistica intermodale, su cui hanno inciso positivamente le politiche di sviluppo regionale.

Nell'ambito del **commercio**, il numero di esercizi presenti in Campania, al 2005, supera le 89 mila unità, con un incremento del 17,9% rispetto al 2000. Tuttavia, tale crescita è appannaggio delle Grandi Strutture di Vendita, che per effetto del D.Lgs. 114/98 e della L.R. 1/2000, hanno accelerato la crescita fino a passare da 130.750 mq. censiti alla fine del 2001, ai 653.513 mq. (realizzati o autorizzati) che porta il parametro di sviluppo "Superficie di Vendita in mq. per 1.000 abitanti" ad un valore pari a 107,8¹⁶ mq. ogni 1.000 abitanti (dati dell'Osservatorio Regionale per il Commercio). Con la DGR n. 2104 del 22 gennaio 2007 è stata programmata, per il biennio 2006/2007, un'ulteriore crescita delle Grandi Strutture di Vendita per 138.000 mq. di Superficie di Vendita che porterà il parametro di sviluppo a 130,5 mq/1.000 abitanti, cui aggiungere il dato di cui alla nota a piè pagina. Una diffusione delle GSV in rapporto alla popolazione prossima alla densità¹⁷ del Mezzogiorno (145 mq) e appena più basso del valore nazionale (161 mq). Ciò evidenzia come nel settore siano in atto fenomeni di radicale ristrutturazione.

Turismo

La Campania è una regione a forte vocazione turistica, grazie all'ingente patrimonio di risorse naturali e culturali presente sul territorio. Essa è infatti la regione del Mezzogiorno con il maggior numero di musei, monumenti ed aree archeologiche (206, contro una media nelle altre regioni di 155) e con ben 5 siti dichiarati patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

Dal lato della domanda, nel 2005 la Campania ha fatto registrare la performance migliore fra le regioni meridionali per arrivi (5,0% del totale nazionale) e presenze (5,4%), anche se l'andamento per il periodo 2001-2005, a differenza delle altre regioni meridionali, risulta essere ancora decrescente (variazione media annua 2001/2005 Campania: -0,6% gli arrivi e -2,2% le presenze; Italia +1,9% gli arrivi e +0,3% le presenze)¹⁸. Le giornate di presenza complessive sono state quindi pari a 3,3 per abitante, contro le 3,1 dell'area Convergenza, ma circa la metà di quelle avute nel complesso del Paese, pari a 6,1 (dato influenzato, però, dall'elevata densità demografica campana).

Di notevole rilevanza è l'incidenza della componente turistica straniera: 41,5% delle presenze, contro il 22,9% del Mezzogiorno e il 41,8% della quota nazionale¹⁹.

Il settore tuttavia appare ancora fortemente caratterizzato da un andamento di tipo stagionale nel quale il turismo balneare continua a rappresentare una componente fondamentale: nel 2004 il 60,7% delle presenze totali si sono concentrate nei 4 mesi estivi (il 33,7% se si considerano solo i mesi di Luglio e Agosto) e nelle province di Napoli e Salerno, che hanno accolto nel 2005 il 93,8% dei turisti. Le giornate di presenza per abitante negli 8 mesi non estivi, nel 2005, si sono infatti limitate a 1,4, valore anche in questo caso migliore rispetto a quello dell'area Convergenza (1) ma meno della metà di quello nazionale (2,9).

Per quanto concerne l'offerta, nonostante l'elevato numero di esercizi turistici (2.951 al 2005, pari al 21,6% del totale Mezzogiorno ma solo al 2,3% del totale nazionale) e di posti letto complessivamente disponibili, occorre evidenziare che il grado di diffusione delle strutture ricettive sul territorio regionale è, tuttavia, sensibilmente inferiore rispetto alle altre regioni dell'area Mezzogiorno, oltre che caratterizzato da una notevole concentrazione lungo le zone costiere: nelle sole province di Napoli e Salerno si concentra l'88% delle infrastrutture.

Inoltre, risulta scarsa la presenza di servizi complementari a quelli ricettivi, quali sport, tempo

¹⁶ Il dato riportato non contiene la superficie di vendita autorizzata per le G.S.V. comprese negli Accordi di Programma

¹⁷ Per densità si considera la disponibilità di mq per 1000 abitanti.

¹⁸ Dati ISTAT 2005, da considerarsi provvisori.

¹⁹ Dati ISTAT 2005 sugli arrivi effettivamente registrati in strutture ricettive.

libero, cultura (come ad esempio Parchi divertimento ed impianti Golfistici).

La Campania possiede però notevoli potenzialità offerte dallo sviluppo di filiere turistiche innovative e capaci di attrarre segmenti di qualità, grazie alla presenza di numerosi borghi storici, città d'arte e luoghi di culto. Infatti, la Campania ha fatto registrare, al 2003, il maggior numero di visitatori di città d'arte e di interesse storico-artistico del Mezzogiorno, attirando circa il 47,6% dei visitatori dell'area verso le città di Napoli (ben il 36,3%), Paestum (8,4%) e Pompei (2,9%). Di particolare interesse risultano essere i luoghi sacri, diffusi su tutto il territorio regionale²⁰, che costituiscono sempre di più mete di pellegrinaggio del turismo religioso, oltre che luoghi di elevato interesse artistico e culturale. La componente culturale riveste dunque un ruolo di primo piano nel sistema del turismo campano: i visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte, nel 2005, sono stati circa 115mila per istituto, valore superiore sia alla media dell'area Convergenza (79mila) che a quella nazionale (83mila), mentre considerando solo i circuiti museali, la visite scendono a 48mila, contro i 29mila dell'area Convergenza e i 74mila del Paese. Inoltre, in Campania sono presenti diversi centri congressuali, strutture termali e centri benessere e siti di interesse naturalistico. In particolare, il turismo congressuale dispone di un notevole potenziale grazie alla presenza di 27 strutture sul territorio regionale, che oltre ad offrire ricettività dispongono di numerose attività post meeting. La Campania, al 2003 dispone, inoltre, di circa il 38% degli Hotel termali²¹ e il 30% dei centri di benessere presenti in stabilimenti balneari o alberghi termali del Mezzogiorno. In Campania esistono circa 400mila ettari di aree protette e riserve²² ma, nonostante la presenza di questo vasto patrimonio, i dati relativi al turismo naturalistico indicano una sottoutilizzazione di queste risorse dovuta all'assenza di una offerta sufficientemente strutturata e specializzata. Anche il turismo nautico, sebbene la dotazione di posti barca e di infrastrutture portuali sia superiore alla media del Mezzogiorno, non è sviluppato appieno, in quanto in Campania permane il limite di non avere una adeguata diffusione delle strutture lungo tutta la costa²³, fattore che comporta la concentrazione dei flussi in alcuni luoghi principali e ne limita i tempi di permanenza. In netta crescita negli ultimi anni è il mercato crocieristico, che soffre meno del problema della stagionalità.

Il turismo rappresenta dunque per la Campania una risorsa importante, ma ancora sottoutilizzata, principalmente per la scarsa capacità di innovazione e di adeguamento delle strutture ricettive, per la ridotta integrazione tra i diversi servizi e settori, per la bassa propensione all'aggregazione tra gli operatori e della mancanza di un sistema di promozione turistica integrato.

Settori di punta e sistemi produttivi in declino

Sotto il profilo della specializzazione del sistema produttivo regionale²⁴, i settori che possono essere definiti strategici sono quello agroindustriale (come già evidenziato nell'analisi del settore agricoltura)²⁵, quello aeronautico e aerospaziale, delle biotecnologie, dell'automotive e altri mezzi di trasporto.

Il settore **agroindustriale** presenta valori superiori a quelli medi nazionali per valore aggiunto, per numero di occupati e per esportazioni²⁶; inoltre, la Campania, negli ultimi quattro

²⁰ I luoghi di interesse turistico-religioso ricadono in 28 comuni, oltre che nelle 5 città capoluogo, con particolare concentrazione nelle province di Napoli ed Avellino.

²¹ In Campania sono presenti 29 sorgenti termali e 18 mete termali.

²² Il sistema dei Parchi regionali e delle Riserve al 2006, si compone di 21 aree protette distribuite su oltre 182 mila ettari di superficie (pari al 7,4% del totale nazionale). Ad esse si aggiungono i 2 Parchi Nazionali (Cilento e Vallo di Diano, Vesuvio) che occupano oltre 185 ettari (12,1% del totale nazionale). Fonte dati Federparchi.

²³ Fonte dati Ministero infrastrutture e trasporti.

²⁴ L'individuazione dei settori di specializzazione regionale è stata effettuata attraverso l'uso dell'indice di Lafay, che esprime il grado di specializzazione di un territorio, come rapporto tra le esportazioni e le importazioni ponderato per il peso del settore sul totale dell'economia del territorio.

²⁵ Alimentari, bevande e tabacco.

²⁶ Vedi paragrafo "settori produttivi"

anni, è una delle poche regioni (insieme a Piemonte, Trentino e Sicilia) ad aver conseguito un surplus negli scambi con l'estero di prodotti agroalimentari.

Il settore delle **biotecnologie** risulta caratterizzato da un processo virtuoso che, al 2003, ha portato il numero di imprese operanti ad oltre 160, pari al 10% del totale nazionale, con un fatturato che si aggira intorno ai 25-30 milioni di euro, sugli oltre 300 generati in Italia. Il successo del settore è da attribuire alla capacità degli operatori di creare, mediante il trasferimento tecnologico e lo sfruttamento congiunto dei risultati ottenuti, appropriate sinergie tra mondo della ricerca e mondo delle imprese e tra i diversi ambiti di impiego dei risultati conseguiti.

Nel settore **aeronautico/aerospaziale**, si registra la presenza di tutte le grandi aziende leader nazionali (significativamente presenti anche a livello internazionale), con un valore di mercato pari a un sesto dei 6 miliardi di euro realizzati in Italia.

Infine, per quanto concerne il settore dell'**automotive e degli altri mezzi di trasporto**, la regione al 2004, rappresenta, con 4 milioni di euro, l'8% del valore del mercato nazionale. Inoltre, è da segnalare che il numero di occupati nel settore ferroviario è nettamente superiore rispetto alla media nazionale (48,5% contro 18,4%).

Sul fronte opposto, si ritrova il settore **tessile-abbigliamento**, che, nonostante si possa annoverare tra i principali settori di specializzazione del sistema produttivo regionale, vive una situazione congiunturale che non mostra segnali di miglioramento, con un valore aggiunto che, nel periodo 2001-2004, è diminuito dell'0,8%. La crisi è stata innescata dalla perdita di competitività di prezzo nei confronti della concorrenza dei paesi emergenti. Sono infatti diminuite le commesse delle imprese che, negli anni recenti, hanno significativamente aumentato la quota di sub-fornitura proveniente da paesi a basso costo della manodopera.

Il sistema produttivo nello scenario globale

Il disavanzo della bilancia commerciale campana (in valore CIF-FOB) si è ridotto dell'8,5% fra il 2003 e il 2005²⁷. Tale diminuzione è riconducibile ad un aumento delle esportazioni del 10% registrato nello stesso periodo. Al 2005, il rapporto fra il valore delle esportazioni nette (esportazioni meno importazioni), rispetto al PIL, è del -0,9% contro il -3,3% medio delle regioni della Convergenza e il -0,7% dell'Italia.

Dopo un periodo di contrazione (-15% nel biennio 2002-2003), che ha colpito soprattutto il comparto dei beni a basso contenuto tecnologico e facilmente imitabili, nel triennio 2003-05, l'andamento dell'export, seppure crescente, è stato caratterizzato da tendenze differenti, anche all'interno degli stessi settori. Nel 2005, il valore delle esportazioni della regione ha rappresentato il 2,6% del totale nazionale e il 22,4% del Mezzogiorno, e anche se il valore delle esportazioni di prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale²⁸, pari al 45,9% del totale nel 2005, è superiore a quella del Paese (30,2%), la composizione merceologica delle esportazioni campane, basata per circa un terzo sui prodotti a minore contenuto tecnologico (cuoio e calzature, alimentare, tessile e abbigliamento), espone la regione alla crescente competizione dei paesi emergenti.

La principale meta di destinazione delle merci esportate, nel periodo 2003-05, è stata l'area dell'Euro, con una quota del 41,8% (con un aumento del 10,3% rispetto al 2003). Le esportazioni verso la Cina, sebbene rappresentino una quota marginale sul totale esportato dalla regione (1,7%), fanno registrare una crescita considerevole rispetto al 2003 (+26,3%).

Per quanto riguarda l'import, nel 2003-2005, i valori sono aumentati dell'8,1%. Nel periodo 2004-05, i beni acquistati da paesi dell'UE (37,5% del totale) sono diminuiti del 9,9%, mentre sono aumentate le importazioni provenienti dagli Stati Uniti (circa il 5,9%) e dalla Cina (1,1% soprattutto

²⁷ Considerando solo il periodo 2004-05 la riduzione del disavanzo è stata pari a -23,7%.

²⁸ Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali; macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; mezzi di trasporto; prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali; prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali.

di prodotti in cuoio e calzature, di tessili e abbigliamento e di prodotti elettronici). In termini di valore economico, nel triennio 2003-05, è cresciuto il livello delle importazioni nelle branche metalmeccanica (35,2%), dei prodotti tessili e dell'abbigliamento (24%) e dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura. e pesca (13,3%); in calo risulta essere il valore delle importazioni di prodotti alimentari, bevande e tabacco (-18,2%).

L'attrattività della Campania verso gli investimenti diretti esteri appare ancora limitata. Nel 2005, il flusso netto di investimenti diretti provenienti dall'estero si conferma in crescita²⁹, ma rappresenta solo lo 0,5% del PIL regionale. Gli IDE in Campania costituiscono ben il 31,9% sul totale dell'area Mezzogiorno, ma soltanto lo 0,1% del totale nazionale. Al 2004, gli IDE in Campania erano pari allo 0,18% del PIL, il triplo di quello che si registra complessivamente nell'area Convergenza (0,06) ma circa un sesto rispetto alla percentuale nazionale (1,1%). Gli investimenti verso l'estero sono invece diminuiti di circa l'11,5% fra il 2000 e il 2005.

Profilo delle imprese

Le oltre 450mila imprese, presenti in Campania a fine 2005³⁰, operano prevalentemente nei settori del "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" (37,9% del totale), "Agricoltura, caccia e silvicoltura" (17,4%), "Costruzioni" (11,7%) e "Attività manifatturiere" (10,9%)³¹. Il 70% circa di esse si concentra nelle province di Napoli e Salerno (rispettivamente il 47,8% e il 21,2%). Le imprese individuali rappresentano il 67,3% del totale regionale, le società di persone il 16,7% e le società di capitale il 13,3%³². La struttura delle imprese campane è interessata da un processo di schiacciamento verso il basso della scala produttiva: i dati ISTAT al 2003 mostrano che il 65,6% delle imprese campane attive nei settori Industria e Servizi occupano un solo addetto (assorbendo in totale oltre il 20% degli addetti, a fronte di un dato nazionale del 13%), valore superiore sia al dato dell'area Mezzogiorno (63,6%) che nazionale (58,4%). Inoltre, la percentuale di imprese con oltre 50 addetti è circa la metà del dato nazionale (0,3% contro 0,6%). Per quanto attiene la concentrazione delle unità locali e degli addetti per dimensione di impresa, senza considerare le istituzioni pubbliche e quelle del non profit, la micro impresa (fino a 9 addetti) rappresenta il 96,1% delle unità locali ed il 50,3% degli addetti. Le piccole imprese (fino a 99 addetti) rappresentano il 3,7% delle unità locali ed il 25% degli addetti. Le medie imprese (fino a 499 addetti) e le grandi imprese (con oltre 500 addetti) rappresentano, rispettivamente lo 0,15% e lo 0,02% delle unità locali e il 9,1% ed il 15,6% degli addetti. Le micro imprese raggiungono valori superiori alla media regionale nei settori del commercio, dei servizi pubblici, sociali e personali, delle attività immobiliari, degli alberghi e ristoranti, delle costruzioni e delle attività finanziarie. La piccola impresa presenta valori medi regionali più alti nei settori dell'Amministrazione Pubblica, dell'istruzione e delle attività manifatturiere. La media impresa raggiunge valori significativi, superiori alla media regionale, nei settori dell'Amministrazione Pubblica, dell'Istruzione, dei Trasporti, della sanità ed i servizi sociali e manifatturiero degli addetti. La grande impresa presenta valori medi regionali significativi nei settori dell'Amministrazione Pubblica, manifatturiero, della sanità e dei servizi sociali e dei trasporti.

Un'indagine strutturale condotta a livello locale su un campione di circa 2mila imprese campane (EFI, 2003), ha evidenziato la presenza di un nucleo di imprese di grandi dimensioni (con oltre 100 addetti), con spiccata propensione all'innovazione operanti su mercati concorrenziali nazionali o esteri, e con un portafoglio di pochi grandi clienti abituali.

²⁹ Nel triennio 2003-05 il flusso netto di investimenti sono aumentate di circa il 270% rispetto al triennio precedente.

³⁰ Fonte: SISTA Campania.

³¹ Classificazione ATECO.

³² Va sottolineato che nella provincia di Napoli presenta una diversificazione per tipologia di impresa molto differente rispetto alle altre province: la quota di imprese individuali è pari al 54,8% contro una media per le altre province del 78,7%, a favore delle società di capitale (17,8% contro 9,1%) e di persone (24,3% contro 9,7%).

Inoltre, le informazioni pubblicate dall'Osservatorio Unioncamere³³ mostrano la presenza in Campania, al 2003, di 3.135 gruppi di impresa (4,4% del totale nazionale, 34,2% dell'area Mezzogiorno) con una percentuale pari all'8,9% del valore aggiunto regionale e al 7,7% del totale degli addetti (valori superiori a quelli medi del Mezzogiorno ma sensibilmente inferiori a quelli del resto del Paese)³⁴.

La competizione, localmente e storicamente determinatasi nell'ambito del territorio regionale, ha segnato la crescita di un sistema produttivo caratterizzato da dimensioni aziendali differenziate, probabilmente abbastanza vicino al punto di equilibrio oltre il quale potrebbe prefigurarsi uno scenario incompatibile con la domanda di beni e servizi locali, con l'offerta di aree disponibili e, soprattutto, con la distribuzione del reddito pro-capite e complessivo disponibile. Non è un caso, che la micro impresa si sia insediata nei settori del commercio, dell'artigianato e dei servizi alla persona e all'impresa, caratterizzati da una domanda locale, sostenuta da residenti e non, diffusa sul territorio che mal si addice alle proposte di concentrazione dimensionale dell'offerta. Come pure è del tutto evidente che, con la necessaria cautela e la indispensabile valutazione del contesto economico e territoriale, progetti di promozione della crescita dimensionale delle imprese possano essere definiti, in particolare, nei settori manifatturieri, della logistica e dei trasporti.

Non sempre, inoltre, una dimensione aziendale significativa è sinonimo di innovazione e di modernità: vanno sempre più diffondendosi, nella stessa economia globale, le piccole imprese "Made in Italy" che propongono prodotti qualitativamente apprezzati sul mercato per la qualità, la creatività e la tipicità che contraddistinguono le produzioni nazionali e regionali.

Alla luce di tali dati, una visione integrata dello sviluppo si impone, come priorità, nell'ambito della competizione tra sistemi urbani e produttivi allorquando c'è carenza o inadeguatezza delle infrastrutture logistiche di supporto allo sviluppo delle piccole e medie imprese.

Nel corso del 2004, la Campania ha fatto registrare il più elevato tasso di natalità delle imprese³⁵, pari a 9,1% (8,5% e 7,7% i valori Convergenza e Italia) con un indice di rinnovo³⁶ pari a 149. L'indice di rinnovo più elevato si è registrato per la provincia di Salerno (172) e nel settore delle costruzioni (202). In complesso, nel periodo 2000-05 si è registrato un trend di crescita positivo del numero di imprese attive, arrivando alle circa 457mila unità del 2005 (+12,7%), con particolare intensità nelle province di Napoli e Caserta (+16,3% e +14,8%) e nei settori Commercio (+17,5%) e Costruzioni (+15,3). In controtendenza è il settore agricolo (-5,6%), che ha fatto registrare un calo in tutte le province (ad eccezione di Caserta, in sostanziale stabilità).

Per quanto riguarda la componente femminile³⁷, nel 2004, la Campania è stata la quarta regione in Italia per tasso di crescita di imprese femminili (+2,6%). Se, invece, si osservano i valori assoluti, la Campania occupa il secondo posto nazionale, con 125.250 imprese guidate da donne, preceduta solo dalla Lombardia. Cresce l'attenzione delle donne campane per i settori tradizionalmente maschili. Nel 2004, rispetto al 2003, incrementi positivi si sono registrati negli ambiti: Estrazioni di minerali (+ 10,7%), Energia (+3,2%), Costruzioni (+3,9%), Trasporti e Tlc (+6,8%). Tuttavia, la percentuale di imprese in rosa sul totale (27,9%) delle imprese regionali resta comunque nettamente inferiore a quello delle imprese maschili.

³³ Fonte: Centro studi Unioncamere nazionale, Osservatorio sui gruppi di imprese, 2006. Si definisce "gruppo di imprese" un insieme di società legate tra loro da partecipazioni di maggioranza assoluta.

³⁴ Come percentuale di valore aggiunto i valori sono del 7,2% per il Mezzogiorno e del 25,2% per l'Italia; come percentuale di addetti i valori sono rispettivamente del 6,2% e del 19,8%.

³⁵ Rapporto tra imprese nate all'anno t e le imprese attive dello stesso anno per cento.

³⁶ Nuove imprese su imprese cessate per cento.

³⁷ Fonte: Unioncamere 2004.

Mercato del lavoro

Nell'ultimo decennio, dopo la fase di crescita registrata tra il 1997 e il 2003, il mercato del lavoro campano ha sperimentato una contrazione nel biennio 2004-05, seguendo l'andamento dell'economia. Nel periodo 1997-2003, si era infatti riscontrata una notevole riduzione del differenziale tra domanda e offerta di lavoro, per l'effetto combinato dell'aumento dell'occupazione e del calo della forza lavoro. Tale incremento occupazionale è stato assorbito, in questo periodo, quasi interamente dal settore dei servizi (circa il 90%). Successivamente, nel 2005, il numero di occupati si è portato a circa 1,73 milioni (pari al 7,6% del totale nazionale)³⁸, in conseguenza di una riduzione nel numero medio di occupati dello 0,8% nel 2004 e del 2,0% nel 2005, che ha portato il tasso di occupazione al 44,1%, valore in linea con quello delle regioni della Convergenza, ma inferiore di ben 13,5 punti percentuali del dato medio nazionale, e distante dal target di Lisbona del 70%. Tale riduzione ha interessato in maniera più rilevante la componente di lavoro autonomo (-4,1%), mentre si è registrata un flessione più lieve per i lavoratori a tempo indeterminato (-1,5%). Fatta eccezione per le costruzioni (+4%), il calo di occupazione ha riguardato tutti i settori.

Rispetto al genere, è stato più evidente il calo per la componente femminile (-4,4%). Il tasso di occupazione femminile al 2005 è infatti pari al 27,9% (28,2% il dato per le regioni della Convergenza e 45,3% il dato nazionale - il target di Lisbona in questo caso è del 60%), con uno scarto negativo rispetto al tasso maschile di circa 33 punti percentuali (notevolmente più ampio del 24,4 dell'Italia). I tassi di occupazione nella popolazione anziana (55-64 anni) sono invece superiori a quelli nazionali (32,4 contro 31,4), ma non se si considera la sola componente femminile (18,4 contro 20,8). Il target di Lisbona per il 2010 è del 60%. Il livello di disoccupazione, pari al 14,9% contro il 7,7% del Paese, sebbene sia in diminuzione³⁹, continua ad assumere carattere di emergenza. Tale riduzione è ascrivibile soprattutto all'effetto della riduzione del numero di persone in cerca di lavoro (-7,3% solo nel 2005), associato al forte calo della porzione di popolazione attiva⁴⁰. Il tasso di attività femminile è del 35,2%, cioè circa la metà di quello maschile, che è pari al 68,8%. Il problema della disoccupazione assume poi una particolare drammaticità per le componenti femminile, giovanile e di lunga durata. Il divario fra donne ed uomini rimane molto elevato: il tasso di disoccupazione maschile è circa la metà di quello femminile (11,9% contro il 20,8% di quello femminile), mentre nella popolazione della fascia di età 15-24 anni è pari al 38,8%, a fronte del 24% della media nazionale. Inoltre, il 50% dei disoccupati giovani è in cerca di occupazione da almeno 12 mesi. La disoccupazione di lunga durata generale, è invece pari all'8,6%, oltre il doppio rispetto al 3,7% del dato nazionale.

I dati riportati rilevano un mercato del lavoro caratterizzato da molteplici problemi strutturali. Da un lato, si rileva il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro, dovuto in parte alla scarsità della domanda e alla mancanza di specializzazione dell'offerta⁴¹. Dall'altro, vi è una quota consistente di lavoro irregolare, che, in Campania, nel 2004, è stato pari a 23,4%, dato vicino ai livelli registrati nel complesso delle regioni della Convergenza (24,5%), ma di gran lunga inferiore al dato nazionale (13,4%)⁴². Inoltre, le difficoltà che si manifestano non solo nella minore

³⁸ Distribuiti per il 71% nel settore dei servizi, per il 14,3% nell'industria in senso stretto, per il 9,7% nelle costruzioni e per il 5% nel settore agricoltura (valori 2004).

³⁹ Nel 2004 è sceso del 6% e nel 2005 di altri 0,7 punti percentuali.

⁴⁰ Nel triennio 2003-2005, si è registrato un calo del 5,8%, con un valore di assestamento al 51,9%, inferiore sia a quello per il Mezzogiorno, pari al 53,6%, che a quello per il Paese, pari al 62,4%.

⁴¹ L'Indagine condotta dall'Unioncamere regionale nel 2005 rivela che fra le imprese campane che hanno effettuato una ricerca di personale, il 44% (soprattutto imprese del terziario avanzato) ha incontrato difficoltà nel reperire le figure professionali richieste.

⁴² A livello di settore, in Campania si registrano tendenze molto diverse: a fronte di una forte riduzione del tasso di lavoro irregolare nelle Costruzioni (-35%) e nell'Industria in senso stretto (-16,5%), che portano i tassi al 2005 rispettivamente al 15,2% e al 21%, si registra un significativo incremento nel settore Agricoltura (15,8%) che, con il

partecipazione alle forze di lavoro delle donne, ma anche in un maggiore tasso di disoccupazione femminile, stanno a significare che ci sono in regione Campania ancora forti resistenze all'entrata delle donne nel mondo del lavoro.

1.1.4 Conoscenza e innovazione

Ricerca e Innovazione

La Campania funge da volano per lo sviluppo e la diffusione di innovazione tecnologica tra le regioni meridionali, in quanto costituisce il principale polo di ricerca del Mezzogiorno, come dimostra la presenza di numerose Università, Centri ed Enti Pubblici di Ricerca. In particolare, considerando solo gli Enti Pubblici di Ricerca, è da rilevare come degli 87 organi censiti nelle regioni della Convergenza, ben 32 sono localizzati in Campania⁴³. Alla Campania va riconosciuto anche il primato tra le regioni dell'area Convergenza e Mezzogiorno per livello di spesa, quota di investimenti pubblici, incidenza della spesa del settore privato e numero di addetti nella R&S. La spesa sostenuta al 2004 per attività di ricerca da parte della Pubblica Amministrazione, delle Università e delle imprese pubbliche e private è pari all'1,3% del PIL regionale, contro lo 0,84% dell'area Convergenza e all'1,22% del Paese. Considerando solo la spesa privata, i valori sono dello 0,41% per la Campania, dello 0,24% nell'area Convergenza e dello 0,5% per l'Italia. L'obiettivo di Lisbona di raggiungere, entro il 2010, un livello di spesa complessiva pari al 3% sul PIL (0,75% il target per la sola componente privata) è dunque ancora distante. Per quanto concerne la capacità innovativa del sistema imprenditoriale, si evidenzia un forte ritardo rispetto al resto del Paese, dal momento che la percentuale delle imprese innovatrici sul totale delle imprese, nel triennio 1998-2000, è stata pari al 21,2% contro il dato nazionale del 30,9%. La percentuale di domande di brevetto per abitante depositate presso l'EPO⁴⁴ risulta modesta, e inferiore alla media dell'area Centro-Nord: al 2002 essa era pari a 10,7 brevetti per milione di abitanti (soltanto 2,1 per beni ad alta tecnologia), un valore di poco superiore a quello registrato per le regioni della Convergenza (10,3) ma molto distante dal dato registrato per il Centro-Nord (120,1). Il numero di addetti nella R&S al 2004 era pari a 2 ULA per 1000 abitanti, contro gli 1,6 del regioni della Convergenza e i 2,8 del dato nazionale. Tali valori continuano, tuttavia, a discostarsi dai livelli superiori che si registrano nelle regioni centro-settentrionali⁴⁵.

Società dell'Informazione

La Campania è tra le prime regioni italiane per diffusione delle infrastrutture a rete e per numero di addetti nei settori ad alta tecnologia, nella produzione di apparecchi per le comunicazioni e nei servizi di telecomunicazione. Ciò è dovuto alla presenza, al 2003, di oltre 80 imprese multinazionali (pari all'1,5% del totale nazionale – le altre regioni del Mezzogiorno non superano lo 0,6%) e locali che operano nel settore. Nonostante ciò, la diffusione delle TIC e delle TLC presso le famiglie, le imprese, la P.A. e il sistema scolastico, sebbene sia in netto miglioramento negli ultimi anni, risulta essere ancora insufficiente, se confrontata con i risultati raggiunti dalle regioni del Centro-Nord.

Al 2006, soltanto il 29% delle famiglie campane possiede un accesso ad Internet, valore superiore a quello delle regioni della Convergenza (28,3%), ma molto distante dalla media italiana

44,6%, è il settore in cui si registra il tasso più elevato. Infine, per quanto riguarda il settore dei servizi, il leggero calo fatto registrare nel decennio (-1,8%) fa sì che tale settore rimanga il meno interessato al fenomeno della irregolarità.

⁴³ Dati ENEA, Anton Dhorm, Infm, Inaf. 2006. Tali Enti dispongono anche della maggiore dotazione di risorse pubbliche, di maggiori risorse per commesse esterne, il maggior numero di ricercatori, tecnici, e ausiliari.

⁴⁴ Ufficio Europeo dei Brevetti.

⁴⁵ Nel Centro Nord il numero di addetti alla R&S è infatti pari a 3,5 per 1000 abitanti.

(35,6%), anche se abbastanza vicino al target di Lisbona (30% da raggiungere entro il 2010) E' interessante tuttavia notare come l'uso da parte dei cittadini delle ICT e delle TIC allo scopo di relazionarsi con la Pubblica Amministrazione⁴⁶, in Campania sia talvolta superiore alla media nazionale⁴⁷. Anche nel contesto produttivo la diffusione della ICT appare ancora limitata: la percentuale degli addetti nelle imprese dei settori industria e servizi (con 10 e più addetti) che utilizzano computers connessi a Internet, al 2005, è infatti pari a 14,4%, valore superiore a quello delle regioni della Convergenza (13,7%), ma sensibilmente inferiore al dato nazionale (24,8%). Anche la diffusione della banda larga risulta essere ancora contenuta: solo il 43% delle imprese campane dispone di questo tipo di connessione, contro il 47,2% nelle regioni della Convergenza e il 56,7% nel Paese. E' basso anche il grado di utilizzo di internet: ad esempio, solo il 12,6% delle imprese campane (sul totale delle imprese informatizzate), nel 2002, ha effettuato acquisti on-line. La dotazione informatica della PA campana non raggiunge ancora un livello soddisfacente: al 2005, nei comuni campani risultavano essere disponibili soltanto 39,2 computers ogni 100 dipendenti (contro i 67,4 del dato nazionale). Di questi, però, il 78,9% risultava essere connesso alla rete, quota superiore di 10 punti percentuali rispetto a quella delle altre regioni della Convergenza e di poco inferiore a quella nazionale (80,4%), e il 46,2% dei comuni con connessione ad Internet disponeva della banda larga, (contro i 32,1% del dato nazionale). Le strutture pubbliche sembrano essere ancora impreparate a cogliere le opportunità offerte dallo sviluppo delle tecnologie dell'informazione, condizione che mantiene elevato il livello del *digital divide* nella PA locale: la gestione informatica dei documenti⁴⁸, infatti, è stata adottata soltanto dal 54,3% dei Comuni, dato significativamente inferiore sia a quello nazionale (79,3%) che a quello delle regioni dell'area Convergenza (66,3%). Anche l'uso dei servizi telematici offerti da altre amministrazioni pubbliche è contenuto. Tuttavia, appare in forte crescita la diffusione del servizio INA-SAIA⁴⁹: al 2006 il 61,5% della popolazione campana risiede in comuni che dispongono di tale servizio, contro il 28,7% del 2005, anche se il dato si discosta ancora da quelli rilevati per l'area Convergenza (64,1%) e per l'Italia (76,1%). Infine, nelle strutture scolastiche la dotazione di computers risulta essere in linea con quella nazionale: 25 computer per scuola, contro i 26 rilevati per il Paese⁵⁰, e il 78% dei laboratori presenti nelle scuole è costituito da laboratori Internet (75% per l'Italia)⁵¹. L'89% delle scuole campane, inoltre, utilizza Internet per la didattica, dato in linea con quello dell'area Convergenza (89%) e superiore a quello registrato per il Paese (86,1%).

Istruzione e formazione

Gli indicatori relativi al grado di istruzione della popolazione regionale – tassi di scolarizzazione inferiore e superiore e tasso di diploma – e gli indicatori di Lisbona per l'istruzione, pur registrando nel corso dell'ultimo decennio significativi miglioramenti, si attestano ancora al di sotto dei dati di confronto con l'Italia, e spesso anche con le altre regioni dell'area Convergenza. Rimangono altresì elevati i livelli di dispersione scolastica nella classe di età compresa tra i 6 e i 14 anni. Infatti, la Campania è tra le prime regioni italiane per alunni della scuola media inferiore che,

⁴⁶ ISTAT, Indagine Multiscopo: "Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: disponibilità nelle famiglie e utilizzo degli individui", 2006.

⁴⁷ 37,3 individui su 100 utilizzano la rete per ottenere informazioni, 29,7 per scaricare moduli, e 14,4 per spedire moduli (37,4, 29,7 e 19 i rispettivi valori nazionali).

⁴⁸ Per gestione informatica dei documenti si intende l'adozione del Protocollo informatico previsto dal DPR 445/2000

⁴⁹ Si tratta di un sistema di interscambio dei dati anagrafici tra Comuni e tra questi e le altre Pubbliche Amministrazioni.

⁵⁰ Fonte: Osservatorio Permanente Attrezzature Tecnologiche del Ministero dell'Istruzione.

⁵¹ La presenza di laboratori nelle scuole campane è pari ad 1,6 laboratori per scuola, valore poco distante da quello rilevato per il Paese, pari a 1,8.

sebbene regolarmente iscritti, non hanno mai frequentato le attività didattiche⁵². Gli indicatori di Lisbona rivelano che il 27,9% dei ragazzi campani fra 18 e 24 anni, al 2005, ha solo un titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore, e non partecipa ad ulteriori percorsi di istruzione o formazione (27,4 il dato Convergenza, 22,4% il dato nazionale, valori distanti dall'obiettivo di Lisbona di scendere sotto il 10% entro il 2010. Il tasso di scolarizzazione superiore fra i ragazzi di 20-24 anni è in aumento, ma la distanza dalla media nazionale rimane ampia: in Campania solo il 66,9% della popolazione di 20-24 anni è in possesso di un diploma di scuola superiore, contro il 73% della media nazionale e il 68,1% della media dell'area Convergenza (il target di Lisbona è fissato nel 85%)⁵³. E' altresì elevata la percentuale di adulti (25-64 anni) che hanno ottenuto al massimo un titolo di istruzione secondario inferiore⁵⁴.

Valori insoddisfacenti sono stati riportati anche nell'ambito della partecipazione ad attività formative di occupati e inoccupati in età post scolare⁵⁵. La porzione di popolazione adulta in apprendimento permanente (che frequenta cioè un corso di studio o di formazione professionale) è vicina al valore italiano (5% contro 5,8%), ma è ancora distante dall'obiettivo europeo del 12,5%, da raggiungere per il 2010. Ciò influisce direttamente sulla qualificazione delle competenze della popolazione attiva, con effetti negativi sulla produttività del sistema economico e sull'occupazione.

L'analisi della composizione della forza lavoro per titolo di studio rileva che le donne attive sono mediamente più istruite degli uomini e che i livelli di istruzione più alti consentono ad entrambi di trovare più facilmente un'occupazione. Oltre il 20% delle donne campane occupate è in possesso di un titolo di studio universitario contro il 12,2% degli uomini; considerando anche coloro che hanno conseguito la maturità, la percentuale sale a oltre il 65% per la componente femminile degli occupati contro il 47% di quella maschile.

Un altro dato che impatta sugli obiettivi di Lisbona riguarda il numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche, che nel periodo 2000-05 ha fatto registrare un sensibile miglioramento - passando da 4,2 a 8,6 laureati per mille abitanti (nella popolazione fra i 20 e i 29 anni), - e rimanendo al di sopra della media dell'area Convergenza (7,3) ma restando inferiore al dato nazionale (passato dal 5,7 al 10,9) e ancora lontano dal target espresso dalla Strategia di Lisbona (+15%). Rimane alta anche la migrazione degli studenti universitari verso le università di altre regioni, anche se meno significativa rispetto alle altre regioni dell'area Convergenza: il rapporto fra saldo migratorio netto e totale degli studenti immatricolati in Campania, nell'anno accademico 2004-05, è stato pari a -13,7% contro il -23% dell'area Convergenza, ma contro il +10,2% delle regioni del Centro-Nord.

Dal punto di vista della dotazione di **infrastrutture per l'istruzione**, la Campania appare in crescita rispetto al dato nazionale (131,8 contro 100)⁵⁶, anche se tra le province della regione persistono notevoli differenze. L'elevato valore medio regionale dipende in larga parte, infatti, dal dato che si registra nella provincia di Napoli che, con un indice pari a 188,2, presenta un valore superiore alla media regionale e pari a quasi il doppio della media dell'area Convergenza (103,6).

⁵² Nel 2003, il 4,7% dei ragazzi campani non risulta iscritto ad un regolare corso di studi (rispetto al 4,5% nel Mezzogiorno e al 3,7% in Italia) Fonte: Rapporto annuale 2005 del DPS sugli interventi nelle Aree Sottoutilizzate (2006).

⁵³ Il tasso di partecipazione all'istruzione secondaria superiore è, però, aumentato di quasi 20 punti percentuali tra gli anni scolastici 1994/95 e 2004/05, assestandosi al 90,6%, mentre rimane elevato il tasso di abbandono nei primi due anni della scuola superiore (10,6% nel 2004/05, contro il 9,3% dell'area Convergenza e il 7,1% dell'Italia).

⁵⁴ 57,4% in Campania, valore inferiore sia a quello per l'area Convergenza (57,9%) che a quello nazionale (50,3%).

⁵⁵ La percentuale al 2005 di occupati di 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale, è pari al 4,7%, contro una media nazionale del 5,6%, mentre gli inoccupati che partecipano ad attività formative sono pari al 5,3%, contro il 6,1% del dato nazionale.

⁵⁶ L'indice di dotazione delle strutture scolastiche è uno degli elementi presenti nell'Atlante della competitività delle province italiane dell'Istituto Tagliacarne-Unioncamere. Tiene conto delle scuole materne, elementari, medie inferiori, medie superiori di ogni ordine e grado e delle università, ed esprime un valore per ciascuna provincia, fatto 100 il valore medio complessivo per l'Italia

Caserta (111,8), Salerno (99,2) e Benevento (92,7) mostrano valori vicini alla media nazionale, mentre Avellino fa registrare una situazione piuttosto preoccupante (63,8) e in stallo rispetto al 1991 (63,5). Tuttavia, l'incremento significativo delle dotazioni e delle attrezzature scolastiche non si accompagna sempre ad un loro impiego efficiente e diffuso, con il rischio di un lento ma progressivo degrado della loro qualità e funzionalità. Andrebbe, invece, rafforzata la relazione tra scuola, territorio, imprese e cittadini trasformando le scuole in luoghi di incontro, democrazia e accrescimento culturale e favorendo l'integrazione e il travaso nella didattica tradizionale di esperienze positive acquisite, delle attività extracurricolari, delle metodologie innovative.

1.1.5 Competitività e attrattività delle città

Dal punto di vista territoriale, l'armatura urbana della Campania è caratterizzata dalla grande area metropolitana di Napoli, dall'insieme delle città intermedie e da un significativo numero di centri minori che sono prevalentemente situati nelle zone interne e costiere.

Le aree urbane ed i sistemi territoriali della Campania, oltre ad avere problemi comuni ad altre aree metropolitane quali congestione, disagio sociale, degrado ambientale, criminalità e microcriminalità, presentano ancora notevoli squilibri sia al proprio interno sia rispetto ad altri sistemi regionali del contesto europeo e del Mediterraneo. La condizione delle aree urbane campane è infatti aggravata dalla difficile situazione occupazionale e dal significativo livello di degrado ambientale, le cui cause sono da attribuire: alla elevata densità demografica, alla sovrapposizione di aree residenziali e produttive, al depauperamento di funzioni produttive tipiche urbane, alla congestione della mobilità, alla crescita incontrollata delle periferie, ad una inadeguata politica di infrastrutturazione primaria e di offerta di beni e servizi alla persona e alle imprese. Un'evidenza di tali fenomeni è data dal fatto che il 49% circa dei comuni campani e il 10,7% della popolazione ricade in aree a "disagio insediativo", in cui spopolamento e impoverimento sono diventati caratteri strutturali.

Ciononostante, le stesse aree urbane campane vantano elevate potenzialità di sviluppo e attrattività in quanto in esse si raccoglie una quota elevatissima della popolazione residente e si concentra la gran parte delle funzioni produttive, direzionali e di servizio, che però non sono messe in rete .

Infrastrutture e servizi per l'economia

Benché la Campania, e Napoli in particolare, posseggano una dotazione infrastrutturale in linea e a volte superiore alla media nazionale, tale condizione ha favorito solo in parte lo sviluppo economico del territorio.

Una prima analisi dei dati desunti dall'Atlante della competitività delle province⁵⁷ fa emergere la presenza di un forte squilibrio fra le città della regione rispetto ad alcuni indicatori, rappresentando un tessuto urbano regionale caratterizzato da forti elementi di debolezza. Infatti, prendendo in considerazione l'indice generale delle infrastrutture economiche⁵⁸, si rileva come nella provincia di Napoli esso risulti essere superiore alla media regionale (109,4 contro 86,1, fatta 100 la media nazionale); Caserta (85,7) e Salerno (74,7) fanno registrare valori vicini alla media dell'area Convergenza (80,6), mentre su posizioni opposte si ritrovano Avellino (62,1) e Benevento (55).

⁵⁷ L'atlante della competitività delle province è elaborato dall'Istituto Tagliacarne e dall'Unioncamere, e consiste di una banca dati composta da oltre 500 indicatori a livello provinciale.

⁵⁸ Gli indici di dotazione delle infrastrutture tengono conto della dotazione quali-quantitativa di un'area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso. ed è la sintesi degli indici di dotazione di infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, energetico-ambientali, per la telefonia e la telematica, bancarie e servizi vari.

L'indice di dotazione della **rete stradale**⁵⁹ è superiore alla media nazionale nelle le province di Salerno (116,2), Caserta (143,9) e Avellino (140,5). Napoli presenta un indice inferiore (71,9) ma in crescita rispetto al 2001 (65,1), mentre Benevento (66,8) è l'area che presenta le maggiori difficoltà. L'indice di dotazione della **rete ferroviaria**⁶⁰, data la maggiore integrazione tra il sistema nazionale e locale, fa registrare valori elevati ed in crescita rispetto al 2001 nelle province di Caserta (151,2), Salerno (137,7), Napoli (126,7) e Benevento (126,2), nodi ferroviari importanti per tutto il Mezzogiorno. In particolare, per la provincia di Napoli, tali miglioramenti sono da attribuirsi alle recenti trasformazioni avvenute con la realizzazione della linea veloce Roma – Napoli e con i lavori per il completamento della metropolitana. Risulta invece molto più basso il valore per la provincia di Avellino (54,2). Come nel resto del Paese, appare ancora limitato l'utilizzo della rete ferroviaria per il trasporto delle merci: la quota di merce movimentata su ferro è dell'1,5%, valore inferiore al dato nazionale (1,9%) ma superiore a quello per l'area Convergenza (1,3%). L'indice di dotazione di infrastrutture **aeroportuali**⁶¹ fa registrare valori superiori alla media regionale solo per le province di Napoli, per via della presenza dell'aeroporto internazionale di Capodichino, e di Caserta, grazie alla vicinanza con quest'ultimo, che tuttavia è sottodimensionato rispetto al bacino di utenza. Quanto alla dotazione di infrastrutture **portuali**, al 2004, soltanto la provincia di Napoli fa registrare un valore superiore alla media dell'area Convergenza (106,7 contro 102,3). Per quanto concerne la movimentazione delle merci, nel 2005 il tonnellaggio delle merci movimentate nei porti campani è cresciuto dell'1,9% rispetto al 2004; l'aumento ha riguardato il solo scalo napoletano, in progresso del 6,9 %, per contro il porto di Salerno, che nel biennio precedente aveva quasi raddoppiato i volumi movimentati, ha registrato una contrazione (-8,9%). Il traffico dei contenitori presso il porto di Napoli ha ripreso a crescere (7,5%) dopo due anni di risultati in flessione; nel porto di Salerno è aumentato dell'1,6%. Appare in crescita rispetto al 2000 la quota di merce trasportata in navigazione di cabotaggio (dal 9% all'11,3%), anche se inferiore a quella che si registra mediamente nell'area della Convergenza (18,1%). Nello scalo napoletano è proseguito il *trend* positivo del traffico crocerista, cresciuto dell'8,9%, principalmente nella componente in transito. Per quanto riguarda il settore della **portualità turistica**, la Campania si colloca al quarto posto in Italia per dotazione di posti barca (circa 12.000).

La domanda di mobilità di persone e merci e le esigenze di dotazioni per le utenze civili e produttive, nonché la relativa offerta, sono concentrate nell'area costiera, con conseguente congestione delle infrastrutture di trasporto, soprattutto nel napoletano⁶². L'utilizzo di mezzi pubblici di trasporto e la dotazione di linee urbane di trasporto pubblico, infatti, fanno registrare in Campania valori superiori alla media nazionale⁶³, ma, nell'area montana interna, che ospita solo il 6,5% della popolazione, vaste porzioni del territorio versano in condizioni di difficile accessibilità. Ciò si riflette negativamente anche sui livelli di accessibilità ai Sistemi Locali del Lavoro: secondo gli studi dell'ISFORT, in Campania l'accessibilità media dei SSL è inferiore a quella nazionale (57,6 contro 59,5 su una scala da 0 a 100, al 2005), mentre la quota di SLL affetti da scarsa accessibilità è del 64,8%, valore inferiore a quello dell'area Convergenza (71%) ma decisamente superiore rispetto al valore medio nazionale (45,9%). In complesso, dunque, la mobilità logistica e la capacità di

⁵⁹ Tiene conto delle autostrade con le loro caratteristiche qualitative (numero di corsie, tipologia di barriere di entrate e di uscite), le strade statali, provinciali e comunali.

⁶⁰ Tiene conto della lunghezza dei binari ferroviari, con la specificazione delle loro caratteristiche e le caratteristiche delle stazioni, definite dal transito di treni appartenenti alla categoria Eurostar.

⁶¹ Gli indici di dotazione portuale e aeroportuale tengono conto dei bacini di utenza.

⁶² Nella città di Napoli, al 2003, la densità automobilistica ha ormai superato il livello di 1,74 abitanti per auto (media nazionale: 1,69), mentre la velocità media del servizio di trasporto pubblico è di 12 km/h (media nazionale: 18 km/h).

⁶³ Il 23,9% degli occupati, studenti e scolari, nel 2006, utilizza mezzi pubblici di trasporto per motivi di lavoro o studio. 19,6% e 18,7% i valori per l'area Convergenza e per l'Italia). La dotazione di linee urbane di trasporto pubblico nei comuni capoluogo di provincia, al 2005, in Campania è pari a 353,3 linee per 100 kmq, il valore nazionale è di 164,1 e quello dell'area Convergenza è di 158,7.

movimentazione dei flussi di merci in Campania sono inferiori rispetto alla media nazionale: l'indice sintetico di dotazione di **reti e nodi**⁶⁴ mostra un valore pari al 61,1% della media nazionale, valore molto basso anche se superiore al 51,5% del Mezzogiorno.

La realtà descritta è dunque caratterizzata da profondi divari territoriali e dall'inadeguatezza delle reti corte, che creano contrapposizione, soprattutto tra la fascia costiera sviluppata e le aree interne più marginali.

Anche per le altre tipologie di infrastrutture economiche si rileva la grande disomogeneità di dotazione fra le cinque province campane. La dotazione regionale di **strutture e reti per la telefonia e la telematica**⁶⁵, sebbene in linea con la dotazione media nazionale e significativamente superiore rispetto alla media delle regioni dell'area Convergenza (73,6%), non è distribuita uniformemente sul territorio, con la sola provincia di Napoli che si attesta al di sopra della media regionale e nazionale (166,9 contro 102,9), e con le province di Avellino (43,2) e Benevento (45,8) che presentano gli indici più ridotti. Stessa situazione che si presenta riguardo all'indice di dotazione di **impianti e reti energetico-ambientali**⁶⁶: esso risulta superiore ai valori medi registrati nelle regioni della Convergenza (68,9) nelle province di Napoli, Caserta e Salerno (rispettivamente 113,2, 71,6 e 65,8), mentre è inferiore nella provincia di Avellino (54,2) e ancora di più in quella di Benevento (44,6). Infine, l'indice di dotazione delle **reti bancarie e servizi vari**⁶⁷, mostra un valore superiore alla media nazionale solo per la provincia di Napoli (111,2 contro 100), mentre per tutte le altre i valori sono di gran lunga inferiori: 61,5 per Salerno, 59,3 per Caserta, 46,4 per Avellino e 40,7 per Benevento.

Infrastrutture e servizi sociali

Nel campo delle **infrastrutture sociali**, la polarizzazione sul territorio regionale appare ancora più marcata. Complessivamente, l'indice di dotazione di infrastrutture sociali⁶⁸ mostra un valore superiore alla media nazionale (108,1), ma guardando alle singole province si nota come tale risultato sia dovuto solo alla dotazione della provincia di Napoli (162,4), mentre le altre province fanno registrare valori di gran lunga inferiori alla media nazionale, anche se leggermente in crescita rispetto al decennio precedente. Le strutture e le reti sociali risultano essere inadeguate nei confronti della domanda esistente e mal distribuite rispetto all'esigenza di garantire uno sviluppo diffuso e partecipato di tutti i luoghi del sistema regionale. Ad esempio, al 2003, il servizio di asilo nido risultava essere attivo solo nell'11,1% dei comuni campani, e la percentuale di bambini fra 0 e 3 anni che hanno usufruito di tale servizio era di appena l'1,2% (16,7% e 2,8% i valori nell'area Convergenza, 30,5% e 9,1% i rispettivi valori nazionali). Anche nelle **strutture sanitarie**⁶⁹ si registra un primato per la provincia di Napoli, con una dotazione di gran lunga superiore alla media nazionale (148,2) e dell'area Convergenza (91), ma le altre province mostrano valori nettamente inferiori: Salerno (77,8) e Avellino (79,1) hanno una dotazione inferiore alla media regionale (100,5) mentre, rispetto a quest'ultima, Caserta (57,9) e Benevento (53,6) presentano valori addirittura dimezzati. E' da rilevare come sul totale degli ospedali presenti sul territorio regionale

⁶⁴ Calcolato dallo SVIMEZ, basandosi su dotazioni di base, capacità di movimentazione e di servizio di centri intermodali, porti, aeroporti, strade e ferrovie.

⁶⁵ Tiene conto delle strutture che consentono le comunicazioni in via sia telematica che informatica.

⁶⁶ Tiene conto delle strutture preposte alla produzione di energia e alla tutela dell'ambiente. Fanno parte della prima categoria acquedotti, gasdotti e metandotti, mentre nel secondo gruppo di strutture fanno parte impianti di smaltimento rifiuti e di depurazione acque.

⁶⁷ Tiene conto di istituti di credito ed uffici postali.

⁶⁸ Rappresenta la dotazione complessiva quali-quantitativa di una area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso, delle strutture culturali e ricreative, di quelle per l'istruzione e di quelle sanitarie.

⁶⁹ Rientrano in questa categoria tutti gli ospedali siano essi convenzionati o meno con il Servizio Sanitario Nazionale.

soltanto il 40,2% sia dotato di Dipartimenti di Emergenza-Urgenza e Accettazione⁷⁰ (il 18,2% di I livello e il 22,7% di II livello, mentre il restante 40,9% non è dotato di alcun DEA). Inoltre, si rileva una bassa percentuale di ricoverati sul totale degli accessi al pronto soccorso (16,6% contro la media nazionale del 19,7%). Questo dato evidenzia la necessità di potenziare metodi per la riduzione dell'iperafflusso ai servizi di pronto soccorso, anche attraverso la rimodulazione delle attività territoriali e all'uso della telemedicina e del teleconsulto. In linea con le altre regioni dell'area Convergenza è il dato sulla migrazione ospedaliera al 2003: il 10,4% dei residenti campani ospedalizzati si rivolge a strutture di altre regioni, valore superiore alla media nazionale del 6,9%.

Infine, le **strutture culturali e ricreative**⁷¹, nella provincia di Napoli, benché mostrino valori elevati (150,7), fanno segnare un netto decremento rispetto al dato del 1991 (200,7). Delle altre province campane, soltanto Avellino (85,9) e Salerno (75,5) riportano valori superiori alla media delle regioni della Convergenza, che comunque è molto bassa (56,2), mentre Caserta (41,6) e Benevento (45,3) mostrano una dotazione addirittura inferiore.

Sistema creditizio

Negli ultimi anni il sistema creditizio campano ha fatto registrare alcuni segnali positivi, soprattutto dal lato degli impieghi bancari: la Campania è seconda in Italia per tassi di crescita dei crediti alle imprese, con un aumento, nel 2005, del 13,5% che ha riguardato le aziende di tutti i settori e di tutte le dimensioni. Ciò è dovuto, in particolare per le PMI, anche ad alcune iniziative pubbliche regionali a favore della diffusione di strumenti finanziari innovativi, come i fondi di garanzia e dell'accesso al credito e grazie al fondo per la capitalizzazione delle imprese. Il credito alle famiglie è cresciuto a ritmi sostenuti negli anni (+19,8% solo nel 2005), soprattutto per effetto dell'aumento del credito al consumo e dei mutui. I tassi di interesse a breve termine sono in continuo calo, anche se ancora superiori alla media nazionale (7,4%, con uno spread di 1,5 punti percentuali a dicembre 2005), mentre il TAEG per i prestiti a media e lunga scadenza è in crescita e pari al 4,2%, con uno spread rispetto al dato nazionale di 0,5 punti percentuali.

Ma a fronte di questi segnali positivi, permangono dei consistenti limiti strutturali ancora non superati, che rendono il sistema creditizio campano complessivamente poco sviluppato: gli impieghi bancari, sebbene in crescita, al 2005 sono appena il 27,8% in rapporto al PIL regionale, valore superiore alla media dell'area Convergenza, ma nettamente inferiore al 50% della media nazionale. Gli investimenti in capitale di rischio nella fase di early stage sono molto limitati, ma in linea con il valore nazionale (0,002% del PIL), mentre quelli in fase di expansion e replacement, pari allo 0,011%, è superiore a quello dell'area Convergenza (0,005%) ma nettamente inferiore a quello nazionale (0,045%). L'accesso al credito per le PMI, sebbene in crescita, rimane un punto critico per lo sviluppo dell'imprenditoria locale, soprattutto per le micro imprese, per via del ritardo che si registra nell'introduzione di servizi creditizi avanzati, basati più che sulle garanzie reali sulle prospettive di sviluppo aziendale, che potrebbero favorire la neo-imprenditorialità. L'incidenza dei crediti ad andamento anomalo è ancora superiore al valore medio nazionale (10% contro 6,5%); il peso degli impieghi regionali (3,4% al 2004) è nettamente inferiore a quello dell'area Centro-Nord; la raccolta bancaria cresce a ritmi inferiori rispetto ai prestiti, anche a causa della limitata diffusione

⁷⁰ I Dipartimenti di Emergenza-Urgenza e Accettazione (DEA) di primo livello garantiscono le prestazioni di Pronto soccorso ed accettazione, di osservazione e breve degenza, di rianimazione e, contemporaneamente, assicurano interventi diagnosticoterapeutici di medicina generale, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia, cardiologia con Unità di Terapia Intensiva Cardiologia (UTIC). Quelli di secondo livello assicurano, oltre alle prestazioni fornite dal DEA di primo livello, le funzioni di più alta qualificazione legate all'emergenza quali la cardiocirurgia, la neurochirurgia, la terapia intensiva neonatale, la chirurgia vascolare, la chirurgia toracica.

⁷¹ Fanno parte di questa categoria musei, biblioteche, cinematografi, teatri e strutture per la pratica dell'attività sportiva.

di forme di raccolta indiretta da parte degli istituti di credito⁷². La diffusione degli sportelli bancari sul territorio regionale, sebbene in crescita, non è capillare (i comuni con almeno uno sportello sono solo il 61,1% del totale); infine, bisogna rilevare come il sistema creditizio campano, fatta eccezione per le cooperative, sia composto prevalentemente da banche o gruppi di altre realtà territoriali.

Energia

Il bilancio energetico campano è caratterizzato da una notevole dipendenza dalla produzione esterna: oltre i 4/5 dei consumi energetici regionali⁷³ sono soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. La produzione interna netta è infatti pari a circa 3,3mili GWh, di cui il 57,2% derivante da impianti termoelettrici, il 34,2% da impianti idroelettrici e l'8,6% da impianti eolici e fotovoltaici, a fronte di un fabbisogno di 17,6mili GWh, assorbiti per l'1,4% dall'agricoltura, per il 33,7% dall'industria, per il 30,7% dal settore terziario, e per il 34,1% dal consumo domestico. Un dato positivo emerge dalla bassa intensità energetica dell'industria campana: al 2003 essa era pari a circa 102mili Tonnellate di Equivalenti Petrolio (TEP) per milioni di euro di V.A. prodotto, valore migliore della media nazionale (145) e dell'area Convergenza (216,6). A ciò si associa l'elevata porzione di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (22,7% del totale, al 2005), quota superiore al dato nazionale (16,9%) e circa il triplo del valore dell'area Convergenza (7,6⁷⁴), anche se il consumo di questo tipo di energia è piuttosto limitato: solo il 6,0% dei consumi totali interni, al 2005, è coperto da energia prodotta da fonti rinnovabili, contro un dato nazionale del 14,1% e il 16% dell'area Convergenza. Il distante dal target di Lisbona del 22%, da raggiungere entro il 2010, appare lontano, anche perchè e la produzione di energia rinnovabile rimane di gran lunga inferiore rispetto alle potenzialità della regione, soprattutto in merito alle capacità di sfruttamento di fonti di energia solare ed eolica. Il funzionamento degli impianti di produzione energetica comporta, inoltre, notevoli criticità ambientali. Risulta quindi fondamentale promuovere l'ammodernamento del parco impianti alla luce dei recenti progressi tecnologici, al fine di garantire maggiori risparmi e minore impatto ambientale.

Va segnalata, infine, la problematica connessa ai casi di inefficienza della rete di distribuzione ed erogazione finale che si manifestano in dispersioni, cali di tensione ed interruzioni.

Sicurezza⁷⁵

La percezione di scarsa sicurezza è un vincolo allo sviluppo della Campania, insieme a quello di tutto il Mezzogiorno e, in particolare, delle regioni dell'area Convergenza, perché concorre a determinare il modesto interesse di investimenti, a disincentivare la crescita del turismo, a condizionare negativamente le esportazioni. A tal proposito, è emblematico il dato riguardante la percentuale delle famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono: al 2006, è pari al 51,3%; un dato di gran lunga superiore sia alla media delle regioni della Convergenza (34,3%), sia a quello nazionale (31,3%).

Altro dato da tenere sotto osservazione, in tema di sicurezza e legalità, è quello che concerne la fiducia nelle forze dell'ordine, ovvero il riconoscimento delle capacità di queste ultime di riuscire a "controllare la criminalità". A livello nazionale questo indicatore ha fatto segnare un miglioramento di sei punti rispetto alla precedente rilevazione (dal 57,8% del 1998 al 63,8% del

⁷² Il rapporto raccolta indiretta/livello di depositi, al 2006, è di circa 57,1% valore nettamente più basso rispetto al dato nazionale del 194,8% anche se in linea con il dato del Mezzogiorno (54,1%).

⁷³ Dati del gestore della rete elettrica di trasmissione nazionale (GRTN) riferiti al 2003.

⁷⁴ Stima sulle regioni Obiettivo 1, escluso il Molise.

⁷⁵ ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze: "Rapporto Annuale 2005 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo sugli interventi nelle Aree Sottoutilizzate", 2005..

2002). Si può dunque dire che quasi due italiani su tre ritengono che «tutto sommato le forze dell'ordine, in primis i Carabinieri e la Polizia, riescano a tenere sotto controllo la criminalità». Questa valutazione, però, scende per i residenti in Campania al 48%⁷⁶

L'**indice di criminalità diffusa** che si registra in Campania è il più elevato del Mezzogiorno (22,6% contro il 18,1%, al 2003). Al 2004, le percentuali sul totale nazionale di rapine e di furti sono pari rispettivamente al 35% -con la sola provincia di Napoli che si attesta al 27%- e al 7,8%. La Campania risulta essere infatti la regione con il dato più significativo in termini di rapine annue: circa 14mila, ben oltre la metà del dato aggregato relativo alle regioni del Sud che ammonta a circa 21mila. Per quanto concerne l'**indice di criminalità violenta**, nel 2005, la Campania risulta la regione dove è più elevato il numero di omicidi volontari (125 su un totale nazionale di 712, con un'incidenza del 17,5% sul dato nazionale e di quasi un quarto sul dato relativo al Mezzogiorno). Anche per quanto concerne la **criminalità organizzata**, ed in particolare gli omicidi per motivi di mafia, la Campania risulta essere la regione più colpita nel 2003, con un dato pari a 70, rispetto a quello nazionale di 126. Nel periodo 1999-2003, l'indice di criminalità organizzata è risalito da 78,8 a 105,1 (fatto 100 il dato dell'anno base 1995).

Da notare come in Campania, al 2005, fosse presente ben il 15,5% dei immobili confiscati alla criminalità in Italia (le sole quattro regioni della Convergenza detengono l'84,5% degli immobili totali), di cui il 54,1% risultava essere stato destinato (considerando il periodo 1982-2005), valore non elevato ma superiore al dato dell'area Convergenza (44,1%).

Relativamente più basso, seppure consistente, è il dato inerente la produzione e il commercio di stupefacenti, con circa 3mila denunce, pari a quasi un quarto del dato del Mezzogiorno, ma al di sotto di un decimo del dato nazionale. Una quota consistente di profitti illeciti deriva dalla forte capacità di condizionamento sia degli appalti dei lavori pubblici, soprattutto di quelli riguardanti le province a più alta incidenza criminale (come Napoli, Caserta e Salerno)⁷⁷, che delle imprese⁷⁸. Di notevole impatto sulle politiche di sviluppo, sono le pratiche legate all'eco-mafia, quali ad esempio la diffusione dell'utilizzo del suolo come discarica abusiva e per lo smaltimento illegale dei rifiuti e il controllo del ciclo dei rifiuti mediante l'aggiudicazione di appalti per la raccolta, lo smaltimento e le conseguenti operazioni di bonifica dei siti⁷⁹. Si rileva inoltre come, negli ultimi anni, siano in crescita i profitti illeciti legati al consolidamento della pratica delle estorsioni e dell'usura: il 40% dei commercianti campani è infatti afflitto dal racket e la Campania è la terza regione fra quelle dell'area Convergenza, dopo la Sicilia e la Calabria, per casi di racket. Nel 2005, il numero dei procedimenti aperti per estorsione, pari a 824, è in sensibile aumento⁸⁰. I commercianti vittime dell'usura sono stimati intorno al 26% del totale regionale. Estremamente insidiosa è l'affermazione di un'economia finanziaria criminale, di difficile lettura, che va insinuandosi, soprattutto, nei settori economici caratterizzati dalla forte rotazione di capitali e dall'alto contenuto di valore aggiunto. Molto rilevanti sono anche i fenomeni dell'abusivismo edilizio e commerciale. Infine, in Campania si registrano, sul totale nazionale, il 25% dei reati legati alla violazione della proprietà intellettuale, e il 17% di quelli legati alla contraffazione dei marchi.

⁷⁶ Istat – “La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione”, 2002

⁷⁷ Ministero dell'Interno - “Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata”, 2005.

⁷⁸ Direzione Investigativa Antimafia - “Relazione sull'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso”. 2003.

⁷⁹ Ministero dell'Interno - “Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata”, 2005. Censis: “Il Rapporto Annuale”, 2005.

⁸⁰ Considerato il periodo 1998-2004 la media dei procedimenti era di 116.

1.1.6 Tendenze socioeconomiche

Il vizio di origine del modello di sviluppo campano si può ricondurre alla stagione dell'intervento straordinario, in particolare, alla fase di creazione dei poli di sviluppo che manifestarono l'incapacità di creare connessioni con le dotazioni imprenditoriali del territorio, e che, oggi, fa riscontrare altri elementi di debolezza strutturale.

Su tale struttura socio-economica, a partire dagli anni '90, è impattata la filosofia della nuova programmazione economica che ha puntato alla valorizzazione delle risorse cosiddette "immobili", (risorse naturali, culturali, locali) la cui produttività è più elevata nel contesto locale di quanto lo sarebbe al di fuori, al fine di attrarre risorse "mobili" (risparmi, capacità imprenditoriali, lavoro specializzato). L'ottica è stata quindi quella di intervenire su una valorizzazione delle risorse endogene (capacità imprenditoriali, disponibilità di lavoro e capitale, capacità degli attori locali di controllare e assecondare il processo di sviluppo) al fine di attrarre risorse esogene (imprese esterne all'area regionale, innovazioni, flussi turistici). Tale stagione si è aperta in un quadro generale completamente modificato rispetto a quello in vigore fino agli '80, in cui l'economia regionale era sostenuta da rilevanti flussi di trasferimenti, spingendo verso la determinazione di un modello di sviluppo non più assistito, ma autocentrato sulla valorizzazione delle risorse endogene.

L'aver privilegiato una metodologia di progettazione dal basso, pur avendo conseguito l'obiettivo di accrescere la partecipazione degli attori locali, ha determinato almeno, in parte un'azione prevalente di sostegno alla domanda.

La nuova programmazione dei fondi europei per il periodo 2007-2013 si apre dentro un complessivo ridisegno della collocazione internazionale delle aree deboli europee. La progettazione dello sviluppo di collegamenti con l'esterno (Paesi dell'Europa dell'Est e Nord Africa) che interessa l'area meridionale per i Corridoi I e VIII, rappresenta la possibilità di utilizzare risorse esogene, per migliorare e potenziare flussi di scambio verso aree di potenziale crescita futura. Tali corridoi oltre a migliorare l'accessibilità del territorio meridionale, rappresentano la possibilità di ridare un nuovo ruolo alle aree interne e alle città intermedie (in particolare l'asse di collegamento tra regione Campania e il Corridoio VIII) nell'ottica del riequilibrio territoriale tra aree interne e costiere. Rappresentano, inoltre, la possibilità di riposizionare strategicamente in un nuovo ruolo la collocazione internazionale dell'area meridionale, le cui esportazioni allo stato attuale privilegiano l'area europea comunitaria e non realizzano quel ruolo di centralità negli scambi nell'area mediterranea e verso l'Europa Orientale. Il potenziamento della possibilità di scambi con l'esterno della regione può trasformarsi in reale potenziamento della competitività territoriale solo a condizione del superamento delle strozzature e degli squilibri del contesto territoriale, oltre che di un rafforzamento della sua struttura produttiva.

L'evoluzione della struttura socio-economica regionale dipende quindi dal rilancio della sua struttura produttiva, principale risorsa endogena, affrontandone i nodi strutturali, prima elencati, e dal miglioramento del contesto entro cui si svolge l'attività produttiva.

Il dispiegamento della programmazione regionale potrà coniugare il rapporto tra sviluppo e coesione, determinando inclusione sociale, a patto che vi sia il superamento di quella informazione imperfetta, che caratterizza l'azione dell'operatore pubblico, come di quello privato.

La necessità rilevata di una stretta osmosi tra mondo produttivo e mondo della ricerca, ai fini della diffusione dell'innovazione, esprime un'esigenza più generale di dare ascolto ai sistemi locali, siano essi manifatturieri tradizionali, innovatori o culturali o turistici. La costruzione di anelli di congiunzione intermedia tra territorio e amministrazione regionale appare come fondamentale per il superamento di quella asimmetria informativa che può minare alla base le politiche di sviluppo regionale e, al contrario, può rappresentare l'ossatura su cui costruire ipotesi efficaci di pianificazione strategica. Ciò richiede un ruolo nuovo della Pubblica Amministrazione, non solo in termini di potenziamento nell'utilizzo delle tecnologie informatiche, ma soprattutto in termini di

attenzione complessa alle politiche dello sviluppo locale e ai risultati che tali politiche producono. A tale proposito, risulta evidente che la stagione della programmazione negoziata ha attivato capacità di progettazione in sede locale che non vanno disperse: agli enti locali spettano oggi significative responsabilità nell'attuazione della politica regionale che dovranno essere ulteriormente implementate, affinché possano svolgere un ruolo attivo sul territorio nell'orientare le politiche di spesa e, nel contempo, essere terminali conoscitivi dei punti di strozzatura e difficoltà dei sistemi produttivi locali e del territorio che ricade nei loro confini amministrativi.

1.1.7 Stato dell'ambiente

Le componenti ambientali

Aria

La situazione relativa alle problematiche atmosferiche, in Campania, si presenta diversificata. Un'analisi territoriale dei dati relativi al periodo 1994-2001 mostra che la provincia di Benevento è la più salubre, mentre l'area metropolitana di Napoli vede il superamento dei valori soglia dei livelli di concentrazione di legge. Tuttavia, nella stessa area urbana napoletana si registrano alcuni miglioramenti grazie alle politiche di limitazione del traffico autoveicolare attuate con continuità da parte dell'amministrazione comunale, al rinnovo del parco veicoli, al potenziamento della linea metropolitana cittadina e alla creazione del sistema della metropolitana regionale. Le diverse sorgenti di emissione di inquinanti in atmosfera sono state puntualmente identificate con indicazione della tipologia di attività, ma non sono ancora disponibili dati riferiti alle singole sorgenti. La rete di monitoraggio risulta infatti ancora carente per descrivere la realtà regionale nella sua complessità: al 2003, la dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria in Campania era pari a 0,4 stazioni per 100.000 abitanti, la metà del dato per l'area Convergenza (2) e un quarto rispetto al valore nazionale (1,7). Tale problema si riscontra anche in relazione all'*inquinamento acustico* ed *elettromagnetico*: la situazione regionale evidenzia innanzitutto la necessità di acquisire le informazioni in modo sistematico poiché i dati ad oggi disponibili non sono sufficienti per una valutazione significativa dei fenomeni.

Acqua

In Campania esistono 469,7 km di costa di cui circa 83,7 (il 17,8%) sono stati dichiarati, nel 2005, dal Ministero della Sanità non balneabili per inquinamento sulla base dei campionamenti eseguiti dall'ARPAC⁸¹. Tale dato, anche se in netto calo rispetto al 1995 (31,5%) desta preoccupazione soprattutto se messo a confronto con quello che si riscontra nell'area Convergenza (7,3%) e nel complesso del Paese (5,6%). I fenomeni di inquinamento che interessano le *acque marino-costiere* della Campania, due terzi delle quali concentrate nelle Province di Caserta e di Napoli, sono connessi prevalentemente a contaminazione di origine fecale, determinata dagli scarichi fognari che giungono a mare senza trascurare la componente chimica prodotta da quelli industriali.

Per quanto riguarda le *acque superficiali*, lo stato quantitativo è condizionato soprattutto dagli ingenti prelievi di risorsa per finalità irrigue, industriali e civili. Alle captazioni a fini irrigui ed energetici si associa spesso la realizzazione di opere di intercettazione, quali dighe, moli e traverse, che comportano una notevole riduzione della capacità di trasporto sedimentario (da cui possono derivare problemi di erosione costiera) e modificazioni di rilievo della struttura e della funzionalità degli ecosistemi naturali.

Le acque superficiali interne della Campania risultano per il 70% ascrivibili alle classi "buono" e "sufficiente", a fronte di un 23% che presenta situazioni di grave compromissione, con

⁸¹ Rapporto 2005 sulle acque di balneazione. Le attività di monitoraggio sono state eseguite conformemente ai criteri stabiliti dal D.p.R. 470/82 e s.m.i.

particolare incidenza nei bacini a Nord Ovest del territorio regionale (che rappresentano il 94% delle stazioni classificate come “scadente” o “pessima”), a causa dell’elevata densità abitativa e del livello di industrializzazione del territorio. Inoltre, le attività agricole e zootecniche delle zone interne e della piana campana procurano un inquinamento diffuso da nutrienti. Il fiume Sarno, infine, mostra una situazione di perdurante degrado ambientale. Per far fronte a tale degrado è stato istituito nel 2003 un **Commissariato per l'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno**⁸² che dovrà assicurare il trattamento dei reflui industriali del comprensorio Alto Sarno per l'intera portata e per consentire l'eliminazione, entro il 2007, delle sostanze pericolose dagli scarichi industriali.

Un dato preoccupante è quello relativo all'inefficienza delle reti idriche, sia nel settore civile che irriguo. Ad esempio, la percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale è del 63,2%, valore vicino a quello dell'area Convergenza (63,6%) e a quello nazionale (69,9%), ma comunque insoddisfacente.

La regione Campania dispone di *acque sotterranee* di buona qualità⁸³, che soddisfano in modo pressoché esclusivo l'approvvigionamento idropotabile della regione, e che vengono utilizzate anche per usi diversi connessi alle attività agricole ed industriali. L'uso di tale fonte comporta però fenomeni di abbassamento delle falde acquifere e, a causa dalle modalità di realizzazione e dell'uso dei pozzi, viene favorita la circolazione e la contaminazione delle acque tra falde poste a diversa profondità nonché fra acque superficiali o reflue ed acque sotterranee (ad esempio nell'area del litorale Domizio è presente il fenomeno dell'ingressione salina in falda).

Le *reti acquedottistiche* ad uso idro-potabile si configurano secondo diverse categorie, quali reti interambito, intercomunali e locali, dove l'incompleta attuazione della legge Galli determina la persistenza di un assetto gestionale frammentario. La copertura dei servizi di fognatura sul territorio mostra l'insufficienza delle reti di collettamento per più di un quarto della popolazione regionale, anche se la percentuale di popolazione servita da impianti di depurazione completa delle acque reflue è pari a 62,1%, valore superiore alla media nazionale (55,4%) e dell'area Convergenza (60,2%).

Infine, si registra una scarsa diffusione delle reti duali per la separazione delle acque bianche e nere, e dei relativi sistemi per il recupero ed il riutilizzo della risorsa idrica. Infine, per quanto riguarda il *sistema depurativo*, si registra un livello di copertura del servizio inferiore al dato nazionale

Suolo

Il territorio regionale, caratterizzato da condizioni geologiche, litologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche particolarmente disomogenee ed articolate, è esposto a fenomeni di rischio sismico, vulcanico ed idrogeologico.

Tutto il territorio regionale è dichiarato sismico: dei 551 comuni che lo compongono, ben 129 sono ad elevata sismicità (1^a categoria), 360 a media sismicità (2^a categoria) e 62 a bassa sismicità (3^a categoria). La maggior parte della popolazione vive in aree a media ed alta sismicità e, al riguardo, basti considerare che le stesse città di Avellino, Caserta, Napoli e Salerno sono classificate di 2^a categoria, mentre la città di Benevento è addirittura classificata di 1^a categoria sismica.

Per quanto riguarda il rischio vulcanico, è noto che in epoca storica si sono verificate eruzioni ad Ischia, ai Campi Flegrei ed al Vesuvio, alle cui pendici sono presenti oltre 600mila residenti. In

⁸² Cfr DPCM 19 dicembre 2003 e OPCM n. 3270 del 12 marzo 2003 e seguenti. Il Commissario dovrà portare a termine il complesso depurativo costituito dagli impianti di Solofra e Mercato San Severino, nonché avviare la gestione unitaria del sistema depurativo del comprensorio Alto Sarno e della rete dei collettori comprensoriali.

⁸³ In generale, le falde profonde si caratterizzano per bassi livelli di concentrazione di sostanze inquinanti così come quelle superficiali in corrispondenza dell'intera area cilentana, della piana del fiume Sele e delle aree interne della regione. Di contro, in molte aree della piana napoletana a Nord – Ovest ed a Sud – Est del complesso vulcanico Somma – Vesuvio, le falde superficiali presentano concentrazioni di nitrati particolarmente elevate.

particolare, poi, l'area vulcanica dei Campi Flegrei è stata sempre caratterizzata da intensi fenomeni deformativi con forti variazioni del livello del suolo, accompagnati da sciame sismici ed incremento dell'attività idrotermale. Le manifestazioni più recenti di questi fenomeni sono rappresentate dalle due crisi di bradisismo del 1970-72 e del 1982-84, durante le quali si è verificato un sollevamento massimo complessivo di oltre 3 metri.

Per quanto concerne il rischio idrogeologico, va rammentato che la Campania ha dovuto far fronte a ripetute "emergenze" (Pozzano, 1997; Sarno-Quindici, 1998; Cervinara, 1999; Napoli, 2001; Nocera, 2003; Ischia, 2006), che hanno prodotto vittime e ingenti danni, per le quali è stato dichiarato lo stato di calamità nazionale. A tal proposito si segnala l'esistenza del Commissariato di Governo per l'emergenza idrogeologica in Campania⁸⁴, istituito per fronteggiare l'emergenza dei movimenti franosi dell'Appennino Campano del 1998 che hanno interessato le province di Salerno, Avellino e Caserta per un' area di 75Km² (che interessa prevalentemente i comprensori dei comuni di Sarno, Siano, Bracigliano e S. Felice a Cancellò).

A partire dal 2001, si è andata affermando tuttavia, un'azione conoscitiva, preventiva e programmatica, basata sui Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, elaborati ai sensi della Legge 183/89, dalle varie Autorità di Bacino operanti sul territorio regionale.

In tali piani il territorio è suddiviso per categorie di pericolosità (P) e di rischio (R) idraulico e idrogeologico crescenti, variabili da P1/R1 a P4/R4, costituendo queste ultime le categorie a più elevata probabilità di frana e/o alluvionamento, con conseguente rischio per la popolazione, i beni e le infrastrutture. La pianificazione operata dalle Autorità di Bacino ci indica che ben 474 comuni della Campania (86%) sono a rischio idraulico e/o idrogeologico e che quasi il 10% del territorio regionale è classificato a rischio R3 (elevato) ed R4 (molto elevato).

La particolare e gravosa situazione di dissesto idrogeologico in Campania, peraltro, non è una novità; a tal proposito, basterebbe ricordare che ben 210 comuni erano già stati classificati da trasferire e consolidare ai sensi del Regio Decreto 445/1908.

Si deve poi considerare che in base all'ultimo aggiornamento degli studi del progetto IFFI (Inventario Fenomeni Franosi Italiani), realizzato dalla Regione con l'ex servizio Geologico di Stato, oggi APAT, si è accertato che in Campania ci sono oltre 23mila frane che complessivamente coinvolgono oltre 973 kmq; vale a dire che poco più del 7% del territorio regionale è in frana, attiva o quiescente, ma in frana.

Il dissesto idrogeologico coinvolge fortemente anche la costa, riducendo il valore economico ed ambientale degli arenili e mettendone a repentaglio l'esistenza stessa di imprese balneari e/o infrastrutture civili, oltre che l'attrattività turistica. Com'è noto, le coste della regione presentano uno sviluppo di circa 470 km (incluse le isole), di cui il 60% (288 km) è costituito da coste alte e rocciose incise in materiali calcarei, terrigeni e vulcanici, mentre il rimanente 40% (192 km) è formato da coste basse e sabbioso-ciottolose.

I risultati delle ricerche morfo-sedimentologiche e dinamico-evolutive condotte negli ultimi decenni fanno emergere un quadro poco confortante: numerosi sono i fenomeni di crollo che si verificano periodicamente lungo la costa alta amalfitano-sorrentina, cilentana e nelle isole; inoltre vasti tratti di litorale (oltre il 48% dell'intera costa bassa, per circa 95 km) sono soggetti a fenomeni di erosione e fortemente compromessi dalla urbanizzazione, soprattutto in corrispondenza del tratto di costa a sud della darsena di S. Bartolomeo in Castelvoturno, il tratto costiero flegreo, il Golfo di Napoli e di Salerno, ove sono localizzati i più importanti porti commerciali e turistici della Campania. Le cause di questa tendenza erosiva sono imputabili principalmente a fattori antropici, quali la drastica riduzione degli apporti solidi fluviali che si è avuta in conseguenza della sistemazione idrogeologica dei bacini montani, della realizzazione di dighe di ritenuta e della estrazione di inerti in alveo, nonché per la variazione del regime litoraneo.

⁸⁴ Cfr OPCM 2499/97 e successive ordinanze

Per completare il quadro sul dissesto idrogeologico regionale, infine, non possono trascurarsi: i fenomeni di subsidenza, le cui cause possono essere ricercate nell'eccessivo sfruttamento delle falde acquifere e nella compattazione dei sedimenti superficiali; i dissesti del sottosuolo delle aree urbane (Città di Napoli e centri urbani della piana campana), collegabile alla presenza di cavità, al cattivo funzionamento e stato di conservazione dei manufatti fognari, alle precarie condizioni di stabilità dei muri e delle opere di sostegno e, più in generale, al degrado delle strutture che interagiscono con il sottosuolo. Per far fronte alla situazione critica nell'area napoletana si segnala che è attualmente attivo il Commissario delegato per gli interventi d'emergenza connessi con il sottosuolo e i versanti dissesto idrogeologico nella città di Napoli⁸⁵.

Altro fenomeno sono le cave⁸⁶ che determinano modifiche all'assetto idrogeologico, al profilo di molte aree collinari e alle infrastrutture.

Non meno preoccupanti sono le situazioni di rischio connesse all'inquinamento del suolo che interessano particolarmente le pianure costiere della regione, causate dall'immissione nell'ambiente di quantità crescenti di prodotti chimici, in prevalenza derivanti dalle attività agricole⁸⁷.

La qualità del suolo è compromessa, inoltre, da fonti puntuali di inquinamento determinati da "usi illegali del territorio" quali ad esempio la cattiva gestione di attività industriali inquinanti, attive o dismesse, lo smaltimento abusivo e/o scorretto di rifiuti, anche speciali pericolosi, nonché dagli incendi dolosi in crescita negli ultimi tempi. Tale situazione ha determinato l'identificazione, nei territori delle province di Caserta e Napoli, dei Siti di Interesse Nazionale (S.I.N.)⁸⁸ ad alto rischio ambientale (con una estensione pari a circa l'11% del territorio regionale e ben il 46% della popolazione), che riguardano grandi aree industriali, dismesse e non, (Napoli Orientale e Bagnoli Coroglio), ed aree in cui l'abbandono incontrollato di rifiuti, ha compromesso la salubrità di territori in cui sono presenti pregevoli beni storico-culturali (Litorale Vesuviano e Domiziano). A contrastare tali fenomeni sono dedicati anche gli interventi dei Commissariati di Governo per l'Emergenza Rifiuti, e per l'emergenza Bonifica e Tutela delle acque della Regione Campania⁸⁹.

Infine, dal Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinata si evince che la Campania presenta ben 2.551 siti potenzialmente contaminati.

Come si intuisce, la gravità e complessità del problema "suolo" in Campania, è tale da richiedere un serio e continuo impegno, senza arretramenti né per lo sforzo finanziario né per le azioni intraprese.

Ma la prevenzione non può passare solo attraverso gli interventi strutturali, oltretutto servirebbero miliardi di euro. Bisogna, quindi, puntare con maggior forza sugli interventi non strutturali che comprendono i piani di emergenza (protezione civile), il monitoraggio del territorio e le limitazioni d'uso (delocalizzazione). In un tale contesto, una corretta pianificazione territoriale e urbanistica risulta fondamentale sia per evitare l'uso di aree pericolose che per diminuire il carico antropico in aree già riconosciute a rischio. In questa direzione, peraltro, è decisamente andata la

⁸⁵ Nel 1981, dopo il terremoto dell'80, fu promulgata la legge 219 che prevedeva per l'area napoletana, a cura di Commissari straordinari, la realizzazione delle reti fognarie necessarie. Dal 1997, il sindaco di Napoli è anche Commissario delegato per gli interventi d'emergenza connessi con il sottosuolo e i versanti della città il Comune che rilevò le infrastrutture fognarie realizzate dalla Cassa del Mezzogiorno e dai vari Commissari straordinari per potere predisporre un piano generale del sistema fognario.

⁸⁶ Su un totale di oltre 1.700 cave censite, più del 20% di quelle abusive si trova in aree sottoposte a vincolo per valori paesaggistici e naturalistici. La provincia maggiormente interessata da questo fenomeno è quella di Caserta, seguita da quella napoletana (in particolare l'area del litorale domitio-flegreo).

⁸⁷ Dal 1995 al 2003 i quintali distribuiti per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) sono praticamente raddoppiati (fonte: ISTAT).

⁸⁸ Napoli Orientale (834 ha), Litorale Domitio Flegreo e Agro-Aversano (61 Comuni ricadenti nelle province di Napoli e Caserta, circa 142.000 ha), Napoli Bagnoli - Coroglio (945 ha), Litorale Vesuviano (11 Comuni ricadenti nella provincia di Napoli), ivi compresi gli specchi d'acqua marittimi di competenza.

⁸⁹ Cfr OPCM del 11 febbraio 1994 e ss e OPCM 2425/96 e ss

L.R. 16/2004 che ha dettato le norme per il governo del territorio, indicando quale uno degli obiettivi prioritari da conseguire con la pianificazione quello della salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico.

Biosfera

La Campania si caratterizza per il suo ricco patrimonio naturale, con una notevole diversità specifica correlata ai molteplici ambienti presenti sul territorio, cui corrispondono habitat estremamente diversificati.

Parte rilevante degli ambienti naturali e seminaturali della regione è soggetta a particolari regimi di gestione ed a specifiche misure di tutela, essendo inclusa nel sistema delle Aree Naturali protette di rilievo nazionale e regionale che in Campania è ad oggi costituito da 2 Parchi Nazionali⁹⁰, 8 Parchi Regionali⁹¹, 5 Riserve Naturali dello Stato⁹², 4 Riserve Naturali Regionali⁹³ 3 Aree Marine Protette⁹⁴. A tale sistema si affianca quello costituito dai siti della Rete Natura 2000 (106 Siti di Importanza Comunitaria e 28 Zone di Protezione Speciale) individuati sulla base della normativa nazionale e regionale di recepimento delle direttive comunitarie 79/409/CEE "Uccelli" e 92/43/CEE "Habitat"⁹⁵. Nel complesso, la superficie terrestre ricadente all'interno delle perimetrazioni di tali tipologie di aree naturali protette corrisponde a circa 475.000 ettari (pari al 34,9% della superficie regionale totale)⁹⁶. Ad essa si aggiungono i poco più di 25.000 ettari di ambienti marini soggetti a tutela per la presenza di Aree Marine Protette e siti marini della Rete Natura 2000. Infine, a tutela degli ambiti di maggior valore naturalistico in aree urbane e periurbane, la Legge Regionale n. 17/2003 ha previsto l'istituzione di Parchi metropolitani ed urbani.

Tale immenso patrimonio, tuttavia, non risulta essere ancora pienamente conosciuto e riconosciuto come valore e quindi come potenziale veicolo di sviluppo neanche dalla popolazione endogena.

Malgrado gli sforzi compiuti in questi anni dalla Regione per completare il percorso amministrativo di istituzione del sistema delle aree protette regionali, tale sistema risulta ancora fragile per la disponibilità di adeguate risorse umane e finanziarie dedicate che si ripercuote anche sul completamento dei processi di predisposizione, adozione ed approvazione degli specifici strumenti previsti dalla normativa, pre-condizione per le attività di valorizzazione di queste aree. A tal proposito si segnala che, per le **Aree Naturali Protette Nazionale e Regionali**, i Piani dei due Parchi Nazionali risultano adottati dai rispettivi Consigli Direttivi e sono attualmente in fase di approvazione dalla Regione (che conclude l'iter procedurale di approvazione), mentre per i Parchi regionali, nelle more della predisposizione e dell'approvazione dei rispettivi Piani, le finalità istitutive sono attualmente garantite dalle Norme generali di Salvaguardia che disciplinano le attività consentite e le modalità per lo svolgimento delle stesse in coerenza con le esigenze di tutela

⁹⁰ I due 2 Parchi Nazionali sono il P. N. del Vesuvio e P. N. del Cilento e Vallo di Diano

⁹¹ Trattasi dei Parchi Regionali dei Monti Picentini, P.R. del Partenio, PR del Matese, PR Roccamonfina -Foce del Garigliano, PR del Taburno-Camposauro, PR Campi Flegrei, PR dei Monti Lattari, PR del Fiume Sarno-

⁹² Trattasi delle Riserve Naturali dello Stato di Castelvolturno, RNS Tirone Alto Vesuvio, RNS Valle delle Ferriere, RNS Isola di Vivara, RNS Cratere degli Astroni -

⁹³ Trattasi delle Riserve Naturali Regionali di Foce-Sele Tanagro, RN Monti Eremita-Marzano, RN Foce Volturno-Costa di Licola, RN Lago Falciano -

⁹⁴ Trattasi delle Aree Marine Protette (AMP di Punta Campanella, parco sommerso di Gaiola, parco sommerso di Baia)

⁹⁵ La Rete Natura 2000 è caratterizzata in Campania dalla presenza nelle ZPS di ben 45 tipologie di habitat, di cui 13 prioritari; nei SIC, di oltre 58 specie vegetali e 220 specie animali (40 specie di invertebrati; 17 specie di pesci; 11 specie di anfibi; 12 specie di rettili; 126 specie di uccelli; 14 specie di mammiferi).

⁹⁶ Considerando le sole aree terrestri l'insieme dei parchi e delle riserve naturali di rilievo nazionale e regionale interessa poco meno di 350.000 ettari del territorio regionale, mentre i siti della Rete Natura 2000 si estendono all'incirca su 370.000 ettari.

dei valori naturalistici del territorio. Per le aree della **Rete Natura 2000**⁹⁷, in Campania ad oggi⁹⁸, vigono le misure di conservazione sia per le Zone di Protezione Speciale (ZPS)⁹⁹, sia per tutti i siti della Rete natura 2000¹⁰⁰.

I fattori di pressione ambientale

La Campania si presenta, al 2004, con un'articolazione della popolazione che conferma uno squilibrio tra i Comuni della costa campana e dell'hinterland napoletano. Le aree interne, benché dotate di un pregevole patrimonio paesaggistico- naturalistico, sono caratterizzate da fenomeni quali spopolamento, invecchiamento della popolazione, basso livello di infrastrutturazione sociale. Esse vedono, da un lato, il mancato presidio del territorio con l'aumento di fenomeni di dissesto idrogeologico, dall'altro, la perdita di culture e tradizioni secolari. Di contro le zone costiere, in particolare l'area metropolitana di Napoli, sono caratterizzate da un progressivo aumento della popolazione. Benché queste dispongano di un grado di infrastrutturazione superiore rispetto a quello delle zone interne, esso non risulta essere in grado di sostenere la forte pressione antropica cui sono sottoposte.

L'agricoltura campana può essere schematicamente suddivisa in due sistemi ben distinti: quello delle aree costiere e quello delle aree interne. Il primo è caratterizzato da coltivazioni di tipo intensivo, e presenta delle criticità dovute principalmente ai notevoli apporti di sostanze chimiche di sintesi per la difesa dai patogeni e per la concimazione, con potenziali impatti negativi sui suoli e sulle acque. A ciò si aggiunge la problematica connessa al consumo di acqua per usi irrigui. L'agricoltura delle aree interne, di contro, è caratterizzata dalle colture di tipo estensivo che si sono diversificate nel corso degli anni e che comportano un minore impatto ambientale. Il settore industriale necessita di una notevole quantità di risorse, quali energia, combustibili, materie prime¹⁰¹. Il processo produttivo comporta, inoltre, il rilascio di emissioni in atmosfera, rifiuti, scarichi di reflui e inquinamento del suolo. Le emissioni prodotte da centrali termoelettriche, da impianti per la produzione di cemento e da altre attività produttive corrispondevano nel 1999 a oltre 6.000 t, pari a circa il 50% del totale regionale. Le emissioni di ossidi di azoto, nello stesso anno in Campania, sono state pari a 91.932 t, generate principalmente dai trasporti, sia su strada che marittimi. Quelle dovute ad attività produttive ammontavano a 6.482 t (7% del totale regionale), di cui 4.051 t da produzione di cemento.

Infine, le emissioni di anidride carbonica erano 17.503.056 t, pari al 3,7% del totale nazionale, di queste, 3.786.762 t (il 22% del totale regionale) derivanti dalle attività produttive. Secondo i dati ISTAT al 2003, le emissioni di CO₂ prodotte da trasporto stradale erano minori che nel resto del Paese (1,8 tonnellate per abitante nel 2003, contro le 1,9 dell'area Convergenza e le 2 del Paese).

Le più importanti località turistiche della Campania sostengono elevate pressioni sull'ambiente a causa della stagionalità della domanda, che determina una concentrazione spaziale e temporale dei flussi.

⁹⁷ La normativa comunitaria e nazionale prevede per ciascun sito la predisposizione di appropriate **misure di prevenzione** del degrado degli habitat e della perturbazione delle specie, nonché l'individuazione di **specifiche misure di conservazione** - a carattere regolamentare, amministrativo, o contrattuale - coerenti con le esigenze ecologiche degli habitat e delle specie tutelati. Le misure di conservazione possono prevedere, all'occorrenza, un piano di gestione specifico per il sito o integrato in altri strumenti di pianificazione.

⁹⁸ Attualmente è in corso di approvazione un Disegno di Legge Regionale avente ad oggetto "Disposizioni in materia di conservazione e gestione dei siti della rete Natura 2000"⁹⁸,

⁹⁹ Cfr. DGR n. 803 del 16 giugno 2006 integrata D.G.R. n. 23/2007

¹⁰⁰ Cfr DGR n. 23 del 19 gennaio 2007

¹⁰¹ Il settore industriale, nel 2003, ha assorbito circa il 34% dei consumi di *energia elettrica* totali - Fonte GRTN.

Il sistema complessivo della rete infrastrutturale campana è attualmente in forte evoluzione. L'obiettivo del sistema della metropolitana regionale¹⁰² è di convogliare la popolazione verso il trasporto su ferro, in conformità con uno degli obiettivi strategici di Göteborg¹⁰³. A ciò si unisce la volontà di migliorare le infrastrutture ed i servizi per il trasporto via mare, di completare e potenziare il sistema integrato della portualità regionale, di completare la rete di interporti, puntando ad una diminuzione dell'inquinamento atmosferico ed acustico, alla riduzione dell'incidentalità e della mortalità su strada, al decongestionamento dei grossi centri urbani ed al miglioramento della vivibilità in ambiente urbano. Alla realizzazione di grandi infrastrutture di collegamento si associano, però, alcuni elementi di criticità, come la perdita di suolo, l'erosione delle coste e l'alterazione del regime delle acque superficiali. Pertanto, occorre ancora incrementare l'impiego di strumenti di valutazione ambientale (Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Impatto Ambientale, Valutazione di Incidenza) e di strumenti volti a garantire un corretto inserimento delle opere nel contesto territoriale (vedi l'applicazione del Regolamento sull'Ingegneria Naturalistica).

Rifiuti Urbani

In Campania, nel 2005 sono stati prodotti 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (pari al 33,7% dei rifiuti urbani prodotti nelle regioni obiettivo Convergenza, al 27,2 % del Mezzogiorno e all' 8,9% di quelli prodotti in Italia) corrispondenti a 485 chili pro-capite. Analizzando i dati 2005 su scala provinciale si evidenzia che la provincia di Napoli spicca rispetto alle altre¹⁰⁴ per la maggiore produzione di rifiuti pari a circa 58% del totale regionale (a fronte di una presenza del 53% circa della popolazione regionale). Le aree urbane presentano una produzione pro capite di rifiuti urbani più elevata: in particolare, nella città metropolitana di Napoli si evidenzia una produzione di rifiuti urbani pari al 20% dei rifiuti totali prodotti in Regione Campania (vale a dire a livello pro capite di 566 kg/ab.*anno, superiore sia alla media regionale - sia della media provinciale)

Analizzando i dati inerenti la percentuale di Raccolta Differenziata (RD) in Regione Campania nel periodo 2001 – 2005 si assiste ad un aumento dell'1% circa dal 2001 (6,1%) al 2003 (8,1%), mentre si rileva un incremento del 2,5% dal 2003 al 2004. Nel 2005 il valore è risultato pari al 10,6% (pari a 298.750 tonnellate), invariato rispetto all'anno precedente. A livello provinciale, la raccolta differenziata si presenta molto diversificata, passando nel 2005 dal 7,7% della provincia di Napoli, al 10,3% di Benevento, al 10,8 % di Caserta, al 13,8% di Avellino al 19,7% della provincia di Salerno. Per la provincia di Napoli, si assiste addirittura ad una contrazione dei già bassi livelli di raccolta differenziata rilevati nel 2004 (8,4%); analoga situazione si rileva per la città metropolitana di Napoli, che passa dal 9,3% del 2002 al 7,4% del 2004 e del 2005. Si registrano anche casi di eccellenza nella realtà campana: nel 2005¹⁰⁵, infatti, risulta che 77 comuni, pari al 14% sul totale (551 comuni), presentano valori maggiori o uguali all'obiettivo normativo del 40% per il 2007.

Nell'ambito della gestione integrata dei rifiuti, un particolare approfondimento merita la gestione della frazione umida che rappresenta circa il 40% della quantità del rifiuto prodotto. Si

¹⁰² Da sottolineare che una volta completato il sistema di metropolitana, i risultati attesi in termini di inquinamento sono la diminuzione di 340.000 tonnellate di CO₂ e di 7.000 tonnellate di monossido di carbonio prodotte ogni anno, grazie ad un aumento che potrebbe sfiorare il 35 – 40 % sia in termini di popolazione servita, sia di passeggeri che utilizzeranno il trasporto pubblico. Ciò assume particolare rilevanza in una regione in cui le emissioni totali di CO₂ in atmosfera sono imputabili per oltre il 40% al settore dei trasporti.

¹⁰³ In riferimento agli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto è da rilevare che, a parità di passeggeri trasportati e km percorsi, le emissioni di CO₂ delle auto sono tre volte superiori a quelle degli autobus e dieci volte superiori a quelle delle metropolitane, ed in termini di danni prodotti dall'inquinamento le auto sono 36 volte più pericolose dei treni. Fonte:ACAM.

¹⁰⁴ Tale dati a livello pro-capite mettono in risalto la differente produzione dei rifiuti per provincia: si registra, infatti, un valore minimo a Benevento, con 396 kg/ab annuo, ed un massimo a Napoli, con 523 kg/ab, rispetto ad una produzione media regionale di 485 kg/ab annui.

¹⁰⁵ Da dati ARPAC su anno 2005

assiste ad una leggera contrazione della frazione umida trattata in impianti di compostaggio rispetto alla frazione di umido nel rifiuto urbano totale, passando dal 3,8% del 2002 al 2,3% del 2005: andamento in linea con i valori registrati nelle regioni Convergenza (dal 5% al 1,7%) e nelle regioni del Mezzogiorno (dal 5% al 2,6%) ma non conforme alla media nazionale (dal 17,6% del 2002 al 20,5% del 2005).

La gestione dei rifiuti, come nella totalità delle regioni meridionali, non è ancora operativamente organizzata per Ambiti Territoriali Ottimali, così come richiesto dalla normativa nazionale. Stenta, inoltre, a decollare il sistema tariffario volto alla copertura, economica ed ambientale, dell'intero settore (raccolta-trattamento-recupero-smaltimento). Le maggiori criticità sono legate alla fase dello smaltimento: analizzando i dati del periodo 2002 - 2005, si assiste ad una diminuzione della quantità di rifiuti urbani allocati in discarica, (dal 59% del 2002 al 29% del 2005) da imputare per lo più alla destinazione di ingenti quantità di rifiuti ai siti di stoccaggio. Il resto del rifiuto viene avviato verso impianti¹⁰⁶ di trattamento meccanico biologico, in cui i rifiuti non sempre vengono "avviati a circuiti di valorizzazione, ma spesso finiscono per essere stoccati in attesa di un successivo smaltimento in altre regioni o all'estero"¹⁰⁷. Il combustibile derivato da rifiuti prodotto da impianti di trattamento meccanico biologico deve essere recuperato attraverso processi di combustione con recupero energetico in due impianti di termovalorizzazione¹⁰⁸, la cui realizzazione registra forti ritardi dovuti a fenomeni di opposizione sociale.

Le perduranti difficoltà nella fase dello smaltimento dei rifiuti e della realizzazione dell'impiantistica dedicata ha comportato la necessità di ricorrere, in tale settore, alla gestione commissariale che vige dal 1994: tale gestione si è resa necessaria anche per la presenza di attività criminali¹⁰⁹. Attualmente, in Campania lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti¹¹⁰ è stato prorogato fino al 31/12/2007¹¹¹, in quanto si prevede la realizzazione e l'avvio operativo ad Acerra del primo termovalorizzatore. A tal proposito si segnala che è in corso di approvazione da parte del Consiglio Regionale la legge regionale di settore¹¹² che attuerà il trasferimento di competenze dalle strutture straordinarie a quelle ordinarie, rendendo così pienamente operativi gli Ambiti Territoriali Ottimali.

Per quanto riguarda invece la produzione dei rifiuti speciali, essa nel 2004 ammontava a circa 1,8 milioni di tonnellate, di cui l'8% rifiuti speciali pericolosi. Tale andamento, seppure non conforme con l'obiettivo comunitario di riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti, risulta in linea con quello registrato nel resto del paese. Anche in questo caso, in provincia di Napoli vengono prodotti i maggiori quantitativi di rifiuti speciali, pari al 42% del totale, e il 63% dei rifiuti

¹⁰⁶ Tra gli impianti di trattamento meccanico biologico si segnalano i sette impianti di produzione di Combustibile Derivato da Rifiuti (CDR) che hanno prodotto e stoccati in Regione Campania un ammontare di CDR di origine urbana, dal 2001 al 2005, pari a circa 2.6 milioni di tonnellate

¹⁰⁷ Fonte: Rapporto Rifiuti 2004 (APAT-ONR 2004) Tale modalità di smaltimento extra-regione risulta in contraddizione con l'obiettivo di una gestione sostenibile basata sul trattamento il più vicino possibile al luogo di produzione del rifiuto.

¹⁰⁸ La localizzazione di tali impianti è prevista nelle aree industriali di Acerra (NA) e di Santa Maria La Fossa (CE).

¹⁰⁹ La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad esso connesse istituita con la legge 10 aprile 1997, n. 97 nella XII legislatura dedicò grande attenzione alla situazione nella regione Campania – già in stato di commissariamento per l'emergenza rifiuti dall' 11 febbraio 1994 – ed al cosiddetto fenomeno dell'ecomafia.

¹¹⁰ L'attività commissariale è esplicita sia mediante interventi operativi atti a fronteggiare nell'immediato l'emergenza con l'apertura o l'adeguamento di discariche sia mediante la pianificazione della gestione integrata dei rifiuti secondo il D. Lgs. 22/97; pianificazione tesa alla realizzazione di impianti definitivi per il recupero di materie, di combustibile ed energia, alla realizzazione della raccolta differenziata, e alla fissazione delle tariffe per il conferimento dei rifiuti in discarica nonché alla messa in sicurezza delle discariche anche abusive.

¹¹¹ Lo stato di emergenza è stato prorogato con il DPCM del 25/01/07 fino al 31/12/2007.

¹¹² Cfr DGR 525 del 28 aprile 2006 che approva il DL avente ad oggetto "Legge Regionale in materia di gestione, trasformazione e riutilizzo dei rifiuti".

pericolosi, le altre province invece ne generano quantitativi molto inferiori (Caserta 15%, Salerno 10%, Avellino 7%, Benevento 3%).

Le principali attività di produzione di rifiuti non pericolosi, provengono per il 30% da impianti di trattamento dei rifiuti e delle acque reflue, per il 20% da rifiuti prodotti da agricoltura, orticoltura, acquacoltura, selvicoltura, caccia e pesca, trattamento e preparazione di alimenti e per l'11% dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastica. Le principali attività di produzione di rifiuti pericolosi sono costituite per il 23% dagli oli esauriti e residui di combustibili liquidi (tranne oli commestibili), 9% dalle attività dell'industria fotografica e sempre 9% dagli scarti delle operazioni di costruzione e demolizione.

1.1.8 Stato delle pari opportunità

L'analisi di genere

Mercato del lavoro

L'evoluzione del mercato del lavoro campano fra il 1995 e il 2005 mostra una dinamica degli indici occupazionali differenziata per genere. La sensibile crescita dell'occupazione nel periodo di riferimento ha determinato un aumento del tasso di occupazione femminile di 4,5 punti percentuali, passando da un tasso del 23,4% ad uno del 27,9%, tenendo conto che le donne partivano da livelli di occupazione più bassi.

Tuttavia l'occupazione ha stentato ad essere riassorbita quando è iniziata la ripresa. Le persone in cerca di occupazione in Campania sono 326.000 di cui 159.000 donne. Di queste, più della metà (55,3%) è in cerca di occupazione da oltre 12 mesi.

Il tasso di disoccupazione, dal 1995 al 2005, si è ridotto proporzionalmente più per le donne (-12,4%) che per gli uomini (-8,3%), confermando il trend decrescente degli ultimi anni dopo i livelli critici raggiunti nel 1997. Tuttavia, la disoccupazione femminile coinvolge soprattutto le giovanissime di età compresa tra i 15 e i 24 anni (43,0%), mentre diminuisce nella fascia di età successiva (17,5%). I dati evidenziano una minore partecipazione femminile delle donne al mercato del lavoro. Non a caso, il basso tasso di attività che contraddistingue il mercato del lavoro campano - 42,8% valore inferiore sia alla media nazionale (62,4%) che al dato medio del Mezzogiorno (53,6%) - è in gran parte ascrivibile alla scarsa partecipazione femminile (35,2%).

Istruzione e occupazione

L'analisi della composizione della forza lavoro per titolo di studio rileva che le donne attive sono mediamente più istruite degli uomini e che i livelli di istruzione più alti consentono ad entrambi di trovare più facilmente un'occupazione. Oltre il 20% delle donne campane occupate è in possesso di un titolo di studio universitario contro il 12,2% degli uomini; considerando anche coloro che hanno conseguito la maturità, la percentuale sale a oltre il 65% per la componente femminile degli occupati contro il 47% di quella maschile.

Il confronto con i dati ripartizionali per l'intero Paese mostra che i livelli di istruzione della forza lavoro campana sono più che in linea con quelli nazionali. Il 19,4% delle donne attive in Campania è in possesso di un titolo di studio di livello universitario in linea con quanto succede nel Mezzogiorno (19,9%). Il gap tra occupati e occupate diminuisce all'aumentare del livello di istruzione. In Campania infatti, risulta occupato il 86,2% delle laureate attive a fronte del 93,5% degli uomini.

Le caratteristiche del lavoro femminile

Per quanto concerne la composizione settoriale, nel 2005 le donne campane risultano inserite prevalentemente nel terziario, seguendo la tendenza nazionale, ma con una maggiore percentuale di concentrazione nel settore, pari al 84,6% del totale delle occupate, rispetto al 79,3% registrato a livello nazionale.

Le occupate nel settore agricolo rappresentano il 6,2%, mentre nel settore secondario le occupate sono pari al 9,8% a fronte di un 18,6 % registrato a livello nazionale. La presenza maschile è molto più massiccia nel settore dell'industria (45,5%) mentre è bassa nel settore dell'agricoltura (4,2%), un valore decisamente inferiore di quello del Mezzogiorno (8,6%).

Con riferimento alla posizione nella professione, la presenza femminile in Campania nel 2003, in percentuale sul totale degli occupati, è di gran lunga inferiore a quella maschile per tutte le posizioni, data la minore consistenza dell'occupazione femminile.

I dati rilevano una maggiore presenza in Campania, delle dirigenti, direttivi quadri e impiegate. Le imprenditrici e le libere professioniste rappresentano la percentuale più bassa, mentre il peso delle lavoratrici in proprio, socie di cooperative e coadiuvanti si attesta ad un valore che si discosta da quello nazionale di circa 5 punti percentuali.

Relativamente alla tipologia di lavoro, le donne campane in posizione di lavoro dipendente sono pari al 77,9 %. Tra le dipendenti, massiccia è la presenza di dirigenti e occupate con posizione di direttivo o quadro e impiegate (69%), mentre solo il 30,8% delle occupate è rappresentato da operaie assimilate, apprendiste, lavoratrici a domicilio.

Tra gli occupati indipendenti, la struttura del lavoro femminile si sta avvicinando a quella maschile, anche se, nonostante la crescita, le donne campane rimangono sottorappresentate tra gli imprenditori e i liberi professionisti (22% e 29,2% rispettivamente). Nel 2006 le imprese attive femminili in Campania sono 129.927, il 28,5% sul totale delle imprese, a fronte di un 22,2% del Nord-Ovest e del 23,9% del dato nazionale.

Considerando il peso del lavoro autonomo femminile per settore, si evidenzia la concentrazione nel terziario (68,2%), cui segue il 19,6 % nell'agricoltura. Bassa, ma in linea con il dato nazionale (14,5%), è la presenza delle occupate nell'industria (12,1%).

Analisi dei dati a livello provinciale

L'analisi territoriale conferma le differenze di genere nei livelli di partecipazione e nei tassi di disoccupazione. La provincia di Benevento presenta livelli occupazionali sia femminili che maschili più prossimi a quelli medi nazionali. La provincia di Napoli si riconferma come l'area più problematica: con il tasso più basso di occupazione femminile (24,4%) e il più alto livello di disoccupazione (24,2%). Il tasso di disoccupazione femminile più basso si trova invece nella provincia di Salerno.

La lettura dei valori degli occupati per settore di attività a livello provinciale, nel 2003, evidenzia le profonde differenze territoriali, riconducibili almeno in parte al diverso peso dei settori nei sistemi economici provinciali. Le occupate in agricoltura sono più presenti nella provincia di Benevento (26,3%); l'incidenza più alta delle occupate nell'industria si rileva nella provincia di Avellino, mentre la quota più consistente di occupate nel terziario (85,8%) si registra nella provincia di Napoli.

Occupazione e conciliazione

Il tema della conciliazione è tuttora rilevante nell'analisi del mercato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le donne. La nascita dei figli, il lavoro di assistenza ai familiari, impongono alle donne di dotarsi di strategie di conciliazione lavoro-famiglia: il part-time, la rete informale di aiuti, i servizi pubblici e privati.

Il ricorso al lavoro part-time rappresenta ormai da tempo, una delle modalità, non sempre dettata da una scelta, della conciliazione. In Campania, in linea con la tendenza registrata in tutta Europa, il lavoro a tempo parziale è più diffuso tra le donne che tra gli uomini e questa caratteristica si è accentuata negli ultimi anni. Nel 2005 il part time raggiunge il 22,3% per le donne mentre si ferma al 6% per gli uomini.

La motivazione del ricorso al part-time per “motivi familiari”, è più diffusa per le donne. L’incidenza del lavoro part-time per motivi familiari in Campania nel 2003 è del 22,9% contro un 34,4% della media nazionale. La differenza così netta può essere imputata ad una scarsa considerazione del part-time quale strumento di conciliazione.

Le necessità familiari rappresentano molto spesso delle barriere di accesso al mercato del lavoro, testimoniate dal variare dei tassi di occupazione al modificarsi del numero dei figli. Tra le donne che vivono in coppia con figli, i tassi di occupazione più elevati riguardano quelle che hanno un solo figlio (75,4% nel Nord-Est) e i più bassi quelle che ne hanno 3 o più (27,7%) nel Mezzogiorno.

Le donne occupate sono quelle che utilizzano di più il nido per bambini da 0 a 2 anni e baby sitter. Queste modalità di conciliare vita lavorativa e carichi familiari sono più diffuse al Centro Nord. Nel Sud, le analisi mostrano che le donne non solo hanno minori opportunità di lavoro, ma quelle che lavorano possono contare di meno, sulle reti di aiuto formali ed informali e sui servizi sociali. Nel periodo che va dal 1992 al 2000, il miglioramento del numero dei nidi di infanzia in Italia non ha colmato il gap tra l’incidenza percentuale dei posti disponibili e la domanda di posti espressa, si aggira mediamente intorno al 9,9%. La spinta a forme flessibili di organizzazione dei servizi, unita all’attenzione ai problemi della gestione razionale delle risorse, ha prodotto una progressiva espansione dell’iniziativa e della presenza privata nel sistema dell’offerta di servizi. In Campania, nonostante l’aumento del numero dei nidi, si registra una disponibilità dei posti-nido inferiore alla domanda espressa. Nel 2000, l’incremento in termini percentuali del numero dei posti nido non raggiunge neanche pienamente i 3 punti percentuali, mentre l’incidenza delle domande di iscrizione sulla popolazione 0-2 anni, è del 2,5%.

Un altro servizio che potrebbe favorire la conciliazione tra vita lavorativa e familiare è l’assistenza domiciliare integrata (ADI)¹¹³ agli anziani, ma è da rilevare come la percentuale di spesa sostenuta dalla Regione per questo modello assistenziale sul totale della spesa in LEA¹¹⁴, sebbene in crescita, sia meno della metà di quella nazionale (0,43% contro l’1,05% nel 2004), inferiore anche a quella dell’area Convergenza (0,75%) per una presa in carico della popolazione di 65 anni ed oltre, vicina a quella che si registra nell’area Convergenza (1,2), ma inferiore di più del doppio rispetto a quella nazionale (1% contro 2,8%)¹¹⁵.

La carenza di strutture di supporto alle donne e alle famiglie può rappresentare, dunque, una barriera d’ingresso nel mercato del lavoro e di permanenza nello stesso, per tutte le donne che non potendo contare sulla rete di aiuto informali, hanno difficoltà a conciliare vita lavorativa e carichi familiari.

Disabilità

¹¹³ Si tratta di un modello assistenziale deputato a soddisfare le esigenze di quei soggetti che, in condizioni di non autosufficienza parziale o totale, necessitano di un’assistenza di natura complessa e continuativa di tipo sociosanitario. Le principali prestazioni che caratterizzano l’ADI sono di natura sanitaria e socio-assistenziale rese al domicilio del paziente in forma coordinata e integrata, secondo piani individualizzati di assistenza derivanti da valutazioni multidimensionali.

¹¹⁴ Valore calcolato sul totale della spesa sanitaria regionale per l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), ossia le prestazioni e i servizi che il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è tenuto a garantire a tutti i cittadini, gratuitamente o in compartecipazione.

¹¹⁵ Fonte Ministero della Salute.

In Campania, il numero delle persone con disabilità è di almeno 320mila unità (pari a circa il 5% della popolazione regionale, e al 14,8% delle persone con disabilità presenti in Italia¹¹⁶). I disabili campani vivono soprattutto in famiglia, come nelle altre regioni meridionali, e a differenza delle regioni del Centro - Nord . Ciò potrebbe essere dovuto ad un fattore culturale, rappresentato dalla maggiore propensione dei nuclei familiari a tenere in famiglia le persone con disabilità, e da un fattore strutturale costituito dalla carenza dell'offerta di strutture residenziali dedicate. Per chi vive in famiglia, o da solo e/o con altri soggetti disabili (circa il 9%, a livello nazionale), i rischi di esclusione in mancanza di una valida rete di supporto ed integrazione sociale sono, ad oggi, molto più elevati rispetto ad altre categorie di persone. Ciò dipende in parte dall'insufficiente presenza di strutture residenziali e semiresidenziali – sia socioassistenziali che sociosanitarie, e in parte dal fatto che la rete dei servizi comunitari rivolti alle persone con disabilità e alle loro famiglie (assistenza domiciliare, riabilitazione, interventi sociosanitari, inserimento lavorativo, agevolazioni di vario genere, azioni di conciliazione tra il carico assistenziale delle famiglie e i tempi lavorativi e ricreativi, ecc.) è molto spesso poco organica, discontinua e parcellizzata in attività e prestazioni erogate senza alcuna pianificazione strategica tra le varie istituzioni ed agenzie interessate (famiglia, servizi sociali, centri sportivi, scuola, ASL, centri per l'avvio all'impiego, ecc.). Infatti, a fronte di una normativa vigente sotto molti aspetti all'avanguardia (es. L. 104/92 e L. 328/00) gli strumenti previsti per la realizzazione di piani individualizzati di sviluppo ed inclusione della persona con disabilità lungo tutto l'arco del ciclo di vita non sono assurti ad azioni di sistema tra i vari livelli coinvolti (sanitario, scolastico, sociale, lavorativo). Un'ulteriore criticità, in tal senso, è rappresentata dalla scarsità di progetti e servizi permanenti per la vita indipendente delle persone con disabilità, specialmente una volta che è venuta a mancare la presenza e/o il supporto della famiglia (“dopo di noi”).

Si rilevano, inoltre, diverse carenze sul fronte dell'accessibilità, intesa non soltanto in termini di contesti strettamente fisici (mobilità, fruizione degli ambienti urbani e non, uso dei mezzi di trasporto, pratiche sportive e del tempo libero, accesso alle tecnologie informatiche e così via), ma rivolta anche ai contesti relazionali, come ad esempio i percorsi istruttivo-formativi al di fuori dell'obbligo scolastico (università), quelli dell'avviamento/inserimento nel mondo del lavoro, la partecipazione attiva alla vita culturale, economica, sociale, politica della comunità locale, tenendo conto che il soggetto disabile è una persona con gli stessi bisogni (emotivi, cognitivi, di autonomia, relazionali, di autorealizzazione, ecc.) e progettualità di una persona che non presenta disabilità, e pertanto è imprescindibile che qualsiasi azione, servizio, infrastruttura, progetto, misura, politica riguardante la disabilità sia programmata, informata ed attuata nel rispetto – tutt'altro che scontato – di tale principio.

Povertà e disagio sociale

Al 2005, l'incidenza della povertà relativa nelle famiglie campane è del 27%, il valore più elevato fra le regioni della Convergenza dopo quello registrato dalla Sicilia (30,8%) e due volte superiore alla media nazionale (12,2%)¹¹⁷; la Campania è, inoltre, la regione italiana dove si registra l'aumento più rilevante del tasso di povertà (+ 2,1%; dal 24,9% nel 2004 al 27% del 2005). La povertà in Campania si concentra nelle aree metropolitane, coinvolge, in particolare, famiglie numerose con figli minori e anziani, presenta una particolare pluridimensionalità. E' una povertà

¹¹⁶ Negli anni 2004-2005 in Italia le persone con disabilità caratterizzate da una totale mancanza di autonomia per almeno una funzione essenziale della vita quotidiana (cura della persona, alimentazione, ecc.) sono 2,6 milioni (dati ISTAT), pari al 5% circa della popolazione di età superiore a 6 anni che vive in famiglia. La quota delle donne, tra le persone con disabilità, è sensibilmente superiore rispetto a quella degli uomini: a livello nazionale tale quota ammonta al 65,9%.

¹¹⁷ ISTAT Statistiche in breve La povertà relativa in Italia al 2005, 2006.

generata essenzialmente da disoccupazione, favorita da analfabetismo e bassa scolarizzazione, che esclude ogni successiva occasione formativa, favorisce dispersione scolastica ed assenza di competenze, esclusione dal mercato del lavoro e marginalità relazionale, incapacità nell'utilizzo di beni e servizi sociali, non agibilità di diritti.

Una prima classe di poveri è costituita in gran parte da persone che non hanno un'occupazione. La mancanza di lavoro si configura come un problema endemico per la regione ponendosi alla base delle dinamiche di povertà e disagio sociale¹¹⁸. Più critica la situazione delle donne, date le notevoli difficoltà incontrate nella ricerca e nel mantenimento dell'occupazione. Le donne infatti da sempre svolgono un ruolo di assistenza all'interno della famiglia, data la carenza di servizi sociali e di conciliazione.

Altro problema strettamente legato ai livelli di povertà è quello relativo al livello di istruzione che, se inadeguato alle richieste del mercato del lavoro, non consente integrazione ed inclusione sociale. In Campania il 68,1% degli utenti dei Centri di Ascolto non è in possesso di un diploma di scuola media superiore, dato che riduce fortemente la possibilità per questi soggetti di potersi collocare nel mercato del lavoro.

Minoranze etniche

Secondo il Dossier Caritas/Migrantes del 2006, la Campania ospita il maggior numero di immigrati tra le regioni del Mezzogiorno. I soggiornanti stranieri regolari al 2005 sono oltre 136mila (di cui 13,7mila minori) a fronte di una media nel resto del Mezzogiorno di 38,9mila, con un'incidenza del 2,4% sul totale della popolazione residente nella regione. Quasi la metà degli immigrati risiede nella provincia di Napoli (74,6mila), mentre le province con il più basso numero di soggiornanti regolari sono Avellino (8,7mila) e Benevento (3,5mila).

Le donne sono presenti in percentuale superiore rispetto agli uomini (60,5% contro 39,5%). Il 55% degli immigrati è compreso nella fascia di età 19-40 anni, mentre solo il 2,3% è costituito dagli over 60 anni. Il motivo principale del soggiorno è legato al lavoro subordinato (54,6%), seguito da motivi familiari. Tuttavia è interessante notare come vi sia un incremento di rilasci di soggiorno legato al lavoro autonomo (6,5%). Da un'indagine Censis¹¹⁹, risulta però che la Campania è anche la regione con la maggior concentrazione di immigrati che lavorano irregolarmente, con il 58,6% del totale degli immigrati occupati, valore superiore all'area Mezzogiorno 50,6% e contro una media nazionale del 36,7%.

Per quanto concerne la provenienza degli immigrati che soggiornano in Campania, al 2005, il 42,3% degli immigrati provengono dall'Europa Centro-Orientale, il 18% dall'Africa, il 16,9% dall'Asia, l'11,9% dai paesi dell'UE, il 10,6% dal continente americano. Del tutto irrilevante la percentuale degli immigrati provenienti dall'Oceania (0,5%).

Per quanto concerne il fenomeno dell'irregolarità, presente in Campania come del resto in tutto il territorio nazionale, in base ad un recente studio della ISMU¹²⁰ la percentuale di immigrati irregolari si attesterebbe intorno al 26,4% delle presenze regolari, in base invece ad un'indagine sviluppata tra gli utenti dei Centri di Ascolto della Caritas¹²¹ la cifra sarebbe del 51,4%.

¹¹⁸ In base all'indagine Caritas il 70,9% degli utenti dei CdA sono disoccupati.

¹¹⁹ Indagine "Nuovo ciclo del sommerso" del 2005.

¹²⁰ Fondazione ISMU, Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione.

¹²¹ L'indagine è stata curata dalla " Rete Regionale Caritas dei Centri di Ascolto e degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse".

1.2 Analisi SWOT

Analisi SWOT generale

Punti di Forza	Elevata percentuale di giovani nella forza lavoro rispetto alla media nazionale	Bassa qualificazione della forza lavoro Elevato tasso di disoccupazione giovanile Elevato tasso di disoccupazione femminile Grande diffusione del lavoro irregolare, di sommerso	Punti di Debolezza
	Articolata presenza di poli universitari e di ricerca ad elevata specializzazione	Basso grado di produzione di processi di trasferimento tecnologico	
	Presenza di alcune realtà produttive in settori innovativi, con capacità di export e di attrazione di capitali	Fragilità del tessuto imprenditoriale dovuto particolarmente alla scarsa propensione all'innovazione	
	Discreta dotazione infrastrutturale (impianti e reti di trasporto)	Basso grado di accessibilità e di logistica integrata	
	Presenza di risorse naturali di grande valore paesaggistico e naturalistico concentrate nelle aree parco. Presenza di risorse culturali di grande valore storico distribuite sul territorio Presenza di reti di centri minori con diversificate vocazioni turistico-produttive	Spopolamento delle aree interne e in particolare nei parchi naturali Bassa valorizzazione sostenibile delle risorse ad alto valore naturalistico Elevata presenza di emergenze ambientali legate all'inquinamento (aria e acqua) e ai rifiuti Scarso livello di qualificazione e integrazione dell'offerta turistica con eccessiva concentrazione territoriale e stagionale caratterizzata da elevate pressioni sull'ambiente	
	Esistenza di una città metropolitana (Napoli) con caratteristiche di gateway city per la posizione geografica strategica nel Mediterraneo	Mancanza di efficienza dei servizi avanzati per la competitività delle aree urbane Gravi fenomeni di congestione dei centri urbani e in particolare nell'area metropolitana di Napoli/Caserta	
	Presenza di una rete policentrica di centralità urbane e centri minori	Elevata dispersione scolastica nelle aree urbane più densamente popolate Condizioni di disagio sociale specialmente nelle aree urbane più densamente popolate	
		Alto deficit del bilancio energetico regionale ed inefficienza nella distribuzione ed erogazione finale dell'energia	
		Insufficienti condizioni di sicurezza legate alla forte presenza della criminalità, che si è infiltrata nelle attività economiche anche a livello internazionale.	
		Utilizzo della Società dell'Informazione molto al di sotto della media nazionale	

Opportunità	Riforma e organizzazione della PA e decentramento amministrativo	Incapacità della PA a sostenere il processo di sviluppo	Minacce
	Ruolo centrale delle città nello sviluppo competitivo dello Spazio Europeo	Esclusione delle città campane dalle gerarchie competitive urbane nel contesto europeo	
	Importanza della dimensione territoriale nelle strategie di sviluppo comunitarie	Diminuzione della competitività del sistema regionale nel suo complesso	
	Allargamento dei mercati, in particolare verso nuovi paesi del Mediterraneo e dell'est	Aumento della competitività dei paesi emergenti	
	Sviluppo della società dell'informazione		

	Maggiore responsabilizzazione nella tutela dell'ambiente contribuendo al superamento della politica ambientale del command & control	Mancato rispetto da parte degli Stati, in ambito europeo ed extraeuropeo , degli Accordi internazionali stipulati in materia ambientale Perdita della bio-diversità a causa della pressione antropica sull'eco-sistema	
	Maggiore attrazione dei flussi turistici da parte del Mediterraneo Occidentale rispetto ad altre mete turistiche internazionali	Perdita di competitività di alcuni comparti turistici legata al degrado ambientale e sociale	

Analisi SWOT Asse I

Analisi SWOT Asse I			
Punti di Forza	<p>Presenza di risorse naturali di grande valore paesaggistico e naturalistico concentrate nelle aree parco</p>	<p>Forte pressione delle emergenze su tutte le componenti ambientali e scarsa efficacia delle politiche pubbliche fin qui operate per affrontarle</p> <p>Radicata presenza di fenomeni di abusivismo, paesaggio e territorio deturpato da insediamenti disordinati (sprawl urbano), sottrazione di grandi porzioni di territorio per altri usi, forte artificializzazione e impermeabilizzazione del suolo</p> <p>Scarsa diffusione di una cultura per l'utilizzo ambientalmente sostenibile delle risorse da parte dei cittadini e delle imprese</p> <p>Presenza di ampie porzioni di territorio esposte a rischio idrogeologico, sismico, vulcanico e a crescenti fenomeni di inquinamento industriale e di origine antropica</p> <p>Elevata produzione di rifiuti e bassa percentuale di raccolta differenziata e conseguente inadeguato recupero</p> <p>Scarsa dotazione di infrastrutture ambientali</p>	Punti di Debolezza
	<p>Potenzialità nello sfruttamento di fonti di energia rinnovabile (solare e eolica)</p>	<p>Deficit del bilancio energetico regionale</p> <p>Inefficienza delle reti di distribuzione ed erogazione finale dell'energia</p>	
	<p>Disponibilità di uno straordinario patrimonio di risorse culturali di grande valore storico</p> <p>Forte grado di appeal sulla componente turistica straniera</p> <p>Elevata capacità attrattiva del turismo culturale</p>	<p>Domanda turistica fortemente concentrata sia spazialmente che temporalmente</p> <p>Offerta con gap di qualità e di capacità ricettiva (per territorio, per segmento e categoria)</p> <p>Scarso capacità attrattiva del turismo naturalistico causata, anche, da una offerta non sufficientemente strutturata e specializzata.</p> <p>Diffusione di microcriminalità e iillegalità che scoraggiano i flussi turistici</p>	
Opportunità	<p>Integrazione in ambito comunitario delle politiche ambientali con le strategie economiche, sociali e territoriali</p> <p>Opportunità di attivazione di nuove filiere produttive energetiche e innovative legate all'evoluzione, la liberalizzazione e all'integrazione dei mercati energetici nell'ambito del protocollo di Kyoto</p> <p>Presenza del programma interregionale per l'energia</p>	<p>Rischio di perdita della bio-diversità a causa della pressione antropica sull'eco-sistema</p>	Minacce
	<p>Turismo settore di punta con potenzialità ancora da sfruttare (forte vocazione, crescita degli investimenti, ripresa della domanda; opportunità collegate alle nuove filiere turistiche - turismo religioso, rurale, congressuale, sportivo, termale, naturalistico, ecc.)</p> <p>Presenza del Programma interregionale per il turismo</p>	<p>Rischio di competizione da parte di altre aree in grado di adattarsi prontamente all'evoluzione della domanda turistica fornendo prodotti fortemente personalizzati e integrati</p> <p>Non sostenibilità dell'impatto antropico relativo delle attività turistiche</p> <p>Aumento del degrado urbano e rurale legato alla presenza di rifiuti, discariche abbandonate e smaltimento illegale di rifiuti tossici, inquinamento delle falde idriche, etc</p>	

Analisi SWOT Asse II

Punti di Forza	<p>Presenza di settori d'esportazione ad elevata specializzazione e alto contenuto tecnologico</p> <p>Ricchezza di prodotti tipici di qualità con un ampio mercato nazionale e qualificata presenza di produzioni vitivinicole a denominazione d'origine e di produzioni agroalimentari di qualità</p>	<p>Industria tradizionale in declino con perdita di competitività e a rischio di fuoriuscita di addetti</p> <p>Sottodimensionamento delle imprese e sovradimensionamento dei servizi tradizionali</p> <p>Modesto tasso di accumulazione dei capitali nel sistema produttivo, scarsa patrimonializzazione delle imprese e difficoltà di accesso al credito</p> <p>Scarsa propensione all'aggregazione e all'integrazione per creare poli, gruppi, filiere produttive e permanenza di una logica di orientamento al mercato tradizionale e di prossimità</p> <p>Mancata integrazione tra insediamenti di grandi imprese e sistema delle PMI</p> <p>Persistenza di comportamenti illeciti e illegali da parte degli operatori economici e scarsa diffusione di principi di etica e responsabilità sociale nelle imprese</p> <p>Inefficienza nella rete di distribuzione idrica ed elettrica</p>	Punti di Debolezza
	<p>Articolata presenza di poli universitari di rilievo, nonché di Centri di competenza e di Istituzioni di ricerca, ad elevata specializzazione e a forte contenuto di ricerca applicata</p>	<p>Scarsa diffusione della tecnologia e dell'innovazione nel sistema delle imprese</p> <p>Scarsa diffusione delle TIC presso Imprese, cittadini e PA</p>	
	<p>Presenza di settori industriali ad elevato contenuto scientifico e tecnologico e ad alto valore aggiunto</p>	<p>Inadeguatezza organizzativa e scarsa propensione all'imprenditorialità che caratterizza le strutture appartenenti al settore della ricerca</p>	
	<p>Presenza di un'articolata infrastrutturazione della rete dei trasporti</p>	<p>Basso livello di intermodalità e logistica nelle aree produttive</p>	
	<p>Presenza di potenziale RST nelle città universitarie e di concentrazione di knowledge workers nell'area metropolitana</p>	<p>Insufficiente iniziativa pubblica nella promozione di RST per il mantenimento dei knowledge workers</p>	
	<p>Presenza di imprese sociali e no profit nell'ambito dei servizi sociali e dei servizi urbani</p>		
Opportunità	<p>Maggiore visibilità del Mezzogiorno e della Campania nell'ambito delle relazioni internazionali, soprattutto nell'area del Mediterraneo</p>	<p>Ulteriore frammentazione dei sistemi locali di sviluppo, a causa dell'impatto della globalizzazione sulla struttura produttiva regionale</p>	Minacce
	<p>Forte Impulso competitivo in tutta Europa ad alimentare la ricerca e l'innovazione anche nelle regioni dell'obiettivo convergenza</p>	<p>Riduzione delle opportunità di integrazione alle reti nazionali ed europee, materiali ed immateriali</p>	

Analisi SWOT Asse III

Punti di Forza	<p>Presenza di un sistema policentrico urbano in cui l'area metropolitana si posiziona come nodo internazionale per tutto il Mezzogiorno</p>	<p>Alto degrado sociale nelle periferie con aumento del livello di rischio urbano (microcriminalità)</p> <p>Basso livello di scolarizzazione nelle aree urbane ad alta densità abitativa</p> <p>Bassi livelli di qualità della vita per mancanza di aree verdi e per alta congestione del traffico urbano</p> <p>Peggioramento della qualità ambientale, in particolare della qualità dell'aria, di alcuni tra i principali centri campani (sia nelle centralità urbane che nelle aree periferiche)</p> <p>Bassi livelli di efficienza dei servizi avanzati per l'attrazione di investimenti</p>	Punti di Debolezza
	<p>Presenza di due porti HUB di importanza internazionale (gateway city)</p>	<p>Basso livello di intermodalità e logistica nelle aree portuali</p>	
	<p>Presenza in 4 città capoluogo su 5 di Atenei universitari e di centri di competenza in vari settori di specializzazione produttiva</p>	<p>Bassi livelli di interconnessione tra città, ricerca e imprese</p> <p>Mancanza di concentrazione di servizi basati sull'economia della conoscenza</p>	
	<p>Presenza di un'articolata infrastrutturazione della rete dei trasporti</p> <p>Accrescimento delle centralità urbane in conseguenza degli interventi di potenziamento della rete trasportistica di rango internazionale (aeroporto Marcianise, hub di Napoli, aeroporto di Pontecagnano, TAV di Afragola)</p>	<p>Basso grado di accessibilità multimodale per il collegamento tra le aree interne e aree costiere.</p> <p>Incremento dei fenomeni di rendita derivanti dall'azione pubblica, con conseguente modifica della geografia sociale nelle città</p>	
	<p>Presenza di sistemi territoriali nell'interno del territorio regionale i cui centri minori si caratterizzano per qualità storico-ambientale di pregio</p>	<p>Crescente spopolamento delle aree interne</p> <p>Bassa produttività delle aree interne</p> <p>Bassi livelli di dotazione di servizi sociali, assistenziali e sanitari</p>	
	<p>Presenza di potenziale RST nelle città universitarie e di concentrazione di knowledge workers nell'area metropolitana</p>	<p>Insufficiente iniziativa pubblica nella promozione di RST per il mantenimento dei knowledge workers</p>	
	<p>Presenza di imprese sociali e no profit nell'ambito dei servizi sociali e dei servizi urbani</p>		
Opportunità	<p>Visione policentrica del sistema europeo attraverso le interconnessioni transeuropee (corridoi)</p>	<p>Esclusione delle città campane dalle gerarchie competitive urbane nel contesto europeo</p>	Minacce
	<p>Allargamento dei mercati, in particolare verso nuovi paesi del Mediterraneo e dell'est</p>	<p>Incremento della componente multirazziale della società, con conseguente possibile formazione di enclaves urbane potenzialmente a rischio</p>	

Analisi SWOT Asse VI

Punti di Forza	<p>Presenza di una forte pianificazione di settore a livello regionale</p> <p>Elevata capacità organizzativa interna</p>		Punti di Debolezza
	<p>Esistenza di una rete infrastrutturale abbastanza sviluppata</p>	<p>Basso grado di accessibilità multimodale per il collegamento delle aree interne</p> <p>Basso grado di accessibilità multimodale e di logistica integrata nelle aree strategiche della regione</p> <p>Basso grado di messa a sistema delle aree industriali di interconnessione intercomunale</p>	
Opportunità	<p>Programmi europei di livello globale che prevedono la creazione di corridoi transeuropei (TEN) al fine di creare collegamenti materiali ed immateriali tra i territori dell'Unione Europea in un'ottica di competitività e sviluppo sostenibile</p>	<p>Rischio di sostenibilità gestionale</p>	Minacce

Analisi SWOT asse V

Punti di Forza	<p>Esperienza maturata nella gestione delle relazioni internazionali verso il Mediterraneo e i Balcani</p> <p>Posizione geografica strategica come trait-union tra la cultura dell'Europa occidentale, dell'Europa dell'Est e quella dei Paesi del Mediterraneo</p> <p>Presenza di un potenziale multi-etnico nella Società Civile</p>	<p>Scarsa attenzione a livello programmatico ai vantaggi che possono scaturire dai progetti di cooperazione internazionale</p> <p>Scarsa attenzione riservata alle potenzialità derivanti dalla cooperazione internazionale verso Paesi ad economia avanzata e verso temi innovativi</p>	Punti di Debolezza
Opportunità	<p>Maggiore visibilità del Mezzogiorno e della Campania nell'ambito delle relazioni internazionali</p>	<p>Non adeguatezza del sistema legislativo nazionale nella gestione del potenziale multi-etnico</p>	Minacce

1.3 Conclusioni dell'analisi socioeconomica

La struttura sociale ed economica della regione presenta ancora un quadro, per alcuni versi, contraddittorio, che, da un lato, è contraddistinto da elementi che denunciano un ritardo nello sviluppo - elevati tassi di disoccupazione, fragilità del tessuto imprenditoriale, notevole presenza di lavoro sommerso e irregolare, crescente diffusione di comportamenti illeciti ed illegali – dall'altro, da fattori che tendono a proiettarlo nel campo delle economie avanzate – principale polo di ricerca del Mezzogiorno, presenza di imprese operanti in settori avanzati ed innovativi, discreta dotazione di infrastrutture di trasporto. Le possibilità che questo quadro evolva verso la rimozione delle cause del divario di sviluppo, all'interno di un percorso virtuoso, dipende fortemente dalle strategie e dalle scelte che gli operatori pubblici e privati intraprenderanno nel prossimo futuro.

Una strategia di valorizzazione delle risorse endogene, partendo dalla diagnosi dei dati fin qui analizzati, deve assumere alcune priorità:

- promuovere il potenziamento delle infrastrutture economiche, coerentemente con la progettazione a scala interregionale, nazionale e comunitaria, in modo da connettere i nodi dei sistemi produttivi alle reti corte locali e, via via, alle reti lunghe dei mercati internazionali, anche migliorando la qualità delle localizzazioni produttive e degli interventi in materia di logistica industriale;
- realizzare grandi programmi di interventi per la riqualificazione e la rivitalizzazione dei sistemi urbani, nell'ottica di favorire uno sviluppo basato sul policentrismo delle città medie, anche favorendo una migliore articolazione ed integrazione, all'interno dei sistemi urbani, fra funzioni tradizionali ed avanzate;
- varare politiche economiche differenziate, sulla base delle esigenze dei sistemi produttivi, e concentrare la strategia sui settori e territori strategici per l'economia regionale, favorendo la nascita ed il consolidamento dei sistemi e delle filiere produttive, con priorità alle produzioni innovative e con più alto valore aggiunto;
- incidere sulle modalità di accesso al credito e alla finanza da parte delle imprese e a facilitare l'adeguamento del sistema bancario, creditizio e finanziario, alle esigenze di crescita del sistema produttivo, anche attraverso strumenti di finanza innovativa;
- sostenere il potenziamento della ricerca applicata e precompetitiva ed il trasferimento tecnologico per l'innovazione, proseguendo la strada già intrapresa dei Centri di Competenza, ma qualificando le organizzazioni al fine di mantenere ed attrarre ricercatori e tecnici specializzati, nonché promuovendo l'innovazione nel sistema produttivo;
- investire nel sistema integrato per la mobilità sostenibile e l'accessibilità, con attenzione alle aree interne e alle aree sensibili;
- migliorare le infrastrutture ed i servizi alla cittadinanza, soprattutto con riguardo alle infrastrutture sociali, scolastiche e sanitarie, nell'ottica di aumentare il livello della qualità della vita degli abitanti della regione;
- intervenire con progetti specifici per il ripristino della legalità ed il miglioramento del sistema di sicurezza sociale.

Altri elementi di questo disegno strategico, di non secondaria importanza, finalizzati a favorire il riequilibrio tra le sperequazioni evidenti del territorio regionale, sono rappresentati da:

- azioni per il miglioramento della fruibilità dei servizi della pubblica amministrazione alle persone e alle imprese, attraverso semplificazioni procedurali e aumento del tasso di informatizzazione, al fine di perseguire obiettivi di benessere sociale diffuso e qualità della vita;

- attivazione di un'offerta scientifica e culturale, di infrastrutture sociali, di realtà produttive nelle aree interne, al fine di contribuire al superamento dello squilibrio allocativo di popolazione residente, a ridurre il fenomeno dello spopolamento, agendo inoltre per riequilibrare la presenza di attività produttive tra aree costiere ed aree interne;
- interventi per il miglioramento dei servizi di conciliazione, ed, in particolare, la creazione e il potenziamento di asili nido, per favorire l'ingresso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro;
- azioni per integrare il capitale sociale, soprattutto in relazione alla presenza di una notevole componente giovanile, che, se non opportunamente indirizzata, rischia di essere coinvolta nelle dinamiche degenerative del mercato del lavoro o in percorsi di microdelinquenza e criminalità;
- azioni di sistema e specifiche per favorire un'evoluzione del sistema di governo degli enti locali verso una maggiore qualità della programmazione ed attuazione delle politiche per lo sviluppo, senza trascurare l'assolvimento dell'ordinaria amministrazione;
- interventi per migliorare le politiche in materia di internazionalizzazione del sistema regionale e di cooperazione territoriale, in un'ottica di apertura della Campania verso i mercati ed i contesti internazionali.

Una tale strategia di programmazione complessa investe tutti gli aspetti del contesto sociale, economico e produttivo, e la sua efficacia dipende, quindi, dalla capacità di ordinare e selezionare le priorità, nonché di favorire l'integrazione degli interventi. Un criterio guida è quello di valutare ex ante gli effetti della creazione di infrastrutture in termini di capacità di creare maggiori economie esterne per le imprese determinando effetti positivi in termini sia di riduzione dei costi di produzione, sia di miglioramento nella mobilità di merci e forze lavorative sul territorio. Concentrazione e integrazione degli interventi rappresentano quindi un binomio che può efficacemente delineare un processo di miglioramento della funzione di *government* dell'autorità regionale, degli enti locali delegati e degli organismi intermedi, una volta definito il quadro strategico e il piano operativo entro cui collocare i singoli e specifici interventi.

Gli obiettivi dello sviluppo del sistema produttivo e del riequilibrio della struttura sociale regionale richiedono altresì un'azione di monitoraggio costante sulla coerenza dei progetti e la congruità della spesa, che consenta di mantenere alta l'attenzione dalla fase di programmazione fino a quella di rendicontazione degli interventi. Solo così sarà possibile fare tesoro delle esperienze precedenti e progettare un nuovo futuro per l'economia e la vita civile della regione.

1.4 Lezioni del periodo di programmazione 2000-2006

1.4.1 Risultati e insegnamenti

La definizione della strategia del POR FESR 2007-2013 parte dalla valutazione delle scelte operate per la programmazione dei Fondi Strutturali nel periodo 2000-2006 e dei risultati conseguiti nell'attuazione, i cui obiettivi sono stati perseguiti nel rispetto di tre principi di riferimento: integrazione, concentrazione e concertazione.

La valutazione ha messo in evidenza aspetti positivi di questo impianto per molti settori, sia dal punto di vista dell'avanzamento della spesa sia dell'attivazione di meccanismi per agevolare l'attuazione degli interventi. Tuttavia, il disegno complessivo non ha trovato compiuta attuazione a causa dell'assenza di una esplicita impostazione strategica per le politiche di sviluppo e di una scarsa integrazione della filiera istituzionale di governo.

Il principio di integrazione, negli aspetti operativi, è stato interpretato prevalentemente come modalità di spesa e ciò ha declinato la concertazione locale secondo criteri solo distributivi, parcellizzando, in moltissimi casi, le risorse su investimenti di portata ridotta, non idonei ad innescare un processo propulsivo di sviluppo sociale ed economico della regione. Ciò ha determinato la perdita di una visione sistemica della complessità degli interventi programmati, che – come ha dimostrato in particolare l’esperienza dei Progetti Integrati – ha condotto alla promozione di una somma di operazioni settoriali e puntuali, non integrate nell’ambito di un’unica cornice logica di riferimento. Sono stati finanziati ben 2461 progetti inseriti nei PIT, con un costo medio di € 855.602 e per un valore totale di circa 2 miliardi di euro¹²². Sarà pertanto necessario procedere ad una razionalizzazione degli strumenti di sviluppo locale, nel quadro di un’ampia strategia unitaria per la crescita e la competitività della regione. Tale processo convergerà nell’attuazione di *Accordi di Reciprocità*¹²³, da accompagnare al sistema di “accordi di programma quadro” tra gli attori istituzionali, nazionali, regionali e sub-regionali che già programmano ed attuano azioni sullo stesso territorio.

Il principio di concentrazione, è stato di difficile applicazione soprattutto per ciò che riguarda la numerosità dei soggetti beneficiari coinvolti nell’attuazione delle operazioni, spesso nemmeno associati per il conseguimento di un’unica finalità. Inoltre, su questi aspetti, ha inciso anche l’applicazione dell’approccio *bottom up* ai temi dello sviluppo, il quale, se, da un lato, ha prodotto effetti significativi nello sviluppo di capacità di progettazione e gestione a livello locale, dall’altro, ha portato alla perdita degli obiettivi di interesse generale.

Infatti, si calcola che, nel periodo 2000-2006, sono stati realizzati ben 1.556 progetti finanziati dal FESR, con un costo medio di € 1.987.247, che si abbassa a € 1.272.453¹²⁴ se non si considerano le Misure relative ai Trasporti (6.1) e alle Città (5.1). Inoltre, va sottolineato che, in tale periodo, sono stati finanziati solo sette Grandi Progetti.

Resta da migliorare la capacità di concentrare e selezionare gli interventi, facendo in modo che essi siano pienamente coerenti con gli obiettivi prefissati e prevedendo, da un lato, procedure di tipo negoziale per le operazioni che devono riguardare solo alcuni ambiti territoriali, e dall’altro, attivando bandi con procedure competitive, che mirano a premiare le proposte progettuali più performanti e il conseguimento di standard nell’erogazione di servizi essenziali. In particolare, per gli Enti locali, nell’ottica di perseguire una più efficace allocazione tematica e territoriale delle risorse, si dovrà dare priorità alla realizzazione di programmi di grande rilevanza, individuati sulla base di griglie di valutazione e soglie di accesso ai finanziamenti, collegate al rispetto di taluni requisiti minimi di sviluppo e di qualità urbana.

Il risultato che si intende conseguire attraverso l’applicazione di tale principio è il raggiungimento delle migliori condizioni di vita per cittadini, in merito a specifici obiettivi di servizio, per poi agire sulla valorizzazione ed il rafforzamento delle eccellenze esistenti a livello di territorio.

Ciò va perseguito nella consapevolezza che la scarsa concentrazione dei soggetti ha, d’altra parte, un impatto sull’organizzazione della macchina amministrativa poiché, in assenza di modalità standardizzate predefinite, determina un aumento del numero dei procedimenti e, quindi, contribuisce al peggioramento dell’economicità dell’azione amministrativa.

Alle predette considerazioni di carattere generale si aggiungono alcune valutazioni settoriali.

L’organizzazione per processi differenziati incrementali delle procedure di attuazione della programmazione, con particolare riguardo al sistema degli aiuti, ha provocato un disallineamento temporale nell’attuazione degli interventi, influenzando quindi sul perseguimento dell’integrazione e, quindi, sul raggiungimento dei risultati complessivamente attesi.

¹²² Dati al 31.12.2006.

¹²³ Cfr. DGR 389/06.

¹²⁴ Dati al 31.12.2006.

La strategia regionale per la ricerca e l'innovazione si è concentrata principalmente sul potenziamento dell'offerta per la creazione delle condizioni di trasferimento tecnologico. E' ora necessario perseguire l'obiettivo di migliorare il trasferimento tecnologico e le sinergie tra settore della ricerca e sistemi produttivi; in tal senso, occorrerebbe accelerare il processo di trasformazione dei Centri di Competenza in Società consortili e lavorare quindi sullo sviluppo della domanda, al fine di completare il processo innescato.

Le grandi questioni ambientali della regione quali la gestione dei rifiuti, la bonifica dei siti inquinati, la difesa del suolo, la prevenzione dei rischi naturali, lo sviluppo del sistema energetico, continuano ad avere un carattere emergenziale. In quest'ambito, la concertazione interistituzionale ha privilegiato interessi spesso più localistici rispetto a quelli più generali del territorio. Inoltre, la capacità di attrazione delle grandi aree naturali, quali i parchi regionali e nazionali, nell'ottica del giusto equilibrio tra sviluppo e salvaguardia ambientale, risulta ancora da sviluppare. E' importante, a questo punto, programmare le risorse in modo da sostenere sinergie multisettoriali per lo sfruttamento delle risorse naturali. Un simile approccio consente di trasformare le emergenze in opportunità di sviluppo. Nello stesso spirito, è importante continuare a sostenere la diffusione di attività produttive eco-compatibili.

Relativamente alle problematiche endemiche del settore produttivo, il ricorso esclusivo a meccanismi generalisti di aiuto alle imprese, accompagnato dall'assenza di una specifica politica regionale sul credito e sulla fiscalità, ha inciso solo marginalmente sulla propensione all'innovazione, alla costituzione di network, alla vocazione territoriale e al consorziativismo delle imprese campane.

Si rileva che lo sviluppo delle attività turistiche, nel suo complesso, necessita di una maggiore intersettorialità strategica tra Ambiente, Beni Culturali, Trasporti, Attività produttive e Sistemi urbani. Gli interventi devono essere inseriti in una logica di sistema, ad esempio, orientando quelli infrastrutturali oltre che al recupero e riqualificazione e alla rivitalizzazione dei centri storici, anche ai servizi complementari e alle condizioni di contesto ritenute prioritarie per lo sviluppo dei sistemi turistici come i trasporti collettivi, la sicurezza del territorio, la qualità ambientale.

Il rafforzamento del capitale sociale, perseguito attraverso la riduzione della marginalità sociale, il contrasto alla dispersione scolastica e la promozione dei servizi sociali territoriali, ha beneficiato di un impulso significativo derivante dall'attuazione dei Piani Sociali di Zona e delle misure collegate alle politiche sociali, come il "Reddito di cittadinanza". Le emergenze espresse dalla domanda sociale sono però ancora molto pressanti e, in alcune aree della regione, la capacità di tenuta del tessuto sociale appare gravemente compromessa. La creazione di un'atmosfera favorevole, condizione ineludibile per lo sviluppo della regione, richiede innanzitutto la risoluzione delle problematiche legate alla persistenza di fenomeni di instabilità sociale, che minano la sicurezza dei territori e la qualità della vita delle persone. Obiettivo ineludibile è, soprattutto, promuovere una crescita diffusa di imprese e di occupazione nella quale anche l'incremento della stabile occupazione femminile diventa contributo decisivo a garantire migliori livelli di benessere e coesione sociale. Pertanto, le politiche economiche, le politiche sociali e le politiche di genere devono essere attuate seguendo un approccio integrato, in cui i temi dell'inclusione e dell'occupazione, in applicazione del principio di *mainstreaming*, siano assunti come trasversali in tutti gli ambiti delle politiche regionali per lo sviluppo. Inoltre, bisogna agire sia sulla riduzione della disoccupazione, con particolare riguardo alle componenti femminile e giovanile, sia sul versante della qualità del lavoro (riduzione del lavoro nero, in tutte le sue molteplici forme; riduzione dei differenziali salariali, qualificazione del lavoro, in termini di stabilità, sicurezza, innalzamento delle competenze, remuneratività).

Un altro elemento di riflessione, che deriva dalle lezioni apprese, riguarda la sussistenza di forti separatismi fisici e funzionali tra aree urbane e aree rurali. Infatti, l'accessibilità da e verso le grandi aree urbane e, con essa, il raccordo tra mobilità urbana ed extraurbana deve essere

ulteriormente rafforzata, al fine di rimuovere la caratteristica dicotomia della regione tra centri interni e centri costieri.

Relativamente all'attuazione degli interventi nelle aree urbane, risulta essenziale favorire il coordinamento fra i differenti livelli di governo e l'integrazione delle politiche settoriali, sia per migliorare la modesta capacità di auto-organizzazione dei sistemi locali, sia per consentire alla programmazione nazionale e regionale di leggere ed interpretare le differenti vocazioni, i bisogni, le potenzialità, e la domanda di *policy* che le aree urbane esprimono. A titolo esemplificativo, si evidenzia come la progettazione integrata delle città e gli APQ sistemi urbani non abbiano agito sulla creazione di fattori competitivi per l'intero sistema regionale, rilevando un territorio e un'amministrazione pubblica ancora poco inclini all'uso della finanza di progetto per interventi di più ampio impatto. Le diseconomie e i costi sociali che si producono dalla situazione di degrado fisico, ambientale e sociale dell'area metropolitana frenano le potenzialità di Napoli nel proporsi quale nodo di connessione del Mezzogiorno all'Europa e al Mediterraneo e diminuiscono nell'insieme la competitività del sistema regionale. Nello stesso tempo, questo grande potenziale metropolitano ha frenato l'affermazione di "reti di città" di minori dimensioni, collocate verso l'interno e connesse ai nuovi sistemi locali emergenti. Per questo, la strategia per il miglioramento della competitività del sistema urbano regionale, deve attuarsi attraverso la valorizzazione, da un lato, dell'area metropolitana di Napoli come sede delle funzioni rare e nodo per l'accesso alle reti materiali e immateriali internazionali, e dall'altro, delle città medie, come luogo di decentramento di funzioni regionali e territoriali e come infrastruttura di sostegno allo sviluppo locale.

Nei casi in cui le reti fra città sono state attivate, sono state "reti corte", con partenariati prevalentemente regionali, mentre, fatta eccezione per i programmi INTERREG, risulta evidente la limitata capacità di costituire e prendere parte a "reti lunghe" con le città europee e del Mediterraneo. La "questione urbana" necessita, quindi, di una politica urbana regionale che sappia organizzare le città secondo una rete di flussi (merci, persone, informazioni, servizi) su cui rielaborare le *vision* di sviluppo dell'intera regione.

La complessità dell'obiettivo di sviluppo delle aree rurali richiede un approccio integrato ed una strategia capace di mettere a sistema interventi a valere su FEASR, FESR (per quanto attiene la logistica e l'infrastrutturazione) e FSE (per quanto attiene alle politiche sociali).

Pur essendo dotata di un programma regionale per l'internazionalizzazione, che ha lo scopo di attuare una strategia per il rafforzamento del grado di apertura dell'economia campana e di costruire una presenza più dinamica dell'amministrazione regionale nella politica di internazionalizzazione, la Regione Campania non è riuscita a portare a sistema quanto previsto dal programma. Allo stesso modo, una politica di attrazione degli investimenti esteri, come rilancio dell'economia regionale, anche se definita negli obiettivi strategici del settore industria, ha prodotto i risultati attesi anche per il fatto di aver privilegiato solo aree interne ai tessuti urbani e quindi tecnicamente destinate ad attività commerciali di grande distribuzione e terziarie, e non anche grandi aree industriali, localizzate in luoghi di raccordo intercomunali, con una maggiore propensione alla creazione di economie di agglomerazione, di scala e anche di scopo.

Riguardo alla *governance* sia verticale che orizzontale, il ciclo di programmazione 2000-2006 ha avuto il merito di diffondere una cultura della programmazione e della valutazione più spessa. Si è infatti innescata una proficua cooperazione inter-istituzionale fra Stato, Regione, Province e Comuni, che, tra l'altro, ha stimolato la disponibilità delle amministrazioni a farsi valutare, favorendo un processo di apprendimento organizzativo e gettando le basi su cui sviluppare un effettivo sistema di *governance* multilivello. Su questo punto, occorre continuare ad investire nel rafforzamento della coalizione istituzionale tra politiche di livello urbano, di area vasta e regionali e sostenere un maggiore coinvolgimento degli attori locali nel processo di programmazione.

1.4.2 Conclusioni dell'aggiornamento della valutazione intermedia

Il periodo 2000-2006 ha rappresentato per le Regioni europee un'opportunità per sperimentare forme proprie di gestione del cambiamento interistituzionale e della funzione di programmazione. Per le regioni Obiettivo 1, poi, la sfida è stata di gran lunga più articolata: non si è trattato, infatti, di istituzionalizzare processi di decentramento di responsabilità locali, quanto, piuttosto, di attivarli, facendo in modo che l'intero contesto regionale acquisisse un linguaggio comune dello sviluppo. L'aggiornamento del Rapporto di Valutazione intermedia del Programma Operativo 2000-2006¹²⁵ della Regione Campania ha espresso, in linea generale, un giudizio sostanzialmente positivo sulla sua attuazione, soprattutto alla luce della situazione di partenza e della evidente difficoltà di contemperare varie esigenze (da un lato, impegnarsi in un'opera di innovazione ampia e di lungo respiro; dall'altro, presidiare costantemente l'assolvimento degli stringenti adempimenti dettati dalle procedure comunitarie). Uno dei principali risultati emersi dalla programmazione 2000-2006 è stata l'attivazione di processi di cambiamento amministrativo volti a rendere più funzionale e produttiva l'adozione del "metodo comunitario", dato dalla combinazione di diversi fattori chiave della programmazione (la valutazione come prassi supportante il processo decisionale; l'integrazione come principio strutturante la strategia di sviluppo; la concentrazione degli interventi per l'efficacia degli investimenti; il partenariato per la contestualizzazione degli interventi; l'introduzione di meccanismi premiali per promuovere l'efficienza delle amministrazioni pubbliche).

Tuttavia, si è reso evidente che la Politica di Coesione nel periodo 2000-2006 ha assunto un carattere marcatamente distributivo, e poco strategico nell'individuazione di interventi strutturali di sviluppo regionale. Altro aspetto da sottolineare è la mancanza di politiche intersettoriali, capaci di portare a sintesi, in un territorio e su un orizzonte temporale fissato, una pluralità di strategie proprie di settori e di livelli decisionali diversi. Sapere integrare le diverse politiche settoriali è, infatti, una condizione imprescindibile per dare redditività agli investimenti ed è l'unico modo per aggredire contemporaneamente i diversi fattori negativi di contesto. In base alle raccomandazioni del Valutatore, la programmazione presenta un'impostazione strategica a livello più ampio, in grado di coltivare l'integrazione come valore autonomo e di conferire alle politiche di sviluppo una intrinseca capacità di interagire con il complesso delle problematiche.

A partire da questa consapevolezza, la Regione individua le linee di alta priorità strategica e le sostiene attraverso la scelta di progetti mirati, di grosso impatto e di grosso valore. In particolare, si agirà su due direttrici: l'una, finalizzata al superamento del carattere emergenziale di alcuni problemi di interesse generale; l'altra, volta al rafforzamento della competitività regionale nei suoi aspetti più strutturali, in relazione al contesto allargato (Mezzogiorno, Italia, Europa, mondo). A tale proposito, sarà fondamentale il ruolo di negoziazione che l'Amministrazione regionale saprà svolgere nella definizione delle politiche settoriali su temi di interesse generale. Il successo della programmazione dipenderà inoltre dalla capacità di rafforzare il sistema di governo a livello regionale e di creare (ed attuare) un modello di codecisione politica ai vari livelli di governance. Un presupposto per la realizzazione di tali innovazioni è il miglioramento dei sistemi informativi per il monitoraggio delle operazioni cofinanziate, anche in vista delle difficoltà di elaborare dati generati da fonti che afferiscono a diversi Programmi Operativi. Inoltre, delineata l'architettura della programmazione, la Regione dovrà esaltare il valore della concertazione ed il contributo del partenariato sociale ed economico nell'individuazione di linee d'intervento serventi a quelle di alta priorità strategica.

¹²⁵ Il rapporto è stato redatto dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania, al quale è stata affidata, con Delibera di Giunta n. 1764 del 24 settembre 2004, la responsabilità dell'Aggiornamento della Valutazione Intermedia.

1.5 Contributo strategico del partenariato

Il processo di definizione del POR FESR 2007-2013 è stato realizzato con il concorso dei soggetti istituzionali e di quelli economici e sociali, rafforzando, come espressamente previsto dall'art. 11 del reg. CE 1083/2006, il ruolo del partenariato nel processo decisionale e valorizzando il tessuto di rapporti consolidato nei precedenti periodi di programmazione dei Fondi Strutturali.

Il coinvolgimento del partenariato, nel quadro della programmazione 2007-2013, ha avuto inizio sin dalla definizione delle linee guida per l'elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la Politica di Coesione 2007-2013, che ha costituito il documento di riferimento per la successiva fase di elaborazione dei documenti programmatici. A tale processo, la Regione Campania ha partecipato avviando l'iter di elaborazione del Documento Strategico Regionale (DSR), con la partecipazione attiva del partenariato locale. Il DSR, infatti, è stato elaborato dopo un processo propositivo che ha coinvolto le istituzioni e le parti sociali ed economiche, mediante diversi tavoli tecnici di confronto, per fornire le linee guida per la redazione dei documenti programmatici.

Con l'approvazione della DGR 1809/05, sono stati adottati dalla Giunta Regionale gli indirizzi strategici per la riforma della Politica di Coesione, previo confronto con il Partenariato economico e sociale (3 novembre 2005) ed istituzionale (7 novembre 2005) ed illustrazione alla competente Commissione del Consiglio Regionale ed al Consiglio Regionale (nella seduta del 22 novembre 2005). Il DSR è stato oggetto di un'ampia attività di concertazione con le rappresentanze sociali, economiche ed istituzionali regionali, che ha condotto alla sua condivisione con il partenariato socio-economico il giorno 23 giugno 2006, in sede di riunione plenaria del Tavolo di Concertazione regionale e con il partenariato istituzionale, il giorno 19 giugno 2006, in sede di Conferenza permanente Regione – Autonomie Locali, per essere poi adottato il 1 agosto 2006.

La costruzione del POR FESR 2007-2013 è stata accompagnata da un articolato processo di confronto nell'ambito del partenariato istituzionale e socioeconomico. I passaggi formali di consultazione partenariale sono di seguito riassunti.

In data 11 ottobre 2006, sono state fornite al partenariato economico e sociale le informazioni relative alla regolamentazione comunitaria per la programmazione 2007/2013 e sulle fasi propedeutiche alla redazione del Programma, stimolando il suggerimento di proposte per la nuova programmazione.

In data 1 dicembre 2006 è stato presentato al partenariato economico e sociale il documento contenente gli indirizzi operativi per la redazione dei Programmi, trasmesso ai componenti del Tavolo di Concertazione, nel quale è stata illustrata la proposta di Assi prioritari per ciascun Programma Operativo, in corrispondenza di materie tendenzialmente omogenee e il più possibile coerenti con l'individuazione delle 14 priorità strategiche definite all'interno del DSR, e l'ipotesi di ripartizione delle risorse tra le 10 *priorità tematiche* individuate nel Quadro Strategico Nazionale, mettendo a confronto i "vettori" nazionali e quelli proposti a livello regionale.

Il 21 dicembre 2007 e il 30 gennaio 2007 è stata operata con le parti sociali ed economiche la valutazione nel merito delle bozze dei programmi. Analoga attività è stata svolta il 5 febbraio 2007 nell'ambito della Conferenza delle Autonomie Locali. Nel corso di tali incontri sono stati sollecitati eventuali contributi ed integrazioni, consentendo una più efficace e concreta partecipazione del partenariato al processo di definizione delle scelte in essi contenute.

Il 9 febbraio si è conclusa la fase di concertazione sui Programmi Operativi Regionali. Per dare evidenza al recepimento delle osservazioni e degli emendamenti proposti dai componenti del partenariato, si è adottato un apposito metodo di lavoro volto a rendere evidente, per fasi incrementali, il percorso di evoluzione della bozza del documento verso il testo definitivo. In particolare, ogni invio dello stesso – avvenuto nelle date poc'anzi citate – è stato accompagnato da griglie di verifica e di tracciabilità degli inserimenti accolti, finalizzati a socializzare, all'interno del Tavolo, il lavoro effettuato da ogni singolo componente, nonché a consentire la condivisione sulle motivazioni che hanno indotto il Programmatore a recepire o meno i contributi stessi.

Inoltre il 26 febbraio il programma è stato presentato all'VIII Commissione del Consiglio Regionale.

Di seguito si riporta un estratto dei contributi dei componenti del Tavolo è di seguito riportato.

Partenariato istituzionale.

Conferenza delle Autonomie Locali. Nell'ambito della Conferenza l'ANCI ha proposto un emendamento volto a prevedere l'inserimento del Tavolo delle Città nelle procedure attuative, che è stato accolto. Un altro sostanziale contributo delle Città alla concertazione è stato determinante per la declinazione della strategia, relativamente ai criteri per l'attribuzione delle deleghe e delle sovvenzioni globali alle città medie. Il Comune di Napoli ha poi proposto uno specifico contributo in merito all'armonizzazione dei tempi delle città, anche in relazione alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, che è stato sostanzialmente accolto. Le Comunità Montane hanno chiesto una maggiore valorizzazione del loro ruolo come integratori degli interessi dei piccoli comuni, anche in relazione all'importanza del tema della Montagna. La proposta è stata recepita e tradotta in attività nel quadro degli interventi per lo sviluppo urbano integrato.

Analoga istanza da parte delle Provincie è stata accolta prevedendo la possibilità che esse possano sostituirsi nella gestione della delega e che possano altresì partecipare agli Accordi di Reciprocità mediante cofinanziamento.

Il peso del partenariato istituzionale è stato incisivo anche in relazione alla quota di compartecipazione finanziaria al programma, inizialmente prevista per un'quota percentuale del 20% e poi rimodulata al 10% della spesa totale.

Partenariato sociale ed economico:

Confindustria. Sono state recepite le osservazioni in merito alla necessità di razionalizzare gli incentivi alle imprese, dando priorità a quelli di tipo settoriale e territoriale, a vantaggio dei settori innovativi e ad alto valore aggiunto, e, in generale, di quelli ritenuti strategici, per la crescita e lo sviluppo della regione. E' stato altresì accolto l'invito alla concentrazione delle risorse sui temi prioritari, quali la ricerca e l'innovazione. Nella stessa ottica, si è inteso destinare una consistente quota delle risorse del Programma verso i Grandi Progetti. La proposta di concentrare il programma verso le priorità strategiche si è tradotta anche nella riduzione consistente del numero delle attività originariamente previste.

Coordinamento Regionale della PMI. Sono state recepite le osservazioni finalizzate a completare l'analisi di contesto con dati più puntuali sulla configurazione del sistema produttivo regionale. Sulla priorità Ambiente, è stato accolto l'invito a dare forte centralità al tema della valorizzazione delle risorse ambientali e naturali in stretta sinergia con lo sviluppo turistico. In particolare, per la parte rientrante nel campo di applicazione del FESR, si è fatto riferimento al ruolo delle attività agricole negli interventi per la sostenibilità ambientale e per la difesa del suolo. E' stato altresì accolto il suggerimento di dare rilevanza alle economie rurali come opportunità per evitare lo spopolamento delle aree a bassa densità demografica e con scarsa attrattività. Non è stato accolto l'emendamento relativo al sostegno delle attività commerciali all'ingrosso nelle Città della Produzione, mentre è stata data ulteriore centralità al tema dello sviluppo urbano integrato, accogliendo l'emendamento che prevede azioni di sostegno allo sviluppo dei Centri Commerciali Naturali. Per quanto riguarda la composizione del Comitato di sorveglianza, la proposta di aumentare a quindici il numero dei rappresentanti delle parti economiche e sociali è stata mediata, prevedendo la presenza, in aggiunta ai nove rappresentanti del Partenariato socio-economico, di tre rappresentanti del Partenariato istituzionale.

Legge delle Cooperative. Sono stati accolti i riferimenti all'opportunità di incentivare l'aggregazione tra imprese anche in forma cooperativa. E' stato recepito l'invito ad enfatizzare la sinergia con il Programma JESSICA nel contesto dei programmi di rigenerazione urbana,

all'interno della strategia per lo sviluppo urbano integrato. La proposta di inserire un'attività per l'incremento dell'offerta alloggiativa a fini di inclusione sociale non è stata accolta in quanto materia non finanziabile con il FESR.

CGIL. Sono stati accolti gli emendamenti relativi alla riduzione della produzione di rifiuti e del carico inquinante degli stessi, nonché la necessità di un richiamo al trasporto pulito. Sono state recepite le proposte di inserimento di azioni volte a ridurre e stabilizzare i consumi energetici, sostenere l'incentivazione e l'uso di energia proveniente da fonti rinnovabili, promuovere l'utilizzo dei pannelli solari. E' stata accolta la proposta di evitare nuova infrastrutturazione di tipo industriale, valorizzando invece le aree esistenti e riutilizzando gli edifici dimessi. Per quanto attiene gli interventi di salvaguardia del patrimonio forestale, essendo di stretta pertinenza del PSR, sono stati recuperati a livello di intersectorialità fra Programmi; parimenti, si è operato in merito all'attività proposta per il sostegno a progetti formativi ed informativi sulle tematiche ambientali, prevista nel PO FSE.

CISL. E' stata data evidenza, all'interno del Programma, alla necessità di rafforzare la pratica partenariale sulla scelta dei grandi progetti, definendo, a livello di strategia, che gli stessi saranno concertati con i soggetti del partenariato. Gli altri temi, relativi al miglioramento della governance della programmazione unitaria, sono ripresi nella strategia per l'intersectorialità tra i Programmi.

UIL. Sono state recepite le proposte circa la necessità di prevedere azioni collegate alle opportunità che deriveranno dall'istituzione di zone franche urbane nell'area metropolitana. Inoltre, si è tenuto conto dell'esigenza di dare maggiore forza al ruolo del partenariato nelle procedure di attuazione.

Legambiente. Sono state accolte le istanze avanzate sui problemi di gestione e sulle modalità di coinvolgimento dei Parchi, in particolare, prevedendo, eventualmente, di assegnare sovvenzioni globali a tali soggetti, anche al fine di valorizzare il ruolo dei piccoli comuni ricadenti nei loro territori. Sono stati ripresi le attività per lo sviluppo delle microfilieri imprenditoriali nei Parchi.

WWF. E' stato inserito integralmente il contributo all'analisi di contesto. A livello di priorità strategiche, sono stati ripresi i riferimenti alla valorizzazione delle aree ad alta naturalità. Infine, a proposito dei Parchi e delle aree protette, sono state recepite le indicazioni in merito alla necessità di rendere fortemente coerenti le azioni a tutela della biodiversità con quelle omologhe previste dal PSR. Sono stati previsti tra i beneficiari anche le Associazioni Ambientaliste.

2. VALUTAZIONI

2.1 Valutazione ex-ante – sintesi

2.2 Valutazione Ambientale Strategica

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è stata introdotta nell'ambito della Comunità Europea dalla direttiva 2001/42/CE *concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente*, al fine di *garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione delle considerazioni ambientali già all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi*.

La direttiva 2001/42/CE è stata adottata nel luglio del 2001 e doveva essere recepita dai diversi Stati Membri entro il 21 luglio 2004. Per il periodo di programmazione 2000-2006, i piani e i programmi dei Fondi Strutturali erano stati espressamente esentati dall'applicazione della direttiva sulla VAS perché tali piani e programmi sarebbero stati adottati prima della citata data ultima di recepimento della direttiva nel diritto nazionale e comunque sarebbero già stati sottoposti alla valutazione ambientale ex ante. In virtù dei nuovi regolamenti¹²⁶, la deroga non si applica invece ai prossimi periodi di programmazione finanziaria (dal 2007 in poi). Pertanto, la procedura di VAS è di applicazione al presente Programma Operativo Regionale della Campania afferente il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale per il periodo 2007-2013.

La *Relazione tra la direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica e i Fondi Comunitari* (COM(2006) 639 definitivo) della Commissione del 27 ottobre 2006, precisa che la valutazione ambientale prescritta dalla direttiva VAS deve affrontare i seguenti passaggi:

a) Definizione della portata del rapporto ambientale

Le autorità ambientali designate dagli Stati membri devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale e sul loro livello di dettaglio (articolo 5, paragrafo 4).

b) Preparazione del rapporto ambientale

Il rapporto ambientale (che deve essere di qualità adeguata) deve comprendere le informazioni che possono essere ragionevolmente richieste (articolo 5, paragrafo 2); il contenuto preciso è definito nell'allegato I della direttiva.

c) Svolgimento delle consultazioni

Dopo l'elaborazione della proposta di piano o programma e del rapporto ambientale, le autorità ambientali e il pubblico devono poter esprimere il proprio parere sulla proposta e sul rapporto ambientale (articolo 6). Per "pubblico" s'intendono "una o più persone fisiche o giuridiche, secondo la normativa o la prassi nazionale, e le loro associazioni, organizzazioni o gruppi." Il pubblico deve essere identificato e deve comprendere: "i settori del pubblico che sono interessati dall'iter decisionale nell'osservanza della [...] direttiva o che ne sono o probabilmente ne verranno toccati, includendo le pertinenti organizzazioni non governative quali quelle che promuovono la tutela dell'ambiente e altre organizzazioni interessate." La direttiva è pertanto in linea con la convenzione di Århus.

¹²⁶ Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999; Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR); Regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, del 27 luglio 2006, relativo al Fondo europeo per la pesca (FEP).

Anche altri Stati membri che possono verosimilmente subire le ripercussioni degli impatti ambientali di un piano o di un programma devono essere informati e invitati a partecipare alle consultazioni, se lo desiderano (articolo 7).

d) Considerazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni nel processo decisionale

In fase di preparazione del piano o del programma si prendono in considerazione il rapporto ambientale e i pareri pervenuti nel corso delle consultazioni (articolo 8), a seguito dei quali può risultare necessario o auspicabile apportare modifiche al progetto di piano o di programma.

e) Notifica della decisione

Le autorità ambientali designate e il pubblico (nonché ogni Stato membro eventualmente consultato) devono essere informati riguardo all'adozione del piano o del programma; devono inoltre disporre di alcune informazioni supplementari (comprese le modalità secondo le quali si è tenuto conto delle considerazioni di carattere ambientale e dei risultati delle consultazioni) (articolo 9).

f) Monitoraggio

L'articolo 10 della direttiva stabilisce che gli Stati membri controllino gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune. Onde evitare una duplicazione del monitoraggio possono essere impiegati, se del caso, i meccanismi di controllo esistenti (articolo 10).

L'approccio innovativo introdotto dalla direttiva sulla VAS è individuabile in diversi aspetti. Da un lato, la valutazione ambientale viene effettuata su un piano/programma in una fase in cui le possibilità di apportare cambiamenti sensibili sono ancora concrete e fattibili e non limitate come spesso avviene quando la valutazione è effettuata su un progetto per il quale decisioni come l'ubicazione o la scelta di alternative sono ormai imm modificabili. Dall'altro lato, è attribuito un ruolo fondamentale alla consultazione, effettuata in più fasi sia con le autorità ambientali competenti per il piano/programma in esame sia con il pubblico interessato. I pareri e le opinioni espressi nell'ambito della consultazione favoriscono la condivisione degli obiettivi e delle scelte, migliorano sia da un punto di vista ambientale che sociale ed economico il piano/programma, rendono il processo di costruzione del piano/programma trasparente ed informato.

I passi per l'applicazione della procedura di VAS sono stabiliti nell'articolato della direttiva 2001/42/CE e sono stati esplicitati per il PO FESR 2007-2013 della Campania nel Piano di Lavoro¹²⁷, elaborato dall'Autorità Ambientale Regionale della Campania ed adottato con DGR 1040/2006.

In base a tale Piano di Lavoro sono state delineate le seguenti fasi.

a) La fase di scoping: definizione della portata del Rapporto Ambientale e prima consultazione con le autorità con competenza ambientale interessate al Programma

In base all'art. 5 paragrafo 4 della direttiva 2001/42/CE (*“Le autorità¹²⁸ di cui all'articolo 6, paragrafo 3 devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni*

¹²⁷ Piano di lavoro ai sensi della delibera di Giunta Regionale della Campania n. 824 del 23 giugno 2006, proposto dall'Autorità Ambientale Regionale per l'applicazione della procedura di Valutazione Ambientale Strategica ai sensi della direttiva 2001/42/CE alla programmazione dei fondi comunitari per il ciclo 2007-2013 in Campania

¹²⁸ Art. 6 paragrafo 3: *Gli Stati membri designano le autorità che devono essere consultate e che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi.*

da includere nel rapporto ambientale e sul loro livello di dettaglio”) ed ai sensi del citato Piano di Lavoro, l’Autorità Ambientale ha definito un *Documento di Scoping*¹²⁹, delineando, sulla scorta dei primi orientamenti del PO FESR, i contenuti, gli argomenti ed i temi in generale da affrontare per arrivare alla stesura di un adeguato Rapporto Ambientale. Con tale Documento è stata aperta una prima fase di consultazione con le autorità competenti in materia ambientale, recependo da queste ultime proposte, pareri, critiche, osservazioni sull’impostazione che si è intesa dare al Rapporto Ambientale.

Le autorità individuate e, quindi, consultate sono state:

- Regione Campania – Assessorato Ambiente, Assessorato Sanità e Assessorato Urbanistica
- ARPAC
- Assessorati Ambiente delle Province della Campania
- Autorità di Bacino interessanti il territorio della regione Campania
- Enti Parco e Riserve Nazionali, Regionali e Metropolitani della Campania
- Soprintendenze della Campania
- ATO
- ANCI Campania (esclusivamente in relazione a materie di competenza degli assessorati all’Ambiente comunali)
- UNCEM Campania
- Commissariato di Governo per l’Emergenza Rifiuti, Bonifica e Tutela delle acque della Regione Campania
- Commissariato per gli interventi di emergenza nel Sottosuolo di Napoli
- Commissariato di Governo per l’emergenza idrogeologica in Campania
- Commissariato per l’emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno
- INGV – Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
- Autorità Portuali di Napoli e di Salerno Regione Campania – Assessorato Sanità

Le autorità in elenco sono state formalmente invitate a fornire contributi, informazioni, osservazioni, suggerimenti e quant’altro utile per calibrare correttamente i contenuti del Rapporto Ambientale del PO FESR 2007-2013.

A tal fine, sul portale internet della Regione Campania nella sezione dedicata alla programmazione 2007-2013, sono stati pubblicati e resi accessibili in via riservata (tramite user id e password) la prima ipotesi di struttura del PO FESR (unitamente agli orientamenti del DSR) ed il documento per la *consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio* (brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall’Ufficio dell’Autorità Ambientale Regionale).

Inoltre, il 21 settembre 2006 è stata convocata ed effettuata una **riunione** con tutte le autorità. In tale occasione sono stati chiariti tempi, modi e finalità della consultazione e sono state raccolte le prime osservazioni.

Nel periodo di tempo stabilito per l’invio delle osservazioni e dei contributi, che è partito il 18 agosto 2006 per chiudersi il 06 ottobre 2006, le autorità che hanno fatto pervenire note in merito sono state:

- Ente Parco Nazionale del Cilento
- Ente Parco Regionale del Matese
- Ente Parco Regionale del Partenio

¹²⁹ Documento per la *consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio* (brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall’Ufficio dell’Autorità Ambientale Regionale).

- Ente Parco Regionale Taburno con Comunità Montana Taburno
- Ente Parco Regionale del Fiume Sarno
- Soprintendenza per i Beni Archeologici di SA AV e BN
- Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta
- Autorità di Bacino del Sarno
- Autorità di Bacino Liri Garigliano Volturno
- Autorità di Bacino Destra Sele
- Autorità di Bacino Sinistra Sele
- Autorità di Bacino Interregionale del fiume Sele
- Centro di Responsabilità ambiente Provincia di Salerno
- Autorità Portuale di Napoli
- Istituto Nazionale Geofisica e Vulcanologia Osservatorio Vesuviano
- ATO 1 Calore Irpino
- ARPAC

I suggerimenti proposti da queste diverse autorità sono stati considerati per lo sviluppo successivo del Rapporto Ambientale.

b) Preparazione del Rapporto Ambientale

Nel Rapporto Ambientale devono essere *individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma*. Il Rapporto Ambientale è considerato dalla direttiva 2001/42/CE la parte centrale della valutazione sull'ambiente. Esso costituisce anche la base principale per controllare gli effetti significativi dell'attuazione del programma.

Il processo di pianificazione da parte dell'Autorità di Programmazione e l'elaborazione del Rapporto Ambientale, affidata con DGR n. 824 del 23 giugno 2006 all'Autorità Ambientale Regionale¹³⁰, avvengono contestualmente, attraverso il coordinamento attivo già dalla fase di scoping.

La struttura del Rapporto Ambientale rispecchia quanto richiesto dall'Allegato I della direttiva 2001/42/CE fornendo le informazioni di seguito elencate.

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del programma;
- c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;

¹³⁰ Per l'elaborazione del Rapporto Ambientale è previsto il supporto all'Autorità Ambientale Regionale della task force del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, assegnata all'Autorità Ambientale stessa attraverso il Progetto Operativo Ambiente (POA) del PON-ATAS, nonché dell'Unità di Supporto Locale 6 del Progetto Operativo Difesa Suolo (PODIS) del PON-ATAS.

- f) possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;
- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del programma;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio di cui all'articolo 10;
- j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

Nel delineare il Rapporto Ambientale, è stato considerato quanto stabilito **all'art. 2** paragrafo c) della direttiva:

c) per "rapporto ambientale" s'intende la parte della documentazione del piano o del programma contenente le informazioni prescritte all'articolo 5 e nell'allegato I.

L'articolo 5, a sua volta, stabilisce:

1. Nel caso in cui sia necessaria una valutazione ambientale ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 1, deve essere redatto un rapporto ambientale in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma. L'allegato I riporta le informazioni da fornire a tale scopo.

2. Il rapporto ambientale elaborato a norma del paragrafo 1 comprende le informazioni che possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma e, per evitare duplicazioni della valutazione, della fase in cui si trova nell'iter decisionale e della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in altre fasi di detto iter.

3. Possono essere utilizzate per fornire le informazioni di cui all'allegato I quelle pertinenti disponibili sugli effetti ambientali dei piani e dei programmi e ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o attraverso altre disposizioni della normativa comunitaria.

4. Le autorità di cui all'articolo 6, paragrafo 3 devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale e sul loro livello di dettaglio.

L'allegato I, in particolare, specifica le informazioni che devono essere fornite nel rapporto ambientale. I dieci paragrafi dell'allegato espongono un ampio spettro di questioni da affrontare e ciascuno di essi ha di per sé carattere sostanziale.

Tutti i paragrafi vanno dunque esaminati nel lavoro di VAS anche alla luce delle disposizioni dell'articolo 5. Un programma può essere molto ampio e trattare un gran numero di questioni diverse, perciò va, comunque, sottolineato che **le informazioni considerate sono state riferite alle questioni relative agli effetti significativi sull'ambiente del piano in questione**. Infatti, informazioni molto precise su effetti insignificanti o su questioni irrilevanti renderebbero il rapporto difficile da recepire e portato a trascurare importanti informazioni.

c) Svolgimento delle consultazioni

Questa fase prevede che le Autorità con competenze ambientali ed i settori del pubblico, così come precedentemente definiti ed individuati, siano consultati, sottoponendo loro: la versione definitiva del Programma ed il relativo Rapporto Ambientale con la sua Sintesi non Tecnica. Autorità e pubblico vengono consultati nelle modalità e nei tempi definiti nel Piano di Lavoro dell'Autorità Ambientale e concordati con l'Autorità di Programmazione.

d) Considerazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni nel processo decisionale

Il programma prende in considerazione il rapporto ambientale ed i pareri pervenuti nel corso della consultazione (articolo 8): le osservazioni ricevute vengono valutate ed eventualmente recepite, determinando così l'orientamento del Programma verso una maggiore sostenibilità. Tale processo viene svolto in sinergia con l'Autorità Ambientale e viene accompagnato dall'elaborazione della "Dichiarazione di sintesi". La Dichiarazione di Sintesi illustra *in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel programma e come si è tenuto conto, ai sensi dell'articolo 8, del rapporto ambientale redatto ai sensi dell'articolo 5, dei pareri espressi ai sensi dell'articolo 6 e dei risultati delle consultazioni avviate ai sensi dell'articolo 7, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate, dà evidenza che il processo di VAS è stato partecipato ed ha influito sulle decisioni.*

Accanto alla Dichiarazione di Sintesi viene strutturato un apposito Documento illustrativo per il Monitoraggio che contiene le misure da adottare al fine di controllare, nel periodo di attuazione del Programma, gli effetti ambientali significativi che si dovessero determinare allo scopo, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi impreveduti ed essere in grado di adottare le misure correttive opportune.

e) Notifica della decisione

Nel momento dell'adozione del Programma le autorità ambientali ed il pubblico devono esserne informati e devono essere messi a loro disposizione la versione finale del Programma stesso, la Dichiarazione di Sintesi e il Documento illustrativo delle misure per il monitoraggio.

f) Monitoraggio

Le misure per il monitoraggio previste nel citato Documento illustrativo sono rese attive durante tutto il periodo di programmazione 2007-2013. In questa fase l'Autorità Ambientale supporta l'Autorità di Programmazione.

3 STRATEGIA

3.1 Quadro generale di coerenza strategia

La strategia del Programma Operativo FESR è stata definita ispirandosi agli obiettivi prioritari dell'Unione Europea di promuovere la competitività e la creazione di posti di lavoro e assicurandone la stretta coerenza alle politiche nazionali e regionali per lo sviluppo e la conformità ai vincoli programmatici esterni al programma, che, in base a quanto stabilito dai regolamenti comunitari¹³¹, sono i seguenti:

- gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC)¹³²
- il Quadro Strategico Nazionale (QSN)¹³³
- gli orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008)¹³⁴.

L'elaborazione del Programma Operativo è stata, quindi, condotta nella piena consapevolezza di dover costantemente garantire, a livello strategico e lungo tutto il processo di programmazione, il rispetto dei vari livelli di coerenza prescritti.

Il quadro complessivo delle coerenze¹³⁵ viene ricomposto nella tabella seguente (tabella 1), in cui viene evidenziata la coerenza tra la strategia regionale del POR FESR e gli obiettivi comunitari e nazionali, attraverso la correlazione fra gli Assi prioritari di intervento, gli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Orientamenti Integrati per la Crescita e l'Occupazione¹³⁶ e le dieci priorità tematiche del QSN.

¹³¹ Come definito dagli artt. 37 e 9 del reg. 1083/2006.

¹³² Decisione del Consiglio 2006/702/CE.

¹³³ Il QSN è stato approvato, con parere favorevole della Conferenza Unificate, dal CIPE il 22 dicembre 2006.

¹³⁴ Decisione del Consiglio 2005/600/CE.

¹³⁵ Cfr. Capitolo 4

¹³⁶ Così come recepiti dal Programma dell'Italia per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO).

Tabella n. 1: Quadro generale delle coerenze strategiche

Priorità Comunitarie e Nazionali		Asse 1 - Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica	Asse 2 - Competitività del sistema produttivo regionale	Asse 3 - Benessere sociale e qualità della vita	Asse 4 - Accessibilità e trasporti	Asse 5 - Innovazione della PA per lo sviluppo e cooperazione territoriale
LINEE GUIDA OSC	Potenziare le infrastrutture di trasporto				X	
	Rafforzare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita	X		X		
	Affrontare l'uso intensivo delle fonti energetiche tradizionali in Europa	X				
	Aumentare e indirizzare meglio gli investimenti nell'RST		X			
	Facilitare l'innovazione e promuovere l'imprenditorialità		X			
	Promuovere la società dell'informazione per tutti		X			
	Migliorare l'accesso ai finanziamenti		X			
	Far sì che un maggior numero di persone arrivi e rimanga sul mercato del lavoro e modernizzare i sistemi di protezione sociale		X	X		
	Aumentare gli investimenti nel capitale umano migliorando l'istruzione e le competenze			X		
	Capacità amministrativa					X
	Contribuire a mantenere in buona salute la popolazione attiva	X		X	X	
PICO	L'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese		X			
	L'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica		X			
	Il rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano			X		
	L'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali		X	X	X	
	La tutela ambientale	X				
Priorità QSN	Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane			X		
	Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e innovazione per la competitività		X			
	Energia e Ambiente : uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali e dello sviluppo	X				
	Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale			X		
	Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo	X				
	Reti e collegamenti per la mobilità		X		X	
	Competitività dei sistemi produttivi e occupazione		X			
	Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani			X		
	Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse		X			
Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci					X	

Tabella n. 2: Coerenza tra Strategia regionale gli Assi prioritari del POR FESR e i relativi Obiettivi specifici

DSR		POR FESR	
Opzioni strategiche	Obiettivi per ambiti	Assi prioritari	Obiettivi specifici
1. Una regione pulita e senza rischi	Tutela e gestione dell'ambiente	1. Sostenibilità ambientale ed attrazione culturale e turistica	a. RISANAMENTO AMBIENTALE
2. Il mare bagna la Campania			b. RISCHI NATURALI
3. La Campania una regione patrimonio del mondo			c. ENERGIA
4. Una regione alla luce del sole			d. SISTEMA DELLA CULTURA E DEI BENI CULTURALI
	e. SISTEMA TURISTICO		
5. La ricerca abita in Campania	Promozione e uso della conoscenza	2. Competitività del sistema produttivo regionale	a. RICERCA INNOVAZIONE E SOCIETA' DELL' INFORMAZIONE
6. Una regione in cui occupare conviene	Promozione, sostegno e servizi per la crescita e la competitività del sistema produttivo regionale		b. SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA'
7. La Campania amica di chi fa impresa			c. INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE
			d. INTERNAZIONALIZZAZIONE ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI
8. La Campania si fa bella restaurando le città e il paesaggio	Il Ruolo dei progetti per città e reti urbane nella programmazione regionale	3. Benessere sociale e qualità della vita	a. RIGENERAZIONE URBANA
9. Una regione i giovani per i giovani	Dalla scuola alla formazione al lavoro		b. BENESSERE, SICUREZZA E QUALITA' DELLA VITA
10. La Campania della dignità e della socialità	Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive		
11. Campania, piattaforma logistica integrata nel Mediterraneo	Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania	4. Accessibilità e trasporti	a. CORRIDOI EUROPEI
12. La cura del ferro continua			b. PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA
13. La Campania in porto			c. ACCESSIBILITA' AREE INTERNE E PERIFERICHE
14. La qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo			d. MOBILITA' SOSTENIBILE
			e. PORTUALITA' REGIONALE
	Agricoltura, qualità alimentare e pesca	5. Assistenza tecnica e cooperazione territoriale	a. ASSISTENZA TECNICA
			b. COOPERAZIONE TERRITORIALE

3.1.1 Coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari e con il Quadro Strategico Nazionale

Negli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC), sono indicate le diverse modalità con cui la Politica di Coesione deve contribuire alla realizzazione della strategia di Lisbona e declinate le tre priorità sulle quali i Programmi finanziati dai Fondi Strutturali dovranno concentrare le proprie risorse:

1. *Rendere più attraenti gli Stati Membri, le regioni e le città migliorando l'accessibilità, garantendo una qualità e un livello adeguati di servizi e tutelando l'ambiente;*
2. *Promuovere l'innovazione, l'imprenditoria e lo sviluppo dell'economia della conoscenza mediante lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione, comprese le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;*
3. *Creare nuovi e migliori posti di lavoro attirando un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro o l'attività imprenditoriale, migliorando l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e aumentando gli investimenti nel capitale umano.*

La strategia del POR FESR per il periodo 2007-2013 si concentra sugli investimenti e sui servizi collettivi necessari per favorire a lungo termine la competitività, la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo sostenibile. La costruzione del Programma prevede un'articolazione delle tre priorità prima elencate in Assi di intervento¹³⁷. In particolare:

- La priorità 1 viene perseguita favorendo l'attrattività della Campania, attraverso il miglioramento dell'accessibilità e il potenziamento delle infrastrutture di trasporto (Asse 4), la tutela dell'ambiente, l'efficienza energetica e la promozione delle energie rinnovabili e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali della regione (Asse 1).
- Il conseguimento della priorità 2 viene assicurato mediante una strategia che tende ad orientare la ricerca, l'innovazione tecnologica e la diffusione della società dell'informazione e della conoscenza, il miglioramento dell'accesso al credito, al fine di fornire uno stimolo decisivo per la crescita di competitività del sistema produttivo regionale (Asse 2).
- La priorità di favorire la crescita dell'occupazione, rappresenta un obiettivo globale del POR FESR, cui contribuisce la visione strategica del programma nel suo complesso. Nello specifico, alcuni Assi promuovono indirettamente tale priorità, incentivando la nascita di nuove imprese, anche con particolare riguardo a specifici target e categorie svantaggiate (Asse 2), incidendo sullo sviluppo del capitale umano attraverso l'adeguamento e la qualificazione delle strutture scolastiche e sostenendo l'inclusione sociale (Asse 3), sostenendo le capacità di gestione e di attuazione delle strutture amministrative (Asse 5), e tutelando la salute dei cittadini (Assi 1, 3, 4).

La strategia regionale è stata, inoltre, predisposta sulla base del Quadro Strategico Nazionale (QSN), che, in base a quanto previsto dall'art. 27 del Regolamento Generale sui Fondi Strutturali¹³⁸, assicura la coerenza dell'intervento dei Fondi con gli Orientamenti Strategici Comunitari per la Coesione, traducendo le indicazioni comunitarie in indirizzi strategici nazionali e che costituisce, dunque, uno strumento di riferimento per la predisposizione della programmazione operativa regionale e nazionale degli interventi che ricadono in tutte le aree italiane eleggibili al finanziamento comunitario¹³⁹. Si è inoltre tenuto conto degli impatti derivanti dall'avvio del processo di unificazione della programmazione della politica di coesione comunitaria con quella

¹³⁷ Vedi tabella 2 nel capitolo 2

¹³⁸ Reg. 1083/2006.

¹³⁹ A differenza del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) che si applicava alla sola area del Mezzogiorno.

della politica regionale nazionale¹⁴⁰, comportante la costruzione di un impianto programmatico basato proprio sul QSN, stabilito dall'Intesa sancita nella Conferenza Stato-Regioni-Autonomie Locali del 3 febbraio 2005¹⁴¹ e confermata dalla Legge finanziaria 2007¹⁴².

Le tre priorità strategiche fissate dagli Orientamenti Strategici Comunitari sono evidentemente riprese dal Quadro Strategico Nazionale, che declina la propria strategia in dieci priorità tematiche sulle quali indirizzare le risorse e gli strumenti della politica aggiuntiva. Come specificato nel Quadro, le dieci priorità *“dovranno trovare la attuazione più appropriata nell’ambito delle scelte demandate alla programmazione operativa che, nei programmi comunitari, avverrà con l’identificazione di assi prioritari guidata dalla esplicitazione del contributo di ciascuno di essi al perseguimento degli obiettivi del QSN”*. Nell’ambito di tali priorità, dunque, la Regione Campania ha effettuato le scelte che dovranno caratterizzare i Programmi Operativi.

Tutte le priorità del QSN trovano corrispondenza nella declinazione degli Assi prioritari del POR FESR¹⁴³. Più specificamente:

- l’Asse 1 è incentrato sugli interventi afferenti l’uso sostenibile delle risorse ambientali, sulla riduzione del deficit energetico e la promozione di fonti rinnovabili e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali per lo sviluppo (priorità 3 e 4);
- l’Asse 2 concentra le azioni che ricadono nelle priorità 2, 7 e 9 riguardanti la promozione della ricerca e dell’innovazione e la competitività dei sistemi produttivi, comprendendovi inoltre le priorità per l’internazionalizzazione delle imprese e l’attrazione degli investimenti;
- l’Asse 3 contiene le azioni pertinenti con le priorità di miglioramento del capitale umano, di inclusione sociale e qualità della vita e di attrattività delle città e sistemi urbani (priorità 1, 5 e 8);
- nell’ambito dell’Asse 4 ricadono le operazioni coerenti con la realizzazione di reti e collegamenti infrastrutturali (priorità 6);
- infine, attraverso l’Asse 5 si promuovono le attività di assistenza tecnica volte ad elevare le capacità delle amministrazioni per la programmazione della politica aggiuntiva (priorità 10).

Al fine di dare evidenza alla corrispondenza sopra descritta, il contenuto strategico di ciascun Asse viene suddivisa, nel successivo capitolo 4, per le priorità tematiche del QSN. Nella tabella seguente, viene inoltre indicata la rispondenza tra gli obiettivi specifici del POR FESR e gli obiettivi specifici del QSN.

¹⁴⁰ La politica di coesione in Italia è finanziata da risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali, provenienti, rispettivamente, dal bilancio europeo (Fondi Strutturali) e nazionale (Fondo di cofinanziamento nazionale ai Fondi Strutturali e Fondo per le Aree Sottoutilizzate).

¹⁴¹ Cfr. Intesa ai sensi dell’Art. 8 comma 6 della L. 131/2003, sul Documento “Linee Guida per l’elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la Politica di Coesione 2007-13”.

¹⁴² Art. 1, comma 864, Legge Finanziaria 2007.

¹⁴³ Vedi tabella 1 nel capitolo 2

Considerando la persistente difficoltà dimostrata nel periodo di programmazione 2000-2006 nell'offerta di servizi collettivi in ambiti essenziali per la qualità della vita dei cittadini e per la convenienza a investire delle imprese, il QSN ha individuato degli obiettivi della politica regionale unitaria per i quali si applicano indicatori e *target* vincolanti in termini di servizio reso.

Gli obiettivi di servizio per i quali sono identificati indicatori misurabili sono quattro. Di questi tre sono stati ripresi all'interno del POR FESR, sia a livello di obiettivi specifici, che di relativi indicatori, al fine di raggiungere i target definiti per tutta l'area del Mezzogiorno, come di seguito indicato:

- aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro – Obiettivo operativo 3.4 “Una regione per tutti”;
- tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato – Obiettivo operativo 1.3 “Gestione integrata delle risorse idriche”;
- tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani – Obiettivo operativo 1.1 “Gestione integrata del ciclo dei rifiuti”.

Tabella n. 3: Coerenza tra obiettivi specifici del PO FESR ed obiettivi specifici del QSN

Assi POR FESR	Obiettivi specifici POR FESR	Obiettivi specifici QSN
Asse 1 Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica	1.a Risanamento ambientale Favorire il risanamento ambientale potenziando l'azione di bonifica dei siti inquinati, migliorando la qualità dell'aria e delle acque, promuovendo la gestione integrata del ciclo dei rifiuti	3.2.1 Accrescere la capacità di offerta, la qualità e l'efficienza del servizio idrico, e rafforzare la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali 3.2.2 Accrescere la capacità di offerta, qualità e efficienza del servizio di gestione dei rifiuti, rafforzando le filiere produttive a esso collegate e recuperare alle opportunità di sviluppo sostenibile i siti contaminati, anche a tutela della salute pubblica
	1.b Rischi naturali Garantire un efficiente sistema di prevenzione e mitigazione dei rischi di origine naturale (frane, alluvioni, sismi ed eruzioni), attraverso la messa in sicurezza dei territori più esposti, il miglioramento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico, la promozione della difesa del suolo e la riduzione del fenomeno di erosione delle coste	3.2.1 Accrescere la capacità di offerta, la qualità e l'efficienza del servizio idrico, e rafforzare la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali
	1.c Rete Ecologica Valorizzare il patrimonio ecologico, il sistema dei Parchi e dei siti individuati da Natura 2000, al fine di preservare le risorse naturali e migliorarne l'attrattività come aree privilegiate di sviluppo locale sostenibile	5.1.1 Valorizzare la rete ecologica e tutelare la biodiversità per migliorare la qualità dell'ambiente e promuovere opportunità di sviluppo economico sostenibile
	1.d Energia Ridurre il deficit energetico, agendo, in condizioni di sostenibilità ambientale, sul fronte della distribuzione, della produzione e dei consumi	3.1.1. Diversificazione delle fonti energetiche e aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili 3.1.2. Promozione dell'efficienza energetica e del risparmio dell'energia
	1.e le risorse culturali Promuovere e valorizzare in maniera integrata il sistema della cultura e dei siti e beni culturali	5.1.2. Valorizzare i beni e le attività culturali quale vantaggio comparato delle Regioni italiane per aumentarne l'attrattività territoriale, per rafforzare la coesione sociale e migliorare la qualità della vita dei residenti
	1.f Sistema turistico Sostenere il turismo attraverso il potenziamento, la qualificazione e la diversificazione dell'offerta, l'incremento dell'uso di tecnologie innovative di divulgazione, fruizione, recupero e valorizzazione del prodotto turistico, il miglioramento dell'immagine della Campania e della qualità dell'accoglienza	5.1.3 Aumentare in maniera sostenibile la competitività internazionale delle destinazioni turistiche delle Regioni italiane, migliorando la qualità dell'offerta e l'orientamento al mercato dei pacchetti turistici territoriali e valorizzando gli specifici vantaggi competitivi locali, in primo luogo le risorse naturali e culturali
	Asse 2 Competitività del sistema produttivo regionale	2.a Ricerca, innovazione e società dell'informazione Accrescere la capacità di ricerca pubblica e privata, promuovere il trasferimento tecnologico e l'innovazione del sistema produttivo, incentivare la propensione delle imprese e dei sistemi produttivi ad investire in R&ST e favorire la
2.1.3 Aumentare la propensione delle imprese a investire in ricerca e innovazione, sviluppando un'offerta diversificata e innovativa di strumenti		

Assi POR FESR	Obiettivi specifici POR FESR	Obiettivi specifici QSN
	diffusione della Società dell'Informazione	<p><i>finanziari</i></p> <p>2.1.4 Valorizzare il capitale umano per favorire processi di ricerca e innovazione, promuovendo l'attrazione di investimenti e talenti e l'assorbimento di risorse umane da parte del sistema delle imprese e favorendo una migliore e più intensa interazione fra queste ultime e le Università e i centri di ricerca e tecnologia</p> <p>2.1.6 Sviluppare contenuti, applicazioni e servizi digitali avanzati e accrescerne la capacità di utilizzo, l'accessibilità e fruibilità anche attraverso adeguata promozione dell'offerta</p> <p>2.1.8 Garantire a cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione l'accesso alle reti, riducendo il divario infrastrutturale riguardante la banda larga nelle aree remote e rurali (aree deboli /marginali)</p>
	<p>2.b Sviluppo della competitività' Sostenere lo sviluppo di sistemi e filiere produttive, nei comparti ad alta specializzazione e con priorità ai settori e ai territori strategici per l'economia regionale, favorendo l'aggregazione, l'intersettorialità e migliorando la capacità di accesso al credito delle imprese, al fine di elevare la competitività del sistema produttivo regionale in un contesto globale e di concorrenza internazionale</p>	<p>7.1.1 Aumentare la capacità delle Istituzioni locali quale condizione per l'efficacia di progetti locali e di area vasta e della governance del territorio</p> <p>7.1.2. Qualificare il partenariato socio-economico e rafforzarne il ruolo nello sviluppo locale</p> <p>7.2.1. Migliorare l'efficacia dei servizi alle imprese</p> <p>7.2.2. Sostenere la competitività dei sistemi produttivi locali favorendo anche la loro internazionalizzazione</p> <p>7.3.2 Promuovere interventi mirati alle esigenze di specifici gruppi target</p>
	<p>2.c Insediamenti produttivi e logistica industriale Sostenere il processo di razionalizzazione delle localizzazioni produttive, attraverso il recupero dei suoli e delle aree dismesse e periferiche e il potenziamento del sistema delle infrastrutture e dei servizi per le imprese, in ambito pubblico e privato</p>	<p>7.2.1 Migliorare l'efficacia dei servizi alle imprese</p>
	<p>2.d Infrastrutture industriali ed economiche Recuperare, valorizzare e/o completare le aree industriali esistenti, dando priorità agli insediamenti in aree urbane periferiche e al riutilizzo di edifici dismessi, e realizzare nuovi poli produttivi integrati, a seguito di opportune verifiche sul reale fabbisogno di nuova infrastrutturazione in campo industriale</p>	<p>9.1.1 Sviluppare le capacità di internazionalizzazione</p> <p>9.1.2. Favorire l'attrazione di investimenti, di consumi e di risorse di qualità</p>
Asse 3 Benessere sociale e qualità della vita	<p>3.a Rigenerazione urbana Rigenerare il tessuto urbano connettendolo funzionalmente ed operativamente alla rete policentrica in cui siano valorizzate le differenti identità locali e fortificare il ruolo dell'area metropolitana al fine di innalzare il livello competitivo del sistema regionale</p>	<p>8.1.1 Sostenere la crescita e la diffusione delle funzioni urbane superiori per aumentare la competitività e per migliorare la fornitura di servizi di qualità bacini territoriali sovracomunali e regionali di riferimento</p> <p>8.1.2 Elevare la qualità della vita, attraverso il miglioramento delle condizioni ambientali e la lotta ai disagi derivanti dalla congestione e dalle situazioni di marginalità urbana, al contempo</p>

Assi POR FESR	Obiettivi specifici POR FESR	Obiettivi specifici QSN
		<i>valorizzando il patrimonio di identità e rafforzando la relazione della cittadinanza con i luoghi</i>
	3.b Reti urbane Sviluppare sistemi reticolari fra centri minori, al fine di valorizzarne le potenzialità attraverso l'aggregazione e la cooperazione, anche con riguardo ai territori che ricadono nelle aree gestite dai Parchi	4.1.1 <i>Migliorare la qualità e l'equità della partecipazione sociale e lavorativa, attraverso maggiore integrazione e accessibilità dei servizi di protezione sociale, di cura e conciliazione e dei sistemi di formazione, apprendimento e lavoro, con particolare attenzione alle pari opportunità e alle azioni di antidiscriminazione</i> 4.1.2 <i>Garantire migliori condizioni di sicurezza a cittadini e imprese contribuendo alla riqualificazione dei contesti caratterizzati da maggiore pervasività e rilevanza dei fenomeni criminali.</i>
Asse 4 Accessibilità e trasporti	4.a Corridoi europei Potenziare i collegamenti trasversali e longitudinali lungo le direttrici individuate dai Corridoi europei	6.1.1 <i>Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea</i>
	4.b Piattaforma logistica integrata Valorizzare il territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario mediante lo sviluppo del Sistema regionale della Logistica e dell'Intermodalità	6.1.2 <i>Promuovere la mobilità urbana sostenibile e la logistica urbana</i>
	4.c Accessibilità delle aree interne e periferiche Soddisfare le esigenze di accessibilità alle aree interne e periferiche, sia attraverso il potenziamento dei collegamenti esistenti, che mediante la realizzazione di nuovi interventi	6.1.3 <i>Favorire la connessione delle aree produttive e dei sistemi urbani alle reti principali, le sinergie tra i territori e i nodi logistici e l'accessibilità delle aree periferiche: migliorare i servizi di trasporto a livello regionale promuovere modalità sostenibili</i>
	4.d Mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e sensibili Soddisfare le esigenze di accessibilità e mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e nelle aree sensibili	6.1.2 <i>Promuovere la mobilità urbana sostenibile e la logistica urbana</i>
	4e Portualità regionale Sostenere il sistema integrato della portualità regionale	6.1.1 <i>Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea</i> 5.1.3 <i>Aumentare in maniera sostenibile la competitività internazionale delle destinazioni turistiche delle Regioni italiane, migliorando la qualità dell'offerta e l'orientamento al mercato dei pacchetti turistici territoriali e valorizzando gli specifici vantaggi competitivi locali, in primo luogo le risorse naturali e culturali</i>
Asse 5 Assistenza tecnica e cooperazione territoriale	5.a Un'amministrazione moderna Promuovere la modernizzazione della Pubblica Amministrazione e il miglioramento della comunicazione pubblica, al fine di garantire una maggiore accessibilità ai servizi pubblici per tutti i cittadini	10.1.1 <i>Rafforzare le competenze tecniche e di governo delle amministrazioni e degli enti attuatori, per migliorare l'efficacia della programmazione e la qualità degli interventi per offrire servizi migliori alla cittadinanza</i> 2.1.7 <i>Sostenere la promozione di servizi pubblici moderni e rafforzare i processi di innovazione della Pubblica Amministrazione attorno alle nuove Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione</i>
	5.b Cooperazione territoriale Promuovere l'apertura del sistema produttivo, istituzionale e sociale della	2.1.5 <i>Valorizzare la capacità di ricerca, trasferimento e assorbimento dell'innovazione da parte delle Regioni tramite la cooperazione territoriale</i>

Assi POR FESR	Obiettivi specifici POR FESR	Obiettivi specifici QSN
	regione attraverso la cooperazione territoriale	<p data-bbox="833 322 1367 400"><i>5.1.4 Rafforzare la capacità di conservazione e gestione delle risorse naturali e culturali mediante la cooperazione territoriale</i></p> <p data-bbox="833 405 1367 544"><i>6.1.1 Contribuire alla realizzazione di un sistema logistico nazionale, supportando la costruzione di una rete nazionale di terminali di trasporto e di logistica, integrata, sicura, interconnessa ed omogenea</i></p> <p data-bbox="833 548 1367 627"><i>8.1.3 Favorire il collegamento delle città e dei sistemi territoriali con le reti materiali e immateriali dell'accessibilità e della conoscenza</i></p> <p data-bbox="833 631 1367 770"><i>4.1.2 Garantire migliori condizioni di sicurezza a cittadini e imprese contribuendo alla riqualificazione dei contesti caratterizzati da maggiore pervasività e rilevanza dei fenomeni criminali.</i></p> <p data-bbox="833 775 1367 831"><i>7.3.3 Migliorare la qualità del lavoro e sostenere la mobilità geografica e professionale</i></p>

3.1.2 Coerenza con la strategia di Lisbona e il PICO

Il Consiglio Europeo di Bruxelles del 16-17 giugno 2005 ha ritenuto opportuno accelerare l'attuazione della strategia di Lisbona operando, in linea con le conclusioni del Consiglio di primavera, un riorientamento sugli obiettivi di crescita e occupazione e approvando ventiquattro Orientamenti Integrati per la crescita e l'occupazione che individuano, per il periodo 2005 - 2008, gli indirizzi di massima sui quali sviluppare le politiche macroeconomiche, microeconomiche nonché quelle a favore dell'occupazione. L'Italia, come ogni Stato membro, ha poi presentato un Programma nazionale per la Crescita e l'Occupazione (PICO), che ha articolato le 24 linee-guida in cinque obiettivi prioritari.

Gli obiettivi individuati nel POR FESR rispondono al disegno generale di favorire la competitività, l'occupazione e l'economia basata sulla conoscenza e gli interventi che saranno realizzati si integrano a quelli che verranno attuati dal livello centrale, inserendosi nella cornice delineata dal PICO. In particolare, si indicano di seguito, le scelte operate dal Programma che risultano coerenti con ognuno degli obiettivi del PICO.

1. L'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese

Tale obiettivo comprende le linee guida comunitarie dedicate a rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale, incoraggiare l'iniziativa privata, promuovere l'imprenditorialità e favorire un contesto più propizio alle PMI, ed inoltre a garantire l'apertura e la competitività dei mercati all'interno e al di fuori dell'Europa.

La strategia per lo sviluppo delle attività produttive regionali, che sarà attuata attraverso l'Asse 2, è basata su: la crescita delle dimensioni di impresa, la realizzazione di reti e di sistemi di impresa e l'incentivazione ai processi agglomerativi; la realizzazione e miglioramento delle aree di insediamento produttivo; gli incentivi per la creazione e lo sviluppo di impresa; la costruzione di ambienti istituzionali favorevoli allo sviluppo imprenditoriale e al miglioramento della qualità dei servizi.

Inoltre, riconoscendo il ruolo cruciale svolto dai processi di internazionalizzazione per la crescita territoriale, il POR FESR attribuisce grande rilevanza alla integrazione del proprio sistema produttivo nell'economia globale. Attraverso gli Assi 2 e 5, infatti, viene perseguita la finalità di dare una proiezione internazionale all'economia, alla cultura e alla società locale.

2. L'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica

La capacità di innovazione viene identificata dall'UE come una condizione fondamentale perché l'impresa possa sostenere il proprio vantaggio competitivo e contribuire ad innalzare il livello di competitività del sistema industriale e del territorio a cui afferisce.

La scelta strategica del POR FESR si colloca in questa direzione, favorendo all'interno dell'Asse 2, l'implementazione di un percorso che, intervenendo sui principali attori, Centri pubblici di ricerca e mondo delle imprese, tende a realizzare un sistema regionale di ricerca e innovazione tecnologica fortemente incentrato su processi di collaborazione tra tali realtà.

L'adozione delle tecnologie innovative viene declinata, in tutti gli Assi in base alle rispettive finalizzazioni e in un'ottica di trasversalità.

3. Il rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano

Integrando gli interventi che ricadono più specificamente nell'ambito di applicazione del POR FSE, mediante l'Asse 3, si provvederà a realizzare azioni volte a migliorare la dotazione di infrastrutture scolastiche, con lo scopo di tutelare la sicurezza degli edifici e promuoverne l'utilizzo

come spazi di formazione, aggregazione e socializzazione per la realizzazione di attività extrascolastiche. Inoltre, la strategia per la riqualificazione urbana, con particolare riguardo agli interventi per lo sviluppo delle funzioni avanzate nelle città, contenuta nello stesso Asse 3, avrà un impatto indiretto sul rafforzamento della formazione.

4. L'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali

La strategia del POR per l'infrastrutturazione materiale, contenuta nell'Asse 4, mira allo sviluppo di una sistema modale ed intermodale di trasporto che rafforzi i fattori di base della competitività del sistema socio-economico regionale, attraverso: il miglioramento dei collegamenti dei nodi e dei terminali presenti sul territorio regionale con le reti di interesse nazionale ed internazionale; potenziandolo le infrastrutture esistenti in termini di innovazione, qualità, efficienza e sicurezza; favorendo la mobilità sostenibile, il decongestionamento urbano e l'accessibilità delle aree periferiche; garantendo un efficiente sistema logistico a favore del sistema produttivo e promuovendo il sistema integrato della portualità regionale nel circuito Mediterraneo.

Per quanto riguarda le infrastrutture immateriali, il POR FESR promuove la diffusione della Società dell'Informazione agendo parallelamente sulla diffusione ed il consolidamento delle infrastrutture elettroniche di comunicazione e sulle applicazioni sia per le imprese e la PA – mediante l'Asse 2 –e, più in generale, per i cittadini della regione – mediante l'Asse 3.

5. La tutela ambientale

Con l'Asse 1, il POR FESR ha messo a punto una strategia finalizzata ad uno sviluppo sostenibile e duraturo, cercando di rimuovere le condizioni di emergenza ambientale e di assicurare un uso sostenibile delle risorse naturali. Inoltre, viene riservata particolare attenzione alle numerose aree protette presenti sul territorio e alla qualificazione degli organismi che le gestiscono, attraverso una politica di tutela, risanamento e valorizzazione delle risorse naturali, per conseguire il duplice scopo di migliorare la vivibilità dei luoghi e sostenere il rilancio dell'attività economica mediante la promozione turistica del territorio.

3.1.3 Coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo

Per quanto riguarda le politiche nazionali di sviluppo, il POR FESR tiene conto degli indirizzi contenuti nel Documento di Programmazione Economica-Finanziaria 2007-2011 (DPEF) e in particolare degli obiettivi programmatici per lo sviluppo e la competitività nel Mezzogiorno.

Gli interventi di natura aggiuntiva che saranno realizzati attraverso il POR FESR, risultano perfettamente complementari alle misure di politica economica rivolte alla riduzione dei divari strutturali dell'area del Mezzogiorno e al recupero dei deficit di competitività. In particolare, il Programma risulta coerente con gli obiettivi operativi che il Governo individua a sostegno del contesto entro cui imprese e cittadini assumono le proprie decisioni di investimento e a favore della riqualificazione del sistema produttivo in termini di innovazione tecnologica e internazionalizzazione.

Le politiche di risanamento dei conti pubblici, che mirano ad un uso più efficiente delle risorse in tutti i campi, si combinano con lo sforzo, che sarà svolto dal Governo, di garantire una maggiore certezza e intensità dei flussi di spesa in conto capitale per il Mezzogiorno, mediante un impegno del livello di spesa destinato all'area pari al 42,3% della spesa complessiva nazionale. La complementarietà della politica regionale comunitaria e quindi del POR, verrà assicurata dal fatto che ad indirizzare la spesa in conto capitale sarà proprio il QSN, mediante il perseguimento di una strategia dell'offerta che, migliorando le infrastrutture materiali ed immateriali e i servizi collettivi,

punti all'imprenditorialità e all'investimento privato, con ricadute positive sul reddito e l'occupazione.

Relativamente al livello regionale, la Regione Campania ha elaborato il Documento Strategico Regionale¹⁴⁴ (DSR), che costituisce il documento di programmazione di riferimento per la definizione della strategia della politica regionale unitaria per il 2007-13, sia comunitaria che nazionale, come previsto dal QSN. La programmazione unitaria delle politiche di coesione è volta a favorire la stretta integrazione tra gli strumenti programmatici e tra le risorse finanziarie disponibili a favore dello sviluppo e rappresenta il quadro strategico dal quale far discendere la realizzazione degli interventi co-finanziati dai Fondi Strutturali (FESR e FSE) e dal FAS.

Il DSR declina la propria strategia di intervento in *quattordici priorità strategiche* che dovranno accompagnare il processo di sviluppo della regione per il prossimo settennio. Alle scelte individuate si aggiungono *cinque "condizioni ineludibili"* che, "per la loro natura trasversale, non sono collegabili ad una o più scelte strategiche ben definite, ma sono tali da sottendere l'intera impostazione strategica".

Pertanto, dalle quattordici priorità strategiche individuate nel DSR, a loro volta associate ad obiettivi specifici per ambiti di intervento, sono stati enucleati i contenuti che risultano compatibili con gli interventi e le operazioni ammissibili al cofinanziamento del FESR.

La coerenza del POR alla visione programmatica del DSR è assicurata dall'adesione al modello di sviluppo che vi viene presentato e che risulta caratterizzato da uno scenario a doppia valenza: una, a carattere strutturale che, risolvendo le problematiche emergenziali - come quelle ambientali e di coesione sociale - renda possibile la creazione di un ambiente favorevole all'avvio dei meccanismi competitivi; e l'altra, di tipo strategico, volta alla realizzazione delle condizioni di base per favorire a lungo termine la competitività e la crescita del sistema regionale.

La tracciabilità all'interno del Programma delle scelte strategiche operate nel DSR viene descritta nella tabella n. 2 del capitolo 3. Inoltre per ogni Asse prioritario viene indicata l'opzione strategica di riferimento.

3.1.4 Coerenza con gli obiettivi della Comunità relativi all'occupazione in materia di inclusione sociale, istruzione e formazione

La coerenza strategica ed operativa del presente programma con gli obiettivi comunitari in materia di inclusione sociale, occupazione, istruzione e formazione¹⁴⁵ è garantita dall'assunzione di un approccio integrato¹⁴⁶ in cui gli aspetti sociali e dell'occupazione siano considerati quali elementi di trasversalità a tutte le politiche di sviluppo.

A livello di strategia, la programmazione regionale intende privilegiare gli interventi finalizzati a concretizzare opportunità occupazionali per tutta la popolazione, ed a contribuire, attraverso la promozione di una società equa, alla creazione ed al consolidamento di pari opportunità per tutti.

Infatti, in coerenza con quanto stabilito, nell'ambito della revisione della strategia di Lisbona, dall'Agenda Sociale¹⁴⁷, in cui sono state proposte nuove direttrici¹⁴⁸, che costituiscono il quadro di riferimento per le politiche della coesione del nuovo ciclo il POR FESR si prefigge, come obiettivo

¹⁴⁴ Approvato con DGR 1042/2006.

¹⁴⁵ Cfr. Decisione del Consiglio, del 6 ottobre 2006, sugli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione (2006/702/CE) e Decisione del Consiglio (2006/600/CE) sugli Orientamenti Integrati per la Crescita e l'Occupazione.

¹⁴⁶ Cfr Comunicazione della Commissione sull'Agenda Sociale, COM(2005) 33.

¹⁴⁷ Cfr doc.cit.

¹⁴⁸ "Migliorare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese; attirare un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro; investire di più e in modo più efficace nel capitale umano; garantire l'attuazione effettiva delle riforme migliorando l'amministrazione", cfr. doc. cit.

globale, *contribuire a sostenere lo sviluppo economico sostenibile e integrato dell'Unione Europea e l'occupazione, favorendo, a livello regionale e locale, l'ammodernamento e la diversificazione delle strutture economiche e la creazione e il mantenimento di posti di lavoro stabili.*

Ciò, in concreto, dimostra l'acquisizione di una piena consapevolezza circa la necessità di lavorare, da un lato, sulle condizioni di contesto per migliorare la qualità della vita e incrementare il grado di attrattività dei territori; dall'altro, di attivare interventi complementari, ma pertinenti con l'ambito di applicazione del FESR, con quelli che la Regione promuoverà per facilitare i processi di apprendimento, anche attraverso la qualificazione dell'offerta formativa, e per accrescere l'adattabilità dei lavoratori e delle lavoratrici al mercato del lavoro ed ai fabbisogni delle imprese, al fine di aumentare la produttività del sistema nel suo complesso.

L'Italia e le regioni italiane hanno il compito di raggiungere entro il 2010 alcuni obiettivi concordati in sede europea nell'ambito di una strategia condivisa per l'occupazione, tra cui il perseguimento di un tasso di occupazione femminile pari al 60% e un tasso di occupazione generale pari al 70%. Tali obiettivi per la Campania e per le regioni meridionali presentano valori che appaiono per ora irraggiungibili: la Campania nel 2005 presenta un tasso di attività pari al 51,8% contro il 62,3% nazionale, un tasso di attività femminile pari al 35,2% contro il 50,4%, e un tasso di occupazione pari al 44,1% contro il 57,5%.

In ambito regionale, il raggiungimento di tali risultati determina l'assunzione del tema del lavoro e dell'inclusione sociale, intrinsecamente correlati, quali prioritari per la definizione della strategia, degli obiettivi specifici e degli interventi, nell'intento generale di ottenere una sostanziale riduzione degli squilibri che, ad oggi, caratterizzano la struttura del mercato del lavoro campano. In termini quantitativi, ciò significa che la Regione intende perseguire, entro il 2015, l'allineamento del tasso di attività (con particolare attenzione a quello femminile) e del tasso di occupazione agli attuali standard nazionali.

Per quanto riguarda, invece, la crescita dei tassi di attività si ritiene di dover necessariamente agire sulle cause che pongono ostacoli e vincoli per la componente femminile e, perché questo avvenga, appaiono determinanti sia gli interventi ad impatto diretto sull'incremento dell'occupazione femminile, quali gli incentivi all'imprenditorialità, sia le opzioni volte a facilitare la partecipazione delle donne al lavoro, quali la creazione di infrastrutture per favorire la conciliazione fra tempi di vita e di lavoro.

Un altro fattore di primaria importanza che, a livello di strategia, conferma la coerenza con gli obiettivi comunitari è rappresentato dalla centralità che assume, nel programma operativo, il potenziamento delle infrastrutture per servizi alla collettività, che viene perseguito nella dimensione quantitativa ma soprattutto in quella qualitativa, con riguardo sia ai servizi di interesse economico generale (SIEG), sia ai servizi sociali di interesse generale (SSIG). In concreto, ciò determinerà un incremento nella dotazione di infrastrutture, e quindi dell'offerta di servizi alla persona presenti sul territorio, ma anche una loro modernizzazione ed adeguamento tecnologico ed organizzativo che li rendi più corrispondenti alle istanze poste dalla crescente complessità della domanda sociale.

L'architettura complessiva degli interventi descritti è proposta, in maniera coordinata, nell'Asse 3, in cui vengono profondamente integrate le strategie per la riqualificazione urbana e lo sviluppo del sistema delle città con quelli per l'inclusione sociale ed il welfare.

Più in generale, a concorrere al perseguimento dell'obiettivo di attrarre un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro, contribuirà anche la strategia per lo sviluppo del sistema produttivo, con tutta l'articolazione prevista dall'Asse 2.

Per quanto riguarda, infine, la direttrice relativa al miglioramento dell'amministrazione, ad esso è direttamente collegato l'Asse 5.

3.2 Descrizione della strategia

La strategia del POR FESR, coerentemente con le indicazioni comunitarie e nazionali, è stata individuata sulla base dei risultati dell'analisi del sistema socio-economico della Campania e delle lezioni apprese nel corso del precedente periodo di programmazione.

Dalla combinazione di questi due processi analitici, e dagli insegnamenti che ne scaturiscono, derivano due fondamentali orientamenti di ordine generale per la programmazione delle politiche di sviluppo per il periodo 2007-13.

Il primo è la necessità di trovare strumenti atti a favorire la concentrazione degli interventi sulle priorità strategiche, evitando la loro frammentazione ed il conseguente proliferare dei soggetti beneficiari ed attuatori.

Il secondo è l'esigenza di costruire una regia di governo tale da consentire la massima integrazione fra i soggetti della programmazione e fra gli interventi appartenenti a tipologie di operazioni diverse (infrastrutture, servizi, aiuti alle imprese).

Una fondamentale conseguenza applicativa di tali orientamenti è data dalla collocazione del POR FESR, nel rispetto delle priorità tematiche che caratterizzano il Fondo (art. 4 e 8 del Reg. 1080/06), ed in esecuzione degli indirizzi programmatici delineati nel Documento Strategico Regionale¹⁴⁹, all'interno della cornice della programmazione unitaria delle politiche di coesione comunitaria (Fondi Strutturali) e nazionale (FAS) delineata dal Quadro Strategico Nazionale. Sullo stesso piano, si pone la scelta di favorire la massima intersettorialità con il Programma di Sviluppo Rurale, riconducendo la programmazione dei Fondi Strutturali e del FEASR a comuni denominatori – a livello di ambiti di intervento e di beneficiari – pur nel rispetto dei vincoli imposti dai rispettivi Regolamenti comunitari.

L'intento è giungere ad un'equa ripartizione territoriale degli *effetti* delle politiche regionali piuttosto che delle risorse finanziarie, affinché sia garantita la realizzazione di un livello appropriato dei servizi pubblici, recependo ed enfatizzando la scelta fondamentale del QSN di rimuovere *“la persistente difficoltà ad offrire servizi collettivi in ambiti essenziali per la qualità della vita e per l'uguaglianza delle opportunità dei cittadini”*. Ciò, in pratica, significa orientare il quadro complessivo degli interventi per lo sviluppo regionale, al fine di rendere più visibili e fruibili i risultati conseguiti, in funzione dei bisogni dei cittadini, che sono quindi valorizzati nel loro ruolo di utenti finali ma anche di valutatori delle scelte operate. In tal senso, si intende contribuire a migliorare la percezione della collettività circa l'efficacia delle operazioni co-finanziate dalle risorse comunitarie e sviluppare il senso di appartenenza all'Unione Europea.

La programmazione si fonda essenzialmente sulla combinazione fra interventi che operano in continuità con il precedente ciclo 2000-2006 ed azioni che se ne discostano, imprimendo un significativo cambiamento nelle modalità di regolazione pubblica del modello di sviluppo regionale. La strategia viene, quindi, concepita su piani analiticamente distinti, ma strettamente interrelati, poiché intende, da un lato, incidere sulle *condizioni strutturali* che frenano lo sviluppo della Campania, agendo sui fattori critici del contesto; dall'altro, supportare, attraverso *interventi strategici*, l'economia regionale nelle fasi congiunturali, causate per lo più dalla rapidità con cui si verificano i processi di cambiamento nell'economia mondiale.

Da questo nucleo principale, si dipartono le linee attuative della strategia, che trovano le loro fondamenta in alcuni capisaldi.

Il primo è rappresentato dalla promozione di *un modello di sviluppo policentrico* che, oltre a porre la necessaria priorità su Napoli e la sua area metropolitana, sia basato sulle città medie, elaborato in funzione di un territorio che è segnato da profondi divari di sviluppo ed in cui la

¹⁴⁹ Di cui alla DGR 1809 del 6 dicembre 2005 e successiva DGR 1042 del 1 agosto 2006.

cornice sociale ed economica disegnata dalle città capoluogo non è in grado di rappresentare, da sola, i livelli di complessità connessi alla questione urbana. Un altro aspetto determinante di tale opzione strategica è costituito dalla convinzione che l'adeguata responsabilizzazione delle autorità cittadine coinvolte nei processi di cambiamento sia un fattore determinante per perseguire uno sviluppo sostenibile e duraturo.

Il secondo caposaldo è rappresentato da una matura riflessione circa l'efficacia dell'approccio dello *sviluppo dal basso* su cui si sono concentrate le politiche di sviluppo nella passata programmazione. A tale proposito, è evidente che una delle tipicità della Campania sia rappresentata dal modo in cui sono state condotte le esperienze della programmazione negoziata, le quali, pur con enormi limiti a livello di attuazione, hanno consentito di sviluppare una filiera istituzionale *allargata*, che risulta ancora presente ed attiva sul territorio. Al fine di non disperdere questo patrimonio di sedimentazioni culturali, progettuali e gestionali, è quindi necessario promuovere un processo di ri-orientamento di tali esperienze, ed accompagnarlo con un vasta opera di infrastrutturazione del territorio, diretta dal livello centrale e da un ben identificato numero di beneficiari ed attuatori.

In coerenza con le argomentazioni fin qui svolte, la strategia d'intervento sinora descritta si fonda sui principi della *concentrazione* e della *integrazione*, che vengono aggiornati ed arricchiti di nuovi significati poiché valorizzano il metodo della programmazione partecipata e la prassi della concertazione.

1) Concentrazione

Il Programma è finalizzato al superamento di logiche meramente distributive e ad una più efficace allocazione tematica e territoriale delle risorse su un elenco ristretto di soggetti e di interventi di grande impatto, definiti in stretta aderenza ad una strategia unitaria ed intersettoriale di sviluppo regionale e sfruttando l'integrazione tra tutte le fonti di finanziamento disponibili.

Il principio di concentrazione tematica sarà attuato riservando il 40% delle risorse complessivamente disponibili alle priorità "*Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani*", "*Reti e collegamenti per la mobilità*", e "*Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività*" e conseguendo l'obiettivo di destinazione del 40% delle risorse a Grandi Progetti¹⁵⁰ e Grandi Programmi, una parte rilevante dei quali, da realizzarsi nell'ambito di *Accordi di Reciprocità*, intesi come insiemi di interventi settoriali, intersettoriali e territoriali. Tale decisione non rappresenta la volontà di abbandonare la politica per lo sviluppo locale, quanto piuttosto la scelta di rafforzarne le istanze, attraverso una vasta infrastrutturazione del territorio come misura di accompagnamento.

Al fine di elevare l'efficacia degli interventi, ridurre il numero dei soggetti coinvolti nell'attuazione e favorire l'integrazione tra le azioni gestite dal singolo beneficiario, la concentrazione degli interventi verrà altresì perseguita individuando *quattro livelli di ripartizione territoriale*, che rappresentano altrettante dimensioni di sviluppo, prevedendo, inoltre, il decentramento di funzioni di programmazione e di gestione di parti rilevanti del programma a forme di organismi e soggetti intermedi, in grado di assicurare la sostenibilità gestionale degli interventi.

Il primo livello è rappresentato dall'attribuzione di *sub-deleghe* alle città medie con popolazione superiore ai 50.000 abitanti¹⁵¹, nel quadro di una strategia di sviluppo strettamente connessa a programmi di riqualificazione e sviluppo urbano, declinate secondo un diverso grado di intensità e specificità, e finalizzate a rafforzare la capacità istituzionale degli Enti Locali.

¹⁵⁰ Cfr. articolo 39 del Reg. 1083/06.

¹⁵¹ Il ricorso alla delega sarà disciplinato dalle condizioni richieste dal Reg. (CE) 1083/06 e di quelle ulteriori indicate nel capitolo relativo alle norme di attuazione (Cfr. il successivo Paragrafo 5.2.6) e nei conseguenti pubblici avvisi per l'avvio delle procedure di selezione, e per la verifica dell'accertamento dei requisiti richiesti.

L'obiettivo è quello di affiancare, alla grande operazione di risanamento che interesserà il centro storico della Città di Napoli, potenzialmente, altri programmi¹⁵² di grande impatto. All'assegnazione della delega, in nome di quella corresponsabilizzazione che si è poc'anzi richiamata, verrà associata una compartecipazione finanziaria al programma complessivo di interventi, a carico dei Comuni interessati, nella misura minima del 10% della spesa totale. Coerentemente a tale impostazione, per l'attuazione delle operazioni previste nei citati programmi, potrà essere utilizzato anche il modello gestionale della sovvenzione globale. Nel caso di Comuni (ad esclusione dei Comuni Capoluogo di Provincia) inadempienti o impossibilitati, per diverse ragioni, a svolgere efficacemente il proprio ruolo, le Province potranno sostituirsi nella gestione della delega.

Il secondo è rappresentato dalle città che presentano gravi ritardi nell'adeguamento a determinati livelli di servizio al cittadino, la cui individuazione sarà effettuata attraverso una *griglia di accesso* ai finanziamenti¹⁵³, tenendo conto anche ai target individuati nel QSN per determinati obiettivi di servizio. Verrà data priorità agli interventi che elevano gli standard di servizi ritenuti essenziali per avvicinare la qualità della vita delle città campane a quella della media nazionale e comunitaria, rispetto alle operazioni di mero abbellimento, in forte rottura con quanto sperimentato nella passata programmazione. L'obiettivo è anche quello di valorizzare il ruolo dei Comuni quali centri di erogazione di servizi, non solo in relazione all'ambito urbano, ma anche rispetto ai relativi hinterland. In questa dimensione di sviluppo, rientreranno, attraverso meccanismi di selezione con criteri di premialità, anche le città con eccellenze, che hanno identità da rafforzare e che presentano peculiari caratteristiche e potenzialità di sviluppo inesprese, da collegarsi alla tipologia degli interventi (città con centri storici di pregio, borghi antichi, centri storici di comuni minori, città d'arte e città termali, comuni sede di Siti UNESCO, comuni dichiarati Bandiere blu, comuni la cui identità è associata ad un prodotto tipico, comuni sede di porti, aeroporti, interporti, ecc...). Il contenuto e le tipologie di interventi finanziati saranno determinati dai fabbisogni e dalle vocazioni territoriali.

Il terzo è definito dai sistemi territoriali, che, verificati attraverso la procedura degli *Accordi di Reciprocità*¹⁵⁴ e a seguito dell'individuazione di soggetti gestori – espressione di personalità giuridica – sapranno esprimere programmi di sviluppo locale che rappresentano un'evoluzione delle iniziative di programmazione negoziata esistenti sul territorio. A tali soggetti, potrà essere assegnata una sovvenzione globale, fino ad un numero ristretto. Il concetto di reciprocità si attuerà attraverso Accordi di Programma Quadro tra gli attori istituzionali, nazionali, regionali e sub-regionali che già programmano ed attuano azioni sullo stesso territorio. La funzione del singolo Comune nelle aggregazioni così scaturite sarà quella di impostare il proprio programma di opere pubbliche come *corollario* dell'opera portante prevista. Le Province potranno partecipare agli Accordi mediante un cofinanziamento.

Il quarto livello prevede la valorizzazione del *Parco*¹⁵⁵ come soggetto attore di sviluppo integrato tra l'ambiente, il turismo, l'agricoltura, la cultura, e con la finalità di dare rilevanza al ruolo dei piccoli comuni nel contesto delle realtà e delle economie rurali. Anche in questo caso, è prevista l'assegnazione di una sovvenzione globale.

In una seconda fase del programma, quando la concentrazione degli attori e degli interventi avrà consentito di incidere sui divari tra i diversi territori relativi alle varie forme di disservizio, la

¹⁵² Le città con popolazione superiore a 50.000 sono 19 in Campania. Fonte: ISTAT, 2005. ulteriori verifiche verranno eseguiti sui dati ufficiali 2006, quando questi saranno resi disponibili.

¹⁵³ I criteri principali di tale griglia, a titolo esemplificato, potranno essere rappresentati da: 1. realizzazione e completamento della rete fognaria; 2. adozione di misure per la lotta all'abusivismo; 3. elevazione della quota di raccolta differenziata; livello di informatizzazione dei servizi pubblici. Questa strategia, per la parte relativa all'ambiente, vedrà impegnati gli ATO nella redazione di un elenco dei comuni che sono più distanti da queste soglie.

¹⁵⁴ DGR 389/2006.

¹⁵⁵ Per il numero dei Parchi, cfr. Capitolo 1. *Analisi di contesto*.

Regione si riserva la possibilità di prevedere meccanismi di incentivazione rivolti ai Comuni al fine di favorirne la competizione territoriale.

Al fine di consentire agli Enti Locali di dotarsi di progetti esecutivi, nell'ottica di garantire un forte affiancamento da parte della Regione, sarà previsto, a sostegno di specifici programmi per la riorganizzazione e la rigenerazione urbana, l'istituzione di un Fondo, in cui potrebbero confluire, tra le altre fonti finanziarie, anche quelle attivate ricorrendo al nuovo canale di finanziamento JESSICA, che interesserà prioritariamente le città destinatarie di delega.

Inoltre, il decentramento delle funzioni sarà praticato in modo graduale nell'arco del periodo di programmazione, in rapporto al grado di adesione ed idoneità dei soggetti potenzialmente destinatari. Per agevolare tali processi, saranno attivate appropriate iniziative di *assistenza tecnica*, intese a favorire l'acquisizione dei requisiti di attribuzione per i soggetti che ne fossero risultati privi nella fase di avvio del POR. Al contempo, saranno adottate, nell'ambito delle funzioni di monitoraggio e controllo del POR, apposite misure di carattere organizzativo e procedurale volte ad assicurare la vigilanza sul corretto esercizio della sub-delega e sul livello di attuazione della sovvenzione globale, rispetto agli adempimenti gestionali e ai contenuti della convenzione o dell'accordo di programma, affinché in caso di inadempienze reiterate e non sanate la Regione possa configurare una eventuale revoca.

Un importante riferimento per il conseguimento dell'obiettivo di concentrazione è infine costituito dalle *iniziative di Partenariato Pubblico Privato*. Saranno, infatti, privilegiati progetti e interventi che prevedono la partecipazione finanziaria di operatori privati, con eventuali quote minime di cofinanziamento privato per progetti delle aree urbane.

Oltre ad interessare le grandi opere, l'azione di concentrazione degli interventi sarà rivolta anche alla promozione di *un sistema razionale di incentivazioni* finalizzate a sostenere i soggetti, le imprese, le istituzioni di ricerca, i settori ed i territori strategici per lo sviluppo dell'economia regionale, graduati in relazione alla loro maggiore o minore capacità di adattamento e di risposta ai mutamenti nello scenario mondiale. In tal senso, si darà priorità ad aiuti "territorializzati", anche utilizzando la formula del grande progetto di investimento.

2) Programmazione partecipata e sviluppo locale

Per sdoganare l'accezione di *locale* dalle critiche avanzate, da più parti, a valle delle valutazioni sulle esperienze di sviluppo dal basso, ed arricchirla di significativi più ampi, è necessario che a tale termine venga progressivamente associato, anche nell'immaginario collettivo, un tipo di sviluppo che parte sì dal basso, alimentandosi delle idee e delle energie del territorio, ma che è in grado di confrontarsi con una visione più sistemica delle questioni e delle priorità strategiche. Pertanto, apprendendo dalle lezioni del passato, si intende promuovere un modello basato su *valorizzazione di identità locali e produzione di beni di utilità collettiva*, respingendo i programmi che intendono basarsi sulla realizzazione di opere "locali" e sulla rappresentazione di interessi localistici.

In linea con le principali scelte programmatiche nazionali e comunitarie volte a favorire una crescente concentrazione, integrazione e addizionalità della progettualità locale, il concetto di selettività deve essere declinato anche dal punto di vista territoriale, tenendo conto dei diversi fattori di attrattività economica, sociale, politica, culturale e del disequilibrio territoriale interno alla Regione, in termini di sviluppo socioeconomico.

Appare opportuno non disperdere l'esperienza e la conoscenza che i PIT lasciano quale eredità, consapevoli che nel prossimo periodo di programmazione occorra un investimento spinto su poche aree o temi. Quindi, questo strumento, che pur ha presentato luci ed ombre nel ciclo 2000-06, dovrà essere accompagnato verso una sua ridefinizione, utilizzando gli accordi di reciprocità e valorizzando il sistema dei parchi. Inoltre, saranno certamente valorizzati quei Progetti Integrati

performanti, che si sono distinti per aver favorito la concertazione degli interessi territoriali e il conseguimento degli obiettivi preposti. Questo processo sarà supportato da un'attenta valutazione sui risultati raggiunti. Come già detto in precedenza, in entrambi i casi, sarà necessario individuare un soggetto giuridico, che abbia maturato le competenze necessarie per una efficace attuazione degli interventi strutturali e che sia reale espressione degli interessi endogeni.

3) Integrazione

L'integrazione programmatica e finanziaria è il tema portante dell'intero impianto strategico della programmazione strategica del POR 2007-2013.

Tale principio, come già anticipato in premessa, sarà attuato, in primo luogo, attraverso la definizione e l'attuazione di una strategia unitaria di sviluppo regionale, che, così come delineata dal QSN e suffragata dalla Legge Finanziaria 2007, utilizzerà le opportunità derivanti dall'integrazione delle varie fonti di finanziamento aggiuntive comunitarie (Fondi Strutturali, FEASR e FEP) e nazionali (FAS), in modo da coprire e rendere attuabili, in maniera coordinata, il complesso delle scelte strategiche che sono alla base della nuova programmazione. A tali fonti finanziarie, si intende altresì modulare le risorse ordinarie del Bilancio regionale, facendo in modo che tutte le politiche di sviluppo messe in atto dalla Regione convergano verso una strategia coerente e condivisa.

In secondo luogo, dovrà essere realizzata l'integrazione tra i diversi programmi che agiscono nell'ambito della politica di coesione comunitaria, nazionali (PON), interregionali (POI) e regionali, (POR FESR e POR FSE), al fine di disegnare un quadro strategico unitario, in cui siano chiari gli specifici ambiti di intervento, le aree di complementarità e le coerenze.

Tale impianto strategico presuppone che l'integrazione tra i POR, i PON e i POI eviti la duplicazione dei relativi interventi, attraverso la specifica connotazione a scala sovra-regionale di questi ultimi, nell'ottica della complementarità con le scelte regionali.

Quest'impianto sarà poi completato dal ricorso a sinergie con le iniziative di coesione JEREMIE e JESSICA, adottate dal Consiglio Europeo¹⁵⁶.

4) Concertazione

Questa strategia di sviluppo non può prescindere dall'attuazione di efficaci pratiche di concertazione, indispensabili per contemplare i molteplici interessi in campo e valorizzare i contributi del partenariato istituzionale e socio-economico del territorio. Durante l'esperienza dell'ultimo decennio le pratiche concertative a livello locale, infatti, hanno assunto una indiscussa centralità come modalità tecnico-politica per riportare all'interno di un progetto di sviluppo spinte al cambiamento diverse e, talvolta, contrastanti. Le lezioni apprese dal passato ciclo di programmazione hanno inoltre evidenziato che, talvolta, sono state accolte in misura maggiore le istanze del partenariato istituzionale rispetto a quelle provenienti dalle parti sociali. Apprendendo dalle esperienze fin qui effettuate, ed al fine di consentire a tutti i soggetti in campo di esprimere appieno il proprio ruolo negoziale, si ritiene che la concertazione partenariale, per continuare a rappresentare una pratica di riferimento per l'azione degli attori locali, vada rimodulata flessibilmente e regolamentata, in relazione ai tempi della programmazione ed al sistema degli interessi che devono essere rappresentati. L'importanza assegnata al partenariato nella programmazione 2007-13 è dimostrata dal suo coinvolgimento nella definizione delle ipotesi di Grandi Progetti che saranno concertate. Inoltre, per tutte le Opere Pubbliche che verranno realizzate con il programma, laddove necessario, si potranno prevedere compensazioni alle popolazioni che si

156 Cfr. Protocolli di intesa firmati il 30 maggio 2006.

riterranno svantaggiate dagli interventi. Successivamente il Comitato di Sorveglianza stabilirà, nella definizione dei criteri di selezione, come assegnare le eventuali compensazioni.

3.2.1 Descrizione degli Assi

L'obiettivo globale del POR FESR è *contribuire a sostenere lo sviluppo economico sostenibile e integrato dell'Unione Europea e l'occupazione, favorendo, a livello regionale e locale, l'ammodernamento e la diversificazione delle strutture economiche e la creazione e il mantenimento di posti di lavoro stabili*. L'intento è dunque quello di far convergere il sistema economico e sociale campano verso i livelli di sviluppo delle altre regioni europee, al fine di rendere l'Europa sempre più competitiva.

Il disegno generale sopra descritto è stato declinato in cinque Assi prioritari, in cui sono identificati obiettivi specifici e obiettivi operativi.

Il primo Asse "*Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica*" ha lo scopo di rendere la Regione Campania un contesto naturale sano e vivibile e un ambiente culturale fervente ed attrattivo per le persone e per le imprese, attraverso la tutela dell'ambiente, la valorizzazione del patrimonio naturalistico e culturale, la promozione di un'offerta turistica diversificata e sostenibile. L'Asse persegue il connubio tra la tutela ambientale e la crescita economica derivante dallo sviluppo di attività turistiche e culturali, in un'ottica di sostenibilità e di consolidamento degli interventi fin qui realizzati per il governo complessivo del territorio.

La riduzione degli impatti negativi generati dalle dinamiche ambientali deve costituire condizione necessaria e sufficiente per il miglioramento dell'attrattività turistica della regione. La correlazione tra salvaguardia dell'ambiente e valorizzazione delle risorse naturali e culturali è perseguita privilegiando anche il ruolo dei Parchi quali sistemi locali capaci di innescare processi di sviluppo sostenibile.

Il secondo Asse "*Competitività del sistema produttivo regionale*" è finalizzato alla realizzazione di interventi a sostegno della competitività della regione, sia attraverso il potenziamento della ricerca, con particolare riguardo al sistema delle Università e dei Centri di Competenza, sia con la promozione della società dell'informazione e della conoscenza, in particolare sviluppando le reti immateriali e la diffusione di contenuti digitali, al fine di promuovere l'innovazione del sistema produttivo. Per consentire alle imprese campane di accedere con successo al mercato globale, l'Asse investe nell'aumento di competitività dei settori tradizionali, nella riconversione produttiva dei comparti maturi, e nella valorizzazione dei comparti di eccellenza, la facilitazione dell'accesso al credito, la creazione di sistemi logistici efficienti e sostiene le strategie di internazionalizzazione e l'attrazione degli investimenti sul territorio regionale.

Il terzo Asse "*Benessere sociale e qualità della vita*" integra la strategia territoriale per le politiche urbane con l'inclusione ed il benessere sociale, ed è finalizzato a migliorare le condizioni di vita della popolazione residente e a disegnare un sistema di città funzionale, connesso con il territorio circostante e capace di valorizzarne le potenzialità. Per questo motivo, nel contenuto strategico dell'Asse, trovano luogo gli interventi suddivisi per dimensione territoriale di sviluppo, rivolti al risanamento urbano e all'innalzamento del grado di competitività ed attrattività delle città campane, e quelli per la qualificazione del sistema compiuto di welfare e di inclusione sociale, che rafforzi le politiche di genere e consolidi le pari opportunità. A supporto, si aggiungono le azioni per la legalità e sicurezza, per il miglioramento della vivibilità.

Il quarto Asse “*Accessibilità e trasporti*” è finalizzato a promuovere lo sviluppo dei collegamenti da e verso la Campania, privilegiando le direttrici lungo i Corridoi Europei, per renderla punto di snodo dei traffici del Mezzogiorno e del Mediterraneo, ed a facilitare la mobilità delle persone e delle merci all’interno della regione, garantendo una maggiore accessibilità di tutto il territorio regionale, soprattutto delle aree più marginali, decongestionando le città e, in sinergia con l’Asse 2, sostenendo lo sviluppo del sistema produttivo attraverso la logistica integrata e l’intermodalità.

Il quinto Asse “*Assistenza tecnica e cooperazione territoriale*” comprende le attività volte a favorire, sia in ambito istituzionale, sia a livello di partenariato, finalizzate al miglioramento del sistema di gestione, ed attuazione delle politiche di sviluppo. Al fine di garantire che l’attuazione del POR FESR possa arricchirsi del contributo derivante dalle esperienze efficaci e dalle buone pratiche sperimentate da altre regioni nazionali ed europee, tale Asse comprende la cooperazione territoriale, come strumento di crescita della Regione attraverso la creazione di condizioni di vantaggio per lo sviluppo di rapporti partenariali, produttivi, infrastrutturali e sociali della Campania con i territori verso i quali si proiettano le strategie di sviluppo regionale

3.3 Aspetti specifici di sviluppo a carattere territoriale

3.3.1 Sviluppo urbano

La coesione sociale ed economica e lo sviluppo delle regioni in Europa assume sempre più il valore di una “questione urbana”. Nelle città, infatti, si concentrano i fattori di competizione tra i sistemi economici e vive e lavora un numero sempre crescente di persone.

Per questo, nell’ambito della nuova programmazione 2007-2013, alle città medie, in particolare, viene riconosciuto un ruolo di traino per la loro capacità di configurarsi quali nodi di riferimento per la rete delle città nella promozione delle vocazioni e delle opportunità locali ed animatrici di reti di alleanze, nei contesti nazionali ed europei, nel quadro di un processo di sviluppo policentrico. Tale visione strategica dello sviluppo urbano punta altresì a bilanciare gli squilibri territoriali. Questa scelta tiene conto del percorso di sviluppo fin qui sperimentato che, seppur sensibile alle istanze provenienti dai sistemi urbani minori e dalle aree interne, ha comunque nettamente investito sulla centralità del capoluogo partenopeo, non aggredendo in maniera incisiva la marginalità dei territori non direttamente serviti e il depauperamento delle aree che, seppur attraversati dai fasci infrastrutturali, non assurgono a nodi del sistema.

Sarà, inoltre, necessario garantire la sostenibilità ambientale per il decollo delle aree intermedie, promuovendo la qualità dei processi produttivi indotti localmente dai quali dipenderà il futuro equilibrio tra città e campagna dell’intero sistema regionale e meridionale

Al contempo, va proseguito il percorso di miglioramento della dotazione infrastrutturale (in termini di reti e nodi, di plurimodalità e di logistica) e di connessione ai grandi assi di collegamento, dei corridoi paneuropei e nazionali, nell’ottica di migliorare il sistema reticolare per lo sviluppo della regione.

Nella selezione delle priorità strategiche, in conformità con le indicazioni del QSN e del DSR, la strategia per i sistemi urbani della Campania individua quattro direttrici di intervento:

- costruire una rete regionale di città medie, e di insiemi di aggregazioni urbane, competitive e connesse alle grandi reti infrastrutturali, individuando sistemi territoriali che, attestati in posizioni di “secondo livello” rispetto alle reti infrastrutturali europee, siano tuttavia ad esse connessi da efficaci infrastrutture di rango nazionale o regionale e, al contempo, intercludano le città medie più evidentemente vocate a cogliere le esternalità dei grandi corridoi, in virtù della loro specifica capacità di attrazione. Ciò significa investire su *un modello di sviluppo policentrico* basato sulle città con popolazione superiore ai 50.000 abitanti, che, oltre a porre la necessaria priorità su Napoli e la sua area metropolitana, possa incidere su un territorio segnato da profondi divari di sviluppo ed in cui la cornice sociale ed economica disegnata dalle città capoluogo non è in grado di rappresentare, da sola, i livelli di complessità connessi alla questione urbana;
- evidenziare, in maniera strettamente complementare alla direttrice su indicata, la centralità dell’area metropolitana di Napoli, nel quadro del disegno complessivo per lo sviluppo urbano regionale, ed orientare il suo patrimonio di infrastrutture, servizi e capitale sociale ad assumere la funzione di traino verso la rete delle città;
- promuovere e sviluppare sistemi economici reticolari tra realtà urbane minori, che presentano eccellenze o potenzialità peculiari di sviluppo, al fine di consentire il superamento del loro gap in termini di dimensione e di qualità dei servizi erogati alla cittadinanza, favorendo la loro trasformazione verso luoghi della specializzazione di nicchia, attraverso lo sviluppo delle sinergie locali e di comportamenti aggregativi. In tal senso, si intende esaltare il ruolo dei

borghi storici minori nell'ambito delle economie rurali, anche in riferimento al sistema dei Parchi e delle Aree protette;

- verificare, attraverso la procedura degli Accordi di reciprocità, la capacità dei sistemi locali di sviluppo, ereditati dalla passata programmazione, di svolgere la funzione di integratori dei programmi e degli interventi strategici per lo sviluppo della Regione a livello territoriale.

Gli approcci da utilizzare sono da individuarsi:

- nella definizione di una *griglia di accesso* ai finanziamenti¹⁵⁷, per l'individuazione delle città che presentano gravi ritardi nell'adeguamento a determinati livelli di servizio al cittadino, al fine di elevare la qualità della vita delle città campane a quella della media nazionale e comunitaria;
- la selezione di criteri di premialità per le città con eccellenze, che hanno identità da rafforzare e che presentano peculiari caratteristiche e potenzialità di sviluppo inespresse, da collegarsi alla tipologia degli interventi (città con centri storici di pregio, borghi antichi, centri storici di comuni minori, città d'arte e città termali, comuni sede di Siti UNESCO, comuni dichiarati Bandiere blu, comuni la cui identità è associata ad un prodotto tipico, comuni sede di porti, aeroporti, interporti, ecc...);
- in una definizione precisa di "progetti", coordinati e realizzabili, concretamente funzionali a contribuire alla crescita della competitività, da perseguirsi attraverso un'ampia condivisione del quadro programmatico unitario e dei singoli interventi;
- nell'attivazione di processi integrati di programmazione strategica per il perseguimento di una *governance* multilivello che coordini e finalizzi verso priorità definite, condivise e realizzabili i diversi livelli di programmazione (verticali ed orizzontali) strettamente interconnessi allo sviluppo del territorio. In una tale cornice, anche sulla scorta del quadro metodologico individuato dal PTR, saranno stimolati e accompagnati processi di programmazione strategica a geometria variabile, finalizzati al raggiungimento delle priorità e degli obiettivi di assetto territoriale individuati dal DSR;
- inquadrare, finalizzare e coordinare nella strategia regionale i processi di pianificazione strategica delle città;
- investire nella sostenibilità ambientale, economica, sociale e culturale degli interventi, favorendo l'organizzazione in rete e le forme di articolazione interterritoriale;
- sostenere l'adozione e la diffusione dei relativi Piani e Sistemi di gestione dell'ambiente urbano¹⁵⁸;
- incentivare lo sviluppo del partenariato finanziario pubblico-privato.

La strategia così delineata ha impatto su diversi ambiti di azione, dai trasporti al turismo, dal welfare, ai sistemi produttivi. Conseguentemente, nell'ottica dell'intersettorialità, il tema della centralità urbana è stato sviluppato in tutti gli Assi, attraverso diverse modalità: in taluni casi, si è ritenuto di inserire attività specifiche da realizzarsi in ambito urbano, in altri si è preferito dare priorità a determinati beneficiari, come le Università, che possono svolgere funzioni poliedriche per contribuire al miglioramento della qualità della vita nelle città.

In maniera puntuale, le attività sono comunque presenti e concentrate nell'Asse 3 "*Benessere sociale e Qualità della vita*" e nell'Asse 5 "*Innovazione della Pubblica Amministrazione per lo sviluppo e Cooperazione territoriale*".

¹⁵⁷ I criteri principali di tale griglia, a titolo esemplificativo, potranno essere rappresentati da: 1. realizzazione e completamento della rete fognaria; 2. adozione di misure per la lotta all'abusivismo; 3. elevazione della quota di raccolta differenziata; livello di informatizzazione dei servizi pubblici). Questa strategia, per la parte relativa all'ambiente, vedrà impegnati gli ATO nella redazione di un elenco dei comuni che sono più distanti da queste soglie.

¹⁵⁸ Strategia Tematica sull'Ambiente Urbano COM (2005) 718 dell'11 gennaio 2006.

3.3.2 Sviluppo rurale

La politica di coesione, particolarmente attenta alla dimensione territoriale dello sviluppo, potrà contribuire in misura determinante alla ripresa economica delle zone rurali, integrando gli interventi sostenuti dal Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (FEASR) con quelli contemplati dai Fondi Strutturali, al fine di perseguire le priorità comunitarie di crescita e occupazione.

Coerentemente agli OSC, la politica di coesione, in sinergia con le azioni finanziate dal FEASR, favorirà la rigenerazione economica delle zone rurali, la creazione di nuove opportunità di lavoro mediante la diversificazione dell'economia (sostenendo, ad esempio, l'accesso ai servizi di interesse economico generale per attrarre imprese e personale qualificato), la promozione ed il rafforzamento delle potenzialità endogene dei territori rurali (immettendo, ad esempio, sul mercato nazionale i prodotti che da questi territori derivano).

Nell'ambito della programmazione regionale unitaria, verranno ricercate opportune integrazioni fra interventi propri dei programmi della coesione con interventi di pertinenza del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Campania, allo scopo di evitare il rischio di sovrapposizioni e di avviare operazioni sinergiche proficue per i territori rurali e per le filiere agroalimentari.

Nell'ambito del *miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale*, tenendo conto delle iniziative promosse dagli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale in materia di agevolazione all'innovazione e l'accesso alla ricerca scientifica, l'integrazione dei fondi (FEASR E FESR) riguarderà i settori della Ricerca, delle Infrastrutture territoriali e della Logistica.

- In materia di ricerca l'azione del FESR atterrà al finanziamento di progetti di ricerca industriale e di sviluppo tecnologico nei settori agro-industriali e forestali al fine di migliorare la qualità dell'offerta e la valorizzazione delle produzioni; mentre per la sperimentazione e la realizzazione degli eventuali investimenti collegati, interverrà il FEASR.
- In materia di infrastrutture il FESR concorrerà ad assicurare i *collegamenti* fra le reti di comunicazione sia materiali che immateriali interne alle zone rurali e quelle a scala superiore e, in generale, l'accesso ai servizi alle persone e alle imprese propri delle aree urbane; mentre il FEASR, interverrà esclusivamente nel caso di infrastrutture territoriali che interessino le reti secondarie a supporto delle aziende agricole e forestali e prioritariamente volte a migliorare il collegamento con la rete principale.
- In materia di *logistica*, il FESR concorrerà allo sviluppo di piattaforme a servizio anche del settore agroalimentare, in grado di incidere sull'assetto organizzativo delle filiere produttive; mentre il FEASR supporterà investimenti di ristrutturazione organizzativa nelle aziende agricole e nelle imprese agro-industriali relativamente ai prodotti dell'Allegato I del Trattato che mirano, essenzialmente, alla razionalizzazione della catena del freddo ed all'implementazione di nuovi sistemi di comunicazione (EDI) e di gestione delle informazioni al fine di migliorare l'efficienza dei processi aziendali (con la verifica del ciclo dei prodotti lungo tutta la supply chain).

Nell'ambito del *miglioramento della gestione del territorio e dell'ambiente*, al fine di promuovere una gestione innovativa delle risorse naturali e ambientali, in coerenza con gli obiettivi di Lisbona e Goteborg e con gli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto, l'integrazione dei fondi (FEASR e FESR) riguarderà azioni per la tutela della biodiversità, per la conservazione del suolo e della risorsa idrica, per l'attivazione della filiera bio-energetica, per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi.

- Per la tutela della biodiversità, il FESR potrà intervenire sulle infrastrutture ad essa connesse nell'ambito delle *aree naturali protette* e delle aree della Rete Natura 2000, mentre il FEASR promuoverà interventi miranti al sostegno di pratiche agricole e di gestione delle aree forestali coerenti con gli obiettivi di tutela delle aree Natura 2000 e integrando azioni di ricostruzione o

miglioramento degli habitat naturali, anche nell'ottica del miglioramento dell'attrattività di tali aree.

- Per la conservazione del suolo il FESR promuoverà le opere a difesa del suolo nelle aree a maggior degrado territoriale, anche attraverso interventi di bonifica, ricercando sinergie multisettoriali con le attività connesse all'uso del suolo e del territorio (settore agricolo, industria, infrastrutture e turismo); mentre il FEASR promuoverà misure volte alla riduzione dell'apporto dei fattori inquinanti connesso all'esercizio delle attività agricole e rurali.

Nell'ambito del *miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali e di diversificazione dell'economia rurale*, l'integrazione dei fondi (FEASR e FESR) sarà finalizzata ad arginare lo spopolamento in atto e ad incentivare l'insediamento di nuove attività economiche negli ambiti rurali, promuovendo l'occupazione. Pertanto il FESR supporterà:

- *le politiche sociali*, condotte dalla Regione verso il sostegno di interventi volti a conferire valore aggiunto alle azioni cofinanziabili dal FEASR sui territori rurali, migliorando l'offerta e l'accesso dei servizi essenziali nelle aree rurali (con particolare attenzione a quelle marginali), anche attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali che siano strumento di facilitazione per l'accesso ai servizi stessi;
- *la diversificazione dell'economia rurale*, segnatamente per quanto concerne la valorizzazione dei borghi rurali dotati di potenziale attrattività turistica e di nuova residenzialità tali da attrarre diverse tipologie di attività (agriturismo, turismo rurale, servizi alla persona e commercio, attività professionali e di ricerca in luoghi collegati con fibra ottica o impianti satellitari., ecc.)
- le iniziative imprenditoriali promosse da soggetti operanti anche al di fuori del settore agricolo al fine di rendere *multifunzionale* il sistema agricolo divenuto ormai fattore integrato ed integrante dello sviluppo locale, rafforzando la competitività delle produzioni locali e delle filiere produttive e migliorandone la commercializzazione dei prodotti.

In tale ambito, dal punto di vista della governance, al fine di agevolare l'integrazione tra le strutture di gestione dello sviluppo rurale con quelle della politica di coesione, a livello locale, sarà data rilevanza al sistema dei Parchi, valorizzando il loro ruolo di soggetti di sviluppo integrato tra l'ambiente, il turismo e l'agricoltura, per rafforzare i piccoli comuni nel contesto delle realtà e delle economie rurali

3.3.3 Cooperazione interregionale e reti di territori

L'obiettivo della costruzione di una Campania sempre più aperta, solidale e in grado di rispondere alle grandi sfide poste dalla globalizzazione e dallo sviluppo esponenziale dell'economia della conoscenza non può realizzarsi senza l'elemento aggregante della cooperazione territoriale, in primo luogo in ambito europeo.

La cooperazione territoriale si riferisce ad una dimensione e ad una gestione dei processi di sviluppo adeguata e compatibile con il contesto contemporaneo, sempre più caratterizzato da fenomeni di progressiva riorganizzazione internazionale delle attività produttive, distributive e commerciali e dalla ricostruzione di reti e relazioni tra territori e soggetti economici.

La cooperazione territoriale interregionale rappresenta nel POR FESR una specifica forma di intervento destinata a creare le condizioni per lo sviluppo di rapporti partenariali, produttivi, infrastrutturali e sociali della Campania con i territori che possono rappresentare lo spazio nel quale si proiettano le strategie dello sviluppo regionale. Questa dimensione consente di tenere conto delle dinamiche dei territori più prossimi, sia in senso di confronto di metodi e processi di sviluppo che di una concertazione strategica in grado consentire lo sviluppo integrato delle aree contigue valorizzando e garantendo lo sviluppo delle produzioni locali, implementando la competitività internazionale del territorio campano e del *made in Italy*.

L'idea del "co-sviluppo", che è alla base del modello della cooperazione territoriale, si fonda sul riconoscimento dell'interdipendenza tra sistemi locali posti in regioni e paesi diversi. Il progresso socio-economico dei partner viene visto come un'opportunità per il proprio sviluppo e non come una minaccia competitiva, con l'obiettivo di valorizzare le sinergie e le complementarità delle specializzazioni dei diversi sistemi economici.

Lo strumento della cooperazione territoriale mirerà a far emergere le potenzialità aggiuntive rappresentate dalla dimensione interregionale, a condurre la ricerca di interessi comuni con i partner, alla individuazione di scale di intervento adeguate al sostegno della apertura e competitività del proprio territorio, arrivando alla indicazione di strategie ed azioni di mutuo vantaggio.

La Regione Campania partecipa all'iniziativa denominata "*Regioni per il cambiamento economico*" che sarà gestita dalla Commissione per indirizzare due strumenti della politica regionale europea (cooperazione interregionale e reti di sviluppo urbano) verso l'individuazione delle migliori prassi per la modernizzazione economica e il miglioramento della competitività.

Le iniziative regionali in materia di cooperazione interregionale del Programma Operativo, seppure definite all'interno dell'Asse 5, saranno concepite come moduli complementari di operazioni appartenenti ad alcuni settori selezionati, sia in quanto maggiormente rispondenti alle strategie di Lisbona e Göteborg, sia perché più reattivi, per loro natura, agli stimoli derivanti da collaborazioni/integrazioni sinergiche interregionali.

Relativamente alle aree di cooperazione, la Campania non può lasciarsi sfuggire l'opportunità offerta nei prossimi anni dalla formazione di una zona di libero scambio nel Mediterraneo entro il 2010, che certamente promuoverà la centralità commerciale, economica e culturale del Mezzogiorno all'interno dell'area. Tale traguardo richiede l'intensificazione dei rapporti a cura delle istituzioni e degli operatori privati della regione con l'area mediterranea tramite progetti di cooperazione e di interscambio, stabilendo azioni integrate e sinergiche con quelle promosse nell'ambito degli altri interventi di cooperazione cui prende parte la Regione Campania (Programma Operativo dell'obiettivo Cooperazione Territoriale Europea relativo allo spazio transnazionale del Mediterraneo, Programma di Cooperazione Esterna Europea nel bacino Mediterraneo – ENPI – interventi di Cooperazione decentrata allo Sviluppo).

Altre aree prioritarie per la cooperazione territoriale saranno determinate dai vantaggi che potranno essere apportati dai rapporti di partenariato alla realizzazione degli obiettivi strategici del programma regionale.

3.4 Integrazione strategica dei principi orizzontali

3.4.1 Sviluppo sostenibile

Lo sviluppo sostenibile rappresenta un principio trasversale dei programmi cofinanziati dall'Unione europea nell'ambito della politica di coesione (art. 17 Reg. (CE) n. 1083/2006). Per tale motivo, il PO FESR della Campania è orientato a conseguire un elevato livello di protezione ambientale e a contribuire all'integrazione dei fattori ambientali nelle dinamiche di sviluppo attraverso la promozione, il supporto e la selezione di interventi (sia a finalità diretta che indiretta) capaci di promuovere la tutela e la protezione dell'ambiente. Il processo di valutazione ambientale strategica (VAS), avviato nella fase preparatoria del PO, quale parte integrante della programmazione, è indirizzato a verificare l'effettiva applicazione dei principi dello sviluppo sostenibile con particolare riferimento agli obiettivi dell'agenda politica di Göteborg (che integrano sotto il profilo ambientale i principi di Lisbona).

Tali obiettivi sono:

- Contrastare i cambiamenti climatici: si rende necessario contribuire alla realizzazione degli obblighi internazionali in materia di clima, con particolare riferimento agli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto. L'obiettivo specifico nazionale da conseguire entro il

2010, è di contribuire al consumo lordo di elettricità con una quota del 22% di elettricità da fonti rinnovabili.

- Garantire la sostenibilità dei trasporti: per conseguire tale obiettivo è necessario promuovere l'impiego di modi di trasporto sostenibili dando priorità a infrastrutture per i trasporti pubblici, quali ferrovia e navigazione, promuovendo l'internalizzazione dei costi ambientali.
- Affrontare le minacce per la sanità pubblica: per raggiungere questo obiettivo è indispensabile garantire che, entro una generazione (2020), la produzione e l'utilizzazione di sostanze chimiche non comporti impatti significativi sulla salute e sull'ambiente. Inoltre bisogna affrontare i temi relativi alle epidemie di malattie infettive e alla resistenza agli antibiotici e creare una rete europea di sorveglianza e allarme tempestivi sulle questioni sanitarie.
- Gestire le risorse naturali in maniera più responsabile: obiettivi specifici consistono nel promuovere prodotti sani e di qualità elevata, nel sostenere metodi produttivi ambientalmente sostenibili incluse la produzione biologica delle materie prime rinnovabili e la tutela della biodiversità, di cui è necessario arrestare il deterioramento entro il 2010.
- Integrazione degli aspetti ambientali nelle politiche comunitarie: tutte le politiche di sviluppo regionale devono necessariamente tenere conto gli aspetti ambientali.

Inoltre, l'integrazione della componente ambientale nella programmazione, attraverso il processo di VAS, rappresenta per la Regione Campania un fondamentale strumento strategico per garantire opportune misure volte alla mitigazione dei possibili effetti negativi e al miglioramento delle performance ambientali degli interventi finanziati dal programma.

Il POR FESR 2007-13, data la natura multisettoriale della strategia, si rivolge a molteplici ambiti di interesse per la collettività. Gli impegni assunti in sede europea con l'agenda di Göteborg sono stati direttamente trasferiti all'interno del programma, attraverso l'individuazione di alcuni obiettivi specifici e linee di intervento che applicano il principio di sostenibilità dello sviluppo.

Nell'**Asse 1**, in particolare, è possibile individuare una diretta attinenza al tema della sostenibilità, prevedendo, quali obiettivi:

- il *risanamento ambientale*, che si pone l'obiettivo di potenziare l'azione di bonifica dei siti inquinati, elevare la qualità delle acque e promuovere la gestione integrata del ciclo dei rifiuti;
- il contrasto ai *rischi naturali*, con la finalità di garantire un efficiente sistema di prevenzione e mitigazione dei rischi di origine naturale;
- la promozione della *rete ecologica* regionale, nell'ottica di uno sviluppo eco-compatibile con l'obiettivo di preservare le risorse naturali, ampliare l'interconnessione del patrimonio naturalistico e migliorare l'attrattività dei territori protetti;
- la riduzione del *deficit energetico* col precipuo obiettivo di migliorare l'efficienza energetica e contenere la domanda attraverso l'ottimizzazione degli usi finali e attribuendo con priorità alla produzione e all'uso di energia generata da fonti rinnovabili

Gli altri assi del presentano diversi elementi di integrazione trasversale della sostenibilità. In particolare l'**Asse 2** del POR si pone l'obiettivo di incrementare la "Competitività del sistema produttivo regionale", attraverso *azioni di sistema dirette a creare poli produttivi integrati, a migliorare la sostenibilità economica ed ambientale delle aree industriali, a potenziare la dotazione di infrastrutture e servizi di logistica industriale nelle aree di insediamento produttivo, a favorire i processi di aggregazione fra imprese in forme consortili.*

Nell'ottica di uno sviluppo sostenibile delle attività produttive, l'Asse 2 promuove il miglioramento della gestione sostenibile delle aree industriali e commerciali e il potenziamento della dotazione di infrastrutture di carattere ambientale delle aree di insediamento produttivo. Inoltre al fine di sviluppare la competitività e le performances ambientali delle imprese l'Asse 2 prevede

incentivi per quelle imprese che intendano ricorrere all'impiego di innovazioni tecnologiche e/o intendano dotarsi di Best Available Technologies (BAT), molto meno impattanti sotto il profilo ambientale.

L'Asse 3, declina una strategia volta, a favorire lo sviluppo del modello policentrico basato sulla rete delle città medie competitive e sui sistemi dei centri minori, realizzato attraverso interventi per il rafforzamento dei tessuti urbani degradati, delle aree marginali e dei centri storici. Nei programmi di rigenerazione delle città campane, troveranno luogo anche la valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale delle città ed i processi innovativi di ammodernamento, di specializzazione e di organizzazione nel sistema delle attività economiche cittadine. Il sistema produttivo verrà sostenuto attraverso incentivi per favorire la delocalizzazione delle attività, svolte in ambito urbano e periurbano e/o la riconversione produttiva in un'ottica di sostenibilità .

Anche in tema di mobilità, l'Asse 4 intende perseguire una strategia logistica di maggiore efficienza e più sostenibile. Infatti, si vuole rafforzare ulteriormente il sistema della Metropolitana Regionale, in modo da garantire una maggiore accessibilità di persone e merci e, contestualmente, favorire il decongestionamento delle aree metropolitane secondo un'ottica di riequilibrio ed armonizzazione territoriale e consentire la riduzione dei consumi energetici, delle emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente.

L'Asse 5, persegue l'obiettivo di promuovere il sistema produttivo regionale attraverso la cooperazione territoriale. In tema ambientale, la cooperazione territoriale favorirà la predisposizione di strumenti necessari ad una maggiore tutela delle risorse naturali comuni tra i vari paesi e la prevenzione dei rischi nei contesti ambientali più fragili, i cui effetti si propagano anche nelle altre realtà territoriali.

3.4.2 Pari opportunità

L'integrazione delle pari opportunità di genere e del principio di non discriminazione per tutti nella programmazione regionale come principi orizzontali delle politiche di coesione, va inquadrato in una strategia più ampia di promozione di una società equa e multiculturale. I documenti comunitari¹⁵⁹ evidenziano con forza, per questo periodo di programmazione, l'esigenza di un *aggiornamento culturale* del concetto di pari opportunità, proponendone un'interpretazione più estensiva in relazione alla necessità di ridurre le discriminazioni per tutti i cittadini, in ogni ambito di azione, in maniera sempre più integrata ed orizzontale e al fine di prevenire l'esclusione sociale e ridurre le disparità fra le regioni europee.

Tale approccio si basa su una consapevole *complessificazione* del processo di analisi e di diagnosi delle cause che sono fonte di discriminazione di qualunque tipo per i soggetti che vivono e lavorano nel territorio comunitario, finalizzata alla costruzione di interventi ed azioni spiccatamente personalizzati, in relazione alla peculiarità del bisogno ed al suo grado di urgenza.

In linea con tale impostazione, vengono selezionati alcuni temi all'interno della tematica generale. Un elemento oggetto di precipua attenzione è rappresentato dagli interventi volti a facilitare l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro di tutti i cittadini ma soprattutto di quelli che rientrano in categorie a rischio di esclusione e marginalità (persone disabili, ex detenuti, ex tossicodipendenti, disoccupati di lunga durata appartenenti alla fascia di età over 40, soprattutto per la componente femminile, per gli immigrati, ecc.). A concorrere al perseguimento di tali obiettivi, vengono individuate alcune dimensioni trasversali di intervento, quali il miglioramento della sicurezza ed il rispetto delle regole nel mercato del lavoro, non trascurando la promozione di pari

¹⁵⁹Cfr. Decisione del Consiglio sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione n. 2005/600/CE.

opportunità di accesso e la riduzione delle sperequazioni socio-economiche tra cittadini dei paesi terzi e cittadini di stati membri, e tra donne e uomini.

Nel concetto di pari opportunità per tutti, sono ovviamente integrate le questioni di genere. La programmazione campana, in questo senso, ha già effettuato un percorso, nel ciclo 2000-06, che ha valorizzato sensibilmente tali orientamenti all'interno della propria prospettiva in materia e che, per il periodo 2007-13, si intende proseguire e consolidare. Il fatto che il principio delle pari opportunità per tutti sia interpretato pienamente nella sua natura trasversale, cioè di *mainstreaming*, è confermato anche dall'integrazione del punto di vista di genere nelle politiche sociali, a dimostrazione della consapevolezza circa la necessità di una relazione biunivoca fra le diverse dimensioni delle politiche per le pari opportunità.

Su questo fronte, va evidenziato che, già per la programmazione 2000-06, l'amministrazione regionale ha fortemente ragionato ed investito, dotandosi di una programmazione e di una strumentazione attuativa molto avanzata¹⁶⁰. Tale scelta viene confermata e rafforzata per il ciclo 2007-13. In particolare, nell'ambito delle politiche di genere, la Regione Campania ha investito in un'opera di "*evidenziazione organizzativa*" delle strutture responsabili dell'attuazione delle politiche per le pari opportunità di genere e del monitoraggio del rispetto della corretta applicazione del principio su cui esse si fondano.

Il percorso fin qui seguito ha condotto all'istituzione, nella revisione di medio periodo, dell'Autorità per le Politiche di genere, che viene riproposta nelle procedure di attuazione del Programma¹⁶¹.

La formale identificazione di precisi centri di responsabilità, e delle loro connessioni funzionali con tutte le strutture responsabili dell'attuazione del POR, è un passaggio imprescindibile ai fini della promozione e della realizzazione di interventi che abbiano un impatto positivo sulle condizioni di vita e di lavoro delle donne, e, quindi, sulla promozione di una società equa.

Portare a compimento tale processo rappresenta una delle priorità strategiche che la regione si è data. Infatti, l'esperienza condotta in questi anni ha dimostrato che, seppur in presenza di una lieve riduzione del tasso di disoccupazione femminile regionale, è ancora necessario concentrare l'attenzione sulle cause che ostacolano la creazione di pari opportunità tra e per donne ed uomini nell'accesso e nella permanenza nel mercato della formazione e del lavoro in Campania.

Coerentemente con gli Orientamenti europei, la Regione Campania ha adottato una prospettiva e un approccio duale al tema dell'eguaglianza, confermato per la programmazione 2007-13 e fondato sull'attivazione di due linee di intervento:

- azioni per il *mainstreaming* di genere, volte a garantire l'integrazione delle pari opportunità, in maniera trasversale, in tutte le politiche e in tutte le azioni attuative messe in campo dall'amministrazione regionale; il che significa integrare il principio in tutte le fasi della "filiera" di utilizzo delle risorse (a partire dall'inserimento di azioni programmatiche specifici negli atti propedeutici fino ad arrivare alla costruzione di criteri premiali per l'utenza femminile all'interno dei bandi e degli avvisi);
- azioni specifiche o puntuali (azioni positive), indirizzate a coprire il fabbisogno espresso da target specifici di utenza femminile e/o finalizzato alla rimozione di particolari sperequazioni di carattere strutturale e/o territoriale.

160 Nelle varie edizioni delle Linee guida regionali per l'attuazione della riforma dei servizi sociali territoriali di cui alla legge 328/00, relative al I ed al II triennio di attuazione dei Piani sociali di Zona, attualmente in corso, è stato ribadito che la promozione della qualità della vita delle persone si intreccia inevitabilmente con le azioni volte a promuovere la parità e la riduzione delle disuguaglianze fra e per donne ed uomini. Da un punto di vista operativo, a seguito delle elezioni amministrative del 2005, tale finalità ha assunto maggiore rilievo a seguito dell'attribuzione della delega per le pari opportunità all'Assessorato per le Politiche sociali.

¹⁶¹ Cfr. Capitolo 5.

Segnatamente al *mainstreaming* delle politiche sociali, come già descritto in precedenza¹⁶², va evidenziato che la politica regionale in materia è già da tempo sufficientemente strutturata ed è stata ulteriormente sviluppata nel corso del precedente periodo.

Il PO FESR, al fine di rafforzare le scelte intraprese, garantire continuità agli interventi, ridurre gli sprechi e valorizzare le buone prassi, contiene, per la parte di propria pertinenza, le priorità strategiche della futura programmazione regionale che sono legate al consolidamento del sistema di Welfare, municipale ed inclusivo, nonché alla riqualificazione urbana in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale. Ciò, concettualmente, prevede, in maniera intrinseca, strategie per la promozione di un modello di sviluppo paritario ed equo, basato sul rispetto delle specificità locali. In sinergia con tale finalità, viene perseguita la diffusione del sistema di servizi territoriali e sociali in maniera progressivamente più uniforme su tutto il territorio regionale, al fine di garantire livelli essenziali di assistenza per tutti gli abitanti. Tale aspetto, delineato con eloquenza nel DSR¹⁶³, è connesso alla necessità di trasferire il tema dell'esigibilità dei diritti di cittadinanza da parte di tutti i soggetti in un contesto di politiche ordinarie, ai fini del superamento delle discriminazioni di cui sono ancora oggetto ampie fasce della popolazione.

L'architettura degli interventi in materia è delineata prevalentemente nell'Asse 3 "Benessere sociale e qualità della vita", ma la loro natura trasversale ne ha imposto un'evidenziazione anche in altri Assi. Nell'Asse 1, si prevedono interventi per la mobilità sostenibile nei Parchi, anche in merito a percorsi per l'accessibilità dei disabili. Nell'Asse 2, nella diffusione della Società dell'Informazione, vengono richiamati i principi dell'*e-democracy* e sono definite attività volte a ridurre il *digital divide* dei cittadini, ivi compresi di coloro i quali vivono maggiori difficoltà nell'accesso alle nuove tecnologie. Inoltre, all'interno delle misure volte a migliorare la competitività del sistema produttivo, vengono individuati strumenti indirizzati specificamente a sostenere l'imprenditorialità delle categorie più svantaggiate e di particolari target di utenza. L'Asse 4 è orientato al miglioramento delle condizioni di accessibilità da e verso l'intero territorio della regione, ivi comprendendo le iniziative per il trasporto sociale e la mobilità sostenibile, anche in relazione alle aree interne e sensibili.

Da un punto di vista operativo, l'attenzione alle pari opportunità per tutti e alle politiche di genere sarà garantita dall'inserimento di criteri premiali e strumenti di selezione all'interno delle procedure di attuazione. Il rispetto di tale disposizione programmatica, in maniera sistemica, da parte di tutte le unità gestionali, sarà monitorato in maniera puntuale dalle Autorità competenti.

In particolare, in merito ai temi della parità e dell'uguaglianza di genere, va evidenziato che, nell'ambito dell'approccio duale, si è deciso di rafforzare l'azione di *mainstreaming* piuttosto che agire con interventi puntuali, evidenziando, nelle procedure di attuazione¹⁶⁴, le modalità che ne garantiranno l'attuazione in maniera trasversale nel Programma.

3.5 Ripartizione delle categorie di spesa

Nel rispetto delle disposizioni normative del Regolamento Generale (art.9.2 e 37.1.d del Reg. 1083/2006) e del Regolamento di Attuazione (Reg. 1828/2006 art.11), si presenta, a scopo informativo, l'assegnazione indicativa per categorie di spesa, dell'uso previsto del contributo FESR al Programma. L'allocazione delle risorse finanziarie concesse dal FESR rispetto ai temi prioritari, alle forme di finanziamento, nonché alla tipologia territoriale, viene rappresentata nelle successive tabelle, associando i codici di riferimento di ciascuna dimensione, contenuti nell'allegato II del Regolamento 1828/2006, ai relativi importi stimati del contributo comunitario.

162 Cfr. Par. 3.1.4 "Coerenza con gli obiettivi della Comunità relativi all'occupazione in materia di inclusione sociale, istruzione e formazione"

163 Cfr. Documento Strategico Regionale Par. 1.2. Le scelte programmatiche in atto, di cui alla DGR 1042/2006.

164 Cfr. Capitolo 5.

Analogamente, il Programma fornisce informazioni sulle modalità con le quali il Programma contribuisce alle priorità dell'Unione Europea ai sensi dell'articolo 9 del reg. 1083/2006 e in coerenza con le indicazioni del QSN ai sensi dell'articolo 27.4.d del regolamento generale. In occasione del Consiglio Europeo del 15-16 dicembre 2005, gli Stati Membri hanno stabilito, nell'ottica di puntare al raggiungimento degli obiettivi prioritari dell'UE di crescita della competitività e dell'occupazione, dei traguardi di spesa nell'ambito degli obiettivi della Politica di Coesione (il cosiddetto *earmarking*), che, nel caso dell'obiettivo "Convergenza", sarà del 60% delle risorse assegnate, applicati come media nell'arco dell'intero periodo di programmazione per tutti gli Stati Membri dell'UE-15.

Le risorse FESR di cui dispone la Regione Campania sono pari a € 3.432.397.599, la cui ripartizione tiene conto del vincolo stabilito dall'art. 9 del Regolamento Generale, che prevede lo stanziamento da parte di ciascun Programma Operativo di una cospicua quota di risorse per interventi che concorrono al raggiungimento degli obiettivi prioritari dell'Unione di crescita della competitività e dell'occupazione. Nell'allegato IV del regolamento generale, è contenuto l'elenco delle categorie di spesa finalizzate al conseguimento di tali target; nelle tabelle seguenti, tali categorie vengono rappresentate in carattere evidenziato, al fine di fornire informazioni sull'ammontare indicativo di risorse destinate all'*earmarking*. A tale obiettivo, infatti, la Regione Campania stima di convogliare il 60% delle risorse dei Fondi Strutturali come media nell'arco dell'intero periodo di programmazione.

Suddivisione indicativa del contributo comunitario del Programma Operativo

Dimensione 1: Temi prioritari			
Categoria	contributo indicativo	% sul totale	ear marking
01 Attività di R&ST nei centri di ricerca	85.000.000	2,48	x
02 Infrastrutture di R&ST (<i>compresi gli impianti fisici, gli apparati strumentali e le reti informatiche ad alta velocità che collegano i centri di ricerca</i>) e centri di competenza in una tecnologia specifica	85.000.000	2,48	x
03 Trasferimenti di tecnologie e miglioramento delle reti di cooperazione tra piccole imprese (PMI), tra queste ed altre imprese ed università, istituti di istruzione post-secondaria di tutti i tipi, autorità regionali, centri di ricerca e poli scientifici e tecnologici (<i>parchi scientifici e tecnologici, tecnopoli ecc.</i>)	40.000.000	1,17	x
04 Sostegno a R&ST, in particolare nelle PMI (<i>ivi compreso l'accesso ai servizi di R&ST nei centri di ricerca</i>)	40.000.000	1,17	x
05 Servizi avanzati di sostegno alle imprese e ai gruppi di imprese	47.500.000	1,38	x
06 Sostegno alle PMI per la promozione di prodotti e processi produttivi rispettosi dell'ambiente (<i>introduzione di sistemi efficaci di gestione dell'ambiente, adozione e utilizzo di tecnologie per la prevenzione dell'inquinamento, integrazione delle tecnologie pulite nella produzione aziendale</i>)	67.500.000	1,97	x
07 Investimenti in imprese direttamente legati alla ricerca e all'innovazione (<i>tecnologie innovative, istituzione di nuove imprese da parte delle università, centri di R&ST e imprese esistenti ecc.</i>)	35.000.000	1,02	x
08 Altri investimenti in imprese	217.500.000	6,34	x
09 Altre misure volte a stimolare la ricerca, l'innovazione e l'imprenditorialità nelle PMI	412.500.000	12,02	x
10 Infrastrutture telefoniche (<i>comprese le reti a banda larga</i>)	15.000.000	0,44	x
11 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (<i>accesso, sicurezza, interoperabilità, prevenzione dei rischi, ricerca, innovazione, contenuti digitali ecc.</i>)	132.500.000	3,86	x
12 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (RTE-TIC)	17.500.000	0,51	x
13 Servizi ed applicazioni per i cittadini (<i>servizi sanitari online, e-government, e-learning, e partecipazione ecc.</i>)	197.500.000	5,75	x
14 Servizi ed applicazioni per le PMI (<i>e-commerce, istruzione e formazione, creazione di reti ecc.</i>)	7.500.000	0,22	x
15 Altre misure per migliorare l'accesso e l'utilizzo efficace delle TIC da parte delle PMI	40.000.000	1,17	x
16 Trasporti ferroviari	85.000.000	2,48	x
17 Ferrovie (RTE-T)	75.000.000	2,19	x
18 Infrastrutture ferroviarie mobile	27.500.000	0,80	
20 Autostrade	85.000.000	2,48	x
23 Strade regionali/locali	30.000.000	0,87	
26 Trasporti multimodali	20.000.000	0,58	x
28 Sistemi di trasporto intelligenti	35.000.000	1,02	x
29 Aeroporti	70.000.000	2,04	x
30 Porti	5.000.000	0,15	x
35 Gas naturale	5.000.000	0,15	
40 Energie rinnovabili: solare	7.500.000	0,22	x
41 Energie rinnovabili: da biomassa	10.000.000	0,29	x
42 Energie rinnovabili: idroelettrica, geotermica e altre	15.000.000	0,44	x
43 Efficienza energetica, cogenerazione, gestione energetica	65.000.000	1,89	x

Categoria	contributo indicativo	% sul totale	ear marking
44 Gestione dei rifiuti domestici e industriali	32.500.000	0,95	
45 Gestione e distribuzione dell'acqua (<i>acqua potabile</i>)	65.000.000	1,89	
46 Trattamento delle acque (<i>acque reflue</i>)	10.000.000	0,29	
47 Qualità dell'aria	15.000.000	0,44	
48 Prevenzione e controllo integrati dell'inquinamento	75.000.000	2,19	
50 Recupero dei siti industriali e dei terreni contaminati	15.000.000	0,44	
51 Promozione della biodiversità e protezione della natura (<i>compresa Natura 2000</i>)	85.000.000	2,48	
52 Promozione di trasporti urbani puliti	115.000.000	3,35	x
53 Prevenzione dei rischi (<i>inclusa l'elaborazione e l'attuazione di piani e provvedimenti volti a prevenire e gestire i rischi naturali e tecnologici</i>)	37.500.000	1,09	
54 Altri provvedimenti intesi a preservare l'ambiente e a prevenire i rischi	15.000.000	0,44	
55 Promozione delle risorse naturali	57.500.000	1,68	
56 Protezione e valorizzazione del patrimonio naturale	125.000.000	3,64	
58 Protezione e conservazione del patrimonio culturale	20.000.000	0,58	
59 Sviluppo di infrastrutture culturali	40.000.000	1,17	
60 Altri aiuti per il miglioramento dei servizi culturali	405.000.000	11,80	
61 Progetti integrati di rinnovamento urbano e rurale	50.000.000	1,46	
75 Infrastrutture per l'istruzione	32.500.000	0,95	
77 Infrastrutture per l'infanzia	157.500.000	4,59	
79 Altre infrastrutture sociali	59.897.599	1,75	
81 - Meccanismi per aumentare le buone pratiche politiche e l'elaborazione, il monitoraggio e la valutazione del programma a livello nazionale, regionale e locale, la capacity building nell'attuazione delle politiche e dei programmi	35.000.000	1,02	
85 - Preparazione, implementazione, monitoraggio e vigilanza	10.000.000	0,29	
86 - Valutazione e studi; informazione e comunicazione	85.000.000	2,48	
TOTALE	3.432.397.599	100,00	
di cui EAR MARKING (con l' FSE si realizza l'obiettivo del 60%)	1.905.000.000	55,50	

Dimensione 2: Forma di finanziamento	
Categoria	contributo indicativo
01 - Aiuto non rimborsabile	690.000.000
02 - Aiuto (<i>prestiti, interessi, garanzie</i>)	40.000.000
03 - Capitali di rischio (<i>partecipazione, fondi da capitali di rischio</i>)	15.000.000
04 - Altre forme di finanziamento	0
TOTALE	745.000.000

4. LE PRIORITA' DI INTERVENTO

4.1 Asse 1 - Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica

Opzioni strategiche di riferimento:

Una regione pulita e senza rischi

Il mare bagna la Campania

Una regione alla luce del sole

Una regione patrimonio del mondo

4.1.1 Contenuto strategico dell'Asse

L'Asse 1 ha lo scopo di favorire la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali presenti nel territorio regionale, al fine di coniugare il miglioramento della qualità dell'ambiente, con la crescita economica derivante dallo sviluppo di attività turistiche e culturali, portando a compimento quanto effettuato finora in tema di politica e governo del territorio

Conformemente agli Orientamenti Strategici in materia di coesione, il rafforzamento delle sinergie potenziali tra tutela dell'ambiente e crescita si realizza dotando il territorio delle infrastrutture necessarie ad assicurare l'adeguamento alla normativa ambientale e alla prevenzione dei rischi, in modo da renderlo vivibile per i cittadini e le imprese e favorire l'attrazione di flussi turistici, mediante il recupero dell'ambiente fisico e la valorizzazione del patrimonio naturalistico e culturale, accompagnati dal potenziamento del sistema culturale ed artistico, dalla promozione di un sistema di offerta turistica ecosostenibile e diversificato e dalla promozione dell'immagine campana.

Per garantire la creazione di un ambiente sano e vivibile, si intende aggredire le problematiche ambientali la cui risoluzione è ritenuta prioritaria, mediante un'azione di governo costante ed efficace: l'emergenza rifiuti, la bonifica dei siti inquinati, la difesa e il riuso del suolo, la corretta gestione delle risorse idriche, la prevenzione e la mitigazione dei rischi di origine ambientale ed il deficit energetico. La crisi in cui versano i settori su citati infatti indice fortemente sulla valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Per cui la riduzione degli impatti negativi generati dalle dinamiche ambientali deve costituire uno slancio necessario per il miglioramento dell'attrattività turistica della regione.

Al fine di rendere il patrimonio naturalistico e culturale un elemento di crescita economica, si punta a incrementare l'offerta turistica migliorando l'integrazione delle politiche finalizzate alla valorizzazione delle risorse naturali e dei beni culturali – i parchi nazionali e regionali, i litorali e le coste, le isole, le aree termali, i centri storici, i luoghi delle tradizioni, il patrimonio museale, gli scavi archeologici, geositi, itinerari turistico-ambientali - per consentire l'attrazione di flussi turistici durante l'intero anno e su tutto il territorio regionale, attraverso la diversificazione, la qualificazione e l'ammodernamento delle attività e dei servizi offerti.

L'obiettivo più generale che si vuole perseguire è quello della Campania Regione sostenibile d'Europa, incidendo profondamente sulla qualità del modello di sviluppo. Da questo punto di vista, la firma del Protocollo di Kyoto non rappresenta un vincolo ma un'opportunità: infatti, si intende sostenere l'attuazione degli obiettivi fissati nel Protocollo per la parte che riguarda il territorio regionale, ampliarne lo spettro e ridurre i tempi della loro realizzazione.

Partendo da una accurata analisi delle problematiche esistenti, si punta a: pianificare azioni volte alla salvaguardia dell'ecosistema e alla promozione dell'ingente patrimonio naturale e culturale della Regione, razionalizzando, ove opportuno, le strategie in atto; ottimizzare la gestione di queste due variabili strategiche che, se adeguatamente gestite, offrono ampie ricadute economiche; razionalizzare l'uso e la vivibilità delle strutture esistenti favorendo la messa in sicurezza e l'adeguamento funzionale del patrimonio pubblico.

Per rendere possibili tali processi risulta essenziale promuovere l'integrazione intersettoriale delle politiche che agiscono sulle due priorità tematiche che insistono sull'Asse 1, *Ambiente e Risorse naturali e culturali*, e tra queste e i trasporti, le attività produttive ed i sistemi urbani e la sicurezza, raccordando le strategie che agiscono, a vari livelli, sulla salvaguardia dell'ecosistema e sulla promozione dell'ingente patrimonio naturale e culturale della regione.

Priorità: Energia ed Ambiente: uso sostenibile ed efficiente delle risorse per lo sviluppo

La protezione dell'ambiente si può realizzare in modi differenti a seconda che i rischi considerati siano di origine antropica o naturale, ma in entrambi i casi gli interventi sono strettamente legati al fattore della capacità di governo del territorio regionale.

Gli interventi per il risanamento delle condizioni ambientali sono rivolti innanzitutto alla risoluzione del problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, al miglioramento della qualità dell'aria, alla depurazione delle acque, alla bonifica dei siti inquinati.

Relativamente ai rischi di origine naturale, appare indispensabile rafforzare i meccanismi e le strutture che consentono di monitorare i fenomeni calamitosi, anche attuando una politica di prevenzione e comunicazione tempestiva a favore della popolazione.

L'Asse si propone di realizzare efficaci e duraturi interventi di messa in sicurezza del territorio, in un contesto di programmazione coordinata a livello regionale, che tenga conto delle attività già svolte e delle priorità nella salvaguardia delle aree a maggiore concentrazione antropica (centri abitati, insediamenti produttivi, aree a vocazione turistica), di quelle interessate dalla presenza di infrastrutture strategiche e di beni storico-culturali.

Recependo le indicazioni, comunitari e nazionali, un obiettivo specifico sarà dedicato, in particolare, al risparmio e alla sostenibilità ambientale dell'uso della risorsa energetica.

Priorità: Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo

Il paesaggio naturale e i beni culturali rappresentano un valore aggiunto per la Campania. A tale proposito, è fondamentale consolidare le iniziative di recupero e salvaguardia delle risorse naturali e culturali già attuate con il POR 2000/2006, e completare, quindi, in via preliminare, gli interventi nei territori a vocazione turistica della Regione (sistemi turistici propriamente detti, attrattori e itinerari culturali, Parchi e Rete Ecologica), in sinergia con quelli per la bonifica dei siti inquinati, per il risanamento idrico e per la messa in sicurezza dei litorali, ripresi nella Priorità Energia e Ambiente, e quelli volti a migliorare l'accessibilità dei territori, inseriti nell'Asse 4. Si ritiene fondamentale il sostegno ad un approccio sistemico nella valorizzazione delle aree ad alta naturalità, perseguendo una strategia di area vasta nella conservazione della biodiversità, che identifichi le priorità di conservazione a scala ecoregionale, con obiettivi a lungo termine, agendo e monitorando gli effetti dell'azione, per rimuovere le cause profonde, con il coinvolgimento attivo delle comunità e dei portatori di interesse.

Per una valorizzazione effettiva del patrimonio ambientale e culturale risulta decisivo diversificare l'offerta turistica, puntare sulla valorizzazione delle risorse offerte dai sistemi minori, al fine di attrarre flussi turistici durante l'intero anno solare e di equilibrare la dicotomia esistente tra le aree interne e le zone costiere, tra le città d'arte ed i borghi storici. In questa logica, è

determinante la svolta sulla gestione e l'accessibilità dei siti naturalistici e culturali, attraverso la predisposizione di interventi di valorizzazione e fruizione unitari, favorendo anche il dialogo con i grandi *tour operator* nazionali e internazionali.

Inoltre, rispetto alle aree interne, la cui economia è ancora prevalentemente legata alle attività agricole ed alla trasformazione agroalimentare, occorre agire in maniera specifica nel campo della promozione del turismo rurale ed enogastronomico, evitando però l'importazione di modelli di sviluppo non legati alla piattaforma di risorse locali. Le strategie messe in campo dall'amministrazione regionale, allo scopo di rivitalizzare i sistemi locali rurali, devono riuscire ad elevare a sistema l'offerta complessiva che tali territori sono in grado di proporre e che, se opportunamente organizzata, può esercitare un notevole grado di attrattività nei confronti di crescenti bacini di utenza.

In parallelo con tale strategia, si intende agire per migliorare l'immagine delle grandi mete, attraverso azioni *soft* di sistema volte a promuovere la risorsa turismo e ad innalzare, presso gli operatori del settore, la percezione della necessità di procedere a miglioramenti gestionali ed organizzativi, anche ricorrendo a servizi innovativi e multimediali.

Infine, un altro aspetto determinante della strategia di Asse è rappresentato dalla messa in rete dei servizi assicurati dal sistema pubblico con quelli offerti dagli operatori privati, soprattutto a rafforzamento del ruolo del turismo sostenibile, quale fattore globale di sistema per la riqualificazione dei territori, in stretta connessione anche con le politiche territoriali di valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale.

4.1.2 Obiettivi specifici

1.a RISANAMENTO AMBIENTALE

Favorire il risanamento ambientale potenziando l'azione di bonifica dei siti inquinati, migliorando la qualità dell'aria e delle acque, promuovendo la gestione integrata del ciclo dei rifiuti

1.b RISCHI NATURALI

Garantire un efficiente sistema di prevenzione e mitigazione dei rischi di origine naturale (frane, alluvioni, sismi ed eruzioni), attraverso la messa in sicurezza dei territori più esposti, il miglioramento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico, la promozione della difesa del suolo nella salvaguardia della biodiversità e la riduzione del fenomeno di erosione delle coste

1.c RETE ECOLOGICA

Valorizzare la rete ecologica, anche mediante l'adeguamento delle strutture gestionali dei Siti individuati da Natura 2000, del sistema dei Parchi e delle aree protette, al fine di migliorarne l'attrattività come aree privilegiate di sviluppo locale sostenibile e di preservare le risorse naturali

1.d ENERGIA

Ridurre il deficit energetico, agendo, in condizioni di sostenibilità ambientale, sul fronte della produzione, della distribuzione e dei consumi

1.e LE RISORSE CULTURALI

Promuovere e valorizzare in maniera integrata il sistema della cultura e dei siti e beni culturali

1.f SISTEMA TURISTICO

Sostenere il turismo attraverso il potenziamento, la qualificazione e la diversificazione dell'offerta e mediante il miglioramento dell'immagine della Campania e l'adozione di tecnologie innovative di divulgazione, fruizione e recupero

Obiettivo specifico 1.a

RISANAMENTO AMBIENTALE

Favorire il risanamento ambientale potenziando l'azione di bonifica dei siti inquinati, migliorando la qualità dell'aria e delle acque, promuovendo la gestione integrata del ciclo dei rifiuti

La risoluzione delle problematiche ambientali è un obiettivo strategico per la salvaguardia della salute dei cittadini e per migliorare la stessa qualità della vita. Obiettivo, questo, che può essere raggiunto intervenendo direttamente sui fattori di pressione che incidono sulla qualità delle diverse componenti ambientali (suolo, acqua, aria), attraverso il ricorso alle migliori tecniche disponibili e ad un ottimale modello di gestione dei rifiuti.

Il problema dei rifiuti deve essere affrontato partendo soprattutto dalla consapevolezza diffusa della responsabilità individuale e collettiva nella costruzione del ciclo dei rifiuti, e dunque, dalla necessità di condividere la scelta di un modello di gestione integrato. Attraverso questa visione strategica, si potranno superare le problematiche inerenti l'accettazione sociale della localizzazione degli impianti e garantire il pieno rispetto della gerarchia comunitaria di settore. A tal fine, i necessari investimenti ambientali saranno accompagnati, previa opportune azioni di informazione e sensibilizzazione, con impegni pubblici tesi a compensare i disagi derivanti dalla realizzazione degli interventi nei territori interessati, mediante azioni a sostegno della qualità della vita ed, eventualmente, tramite agevolazioni fiscali. A tali azioni, saranno associate iniziative volte a promuovere la partecipazione dei cittadini utenti nella valutazione delle misure introdotte, sfruttando anche le opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

L'intento è quello di ridurre innanzitutto la produzione dei rifiuti e favorirne il recupero, attraverso la raccolta differenziata, per un possibile riuso o riciclaggio, recupero di materia e, solo per la parte residuale, procedendo allo smaltimento in discarica delle sole frazioni non altrimenti recuperabili.

Da ciò si evince l'importanza di elevare, nel più breve tempo possibile, la soglia della raccolta differenziata dei rifiuti urbani dal 35% ad almeno il 50%¹⁶⁵ con l'obiettivo di rispettare entro il 2013 la soglia minima del 65%, anche tramite l'adozione di criteri di premialità o sanzione. Si tratta di interventi estesi all'intero territorio regionale che, interessando in modo particolare le aree a più alta concentrazione demografica e insediativa, coinvolgono il sistema delle Autonomie locali.

Di fondamentale importanza risulta l'eliminazione dei diffusi detrattori ambientali, in modo da conseguire il duplice obiettivo di rendere il territorio più appetibile dal punto di vista turistico e, al tempo stesso, di migliorare la qualità dell'ambiente.

¹⁶⁵ L'art. 205 comma 1 del Decreto legislativo 152/06 prevede che in ogni ambito territoriale ottimale deve essere assicurata una raccolta differenziata dei rifiuti urbani pari alle seguenti percentuali minime di rifiuti prodotti:

- a) almeno il trentacinque per cento entro il 31 dicembre 2006;
- b) almeno il quarantacinque per cento entro il 31 dicembre 2008;
- c) almeno il sessantacinque per cento entro il 31 dicembre 2012.

La bonifica rappresenta un punto cruciale per il risanamento ambientale di questa regione¹⁶⁶. Sarà necessario quindi, completare gli interventi di bonifica, procedendo alla caratterizzazione dei SPI e alla contemporanea e repentina bonifica dei siti già caratterizzati e di decontaminazione e rinaturalizzazione dei territori inquinati, per sottrarli allo sfruttamento illecito e garantire migliori condizioni di vivibilità ai cittadini, dando priorità a quelli interessati da elevato rischio ambientale e sanitario e a quelli di interesse economico strategico.

La depurazione delle acque è un altro obiettivo prioritario che deve essere risolutivamente raggiunto per creare condizioni adeguate di vivibilità e sviluppo. I passaggi obbligati per la realizzazione del risanamento idrico sono il disinquinamento del Golfo di Napoli, il recupero dei fiumi Sarno e Volturno, e dei Regi Lagni e la riqualificazione del Litorale Domizio, tramite la realizzazione di impianti di depurazione, di interventi di rinaturalizzazione e recupero della funzionalità ecologica e la riorganizzazione dei processi produttivi attraverso il collettamento delle acque reflue agli impianti. Contestualmente, per garantire il miglioramento della qualità dei corpi idrici a monte dei processi di depurazione, occorre attivare maggiori controlli e ripristinare la funzionalità ecologica delle acque superficiali.

Inoltre, nella prospettiva di contribuire ad una maggiore efficienza nella gestione delle risorse idriche, saranno finanziati interventi nell'ambito del ciclo integrato delle acque, propedeutici all'attuazione delle riforme previste nell'ambito della disciplina nazionale e comunitaria delle acque. Gli enti di ambito saranno fortemente responsabilizzati nell'assicurare attività di indirizzo e controllo nei confronti dei soggetti gestori e celerità ed efficacia per gli interventi relativi al ciclo integrato delle acque, con particolare riferimento alle reti fognarie ed agli impianti di depurazione.

Non meno rilevante è il problema della qualità dell'aria. La normativa cogente, discendente in massima parte da direttive europee, pone a carico delle regioni una serie di attività che richiedono competenze specialistiche e risorse adeguate per la predisposizione di strumenti conoscitivi e di misure di intervento per il risanamento e/o la tutela della qualità dell'aria ambiente nelle diverse zone del territorio regionale. A tale scopo è necessario dare attuazione alle misure previste nel vigente "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria"¹⁶⁷, monitorare l'efficacia delle stesse e, conseguentemente, aggiornare gli strumenti adottati dalla Regione.

Obiettivo operativo 1.1 GESTIONE INTEGRATA DEL CICLO DEI RIFIUTI

Assicurare una gestione "sicura", sostenibile, ecologica del ciclo integrato dei rifiuti, con particolare riferimento al sistema della raccolta differenziata, con priorità alle aree che superano le soglie minime predefinite

Attività e Categorie di Spesa

- a. Riorganizzazione ed ampliamento della rete di impianti pubblici destinati al recupero di materia dai rifiuti (riciclaggio, compostaggio, stoccaggio e di trattamento), anche attraverso il ricorso al partenariato pubblico privato (Categoria di Spesa cod.44)
- b. Compensazione verso territori ed aree che ospiteranno impianti del ciclo dei rifiuti (Categoria di Spesa cod. 54)
- c. Realizzazione di siti interattivi e forum *on-line*, finalizzati a promuovere sistemi di valutazione partecipata in merito alle misure di compensazione introdotte e, in generale, alle iniziative per incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti (Categoria di Spesa cod. 13).

¹⁶⁶ Ad oggi, la situazione prevede ancora numerosissimi interventi di caratterizzazione dei siti che sono risultati potenzialmente inquinati in un'indagine condotta da ARPAC e pubblicata nel Piano Regionale di Bonifica.

¹⁶⁷ Dgr n. 167 del 14.02.2006 oggetto: Decreto Legislativo 4 agosto 1999 n. 351. Provvedimenti per la gestione della qualità dell'aria.

- d. Incentivi per la realizzazione e/o l'adeguamento di impianti destinati al recupero di materia derivante da rifiuti e/o dalla raccolta differenziata, e al trattamento e all'inertizzazione dei materiali contenenti amianto (Categoria di Spesa cod.06)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, ATO, Consorzi di Bacino, ARPAC, Imprese

Obiettivo operativo 1.2 MIGLIORARE LA SALUBRITA' DELL'AMBIENTE

Promuovere interventi volti a migliorare la qualità dell'aria ed a bonificare i siti inquinati, le aree e le acque contaminate al fine di assicurare un "contesto ambientale" piu' attrattivo per utilizzi sociali ed economici (incluse le attività agricole)

Attività e Categorie di Spesa

- a. Interventi di bonifica e di riqualificazione per il ripristino della qualità ambientale di siti già inseriti nel Piano Regionale di Bonifica (con priorità ai siti caratterizzati) e delle aree pubbliche dismesse (Categoria di Spesa cod.50)
- b. Bonifica delle falde acquifere, disinquinamento delle acque contaminate e diminuzione del carico inquinante lungo alvei, canali, ecc. con sbocco diretto a mare (Categoria di Spesa cod.48)
- c. Decontaminazione di siti industriali e commerciali, di aree e di edifici pubblici caratterizzati dalla presenza di amianto (Categoria di Spesa cod.50)
- d. Interventi volti all'attuazione del "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria" e monitoraggio dell'efficacia delle misure attuate, compresa la definizione dell'elenco delle zone e degli agglomerati nei quali i livelli di ozono superano i valori bersaglio e l'attuazione di piani e/o programmi per il raggiungimento dei valori bersaglio per l'ozono¹⁶⁸ (Categoria di Spesa cod.47)
- e. Realizzazione di interventi di sistemazione finale o ripristino ambientale delle discariche autorizzate e non più attive (Categoria di Spesa cod.50)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, ATO, Enti Parco, Enti gestori delle altre AAPP, ARPAC, Autorità di bacino, Enti pubblici e territoriali, Consorzi di Bonifica (LR 4/2003), Imprese

Obiettivo operativo 1.3 MIGLIORARE LA GESTIONE INTEGRATA DELLE RISORSE IDRICHE

Promuovere una gestione efficace ed efficiente per delle risorse idriche al fine di garantire la protezione e la depurazione delle acque e ad assicurare adeguati livelli di erogazione del servizio idrico

Attività e Categorie di Spesa

- f. Realizzazione e potenziamento di impianti di depurazione, di raccolta, di regimazione e trattamento delle acque reflue, meteoriche e superficiali, anche attraverso il ricorso al

¹⁶⁸ Il D.Lgs n.183/04 fa obbligo alle Regioni di provvedere ai suddetti adempimenti.

- partenariato pubblico privato, a partire dalla messa in funzione degli impianti esistenti (Categoria di Spesa cod.46)
- g. Potenziamento del monitoraggio dello stato delle risorse idriche, anche con realizzazione di un SIIT (Sistema Idrico Informativo Territoriale) (Categoria di Spesa cod.11)
 - h. Ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche, attraverso la captazione, la razionalizzazione ed il potenziamento delle reti, il riuso delle acque reflue, la riduzione delle perdite lungo gli acquedotti, anche con sistemi di automazione, e la preservazione della salubrità dei corpi idrici (Categorie di Spesa cod.45)
 - i. Interventi volti all'attuazione della direttiva 2000/60/CE (Categorie di Spesa cod.45)
 - j. Supporto al processo autodepurativo dei litorali marini, anche con il posizionamento di condotte sottomarine integrate con impianti di depurazione (Categoria di Spesa cod.46)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, ATO e relativi Soggetti Gestori, ARPAC

Obiettivo specifico 1.b

RISCHI NATURALI

Garantire un efficiente sistema di prevenzione e mitigazione dei rischi di origine naturale (frane, alluvioni, sismi ed eruzioni), attraverso la messa in sicurezza dei territori più esposti, il miglioramento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico, la promozione della difesa del suolo nella salvaguardia della biodiversità e la riduzione del fenomeno di erosione delle coste

Relativamente alla tutela dai rischi naturali, è fondamentale agire per migliorare la capacità di governo del territorio e tramite la prevenzione. In tale ambito, devono essere approfondite le informazioni sulle principali cause di rischio geo-ambientale della Regione, al fine di migliorare la programmazione e la progettualità relativa ai necessari interventi strutturali per ridurre i fattori di rischio esistenti ed aumentare i livelli di sicurezza delle infrastrutture e degli insediamenti abitativi maggiormente esposti. Il ridisegno della geografia delle residenze, delle attività produttive e dei servizi, resa accessibile mediante una idonea rete di trasporti pubblici, può essere un formidabile strumento di riequilibrio territoriale, di migliore uso del territorio e delle sue risorse, di riduzione della vulnerabilità ambientale.

Tra gli interventi previsti, rientrano la pianificazione delle esigenze di delocalizzazione; la pianificazione compatibile della viabilità e delle attività estrattive; la salvaguardia delle attitudini stabilizzanti, geotecniche, delle coperture vegetali; la promozione ed adozione di pratiche selvicolturali funzionali alla geostabilizzazione. Con quest'ultima azione, si intende, da un lato, favorire la stabilizzazione dei versanti, dall'altro contrastare i fenomeni di erosione del suolo, perseguendo gli obiettivi di riduzione di gas climalteranti fissati dal Protocollo di Kyoto.

Questo obiettivo comporta la razionalizzazione delle azioni di *disaster management* e la realizzazione di un'adeguata rete di monitoraggio degli eventuali fenomeni naturali a carattere calamitoso, in grado di realizzare l'indispensabile prevenzione necessaria alla tempestiva attivazione delle strutture preposte alla salvaguardia dei cittadini e dei loro beni.

Al contempo, lo stesso sistema dovrà essere in grado di rilevare eventuali abusi nell'utilizzazione e nello sfruttamento del territorio rendendo possibile sia l'attivazione della

magistratura e degli altri organismi incaricati della repressione dei reati ambientali, sia le strutture deputate alla protezione civile.

Sarà inoltre promosso il contrasto al fenomeno erosivo, privilegiando interventi di ricostruzione degli arenili perduti attraverso il ripascimento con prelievo da fondali profondi, unitamente ad interventi di ripristino diffuso della capacità di trasporto dei corsi d'acqua interni, per esaltarne le valenze ambientali ed economico-sociali.

Obiettivo operativo 1.4: MESSA IN SICUREZZA DEI TERRITORI ESPOSTI A RISCHI NATURALI

Ridurre la pericolosità dei territori esposti ai rischi idraulici ed idrogeologici, promuovere la difesa del suolo e ridurre il fenomeno di erosione delle coste

Attività e categorie di spesa

- a. Realizzazione e/o completamento di interventi di mitigazione del rischio idraulico ed idrogeologico, inclusa la manutenzione del reticolo idrografico regionale e della rete scolante (Categoria di Spesa cod.53)
- b. Supporto ed implementazione delle attività di monitoraggio e controllo del territorio, incluse le attività finalizzate alla prevenzione e repressione degli illeciti, anche attraverso lo sviluppo di tecnologie innovative (Categoria di Spesa cod.11)
- c. Creazione di infrastrutture e servizi a supporto all'attività del servizio di polizia idraulica¹⁶⁹(Categoria di Spesa cod.11)
- d. Realizzazione di interventi per la salvaguardia delle coste per contrastare il fenomeno di erosione dei litorali, anche attraverso il ripascimento protetto degli arenili (Categoria di Spesa cod.54)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Autorità di Bacino, Consorzi di Bonifica (LR 4/2003)

Obiettivo operativo 1.5: PREVENZIONE DEI RISCHI NATURALI

Prevenire e mitigare i rischi naturali ed antropici, prevedendo interventi materiali ed immateriali a supporto della pianificazione e della gestione delle emergenze a fini di protezione civile

Attività e categorie di spesa

- a. Potenziamento dei modelli previsionali e dei sistemi di monitoraggio, ai fini del preannuncio degli eventi pericolosi (alluvioni, frane, mareggiate, eruzioni vulcaniche), anche attraverso specifiche attività di ricerca e sviluppo, sperimentazione ed estensione del sistema di early warning, nonché rafforzamento del Centro Funzionale Multirischio del sistema regionale di protezione civile (Categoria di Spesa cod.11)
- b. Realizzazione di strumenti ed infrastrutture immateriali, a supporto dello sviluppo della pianificazione d'emergenza a livello regionale, provinciale e comunale e del potenziamento del sistema regionale di protezione civile, anche attraverso il completamento dei presidi territoriali, e delle sale operative collegate (Categoria di Spesa cod.11)
- c. Riduzione della vulnerabilità ai rischi naturali (idrogeologico, sismico, vulcanico) di infrastrutture ed edifici pubblici strategici ai fini di protezione civile, anche attraverso la realizzazione di interventi pilota finalizzati alla gestione di emergenze(Categoria di Spesa cod.53)

¹⁶⁹ Previsto dall'art.61 del D.Lgs 152/06.

- d. Riduzione della vulnerabilità ai rischi naturali dei centri storici e degli edifici di interesse monumentale, in particolare attraverso la messa a punto di strategie e tecniche di interventi capillari di basso costo (Categoria di Spesa cod.53)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Autorità di Bacino

Obiettivo Operativo 1.6 EDIFICI PUBBLICI SICURI

Garantire la sicurezza e la funzionalità del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico per rendere maggiormente fruibili le infrastrutture pubbliche

Attività e Categorie di Spesa

- a. Adeguamento statico e funzionale del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico (Categoria di Spesa cod.79)
- b. Valutazione delle condizioni statiche di edifici pubblici ed infrastrutture (strade di grande importanza, viadotti, ponti,) minacciati da sismi o frane sismo-indotte in grado di procurarne l'interruzione dell'esercizio, attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative e la sperimentazione di strumenti ad alto contenuto tecnologico (Categoria di Spesa cod.11)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali

Obiettivo specifico 1.c

RETE ECOLOGICA

Valorizzare il patrimonio ecologico, il sistema dei Parchi e dei siti individuati da Natura 2000, al fine di preservare le risorse naturali e migliorarne l'attrattività come aree privilegiate di sviluppo locale sostenibile

La strategia regionale per le aree protette e la rete ecologica verte sulla valorizzazione dei sistemi locali naturalistici, sull'ampliamento delle aree protette e sull'interconnessione del patrimonio naturalistico. Tale patrimonio allo stato attuale comprende parchi naturali nazionali, regionali, riserve naturali statali e regionali, altre aree protette e la Rete Natura 2000, composta da SIC e ZPS. A ciò si aggiungono gli obiettivi di contenimento del degrado e di recupero delle fasce territoriali da inserire nella rete ecologica. Tale strategia di intervento riguarda una estesa parte del territorio della Campania, oltre il 25% del territorio regionale.

In questi anni la Regione ha completato il percorso amministrativo di istituzione del sistema delle aree protette regionali come definito dalla normativa di riferimento. Tuttavia, nel caso dei Parchi Regionali e delle Riserve Naturali Regionali, la concreta operatività degli Enti di Gestione necessita di un rapido completamento e della dotazione di risorse umane adeguate, per quantità e livello di competenza. Inoltre, sia per le aree naturali protette regionali che per quelle di interesse nazionale, risulta non ancora ultimato il percorso di adozione ed approvazione degli strumenti di pianificazione e regolamentazione previsti dalla normativa, che costituiscono il quadro di riferimento certo per la definizione di adeguate politiche di gestione e valorizzazione di tali territori.

Nel caso dei parchi naturali, le strategie regionali coniugano strettamente gli obiettivi di tutela delle risorse naturali e paesaggistiche con quelli di incentivazione di attività produttive eco-compatibili; nel caso dell'istituzione delle riserve naturali, invece, esse sono finalizzate primariamente alla salvaguardia delle componenti biotiche ed abiotiche degli ecosistemi ed alle attività connesse alla ricerca scientifica ed all'educazione ambientale.

La strategia regionale individua il "parco" come sistema locale ove si manifestano le maggiori opportunità (per ampiezza territoriale, per popolazione coinvolta, per qualità e quantità delle risorse), capaci di innescare processi di sviluppo sostenibile, di crescita dell'occupazione e di riconversione ecologica dell'economia.

Tale strategia necessita di azioni integrate con tutti gli altri Programmi Operativi, con tutti gli obiettivi specifici dell'Asse 1 nonché con gli obiettivi specifici e le obiettivi operativi degli altri assi e dovrà concorrere alla realizzazione dei progetti sovregionali APE (Appennino Parco d'Europa) e ITACA (isole minori).

Obiettivo operativo 1.7 PARCHI E AREE PROTETTE

Migliorare l'accessibilità dei Parchi e delle aree protette, renderne efficace la gestione e rafforzare la rete ecologica

Attività e Categorie di Spesa

- a. Supporto al processo di integrazione del sistema territoriale delle aree protette attraverso la connessione con parchi urbani, la realizzazione dei corridoi ecologici e l'individuazione e delimitazione delle aree contigue (Categoria di Spesa cod.56)
- b. Interventi di recupero degli habitat e degli ecosistemi per la conservazione e la valorizzazione della biodiversità, anche promuovendo i processi di Agenda 21 Locale (Categoria di Spesa cod.51)
- c. Realizzazione di infrastrutture immateriali e materiali, finalizzate a migliorare la qualità delle sedi e dei servizi accessori (foresteria, casa del Parco, ecc...) ed al fine di migliorare l'interfaccia con l'utenza del Parco (cittadini dei Comuni che ricadono nell'area, imprese, turisti, ecc.) (Categoria di Spesa cod. 13)
- d. Salvaguardia, organizzazione e valorizzazione del patrimonio naturalistico e paesaggistico della rete ecologica dando priorità a progetti e strumenti innovativi (parchi didattici, parchi agricoli, mobilità sostenibile, sperimentazione di modelli per l'*e-participation*, ecc.) (Categoria di Spesa cod. 13)
- e. Incentivi per lo sviluppo di microfilieri imprenditoriali nell'ambito dei sistemi locali naturalistici (Parchi, aree protette e Rete Natura 2000), con priorità alla diffusione dell'innovazione di processo ed organizzativa nell'offerta di prodotti tipici ed artigianali, nell'offerta turistica tradizionale e complementare, nel piccolo commercio e negli esercizi di vicinato, nei servizi per la comunicazione e l'informazione, valorizzando l'offerta di servizi in rete (Categoria di Spesa cod. 09)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici, Enti Parco, Imprese, Associazioni

Obiettivo specifico 1.d

ENERGIA

Ridurre il deficit energetico, agendo, in condizioni di sostenibilità ambientale, sul fronte della distribuzione, della produzione e dei consumi

La strategia per la riduzione del deficit del bilancio energetico regionale non solo costituisce un obiettivo primario della politica regionale in materia ambientale, ma i suoi impatti si ripercuotono inevitabilmente anche sull'andamento del sistema produttivo della regione.

Il traguardo da raggiungere è la riduzione del deficit energetico regionale al 15%¹⁷⁰ entro il 2010. L'apertura del settore alla concorrenza, offre ulteriori opportunità allo sviluppo di nuove imprese e alla costituzione di una nuova filiera, che la regione intende promuovere. Sarà necessario incrementare notevolmente la produzione di energia, soprattutto da fonti rinnovabili: l'obiettivo della Regione Campania è infatti, coprire, entro il 2012, il fabbisogno energetico della Campania con il 20% di energia proveniente da fonti rinnovabili portandolo, entro il 2020, al 35% sul totale dei consumi energetici.

Non va trascurato il ruolo del comparto agricolo per il settore energia, grazie al quale la disponibilità di materia prima di origine vegetale consente la trasformazione di biomasse a prevalente composizione lignocellulosica (potature, residui agricoli) in calore e/o elettricità mediante micro turbine a cogenerazione, ormai disponibili sul mercato a costi non eccessivi e di facile gestione anche da parte di un operatore non specializzato.

Ulteriori elementi della strategia energetica della Campania sono rappresentati dalle esigenze di soddisfare, sotto l'aspetto qualitativo e quantitativo, la domanda di energia elettrica per usi produttivi. L'obiettivo operativo è pertanto destinato al sostegno di interventi finalizzati alla realizzazione, all'ammodernamento e al potenziamento di strutture produttive di componenti innovativi e/o a più basso costo per la produzione di energia da fonti rinnovabili. In tal senso, si intende favorire la riduzione degli sprechi e affrontare i noti elementi di inefficienza ed inefficacia delle reti di distribuzione e il completamento delle reti di distribuzione del gas naturale.

Obiettivo operativo 1.8 RISPARMIO ENERGETICO E FONTI RINNOVABILI

Migliorare l'efficienza energetica e il contenimento della domanda attraverso l'ottimizzazione degli usi finali, a partire dal patrimonio pubblico e con priorità alla produzione e all'uso di energia generata da fonti rinnovabili

Attività e Categorie di Spesa

- a. Realizzazione di impianti di taglia conforme alle possibilità produttive delle imprese per la produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili: solare (Categoria di Spesa cod.40)
- b. Realizzazione di impianti di taglia conforme alle possibilità produttive delle imprese per la produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili: idroelettrica, geotermica e altre (Categoria di Spesa cod.42)
- c. Realizzazione di impianti di taglia conforme alle possibilità produttive delle imprese per la produzione di energia proveniente da biomassa (Categoria di Spesa cod.41)

¹⁷⁰ Linee guida di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico, approvate con DGR 4818 del 25 ottobre 2002.

- d. Attivazione di filiere produttive che integrano obiettivi energetici, di salvaguardia dell'ambiente e sviluppo del territorio (filiera territoriale delle biomasse) (Categoria di Spesa cod. 09)
- e. Completamento di reti per distribuzione di gas naturale (Categoria cod. 35)
- f. Incentivi per l'utilizzo di energia generata da fonti rinnovabili e derivanti da iniziative di mini cogenerazione e per il risparmio energetico negli impianti di trasformazione e nelle reti di trasmissione e di distribuzione (Categoria di Spesa cod.43)
- g. Iniziative tese a migliorare il rendimento energetico degli edifici pubblici (Categoria di Spesa cod.43)

Beneficiari

Regione Campania, Ministero dello Sviluppo Economico, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Enti Parco, Imprese

Obiettivo specifico 1.e

LE RISORSE CULTURALI

Promuovere e valorizzare in maniera integrata il sistema della cultura e dei siti e beni culturali

L'obiettivo si propone di promuovere modelli innovativi di sviluppo locale centrati sulla salvaguardia e la valorizzazione delle risorse culturali dei territori, perseguendo il duplice scopo di rafforzare le azioni di recupero, conservazione e gestione dei beni culturali e di qualificarne l'offerta, mediante lo sviluppo di servizi e di attività capaci di promuoverne la conoscenza e il grado di attrattività.

In via prioritaria, gli investimenti saranno concentrati sullo straordinario patrimonio culturale e paesaggistico della Campania, che ospita attualmente cinque dei trentadue siti italiani considerati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, e ai quali si aggiungono siti di straordinario valore storico, archeologico, monumentale.

Inoltre, sarà promosso attraverso interventi specifici l'intero sistema della cultura, con riguardo ad attività artistiche, di intrattenimento, dello spettacolo, senza trascurare lo sviluppo e la qualificazione dei servizi ad esse connessi.

Obiettivo operativo 1.9 BENI E SITI CULTURALI

Valorizzare i beni e i siti culturali, attraverso azioni di restauro, conservazione, riqualificazione e sviluppo di servizi e attività connesse, favorendone l'integrazione con altri servizi turistici

Attività e Categorie di Spesa

- a. Azioni di restauro, recupero e promozione dei siti di valore storico, archeologico, monumentale presenti sul territorio regionale in continuità con la precedente programmazione, attraverso la gestione integrata degli interventi realizzati (messa a sistema dei GAC, itinerari culturali, messa in rete dei Siti UNESCO) (Categoria di Spesa cod.58)
- b. Incentivi all'offerta di servizi innovativi nel campo della salvaguardia e della promozione dei beni artistici e culturali (Categoria di Spesa cod. 09)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Istituti centrali e periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Enti ed Istituzioni ecclesiastiche, Fondazioni pubbliche e private al cui interno sono presenti Comuni sedi dell'intervento, Enti Provinciali per il Turismo, Aziende Autonome di Cura, soggiorno e turismo (AACST), Enti Teatrali, Imprese

Obiettivo operativo 1.10 LA CULTURA COME RISORSA

Promuovere il sistema della cultura, dello spettacolo, delle attività artistiche e dei servizi connessi

Attività e Categorie di Spesa

- a. Promozione di di eventi culturali e di festival internazionali, anche con il coinvolgimento delle Università in qualità di Enti che diffondono cultura e conoscenza (Categoria di Spesa cod.60)
- b. Supporto alla qualificazione delle strutture che ospitano attività artistiche (Categoria di Spesa cod.59)
- c. Conservazione, digitalizzazione e messa in rete di archivi e biblioteche (Categoria di Spesa cod. 11)
- d. Sostegno allo sviluppo della multimedialità, della produzione culturale e audiovisiva, anche favorendo la diffusione delle nuove tecnologie nei mezzi di comunicazione (Categoria di Spesa cod. 12)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Fondazioni, Enti Teatrali, Imprese

Obiettivo specifico 1.f

SISTEMA TURISTICO

Sostenere il turismo attraverso il potenziamento, la qualificazione e la diversificazione dell'offerta, l'incremento dell'uso di tecnologie innovative di divulgazione, fruizione, recupero e valorizzazione del prodotto turistico, il miglioramento dell'immagine della Campania e della qualità dell'accoglienza

Il turismo, in quanto fattore generatore di impatti positivi per la crescita e lo sviluppo, è da intendere come elemento trainante e di integrazione delle politiche territoriali. Si assume, pertanto, la politica del Turismo come obiettivo specifico che consideri le risorse culturali e naturali come componenti del "prodotto turistico", atteso che la valorizzazione di tutte le risorse disponibili (patrimonio storico-architettonico, archeologico, paesaggistico, ambientale, termale, culturale, enogastronomico, artistico) rappresenta un importante volano per lo sviluppo economico del territorio.

Le priorità da perseguire, coerentemente con tali linee strategiche, si concretizzano in un insieme di azioni finalizzate al rafforzamento del sistema di promozione e commercializzazione del prodotto/servizio turistico, all'innalzamento degli standard qualitativi, nonché alla valorizzazione delle emergenze paesaggistiche, architettoniche, culturali in funzione dello sviluppo turistico sostenibile. Saranno, quindi, realizzati sia interventi atti a produrre effetti diretti immediati e

percepibili (creazione delle condizioni per l'attrazione di investimenti con ricadute positive sul sistema economico, sul reddito e sull'occupazione), sia interventi di promozione dell'immagine turistica della regione, i cui effetti indiretti innescheranno virtuosi processi di crescita del settore.

Gli obiettivi di sviluppo sono orientati a rafforzare/potenziare le singole componenti del sistema, sia dal lato della domanda, sia da quello dell'offerta, anche in un'ottica di destagionalizzazione.

In particolare, saranno attuati interventi infratrutturali volti all'ampliamento, al miglioramento, alla riqualificazione della ricettività alberghiera ed extra-alberghiera, intervenendo sia sulle caratteristiche fisiche, sia sui modelli gestionali delle strutture ricettive, rafforzando o ricostituendo condizioni di una moderna residenzialità e ricettività, in un approccio di elevazione degli standards qualitativi offerti, (anche sotto il profilo della bio-sostenibilità), dell'innalzamento del rapporto qualità prezzo, al fine di rendere la Campania "attrattore" appetibile di eventi e flussi di rilievo a provenienza sia nazionale che internazionale. Sarà di stimolo al processo di miglioramento l'attivazione di un sistema di marchi di qualità territoriali o di filiera applicabile a tutta la gamma dei servizi che compongono l'offerta turistica campana (ricettivi, ristorativi, informativi ecc.).

La crescita della ricettività turistica, sia tradizionale che complementare e la qualificazione di quella già esistente, dovranno realizzarsi in un contesto di infrastrutturazione sostenibile, utilizzando, prevalentemente, strutture dismesse e complessi sottoutilizzati, potenzialmente adattabili a finalità turistiche, nella più vasta azione di ripristino e riconversione ad alto valore aggiunto.

Il rafforzamento dell'offerta turistica dovrà far leva su azioni quali:

- l'adozione di strumenti di sostegno ai processi di aggregazione tra le imprese turistiche in un'ottica di filiera (anche per favorire i processi di qualificazione/riqualificazione del capitale umano);
- la valorizzazione delle risorse sottoutilizzate (turismo termale, enogastronomico, congressuale, religioso, ecc.) e il sostegno all'ampliamento e alla diversificazione dell'offerta turistica al fine di rendere la Campania più ricettiva verso le nuove tendenze della domanda;
- lo stimolo dei processi di creazione di *network* e la messa a sistema dei prodotti turistici locali per rafforzare la capacità dei territori di trattenere il turista.

In continuità con quanto già avviato nella precedente programmazione saranno favorite la stabilizzazione delle azioni di monitoraggio e di analisi sistemica a supporto della elaborazione delle politiche di intervento del settore e del ri-orientamento delle azioni; l'adozione di strumenti di misurazione degli standard qualitativi minimi che il turista può attendersi durante il soggiorno in Campania; le azioni di potenziamento dei servizi di informazione al turista e di sostegno all'innovazione tecnologica, volte al miglioramento degli standard di accesso e fruibilità delle informazioni.

Al contempo, dal punto di vista della domanda, la valorizzazione del patrimonio sarà sostenuta mediante specifiche azioni finalizzate al miglioramento della conoscenza e alla promozione dei prodotti turistici (*marketing esterno*). In particolare, saranno realizzate azioni di *marketing territoriale* dei sistemi turistici e piani di attività promozionali, sia in Italia che all'estero, in grado di richiamare i flussi provenienti dai bacini turistici tradizionali e di creare e sviluppare flussi inediti ed alternativi.

In ordine alla promozione dei sistemi locali, si agirà, principalmente, sulla valorizzazione dei borghi storici minori, degli *asset* contigui che non sono sufficientemente riconoscibili in modo disgiunto, nonché sul riequilibrio tra le zone interne e quelle costiere per le quali appare cruciale la competizione/cooperazione con le altre aree del Mediterraneo in uno scenario internazionale di crescita della domanda.

La crescita della domanda dovrà essere, poi, sostenuta da specifiche campagne di *advertising* per la promozione dell'immagine turistica della Campania e delle diverse filiere, finalizzate al consolidamento della riconoscibilità del prodotto, nonché da un programma di azioni definite e sinergiche, rivolte ai principali mercati-obiettivo.

Si procederà alla ottimizzazione delle tradizionali tipologie di azioni promozionali, anche attraverso azioni di *marketing* specifiche volte alla commercializzazione dei prodotti turistici coerenti con il tema dell'evento e, in linea con il processo di razionalizzazione già in corso, al coordinamento di tutte le iniziative promozionali in ambito regionale.

Saranno avviate azioni di *co-marketing*, da realizzare sia nei mercati tradizionali, sia nei confronti di mercati ad oggi potenzialmente in crescita, anche attraverso accordi con i vettori, (in particolare con le compagnie *low cost*), per proporre soluzioni in linea con le tendenze attuali (come gli *short breaks* e i *city breaks*) e per contribuire alla costruzione di pacchetti flessibili, soprattutto nel settore culturale, ove esiste già un'offerta integrata.

L'attività promozionale sarà, infine, accompagnata dalla definizione di un programma annuale di grandi eventi, quale modello di promozione sistemica in grado di coniugare gli eventi culturali, con momenti di commercializzazione, con attività di comunicazione.

Contemporaneamente, sarà avviata una incisiva azione di *marketing interno* volta a sensibilizzare e rafforzare la collettività e gli operatori locali del settore sui temi della cultura dell'accoglienza, allo scopo di accrescere la consapevolezza sui benefici prodotti dalle attività turistiche in termini di crescita complessiva del territorio.

Per l'attrattività degli investimenti andranno individuate idonee forme di cooperazione e di partenariato finanziario e gestionale con operatori privati specializzati, da attuare in una logica di *partnership* pubblico-privato, al fine di massimizzare le ricadute economiche a livello locale connesse ad una crescita delle presenze turistiche.

Il successo di tale modello programmatico dipende anche dalla capacità del territorio di seguire la propria vocazione competitiva, facendo leva sull'insieme di risorse e competenze che ne costituiscono i fattori di eccellenza. Allo scopo risulterà fondamentale coinvolgere il territorio in tutti i suoi aspetti, economici, sociali e culturali, facendoli interagire e confluire verso il comune obiettivo di stimolare e sostenere i flussi turistici della zona grazie alla valorizzazione di tutte le risorse presenti. Sinergicamente, inoltre, sarà essenziale facilitare i processi di realizzazione degli interventi con la creazione di strutture amministrative, che accelerino i processi di implementazione delle iniziative economiche (es. "sportelli per le attività produttive turistiche").

Obiettivo operativo 1.11 DESTINAZIONE CAMPANIA

Qualificare, diversificare e sviluppare l'offerta turistica, con particolare riguardo ai prodotti sotto-utilizzati, al riequilibrio tra le zone interne e quelle costiere e allo sviluppo di soluzioni innovative per la gestione integrata delle risorse

Attività e categorie di spesa

- a. Incentivi selettivi per migliorare la qualità dell'offerta ricettiva (tradizionale e complementare) e dei servizi collegati a maggior valore aggiunto, sostenendo i processi di integrazione tra le imprese turistiche e la creazione di *network* per la messa a sistema dei prodotti turistici locali (Categoria di Spesa cod.57)
- b. Ampliamento e diversificazione dell'offerta turistica, attraverso la realizzazione di servizi ed infrastrutture sostenibili in grado di attrarre flussi turistici nel corso dell'intero anno solare, con particolare riguardo al turismo termale, congressuale, religioso, enogastronomico e dell'artigianato locale), e alle infrastrutture per l'intrattenimento ed il tempo libero (Parchi a tema, campi da golf, ecc..) (Categoria di Spesa cod.57)

- c. Promozione di progetti innovativi finalizzati alla valorizzazione delle risorse naturali delle aree interne e a rischio di spopolamento, dando priorità alla creazione e al consolidamento di filiere dell'offerta nel campo del turismo rurale (Categoria di Spesa cod. 09)
- d. Azioni volte all'innalzamento della qualità dei servizi al turista, quali la diffusione di innovazioni tecnologiche negli uffici di informazione turistica per il miglioramento degli standard di accesso e di fruibilità dei servizi di prenotazione *on line* e per il rafforzamento della offerta in rete, l'utilizzo di strumenti avanzati per la verifica della "customer satisfaction", l'adozione della "Carta dei servizi del turista", l'attivazione di un sistema di marchi di qualità territoriali, la promozione di Protocolli di qualità per l'utilizzo di materiali ecosostenibili (Categoria di Spesa cod. 09)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Società partecipate da Enti Locali, Istituti centrali e periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Enti ed Istituzioni ecclesiastiche, Enti Provinciali per il Turismo, Aziende Autonome di Cura, soggiorno e turismo (AACST), Imprese.

Obiettivo operativo 1.12 CONOSCERE LA CAMPANIA

Realizzare campagne di comunicazione per migliorare l'immagine della Campania

Attività e categorie di spesa

- a. Realizzazione dei programmi annuali dei Grandi Eventi, delle manifestazioni fieristiche e delle mostre di settore (Categoria di Spesa cod.60)
- b. Potenziamento delle azioni di comunicazione/promozione della "destination Campania" mediante l'uso delle tecnologie informatiche, audiovisive e multimediali nonché azioni di co-marketing e di merchandising (Categoria di Spesa cod. 11)
- c. Azioni di comunicazione per la valorizzazione dell'offerta complessiva proposta dai territori (Categoria di Spesa cod.57)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Enti Provinciali per il Turismo, Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo (AACST)

4.1.3 Applicazione principio flessibilità

Al fine di aumentare l'efficacia degli interventi programmati nell'ambito del presente asse prioritario, l'amministrazione può fare ricorso al principio di flessibilità di cui all'art.34§2 del Regolamento (CE) 1083/06 e finanziare in misura complementare ed entro il limite del 10% della dotazione dell'asse, azioni che rientrano nel campo d'intervento del FSE, necessarie al corretto svolgimento e completamento dell'operazione.

Per quanto concerne il settore turistico, il tema della qualità dei servizi deve accompagnarsi imprescindibilmente a quello della formazione, qualificazione e riqualificazione professionale degli operatori del settore. La riqualificazione professionale, che ricade nell'ambito di intervento del Fondo Sociale Europeo, deve essere supportata mediante percorsi educativi mirati e qualificati,

tenendo nella dovuta considerazione la formazione linguistica ancora non adeguatamente curata. Fondamentale inoltre riscoprire il concetto della “cultura dell’ospitalità e accoglienza” come elemento immateriale con un forte potenziale di attrazione e fidelizzazione turistica.

4.1.4 Indicatori di realizzazione e risultato

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
1.a RISANAMENTO AMBIENTALE	Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani	10,6 % (2005)		
	Percentuale di frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale	2,3% (2005)		
	Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante (in kg)	304,8 (2005)		
	Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale	63,2% (2005)		
	Km di coste non balneabili per inquinamento su km di coste totali	17,8% (2005)		
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
1.1 GESTIONE INTEGRATA DEL CICLO DEI RIFIUTI	Progetti sui rifiuti	Numero		
1.2 BONIFICARE I SITI INQUINATI E MIGLIORARE LA QUALITA' DELL'ARIA	Progetti per il miglioramento della qualità dell'aria e del suolo	Numero		arpac / regione
1.3 GESTIONE INTEGRATA DELLE RISORSE IDRICHE	Progetti sulle risorse idriche*	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
1.b RISCHI NATURALI	Riduzione aree a potenziale rischio idrogeologico più alto (kmq)	2.253 (2003)		
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
1.4 MESSA IN SICUREZZA DEI TERRITORI ESPOSTI A RISCHI NATURALI	Progetti sulla prevenzione dei rischi naturali	Numero		
1.5 PREVENZIONE DEI RISCHI NATURALI	Progetti per la gestione dei rischi naturali	Numero		
1.6 EDIFICI PUBBLICI SICURI	Interventi per rendere sicuri ed accessibili gli edifici pubblici	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
1.c PATRIMONIO ECOLOGICO	Aree protette dotate di misure di conservazione e/o piani di gestione sul totale delle aree	0,0%		
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
1.7 PARCHI E AREE PROTETTE	Progetti di recupero, salvaguardia e valorizzazione della rete ecologica	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
1.d ENERGIA	Consumi lordi di impianti da fonti rinnovabili su consumi interni lordi di energia elettrica	22,7% (2005)		
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
1.8 RISPARMIO ENERGETICO E FONTI RINNOVABILI	Progetti sull'energia rinnovabile	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
1.e LE RISORSE CULTURALI	Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante	3,3 (2005)		
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
1.9 BENI E SITI CULTURALI	Progetti di di restauro, conservazione, riqualificazione dei beni culturali	Numero		
1.10 LA CULTURA COME RISORSA	Eventi culturali realizzati	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
1.f SISTEMA TURISTICO	Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante nei mesi non estivi	1,36 (2004)		
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
1.11 DESTINAZIONE CAMPANIA	Imprese beneficiarie di incentivi	Numero		
1.12 CONOSCERE LA CAMPANIA	Progetti sulla promozione del turismo	Numero		

4.2 Asse 2 - Competitività del sistema produttivo regionale

Opzioni strategiche di riferimento:

La ricerca abita in Campania

La Campania amica di chi fa impresa

Una regione in cui “Occupare” conviene

4.2.1 Contenuto strategico dell’Asse

L’obiettivo globale dell’Asse è sostenere la competitività del sistema produttivo regionale, attraverso il potenziamento della ricerca e delle TIC, la promozione dell’uso della conoscenza, l’innalzamento dei vantaggi competitivi, l’apertura internazionale e quindi, secondo una visione complessiva dello sviluppo dell’economia regionale, attraverso la realizzazione di una radicale opera di ammodernamento della sua struttura ed attraverso un’azione diretta ad eliminare ovvero a mitigare le diseconomie che ne penalizzano la capacità competitiva.

Innanzitutto, si intende intervenire per il rafforzamento ed il potenziamento del settore della ricerca, per il trasferimento tecnologico a favore delle imprese e per la diffusione dell’innovazione nel tessuto produttivo. In quest’ottica, non si trascureranno interventi volti a favorire la diffusione della Società dell’Informazione, verso imprese e cittadini, come supporto allo sviluppo della competitività regionale.

Quest’approccio, che rappresenta il fondamento dell’Asse, parte dalla consapevolezza che il recupero di competitività delle imprese richiede un ampliamento delle conoscenze tecnologiche, organizzative e gestionali. Questa necessità è ancora più rilevante per le imprese di dimensione media, piccola e micro alle quali, spesso, la limitata disponibilità di risorse manageriali qualificate preclude la partecipazione a processi di ricerca ed innovazione. Solo un’efficace azione sinergica di tutti gli attori coinvolti nel sistema socio-economico del territorio può innescare quello che si definisce “circolo virtuoso” tra conoscenza, tecnologia, imprese, atto a garantire innovazione nei processi organizzativi, manifatturieri, logistici e di mercato del tessuto produttivo campano.

Per poter realizzare la strategia complessiva dell’Asse, è altresì necessario incidere sugli ostacoli alla crescita del sistema produttivo, prevedendo una razionalizzazione del sistema degli aiuti alle imprese – attraverso l’uso coordinato di uno strumento generalista e di incentivi concentrati su settori specifici e territori circoscritti, che sono ritenuti strategici per lo sviluppo dell’economia regionale. Il *core* dell’intervento è rappresentato dal tessuto delle piccole e medie imprese, in cui si investirà, da un lato, promuovendo grandi progetti industriali e produttivi nei settori di eccellenza, anche sfruttando le opportunità derivanti da aggregazioni con grandi imprese; dall’altro, incentivando il rafforzamento della competitività dei settori e degli attori più penalizzati dalla globalizzazione e dalla concorrenza internazionale. Infine, saranno contemplati interventi per favorire la riconversione produttiva e/o il riposizionamento strategico dei comparti in declino individuati nell’analisi di contesto.

La strategia dell’Asse è completata dagli interventi in materia di internazionalizzazione, che saranno incentrate su azioni volte a favorire l’attrazione di capitali esterni, l’apertura verso i mercati globali, privilegiando l’area del Mediterraneo.

Priorità: Promozione, valorizzazione, e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività

All'interno dell'Asse, a partire da quanto realizzato dalla programmazione 2000-2006, trova, quindi, luogo la prosecuzione della Strategia Regionale per lo Sviluppo dell'Innovazione in Campania, al fine di garantire il contributo campano agli obiettivi sanciti nella Strategia di Lisbona, ma con particolare riguardo al consolidamento dei Centri di Competenza, per consentire il rapido avvio della fase di trasferimento alle imprese dei risultati di ricerca prodotti. Il consolidamento dei Centri di Competenza interesserà solo quei soggetti che dimostreranno, attraverso il possesso di determinati requisiti, di essere in grado di operare in una logica di mercato. Inoltre, si aggiungerà un'azione volta a favorirne l'aggregazione in forme consortili, finalizzata al loro rafforzamento come poli di conoscenza, in un'ottica di concentrazione.

Per facilitare un effetto osmotico tra le Università e i Centri di ricerca al sistema produttivo, è necessario, altresì, incoraggiare la partecipazione dei privati nel settore della ricerca, determinare una concentrazione delle risorse in progetti di grande qualità e di forte impatto (ad esempio, cluster/distretti tecnologici), favorire un rafforzamento della *governance* sulla ricerca, compresa una revisione della Strategia Regionale di metà percorso. In particolare, si tenderà ad incentivare il collegamento tra impresa e ricerca, in modo da rappresentare il tessuto imprenditoriale come il soggetto committente. Il risultato atteso di una tale strategia combinata, sarà, da un lato, il raggiungimento di una sostenibilità economica dei Centri che li renda autosufficienti indipendentemente dall'erogazione di risorse pubbliche. Dall'altro, la diffusione dell'innovazione di processo e di prodotto in tutte le imprese, attraverso servizi nuovi e migliorati in relazione all'inasprimento della concorrenza nazionale e internazionale.

Altra attività rilevante sarà la creazione di nuova imprenditorialità nei settori innovativi (*spin-off* da impresa o da ricerca).

La Regione Campania intende agire direttamente sulla competitività del sistema regionale anche attraverso lo sviluppo della Società dell'Informazione verso le imprese ed i cittadini. Infatti, si vuole valorizzare e rafforzare la relazione diretta tra la diffusione delle TIC e l'aumento della competitività, nonché, in generale, del benessere sociale, da considerare anche come tema di *e-democracy*, in maniera intersettoriale con l'Asse 3. La strategia che la Regione Campania intende perseguire è quella di lavorare in parallelo sull'aumento di consapevolezza dei soggetti campani rispetto a tale relazione (sensibilizzazione della domanda) e sulla disponibilità di infrastrutture e servizi (offerta). Ciò in concreto, e specificatamente per ciò che rientra nel campo di applicazione del POR FESR, significa contribuire a ridurre il *digital divide*, mediante la diffusione, nelle aree più marginali (geograficamente, economicamente, ecc.), della banda larga e la promozione dell'uso generalizzato delle TIC nelle Piccole e Medie Imprese, a partire dal rafforzamento delle esperienze ed i progetti già attivati in questo settore e dall'aggiornamento della Strategia Regionale in materia¹⁷¹.

Priorità: Competitività dei sistemi produttivi e occupazione

Coerentemente ai nuovi orientamenti europei e nazionali in materia di aiuti alle imprese, lo sviluppo della capacità competitiva del sistema produttivo regionale sarà sostenuto oltre che attraverso forme di incentivazione di tipo selettivo e territoriale, anche mediante una serie di interventi sui fattori di contesto, volti a ridurre le esternalità negative che determinano sovracosti

¹⁷¹ Nel corso della Programmazione 2000-06 sono stati realizzati il Piano Strategico della Società dell'Informazione e l'Accordo di Programma Quadro in materia di *e-government* e Società dell'Informazione.

per le imprese campane, sfruttando le opportunità derivanti dalle interazioni con gli altri Assi d'intervento e promuovendo una logica di intersettorialità all'interno del Programma.

L'azione regionale sarà, quindi, rivolta ad enfatizzare le specializzazioni produttive, i progetti innovativi, i settori ed i territori strategici per l'economia regionale, attraverso un forte investimento volto a stimolare i processi di aggregazione fra imprese e il consolidamento di filiere produttive, nell'intento di stimolare la crescita di un "sistema territorio" in cui si concentrano diverse linee programmatiche di sviluppo.

Agendo secondo una visione sistemica, e nell'intento di ridurre i divari di sviluppo che caratterizzano il territorio, si favorirà inoltre il riposizionamento e la valorizzazione dei settori tradizionali – ma strategici – per l'economia regionale. In particolare, le imprese artigiane orienteranno le scelte di integrazione verso la costituzione di filiere produttive strategiche, la definizione e l'attivazione di strumenti mirati al sostegno ed alla produzione, anche su scala sovra regionale, della produzione artigianale tipica e di qualità.

Al contempo, saranno promossi interventi per qualificare e/o riorientare le produzioni appartenenti ai comparti in declino, per rafforzare quelle tipologie di impresa che risentono maggiormente della concorrenza internazionale e per favorire lo sviluppo di attività economiche nelle aree rurali e in quelle soggette a spopolamento e a desertificazione produttiva, che possono agire come fattore di stimolo allo sviluppo locale.

In relazione alle infrastrutture economiche, nuovi poli produttivi integrati saranno realizzati ma soltanto a valle di una verifica sul fabbisogno effettivo di nuove aree. A questo proposito, si investirà, in parallelo, nel miglioramento della sostenibilità economica ed ambientale delle aree industriali esistenti, concentrando le risorse sul potenziamento di servizi di logistica industriale e, in generale, sulla qualificazione del sistema dei servizi alle imprese.

A completamento della strategia per la competitività, il Programma interverrà con un obiettivo operativo, volto a facilitare l'accesso al credito e alla finanza di impresa da parte del sistema produttivo regionale.

Priorità: Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi, risorse

L'apertura internazionale della regione è il presupposto delle scelte strategiche delineate nel DSR, poi riprese dal POR, ed è considerata quale perno su cui far leva per la crescita della competitività del territorio. Tale priorità ha il duplice scopo di stimolare e sostenere i processi di internazionalizzazione delle strutture economiche e di promuovere il territorio come insediamento competitivo di risorse e capitali provenienti dall'estero.

Dall'analisi delle iniziative messe in atto nel corso del ciclo di programmazione 2000-2006 emerge l'esigenza di adottare i seguenti approcci: favorire una stretta concertazione tra i diversi livelli istituzionali, ricercando la massima sinergia ed efficacia tra l'azione nazionale e quella regionale, e la messa a sistema delle azioni intraprese e degli strumenti già avviati; selezionare i settori considerati strategici e prioritari nonché i Paesi terzi di reale interesse per lo sviluppo dell'economia regionale e concentrare le risorse disponibili su un numero limitato di strumenti attuativi.

Conseguentemente, si agirà, da un lato, per favorire i processi di internazionalizzazione delle imprese campane che operano nei settori più competitivi e nelle aree strategiche di penetrazione; dall'altro, sostenendo l'attrazione di investimenti sul territorio regionale, privilegiando, anche in questo caso, i settori ad alto valore aggiunto e le filiere produttive.

4.2.2 Obiettivi specifici

2.a RICERCA, INNOVAZIONE E SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE

Accrescere la capacità di ricerca pubblica e privata, promuovere il trasferimento tecnologico e l'innovazione del sistema produttivo, incentivare la propensione delle imprese e dei sistemi produttivi ad investire in R&ST e favorire la diffusione della Società dell'Informazione

2.b SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA'

Sostenere lo sviluppo di sistemi e filiere produttive, nei comparti ad alta specializzazione e con priorità ai settori e ai territori strategici per l'economia regionale, favorendo l'aggregazione e l'intersettorialità e migliorando la capacità di accesso al credito e alla finanza d'impresa, al fine di elevare la competitività del sistema produttivo regionale in un contesto globale e di concorrenza internazionale

2.c INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE

Sostenere il processo di razionalizzazione delle localizzazioni produttive, attraverso il recupero dei suoli e delle aree dismesse e periferiche e il potenziamento del sistema delle infrastrutture e dei servizi per le imprese, in ambito pubblico e privato

2.d INTERNAZIONALIZZAZIONE ED ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI

Sviluppare il livello di internazionalizzazione del sistema produttivo e favorire l'attrazione di capitali, competenze e flussi di consumo provenienti dall'estero

Obiettivo specifico 2.a

RICERCA, INNOVAZIONE E SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE

Accrescere la capacità di ricerca pubblica e privata, promuovere il trasferimento tecnologico e l'innovazione del sistema produttivo, incentivare la propensione delle imprese e dei sistemi produttivi ad investire in R&ST e favorire la diffusione della Società dell'Informazione

Il potenziamento della ricerca come motore dello sviluppo economico regionale costituisce di per sé un obiettivo specifico, in quanto, dalla realizzazione di attività di R&S, si generano competenze e risultati che possono produrre un volano per alimentare, in maniera strutturale, i processi di trasferimento tecnologico della regione. Si intende, pertanto, riorganizzare, integrare e rafforzare l'offerta di innovazione su scala regionale, incoraggiando il sostegno alla ricerca da parte dei privati, migliorando e rafforzando i collegamenti tra Impresa e Ricerca - sistema imprenditoriale e sottosistemi scientifici - con la finalità di promuovere il trasferimento tecnologico. Si tratta, dunque, di sviluppare sistemi di imprese organizzati secondo una logica di collaborazione a raggiera, la cui centralità è affidata ad attori industriali di rilievo internazionale, capaci di proporsi come attrattori e realizzatori di grandi progetti di sviluppo, favorendo attorno ad essi la crescita, in termini di processi e di competenze, delle PMI del territorio e incentivando la nascita e lo sviluppo di imprese legate ai settori di interesse dei centri di competenza nonché dei processi di nuova imprenditorialità, soprattutto da situazioni di spin-off di ricerca e accademico.

Le politiche per lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione dovranno quindi tradursi in un maggior coordinamento e interazione tra i sistemi della conoscenza ed i sistemi territoriali.

Si sperimenterà l'attuazione di specifici ed innovativi strumenti negoziali, facendo in modo che l'aggregazione di filiera e/o di sistema diventi il centro propulsivo della domanda regionale di ricerca nel campo delle alte tecnologie. In questo modo, si intende intervenire su uno dei punti di debolezza del sistema innovativo campano, che vede un'ampia presenza del settore pubblico nell'ambito della R&S, ma un ruolo estremamente marginale dei privati. Lo sviluppo va costruito sfruttando a pieno le potenzialità territoriali, in modo che le Università e i Centri di Ricerca attivi

sul territorio rimangano dei pilastri centrali della strategia regionale di sviluppo, ma che, allo stesso tempo, siano messi in rete con il sistema produttivo, per creare un sistema collegato al trasferimento dei risultati della ricerca, alle necessità della formazione continua e all'occupazione di giovani qualificati.

Nell'intento di finalizzare al meglio l'utilità dei risultati di ricerca prodotti, sarà necessario, come preconditione alla realizzazione di tali obiettivi, proseguire la strategia di sviluppo dei "Centri di Competenza" e riorientare le scelte operative, alla luce dell'analisi effettuata sulla prima fase di attuazione, al fine di definire i correttivi necessari ad un più efficace proseguimento dell'azione nel periodo 2007-2013. E' necessario che i Centri di Competenza si impegnino in progetti che siano completamente rispondenti alle esigenze pratico-operative delle imprese, in un'ottica piena utilità ed efficienza. Ciò, in concreto, significa tradurre rapidamente le valutazioni circa l'efficacia di ogni singolo Centro in modifiche al piano previsto nella Strategia Regionale e favorire un maggiore interconnessione con il tessuto imprenditoriale regionale, che dovrà rappresentare il "soggetto committente" della diffusione della ricerca e del trasferimento dell'innovazione.

Nel presente obiettivo specifico si integra la strategia regionale per la promozione dell'innovazione nel tessuto produttivo, che si concretizza nel sostegno alle imprese per gli investimenti in Ricerca e Sviluppo, per l'adozione di innovazioni di processo e di prodotto e organizzative, e per la nascita di nuove realtà produttive innovative, da spin-off di ricerca e accademico.

Come noto, l'innovazione dei prodotti e dei processi di produzione è sempre più connessa allo sviluppo delle TIC a cui devono necessariamente associarsi la reingegnerizzazione dei processi organizzativi interni ed inter-aziendali. L'innovazione non riguarda solo specifiche o isolate funzioni, ma si estende in modo pervasivo sia nei prodotti, sia nei processi di ogni settore produttivo di beni e servizi, invadendo il settore primario (agricoltura e filiere agro-alimentari), quello industriale, ed infine il terziario classico ed avanzato.

All'attuazione di tale obiettivo, concorrono quindi la diffusione della Società dell'Informazione e l'accesso alle nuove tecnologie, riconoscendo, coerentemente alla Strategia di Lisbona e all'Iniziativa 2010, il ruolo che l'adozione delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione riveste per migliorare la produttività e la competitività delle regioni. La diffusione delle TIC comporta per le imprese nuove e cruciali sfide da affrontare: da una parte, infatti, le tecnologie digitali rendono possibile l'attivazione di nuovi modelli di business, dall'altra consentono la fruizione di nuovi servizi ad altissimo valore aggiunto, più efficienti e meno costosi. Un'adeguata copertura in termini di infrastrutture telematiche, però, è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per un'ampia diffusione della Società dell'Informazione. Saranno dunque finanziati interventi per la realizzazione di reti immateriali e per la diffusione della banda larga, al fine di supportare la crescita e l'innovazione del sistema produttivo.

Per quanto riguarda la diffusione della Società dell'Informazione nell'ambito della Pubblica Amministrazione, la Regione Campania intende costruire un sistema regionale che faciliti il collegamento tra servizi pubblici ed utenti, anche al fine di proseguire i processi di semplificazione amministrativa già in atto. La promozione della società dell'informazione nell'Ente Regione e negli Enti locali avverrà mediante il consolidamento di processi e prodotti atti a consentire una crescita omogenea dei livelli di informatizzazione ed automazione delle Amministrazioni locali.

La possibilità di accesso ai servizi pubblici nel modello organizzativo federato dove le amministrazioni locali costituiscono il front-office porta alla necessità di formare e/o scambiare dati all'interno della stessa amministrazione o fra amministrazioni diverse, richiede la definizione di alcune regole di base che costituiscono un vincolo forte per tutto il sistema di informatizzazione delle PA. Si intende perseguire la completa e reciproca integrazione in rete, in maniera da garantire, in forma vicendevole, l'accesso alla consultazione, alla circolazione ed allo scambio di dati ed informazioni, nonché l'interoperabilità dei sistemi e l'integrazione dei processi di servizio fra le

diverse amministrazioni, anche per assicurare l'uniformità e la graduale integrazione delle modalità di fruizione dei rispettivi servizi on line, adottando standard tecnici di gestione e trasmissione dei dati condivisi con tutto il sistema delle PA - centrali e locali - ma anche che tutte le procedure amministrative dovranno essere conformate a modelli anch'essi comuni.

Obiettivo operativo 2.1 RICERCA E INNOVAZIONE PER LE IMPRESE

Potenziare il sistema della ricerca applicata e pre-competitiva, attraverso il rafforzamento della cooperazione tra il sistema produttivo e le reti di eccellenza, la concentrazione tra i sistemi della conoscenza ed i sistemi territoriali, sostenendo il trasferimento tecnologico e l'innovazione di processo e di prodotto

Attività e Categorie di Spesa

- a. Sviluppo di nuovi progetti pilota fortemente innovativi, volti a consentire un tempestivo sfruttamento delle continue evoluzioni tecnologiche in atto, attraverso il coinvolgimento del sistema universitario e del sistema della ricerca scientifica (Categoria di Spesa cod.01)
- b. Adeguamento strutturale dei centri di ricerca pubblici e privati, volto ad innalzare il livello degli standard operativi e l'attrattività e la competitività delle strutture scientifiche regionali, soprattutto nei settori strategici per la crescita della regione (Categoria di Spesa cod.02)
- c. Azioni dirette a sviluppare la concentrazione geografica e distrettuale delle attività di ricerca, favorendo la creazione di poli hi-tech, rafforzando le reti di cooperazione tra il sistema di ricerca e le imprese e sostenendo l'integrazione tra i principali attori del sistema della ricerca regionale, le Autorità cittadine e i Distretti Tecnologici (Categoria di Spesa cod.15)
- d. Azioni dirette a sostenere il trasferimento tecnologico dal sistema della ricerca al sistema delle imprese (Categoria di Spesa cod.03)
- e. Sostegno all'introduzione di innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa nelle imprese, con priorità ai settori strategici e/o di eccellenza, anche attraverso il rafforzamento della filiera della ricerca ed il consolidamento dei rapporti tra imprese guida e PMI locali (Categoria di Spesa cod.04)
- f. Attività volte alla creazione di nuove imprese innovative, privilegiando i settori ad alto contenuto high-tech e sostenendo lo spin-off di ricerca e accademico (Categoria di Spesa cod.07)

Beneficiari

Regione Campania, Enti Pubblici, Università, Enti di RSTI (Istituzioni della Ricerca, Consorzi e Società miste, Parchi Scientifici, ecc.), Imprese

Obiettivo operativo 2.2 SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE

Promuovere la Società dell'Informazione e della conoscenza verso le imprese ed i cittadini, attraverso il completamento della dotazione delle infrastrutture immateriali, promuovendo la diffusione di servizi innovativi on line e abbattendo il divario digitale di tipo sociale, fisico e geografico

Attività e Categorie di Spesa

- a. Realizzazione di infrastrutture per la diffusione della Banda larga a favore delle imprese e della Pubblica Amministrazione, al fine di migliorare l'accesso ai servizi pubblici da parte di tutti i cittadini, anche attraverso forme di partenariato pubblico privato (Categoria di Spesa cod.10)

- b. Azioni di e-government volte a garantire l'accesso diretto alle informazioni e ai servizi disponibili, attraverso la predisposizione di regole di *governance* dei dati (proprietà, sicurezza, accessibilità, modalità di scambio e utilizzo, ecc...) e dei processi di digitalizzazione (Categoria di Spesa cod.13)
- c. Supporto al potenziamento della rete di servizi offerti dalle diverse Amministrazioni territoriali nella logica dell'interoperabilità, attraverso la cooperazione tra sistemi informatici di diversi Enti con modalità condivise e basata su standard tecnologici aperti (Categorie di Spesa cod.11)
- d. Realizzazione di reti telematiche che consentano l'accesso e l'erogazione a servizi innovativi (commercio elettronico business to business ed e-commerce), a servizi di assistenza tecnica e ad informazioni (gestione degli ordini, codifiche, sistemi innovativi per il controllo, la sicurezza e la tracciabilità delle merci) (Categoria di Spesa cod.14)
- e. Diffusione delle nuove tecnologie come strumenti per facilitare l'accesso all'era digitale e alla rete delle informazioni e della conoscenza da parte di tutti i cittadini, con priorità ai soggetti svantaggiati e più esposti al rischio di marginalità sociale e/o che abitano in aree periferiche e/o dove si riscontrano fenomeni di spopolamento (Categoria di Spesa cod.13)
- f. Diffusione delle nuove tecnologie domotiche, al fine di favorire la permanenza nel proprio alloggio di categorie svantaggiate (anziani, diversamente abili, ecc..) (Categoria di Spesa cod.11)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Pubbliche Amministrazioni centrali con sede sul territorio regionale, Università, Enti di RSTI (Istituzioni della Ricerca, Consorzi e Società miste, Parchi Scientifici, ecc.), Imprese, Consorzi, Confederazioni e Associazioni di categoria

Obiettivo specifico 2.b

SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA'

Sostenere lo sviluppo di sistemi e filiere produttive, nei comparti ad alta specializzazione e con priorità ai settori e ai territori strategici per l'economia regionale, favorendo l'aggregazione, l'intersettorialità e migliorando la capacità di accesso al credito delle imprese, al fine di elevare la competitività del sistema produttivo regionale in un contesto globale e di concorrenza internazionale

Quest'obiettivo è finalizzato al rafforzamento della struttura produttiva regionale, da perseguirsi attraverso un forte investimento in termini di concentrazione strategica e finanziaria, ed in maniera da agire, in via prioritaria, sull'endemica fragilità, determinata dalla ridotta scala dimensionale delle imprese, e sulla scarsa capacità di competere sui mercati globali. Tale finalità rende indispensabile orientare prioritariamente gli strumenti agevolativi verso beneficiari di dimensione significativa, ovvero verso beneficiari "collettivi", risultanti da processi di aggregazione in forme consortili e/o da percorsi di integrazione, in una logica di filiera tecnologica e organizzativa.

L'azione regionale sarà, prioritariamente concentrata sulla valorizzazione dei settori innovativi e strategici per l'economia regionale, come di quelli ad alto valore aggiunto e con più

alto grado di specializzazione. E' altresì fondamentale promuovere la massima complementarietà con gli interventi finanziabili dal FEASR in relazione allo sviluppo delle filiere agro-alimentare ed agro-energetica e, più in generale, delle biotecnologie.

Nella consapevolezza delle sperequazioni che potrebbero derivare da una politica economica tanto selettiva, nell'Asse 2, l'azione per la concentrazione dei soggetti sarà combinata con operazioni di incentivazione ai territori che presentano ritardi di sviluppo tali da richiedere interventi ad hoc, come le aree interne e rurali.

Una opzione strategica e trasparente, a questo riguardo, è stata già disegnata con l'esperienza del contratto di investimento, così come definito dal POR 2000-2006, che viene valorizzata e razionalizzata nell'ambito del "Disegno di Legge in materia di incentivi alle imprese per l'attuazione del piano d'azione per lo sviluppo economico regionale" approvato dalla Giunta Regionale¹⁷². Saranno, quindi, privilegiati strumenti agevolativi come il contratto di programma regionale, che, nell'ambito di una procedura di tipo negoziale, avrà lo scopo di promuovere piani integrati, in attuazione di un'unica finalità di sviluppo, che, sebbene articolati in diverse tipologie di investimento o di intervento, e, possibilmente, anche plurisettoriali, dovranno ricondursi all'interno di una strategia di filiera. Al fine di favorire la concentrazione degli interventi, in questa modalità di attuazione, si darà priorità ai programmi avanzati da consorzi tra imprese di qualsiasi dimensione, ed, in particolare a consorzi misti tra grandi e piccole imprese.

Al perseguimento dell'obiettivo, concorre quello della razionalizzazione territoriale e gestionale degli insediamenti produttivi, in relazione al quale andranno promosse anche iniziative in partenariato pubblico-privato per la mobilitazione di risorse finanziarie e gestionali di operatori privati, dando priorità alla valorizzazione delle aree esistenti.

In quest'obiettivo, è, infine, definito un'obiettivo operativo volto a migliorare la capacità delle imprese di accedere al sistema del credito e della finanza di impresa, in cui rientrano le azioni per il rafforzamento dei "Consorzi Fidi di Garanzia" come sistema complementare a quello bancario tradizionale, attraverso incentivi all'aggregazione fra soggetti patrimonialmente deboli, e quelle per la promozione dello strumento della partecipazione al capitale di rischio delle imprese. A tale proposito, come forma di finanza innovativa, si intende sviluppare la tipologia dell'investimento istituzionale nel capitale di rischio, sia per sostenere la fase di start up, sia per consentire di superare momenti critici del ciclo di vita delle imprese, nella consapevolezza che il *private equity* contribuisce notevolmente allo sviluppo del sistema economico.

Obiettivo operativo 2.3 SISTEMI E FILIERE PRODUTTIVE

Incentivare lo sviluppo dei sistemi e delle filiere produttive, con priorità alle forme di aggregazione fra imprese, ai settori strategici, innovativi, con più alto grado di specializzazione, favorendo, al contempo, la riconversione produttiva dei comparti in declino e il riposizionamento strategico dei settori e dei soggetti più penalizzati dalla concorrenza internazionale

Attività e Categorie di Spesa

- a. Incentivi per il rafforzamento delle imprese dei settori e dei comparti ad alto valore aggiunto e con elevato livello di specializzazione, la riconversione produttiva e/o il riposizionamento strategico delle PMI che operano nei comparti maturi e/o in declino (Categoria di Spesa cod.08)

¹⁷² DGR n. 780 del 16/06/2006.

- b. Incentivi per l'aggregazione di imprese (in forma cooperativa, di consorzi e di reti integrate) finalizzate ad attività comuni, quali la distribuzione di prodotti e servizi, o per il completamento di filiera (Categoria di Spesa cod.08)
- c. Incentivi al rafforzamento delle realtà produttive presenti in territori circoscritti, che sono ritenuti rilevanti ai fini dello sviluppo regionale (Categoria di Spesa cod.08)
- d. Incentivi per favorire l'adesione ai sistemi di gestione ambientale e l'impiego di innovazioni tecnologiche, anche attraverso il ricorso alle Best Available Technologies (BAT), per il risparmio idrico ed energetico, la riduzione della produzione dei rifiuti e della loro pericolosità, per il recupero e riciclaggio dei rifiuti, per lo smaltimento dei rifiuti speciali, per la riduzione delle emissioni inquinanti in ottemperanza ai parametri previsti nel protocollo di Kyoto (Categoria di Spesa cod.06)
- e. Microincentivi al lavoro autonomo e all'avvio di imprese con particolare riguardo a specifici target (donne, giovani, immigrati) e categorie svantaggiate (disabili, ex tossicodipendenti, ex detenuti, ecc.) (Categoria di Spesa cod.08)

Beneficiari

Regione Campania, Enti ed Amministrazioni Centrali gestori di leggi nazionali; Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Enti delegati alla gestione del processo di valutazione, concessione ed erogazione degli aiuti, Imprese

Obiettivo operativo 2.4 CREDITO E FINANZA INNOVATIVA

Migliorare la capacità di accesso al credito delle imprese presenti sul territorio regional, anche attraverso strumenti di finanza innovativa

Attività e Categorie di Spesa

- a. Sostegno all'aggregazione dei Confidi del territorio regionale, in un'ottica di rafforzamento patrimoniale e di maggiore flessibilità nei confronti delle esigenze delle imprese, nel rispetto dei principi stabiliti con l'accordo "Basilea 2" (Categoria di Spesa cod.08)
- b. Promozione delle forme di finanza innovativa, con particolare riguardo all'investimento istituzionale nel capitale di rischio delle imprese (Categoria di Spesa cod.08)
- c. Costituzione di un fondo di garanzia per i giovani e le donne volto a realizzare i progetti e le vocazioni giovanili e femminili (Categoria di Spesa cod.09)
- d. Incentivi per le piccole imprese volti anche a favorirne il rafforzamento patrimoniale (Categoria di Spesa cod.08)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Fondazioni, ONG, Consorzi

Obiettivo specifico 2.c

INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE

Sostenere il processo di razionalizzazione delle localizzazioni produttive, attraverso il recupero dei suoli e delle aree dismesse e periferiche e il potenziamento del sistema delle infrastrutture e dei servizi per le imprese, in ambito pubblico e privato

Gli interventi da realizzare sono finalizzati al miglioramento del contesto regionale al fine di renderlo sempre più favorevole alla nascita e allo sviluppo delle attività produttive, e in particolare delle piccole e medie imprese. A tale scopo, saranno attivate azioni per la razionalizzazione delle aree di insediamento produttivo, a partire dalla valorizzazione delle aree già esistenti, anche con il ricorso a forme di partenariato pubblico-privato, agendo sul fronte delle infrastrutture materiali ed immateriali e dei servizi funzionali allo sviluppo del tessuto produttivo.

In particolare, nell'ambito dei servizi alle imprese, si dovrà puntare al loro incremento qualitativo, in stretta sinergia con gli interventi per il miglioramento dell'offerta istituzionale previsti nell'obiettivo operativo dedicato alla Società dell'Informazione, nell'intento di creare un sistema complessivo di accompagnamento alla crescita della competitività del sistema produttivo e della sicurezza dell'attività d'impresa.

In questo stesso ambito, si investirà nello sviluppo dei servizi di logistica industriale, prevedendo incentivi per la realizzazione di strutture ed attrezzature per l'approvvigionamento e la distribuzione fisica delle merci e la creazione di servizi reali e connessi rivolti alle imprese, al fine di favorire la riduzione dei costi da esse sostenuti.

La realizzazione di nuovi poli produttivi integrati, condizionata ad una opportuna verifica sulla loro sostenibilità economica e sociale, includerà, inoltre, la creazione di servizi alle persone, comprese attività che favoriscono la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura delle famiglie, quali i servizi di custodia dell'infanzia. Il perseguimento di questo obiettivo dovrà essere realizzato in modo sinergico con gli interventi a favore delle infrastrutture per la logistica previsti nell'Asse 4.

Per la realizzazione degli interventi legati al presente obiettivo, è prevista la possibilità di ricorrere alla finanza di progetto.

Obiettivo operativo 2.5 INFRASTRUTTURE INDUSTRIALI ED ECONOMICHE

Recuperare, valorizzare e/o completare le aree industriali esistenti, dando priorità agli insediamenti in aree urbane periferiche e al riutilizzo di edifici dismessi, e realizzare nuovi poli produttivi integrati, a seguito di opportune verifiche sul reale fabbisogno di nuova infrastrutturazione in campo industriale

Attività e Categorie di Spesa

- a. Realizzazione di infrastrutture immateriali per la definizione di una banca dati unica, a livello regionale, che metta in evidenza anche le caratteristiche di dettaglio delle aree disponibili per insediamenti produttivi (Categoria di Spesa cod. 14)
- b. Completamento delle infrastrutture a supporto degli insediamenti già esistenti (in relazione ad ASI, PIP, ecc.), sfruttando la formula del Fondo Immobiliare e favorendo l'afflusso significativo del capitale privato dei produttori e di know-how dei gestori specializzati nel potenziamento della dotazione di infrastrutture economiche (ambientali, informatiche, energetiche, logistiche, produttive e di sicurezza) (Categoria di Spesa cod. 09)
- c. Realizzazione di infrastrutture, previa opportuna verifica dei reali fabbisogni e della sostenibilità sociale ed economica degli interventi, per le "Città della produzione" quali poli produttivi che integrano aree logistiche e di ricerca per le imprese, attività commerciali, spazi per il tempo libero, servizi per le persone, comprese le infrastrutture ed i servizi di custodia dell'infanzia (Categoria di Spesa cod. 09)
- d. Realizzazione di Poli fieristici di rilievo internazionale, previa verifica dei reali fabbisogni e della sostenibilità sociale ed economica degli interventi, in grado di ospitare eventi e manifestazioni di grande richiamo (Categoria di Spesa cod.09)

- e. Incentivi alla realizzazione di sistemi logistici e di strutture ed attrezzature innovative per l'approvvigionamento e la distribuzione fisica delle merci e per la gestione dei servizi connessi (Categoria di Spesa cod.05)

Beneficiari

Regione Campania, Enti ed Amministrazioni Centrali gestori di leggi nazionali; Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Operatori della Finanza etica, Consorzi e Imprese.

Obiettivo specifico 2.d

INTERNAZIONALIZZAZIONE E ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI

Sviluppare il livello di internazionalizzazione del sistema produttivo e favorire l'attrazione di capitali, competenze e flussi di consumo provenienti dall'estero

Per affrontare in maniera vincente i nuovi paradigmi della competizione internazionale, occorre passare da logiche meramente esportative ad un modello di presidio dei mercati. Risulta dunque necessario rafforzare la struttura organizzativa della singola impresa o del raggruppamento di imprese, in modo da aumentare la massa critica e l'efficacia dell'azione delle PMI nella loro proiezione internazionale. Per questo, occorre privilegiare, quali attori dell'internazionalizzazione, non solo le singole imprese, ma soprattutto i territori o i sistemi di impresa e le filiere produttive, abbinando alle classiche modalità di interazione con l'estero, strumenti sempre più evoluti.

Il sostegno all'internazionalizzazione si baserà, quindi, sul principio di concentrazione delle risorse nei settori più innovativi e verso i mercati più vantaggiosi per l'economia campana, individuati attraverso un'analisi articolata e selezionati in modo coerente alle capacità competitive del sistema produttivo regionale ed alle opportunità di crescita futura. Non saranno trascurati interventi per migliorare il posizionamento internazionale dei settori tradizionali del *made in Campania*.

La strategia per l'internazionalizzazione del sistema produttivo campano comprende altresì obiettivi operativi finalizzati a migliorare l'attrattività dei territori e a creare le condizioni per cui le aziende straniere trovino conveniente investire in Campania i propri capitali. E' ovvio che il successo di tale strategia è strettamente correlato all'efficacia delle politiche attuate in relazione agli obiettivi specifici precedenti.

Affinché l'afflusso di capitali esterni sia però finalizzato ad uno sviluppo duraturo e radicato nel sistema economico regionale, è necessario che le istituzioni contribuiscano a promuovere la creazione ed il consolidamento di relazioni stabili tra le imprese esterne e quelle locali e vigilino a che vi sia un effettivo beneficio per l'economia regionale ed, in generale, per la collettività.

Obiettivo operativo 2.6 APERTURA INTERNAZIONALE

Sostenere l'internazionalizzazione di imprese, processi e prodotti, privilegiando i settori più competitivi e le aree strategiche di penetrazione, e favorire l'attrazione di capitali e flussi di consumo provenienti dall'estero

Attività e Categorie di Spesa

- a. Attrazione di investimenti provenienti dall'esterno, anche favorendo le partnership di società esterne in società campane, privilegiando i settori ad alto valore aggiunto e le filiere produttive (Categoria di Spesa cod.08)
- b. Sostegno ai processi di internazionalizzazione di impresa, in particolare delle PMI, privilegiando i settori più competitivi e le aree strategiche di penetrazione, con particolare

riguardo all'accompagnamento nelle fasi di insediamento nei mercati esteri (Categoria di Spesa cod.08)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, ICE, Camere di Commercio, Unioncamere, SPRINT, Imprese

4.2.3 Applicazione principio flessibilità

Al fine di aumentare l'efficacia degli interventi programmati nell'ambito del presente asse prioritario, l'amministrazione può fare ricorso al principio di flessibilità di cui all'art.34§2 del Regolamento (CE) 1083/06 e finanziare in misura complementare ed entro il limite del 10% della dotazione dell'asse, azioni che rientrano nel campo d'intervento del FSE, necessarie al corretto svolgimento e completamento dell'operazione.

4.2.4 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Si potranno promuovere azioni sinergiche con l'iniziativa congiunta JEREMIE (Risorse europee congiunte per le piccole e medie imprese) al fine di migliorare l'accesso delle PMI ai finanziamenti, in particolare sviluppare il microcredito, il capitale di rischio, i prestiti, le garanzie e altre forme innovative di finanziamento.

4.2.5 Indicatori di realizzazione e di risultato

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
2.a RICERCA, INNOVAZIONE E SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE	Accordi di collaborazione tra sistema di ricerca e le imprese			
	Spese per ricerca e sviluppo delle imprese pubbliche e private in percentuale del PIL	0,40 (2004)		
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
2.1 RICERCA E INNOVAZIONE PER LE IMPRESE	Progetti di ricerca e sviluppo ed innovazione realizzati	Numero		
2.2 SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE	Progetti per la diffusione della Società dell'Informazione realizzati	Numero		
	Percentuale delle amministrazioni comunali che dispongono di accesso a banda larga (sul totale dei comuni che dispongono di collegamento ad internet)	46,2 (2005)		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
2.b SVILUPPO DELLA COMPETITIVITA'	Posti di lavoro creati (in ULA) nelle PMI beneficiarie			
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
2.3 SISTEMI E FILIERE PRODUTTIVE	Progetti per sostegno alle PMI	Numero		
2.4 CREDITO E FINANZA INNOVATIVA	Progetti di credito e finanza innovativa	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
2.c INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E LOGISTICA INDUSTRIALE	Aree infrastrutturali a fini produttivi completate sul totale delle aree in corso di realizzazione			
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
2.5 INFRASTRUTTURE INDUSTRIALI ED ECONOMICHE	Interventi nelle aree infrastrutturali	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
2.d INTERNAZIONALIZZAZIONE ED ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI	Variazione del numero di accordi di partenariato economico internazionale			
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
2.6 APERTURA INTERNAZIONALE	Interventi di sostegno ai processi di internazionalizzazione di impresa	Numero		

4.3 Asse 3 - Benessere sociale e qualità della vita

Opzioni strategiche di riferimento:

La Campania della dignità e della socialità

La Campania si fa bella restaurando le città e il paesaggio

Una regione giovane per i giovani

4.3.1 Contenuto strategico dell'Asse

Nell'agenda delle priorità individuate a livello comunitario per la programmazione per il 2007-13, assume una centralità indiscussa il concetto di cittadinanza e, conseguentemente, il ruolo delle città nello sviluppo delle regioni, in un'ottica di equità sociale e sostenibilità ambientale.

In attuazione di tali paradigmi, il POR FESR, all'interno delle operazioni che rientrano nel proprio campo di applicazione e in conformità con le indicazioni del QSN e del DSR, attribuisce una grande rilevanza alla strategia per il risanamento urbano, ed integra, all'interno del contenuto strategico di questo Asse, le politiche urbane con quelle per l'inclusione ed il benessere sociale. Nella programmazione regionale, si intende privilegiare una sfera che si può definire della "accura-tezza". Essere accurati ha una duplice valenza semantica: vuol dire, al contempo, *prendersi cura* del cittadino e *avere cura* delle risorse pubbliche. In questa duplice accezione di significato, si tratta di rilanciare il concetto di *diritto* nella prestazione, ponendo al centro della filosofia degli interventi i bisogni unitari della "persona", al di là delle specifiche politiche, evitando le disfunzioni, le sovrapposizioni, la settorializzazione, che spesso caratterizzano la gestione dei servizi. Ciò significa anche lavorare per la riduzione degli sprechi, in vari ambiti, al fine di rendere sempre più partecipe il cittadino nel prendersi cura di ciò che riceve, e a spingere le amministrazioni preposte alla gestione dei servizi ad avere più cura delle risorse pubbliche, anche attraverso la puntuale definizione di standard di qualità e della valutazione periodica degli scostamenti dagli stessi, verificata tramite l'uso di indicatori adeguati.

Evidentemente, a questo Asse, sono legate alcune criticità che risultano strutturali e che vanno affrontate a vari livelli. Il contenuto strategico si suddivide in due priorità, che individuano altrettanti ambiti d'applicazione: da un lato, la priorità *Città e sistemi urbani*; dall'altro, la priorità *Inclusione sociale e qualità della vita*. L'attuazione, effettuata in maniera integrata, delle due priorità dovrà consentire di incidere sulle citate criticità di tipo strutturale, in coerenza con quanto già definito in precedenza sul tema dello sviluppo urbano.¹⁷³

Conformemente alle priorità definite, andranno promosse iniziative per la mobilitazione di risorse finanziarie e gestionali di operatori privati (anche del terzo settore e valorizzando in particolare l'esperienza della cooperazione), concentrando l'attenzione non solo su schemi di finanza di progetto per opere con sufficienti margini di redditività finanziaria, ma anche concessioni (di costruzione e gestione, di bene pubblico, di servizio pubblico locale), strumenti societari (società miste e STU), o schemi innovativi di urbanistica consensuale/perequativa, eventualmente rendendo disponibili risorse pubbliche non finanziarie di proprietà comunale o di altri enti.

¹⁷³ Cfr. Capitolo 2, paragrafo 2.3.1 "Sviluppo urbano".

Priorità: Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani

La strategia di rafforzamento della competitività del territorio campano passa obbligatoriamente attraverso il sistema delle opportunità e potenzialità peculiari della rete delle sue città e dei rispettivi territori, della loro armatura infrastrutturale, della qualità e vivibilità del loro ambiente. In coerenza con quanto già evidenziato nel paragrafo sullo sviluppo urbano e con la strategia generale, la Regione intende puntare a disegnare un sistema policentrico di città, in relazione con il territorio circostante e in grado di valorizzare le caratteristiche di ciascuna area urbana in un quadro coerente con le altre *policies* regionali e nazionali, da attuarsi attraverso il miglioramento della qualità degli interventi e il rafforzamento della coesione sociale.

Dall'analisi di contesto, infatti, emerge che nelle aree urbane della Campania si concentra la gran parte delle funzioni produttive, direzionali e di servizio e si raccoglie una quota elevatissima della popolazione residente. Ma risulta altrettanto evidente il forte squilibrio esistente tra l'area metropolitana di Napoli e le zone interne.

Conseguentemente, alla base della strategia regionale di politica urbana si pone l'assunto che il migliore avvenire e decollo sociale, culturale, economico della Campania è strettamente connesso, sotto il profilo strategico, al futuro del suo capoluogo, e, sotto il profilo delle emergenze, alla riabilitazione delle zone degradate dell'area metropolitana di Napoli.

La strategia dell'Asse è volta, quindi, a favorire lo sviluppo del modello policentrico che si basa sulla rete delle città medie competitive e sui sistemi dei centri minori, realizzato attraverso interventi per il rafforzamento dei tessuti urbani degradati, delle aree marginali e dei centri storici. In quest'ambizioso programma di rigenerazione delle città campane, troveranno luogo anche la valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale delle città ed i processi innovativi di ammodernamento, di specializzazione e di organizzazione nel sistema delle attività economiche cittadine. In una logica di concentrazione, nell'individuare gli snodi della rete, sarà data priorità agli interventi che avranno come protagoniste le città con eccellenze, i borghi antichi, le città d'arte e quelle città identificate da marchi, ed il sistema dei Parchi.

Priorità: Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale

Il processo di definizione di un sistema di *Welfare* - municipale ed inclusivo - ha avuto un impulso significativo grazie all'attuazione della riforma dei servizi sociali e territoriali e alla conseguente istituzione degli Ambiti territoriali, di cui alla legge 328/00. L'attuazione dei Piani di Zona Sociali, ha avuto un'ulteriore spinta grazie all'integrazione delle risorse comunitarie nei Fondi di Ambito, finalizzata ad avviare programmi di intervento con un impatto più strutturale a livello di territorio. I risultati conseguiti rappresentano una situazione di generale miglioramento dell'offerta di infrastrutture e servizi sociali, il cui livello resta però del tutto inadeguato a fornire una risposta concreta e tempestiva ai fabbisogni pressanti della collettività.

E' necessario pertanto continuare ad investire, in maniera consistente, sull'innalzamento della qualità della vita per tutti i cittadini, considerando che tale indicatore assume livelli drammatici per la Campania. Definendo, in maniera puntuale, gli interventi che possono direttamente essere cofinanziati dal FESR per il perseguimento di questa priorità specifica, l'Asse 3 interverrà puntando all'incremento della dotazione di infrastrutture per la domanda sociale, sanitaria e per l'istruzione, alla qualificazione del sistema delle imprese per il Welfare operanti sul territorio, infrastrutture per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle famiglie.

Oltre agli interventi puntuali realizzati nell'Asse 3, l'approccio prescelto orienta la programmazione all'applicazione di un'ottica di *mainstreaming* delle politiche sociali in tutti gli ambiti di azione sottesi al programma, che, nell'operativo, presuppone il perseguimento di una forte integrazione del tema dell'inclusione sociale e della qualità della vita in tutte le politiche.

In quest'ambito, verrà data rilevanza a quanto già realizzato per l'avvio dei Centri per l'impiego.

Infine, si ritiene che un importante tema da connettere strettamente alla strategia per l'inclusione sociale sia rappresentato dall'*e-democracy*, da attuarsi in stretta connessione con gli interventi per la diffusione della Società dell'Informazione previsti nell'Asse 2. L'intento è promuovere lo sviluppo della rete delle conoscenze, e, quindi, l'accesso alle opportunità formative e lavorative, ai servizi, e, più in generale, ad una dimensione cosmopolita, anche sfruttando le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie informatiche e telematiche per la condivisione, la produzione e la divulgazione di contenuti ed esperienze. Ciò sarà determinante per contribuire alla diffusione di pari opportunità di accesso per tutti alla società della conoscenza digitale.

Inoltre, le opportunità offerte dalle tecnologie dell'informazione e comunicazione, per migliorare i servizi finalizzati all'inclusione sociale e le condizioni lavorative di chi li eroga, ridurranno gli svantaggi che penalizzano individui e comunità, aumentando le possibilità di accesso alla conoscenza, al lavoro e a tutte le opportunità (ad es. telelavoro, *telemedicina* e *teleassistenza* per assicurare, anche a distanza, l'opportunità di conciliare lavoro e vita familiare, e l'accessibilità a prestazioni socio-sanitarie, per i beneficiari con difficoltà a raggiungere i luoghi).

4.3.2. Obiettivi specifici

3.a RIGENERAZIONE URBANA

Rigenerare il tessuto urbano connettendolo funzionalmente ed operativamente alla rete policentrica in cui siano valorizzate le differenti identità locali e fortificare il ruolo dell'area metropolitana al fine di innalzare il livello competitivo del sistema regionale

3.b BENESSERE, SICUREZZA E QUALITÀ DELLA VITA

Incrementare e riqualificare la dotazione di infrastrutture sociali e di sicurezza, sanitarie, scolastiche e di conciliazione dei tempi, e qualificare il sistema d'impresa per il Welfare, al fine di contribuire al miglioramento della qualità della vita, al ripristino della legalità e all'affermazione della sicurezza sociale

Obiettivo specifico 3.a

RIGENERAZIONE URBANA

Rigenerare il tessuto urbano connettendolo funzionalmente ed operativamente alla rete policentrica in cui siano valorizzate le differenti identità locali e fortificare il ruolo dell'area metropolitana al fine di innalzare il livello competitivo del sistema regionale

Il contenuto di quest'obiettivo riprende le direttrici di intervento già previste nella strategia di sviluppo urbano. Pertanto, si opererà per la costruzione di una rete regionale tra città e insiemi di aggregazioni urbane competitive, connessa alle grandi reti infrastrutturali, a livello di diverse scale dimensionali, privilegiando le città medie più evidentemente vocate a cogliere le esternalità dei grandi corridoi, in virtù della loro specifica capacità di attrazione.

Al contempo, al fine di ridurre il livello di squilibrio degli assetti territoriali e consentire il superamento del divario di sviluppo dovuto alla ridotta dimensione urbana, si sosterranno progetti integrati di rinnovamento urbano finalizzati alla creazione ed il consolidamento di sistemi economici reticolari tra realtà urbane minori, che sono a rischio di esclusione dalle opportunità

esistenti intorno ai nodi “forti” della rete, puntando sulla specializzazione e/o lo sviluppo di alleanze strategiche competitive. In questa dimensione territoriale, si agirà anche valorizzando la titolarità dei Parchi come gestori di interventi di rigenerazione per le realtà urbane che ricadono nei territori di loro competenza.

A livello di singolo centro, si interverrà con azioni mirate di recupero urbano, volte ad eliminare le situazioni di degrado diffuso, soprattutto nelle aree periferiche, e a qualificare – o, laddove non praticabile, a trasferire in siti più appropriati – le attività economiche localizzate nei centri storici. In particolare, nella valorizzazione degli immobili, si darà priorità a quelli individuati in Accordi di Programma sottoscritti tra Agenzia del Demanio ed Enti Locali. Pertanto, sarà necessario investire sul versante delle infrastrutture, su quello dei servizi, e, in altri ambiti non specificamente aggredibili con le risorse del FESR, sullo sviluppo del capitale sociale, in modo da consentire alle città campane di relazionarsi con il livello nazionale e le dinamiche internazionali.

Nelle modalità attuative, saranno individuati meccanismi, rientranti nel campo di applicazione del FESR, volti a stimolare il coinvolgimento degli attori privati (imprese, ma anche cittadini) e la sinergia tra soggetti pubblici e privati all’interno del programma di risanamento complessivo, mediante la definizione di progetti e strumenti innovativi, quali la creazione di Centri Commerciali Naturali, Aree produttive tematiche, Gallerie commerciali e l’istituzione di un Fondo per la riorganizzazione e la riqualificazione urbana, e promuovendo modalità di approccio integrato, valorizzando l’esperienza della cooperazione di abitazione e quella maturata con il Progetto Sirena. A sostegno di specifici programmi per la riorganizzazione e la rigenerazione urbana, si prevede, inoltre, l’istituzione di un Fondo, in cui potrebbero confluire, tra le altre fonti finanziarie, anche quelle attivate ricorrendo al nuovo canale di finanziamento JESSICA, che interesserà prioritariamente le città destinatarie di delega.

In questo contesto, viene assegnata un’attenzione specifica al risanamento e al rilancio della città partenopea e della sua area metropolitana come nodo rilevante della rete, che dovrà essere perseguito in maniera fortemente integrata con la strategia globale del Programma. La rilevanza dei problemi economici, sociali, di ordine pubblico dell’area metropolitana di Napoli rende, infatti, difficile e improduttivo affrontarli con un approccio di tipo settoriale. Tale priorità è strategica al fine di rafforzare la rete regionale delle città medie competitive con cui Napoli dovrà fare sistema ed, all’interno della quale, dovranno trovare luogo anche partenariati tra città e aree rurali. In tal senso, si è ritenuto inserire un’attività specifica per la città di Napoli relativa alla sperimentazione di pratiche per armonizzare i tempi della città ai bisogni avanzati dalla cittadinanza.

Obiettivo operativo 3.1 RETI URBANE

Sviluppare sistemi reticolari fra centri minori, al fine di valorizzarne le potenzialità attraverso l’aggregazione e la cooperazione, anche con riguardo ai territori che ricadono nelle aree gestite dai Parchi

Attività e Categorie di Spesa

- a. Progetti integrati di rinnovamento urbano (sistema integrato di mobilità sostenibile, cura e valorizzazione del paesaggio naturalistico, recupero e riuso di infrastrutture per la riorganizzazione delle funzioni produttive e terziarie e sviluppo di servizi integrati per le imprese e le persone, anche a supporto dei Centri Commerciali Naturali, incentivi per la delocalizzazione delle attività produttive, a scarsa compatibilità ambientale, ecc.) nelle città con centri storici di pregio, borghi antichi, nei centri storici di comuni minori, nelle città d’arte e nelle città termali, nei comuni sede di Siti UNESCO, nei comuni dichiarati Bandiere blu, nei comuni la cui identità è associata ad un prodotto tipico, con priorità alle realtà urbane che dimostrano di raggiungere un determinato livello negli standard di servizi

ritenuti essenziali per avvicinare la qualità della vita delle città campane a quella della media nazionale e comunitaria (Categoria di Spesa cod.61)

- b. Progetti integrati di rinnovamento urbano (sistema integrato di mobilità sostenibile, cura e valorizzazione del paesaggio naturalistico, recupero e riuso di infrastrutture per la riorganizzazione delle funzioni produttive e terziarie e sviluppo di servizi integrati per le imprese e le persone, anche a supporto dei Centri Commerciali Naturali, incentivi per la delocalizzazione delle attività produttive, a scarsa compatibilità ambientale, ecc.) nei territori delle aree dei Parchi, da realizzarsi a titolarità del Parco e valorizzando le Comunità Montane, con priorità ai Comuni che dimostrano di raggiungere un determinato livello negli standard di servizi ritenuti essenziali per avvicinare la qualità della vita delle città campane a quella della media nazionale e comunitaria (Categoria di Spesa cod.61)

Beneficiari

Regione Campania, , Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti Parco, Enti ed Istituzioni ecclesiastiche, Società partecipate da Enti Locali Autorità portuali

Obiettivo operativo 3.2 CITTA' COMPETITIVE

Rafforzare le performance economiche e sociali della rete regionale di città medie competitive, favorendo la loro capacità di attrazione

Attività e Categorie di Spesa

- a. Realizzazione di un sistema integrato di mobilità pedonale (parcheggi, scale mobili, nastri trasportatori, sottopassi), anche al fine di valorizzare le aree che circondano i siti di rilevanza turistica e le infrastrutture di accesso alle città (Categoria di Spesa cod.61)
- b. Incentivi per favorire la delocalizzazione delle attività produttive, a scarsa compatibilità ambientale, presenti in ambito urbano e periurbano, e/o la riconversione produttiva in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale, promuovendone la sostituzione con attività di terziario avanzato (Categoria di Spesa cod.06)
- c. Recupero e riuso di infrastrutture esistenti, per l'accoglienza di studenti universitari, per attività di studio, di formazione culturale, sociale e sportiva, favorendo anche insediamenti universitari pubblici nei centri storici (Categoria di Spesa cod.79)
- d. Rigenerazione urbana dei centri storici e di aree di trasformazione urbana, recuperando i vuoti urbani e le aree dimesse, per l'erogazione di servizi alle persone e alle imprese, favorendo lo sviluppo di Centri Commerciali Naturali e di eventuali zone franche urbane (Categoria di spesa 61)
- e. Cura e valorizzazione del paesaggio naturalistico esistente in ambito urbano e realizzazione di nuovi parchi ed aree a verde, recupero di percorsi ecologici in aree urbane con piste ciclabili e *greenway* (Categoria di spesa cod.61)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Enti ed Istituzioni ecclesiastiche, Università, Consorzi, Società miste, Agenzie Locali di sviluppo, Imprese

Obiettivo operativo 3.3 AREA METROPOLITANA

Potenziare la centralità dell'area metropolitana di Napoli, nel quadro complessivo dello sviluppo urbano regionale ed orientare il suo patrimonio di infrastrutture, servizi e capitale sociale, ad assumerne la funzione di traino verso la rete delle città

Attività e Categorie di Spesa

- a. Rigenerazione urbana del Centro Storico, in virtù della sua caratterizzazione come sito UNESCO, recuperando i vuoti urbani e le aree dimesse, per l'erogazione di servizi alle persone e alle imprese, favorendo lo sviluppo di Centri Commerciali Naturali e di eventuali zone franche urbane (Categoria di Spesa cod. 61)
- b. Incentivi per favorire la delocalizzazione delle attività produttive a scarsa compatibilità ambientale, e/o la riconversione produttiva in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale, promuovendone la sostituzione con attività di terziario avanzato (Categoria di Spesa cod.06)
- c. Recupero e riuso di infrastrutture esistenti, per l'accoglienza di studenti universitari, per attività di studio, di formazione culturale, sociale e sportiva, favorendo anche insediamenti universitari pubblici nel centro storico (Categoria di Spesa cod.79)
- d. Cura e valorizzazione del paesaggio naturalistico esistente in ambito urbano e realizzazione di nuovi parchi ed aree a verde, recupero di percorsi ecologici in aree urbane con piste ciclabili e greenway (Categoria di Spesa cod.61)
- e. Realizzazione di un sistema integrato di mobilità pedonale (parcheggi, scale mobili, nastri trasportatori, sottopassi), anche al fine di valorizzazione delle aree che circondano i siti di rilevanza turistica e le infrastrutture di accesso alle città (Categoria di Spesa cod.61)
- f. Definizione di nuovi modelli di progettazione, sperimentazione e realizzazione di cronomappe, banche del tempo, altri servizi ed applicazioni per favorire l'armonizzazione dei tempi delle città alle esigenze dei cittadini e delle cittadine (Categoria di Spesa cod. 13)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Università, Consorzi, Società miste, Imprese

Obiettivo specifico 3.b

BENESSERE, SICUREZZA E QUALITÀ DELLA VITA

Incrementare e riqualificare la dotazione di infrastrutture sociali e di sicurezza, sanitarie, scolastiche e di conciliazione dei tempi, e qualificare il sistema d'impresa per il Welfare, al fine di contribuire al miglioramento della qualità della vita, all'equa distribuzione dei saperi e delle conoscenze al ripristino della legalità e all'affermazione della sicurezza sociale

L'obiettivo specifico sul *welfare* prevede la massima integrazione fra gli interventi in materia di infrastrutture con quelli volti ad agire sui modelli di gestione per migliorare complessivamente la qualità dei servizi erogati. Allo stesso tempo, saranno promossi interventi che concorrono alla diffusione di principi di etica e responsabilità sociale presso i soggetti economici.

Un evoluto modello di *welfare* inclusivo, teso a ridurre il disagio sociale attraverso il rafforzamento del sistema dell'offerta dei servizi, deve essere perseguito a partire dall'incremento e dalla qualificazione delle strutture destinate all'erogazione dei servizi alle persone. I servizi sociali,

e, conseguentemente, le strutture che li ospitano, costituiscono infatti la principale interfaccia tra la Pubblica Amministrazione ed il cittadino. La possibilità di personalizzare il servizio sociale in relazione ai bisogni degli utenti è, quindi, strettamente connessa alla necessità di ridurre la congestione nelle strutture sociali del territorio, soprattutto nelle aree urbane con maggiore densità di popolazione e maggiore emergenza sociale.

In tal senso, l'opera di infrastrutturazione sociale va indirizzata in due direzioni: da un lato, verso la qualificazione, l'incremento, la messa in rete delle strutture operanti nelle aree e nelle periferie urbane; dall'altro, verso la creazione di centri dislocati in maniera più diffusa nelle aree interne e nelle zone rurali della regione, con l'intento di contribuire ad evitare i fenomeni di spopolamento in atto e ridurre le sperequazioni territoriali.

La tipologia di infrastrutture da realizzare con il contributo del FESR sarà coerente con i bisogni evidenziati dall'analisi di contesto. La selezione delle priorità impone innanzitutto di intervenire sulla promozione delle infrastrutture e dei servizi per la prima infanzia, sull'adeguamento, l'innovazione e la messa in sicurezza delle infrastrutture scolastiche, sul completamento degli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche, in particolare di quelle che impediscono di avere accesso ai servizi erogati dalla PA.

A ciò, in ordine di priorità, dovranno aggiungersi interventi quali: la sperimentazione di centri polifunzionali innovativi di quartiere e il consolidamento delle strutture esistenti, a favore delle fasce giovanili che abitano nei quartieri e nelle periferie a rischio delle grandi città, con particolare riguardo ai bisogni espressi dalla fascia adolescenziale; il potenziamento e la qualificazione dei servizi semiresidenziali e residenziali in favore dei soggetti più esposti a rischio di marginalità sociale ed economica (disabili fisici e mentali, anziani, ex tossicodipendenti ed ex detenuti, immigrati); la promozione di iniziative di "trasporto sociale", per facilitare la mobilità dei soggetti più deboli, anche per favorire il loro accesso ai servizi sociali e socio-sanitari; il sostegno alla realizzazione di strutture per la diffusione della cultura, dello sport e per un diverso utilizzo del tempo libero. In conclusione, l'opera di infrastrutturazione sociale deve sostenere quelle politiche sociali di inclusione che siano anche politiche culturali sul territorio a favore di fasce deboli o di persone in stato di bisogno e di sofferenza, che favoriscono l'ingresso nei circuiti della lettura o che consentono la diffusione della cultura del welfare. L'inclusione sociale è legata all'attuazione di interventi diretti a favorire la promozione del benessere fisico e spirituale, a migliorare la qualità della vita per tutte le fasce della popolazione, a partire dalla fasce deboli e marginali.

Un focus particolare sarà dedicato alle infrastrutture per l'istruzione, nell'intento di adeguare il patrimonio scolastico regionale agli standard minimi di sicurezza e, allo stesso tempo, di trasformare le scuole in luoghi di offerta arricchita, in grado di erogare servizi sociali, sportivi e culturali oltre il normale orario di svolgimento delle lezioni, e di promuovere occasioni di aggregazione soprattutto a favore dei giovani e delle persone a rischio di esclusione sociale.

Un altro ambito che risulta estremamente rilevante nell'opera di infrastrutturazione sociale della regione è rappresentato dalla modernizzazione dei presidi sanitari, al fine di elevare la qualità delle prestazioni e ridurre le liste di attesa, anche attraverso la realizzazione di servizi innovativi in ambito sanitario e la prosecuzione delle esperienze sin qui realizzate nell'ambito della telemedicina e teleassistenza.

Come già evidenziato per le infrastrutture, in questo quadro, assume grande rilevanza l'offerta di servizi che gravita intorno al "Tema Salute". Molti dei fabbisogni sanitari e socio-sanitari, soprattutto quelli provenienti dall'assistenza agli anziani e causati dalle emergenti problematiche nate più in generale dall'innalzamento dell'età media dei cittadini, sviluppano opportunità lavorative che, adeguatamente sostenute, creano ed ampliano la domanda di riferimento delle imprese sociali. Le criticità finanziarie, infrastrutturali ed organizzative del comparto pubblico sanitario possono così essere compensate dal rapporto sinergico che esso instaura con i soggetti del terzo settore (si pensi alla vasta area dell'assistenza domiciliare integrata, ai servizi di sostegno ai

disabili e agli anziani). Per di più, oltre a un fattore di cooperazione, che contribuisce a rafforzare il tessuto sociale stesso, si innescano meccanismi di sana competizione che incidono sull'innalzamento degli standard qualitativi nella fornitura e nella gestione dei servizi sociali.

Per il raggiungimento degli obiettivi complessivi, l'economia sociale rappresenta una risorsa, non secondaria e neppure residuale, da attivare e da potenziare all'interno della strategia di sviluppo e coesione campana. Le potenzialità di crescita di questa peculiare forma di intrapresa socioeconomica sono ancora in gran parte inesprese, sia per quanto riguarda le opportunità sul fronte occupazionale, che risultano particolarmente interessanti per la componente giovanile, sia per il ruolo che essa ha nell'offerta di alcuni servizi ai cittadini che si aggiungano a quelli ordinariamente forniti e gestiti dalle amministrazioni pubbliche.

Nella definizione delle procedure di attuazione, saranno poi considerate, in particolar modo, le difficoltà che incontrano donne, giovani ed immigrati ad inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro. Pertanto, saranno privilegiati soggetti, quali le imprese e le cooperative sociali, che si dedicano ai bisogni specifici della prima infanzia, degli anziani e dei disabili, in modo tale da coniugare la creazione di posti di lavoro per queste categorie, con l'erogazione di servizi per la conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita e la stabilizzazione di esperienze di lavoro irregolari, in cui, tra l'altro, è anche fortemente coinvolta la componente degli immigrati.

Analogamente saranno considerate in particolare modo le esigenze delle persone con disagio psichico, per consentire loro, e alle loro famiglie, la possibilità di sostenere una propria autonomia lavorativa, compatibilmente con le condizioni di disagio date.

Un altro elemento fondante di quest'obiettivo è rappresentato dagli interventi in materia di legalità e sicurezza. Infatti, si parte dal presupposto che, nella fase storica attuale, le forme di convivenza urbana siano contraddistinte da un'elevata complessità, in cui fattori di arretratezza immateriale si associano a carenze endemiche di carattere infrastrutturale e logistico.

La sicurezza delle città, infatti, è condizione di contesto essenziale per lo sviluppo socio-economico del territorio e rappresenta un vincolo necessario al miglioramento complessivo della qualità di vita dei cittadini, anche in un'ottica di accrescimento e di garanzia degli investimenti pubblici e privati destinati alla crescita del tessuto produttivo locale ed alla valorizzazione delle vocazioni specifiche del territorio, nonché ad una maggiore tenuta della coesione sociale.

“Programmazione la sicurezza” diviene un imperativo metodologico che, nella scorsa programmazione si è voluta denominare Pol.I.S.¹⁷⁴, per non continuare a rispondere esclusivamente ed episodicamente alle emergenze pure pressanti che il territorio presenta, quanto piuttosto collocarsi in un vero e proprio quadro di programmazione strategica di tipo regionale, contestualizzato nel più ampio panorama nazionale e comunitario.

Per questi motivi, occorre dotare l'Amministrazione regionale di un'unica e solida struttura di coordinamento delle politiche di sicurezza e qualificare tali politiche con adeguati e specifici mezzi finanziari. Infatti, in considerazione della riforma del Titolo V della Costituzione, accanto alla competenza esclusiva in materia di Polizia amministrativa locale, va ribadito il protagonismo degli Enti locali in materia di Sicurezza urbana e legalità attraverso una qualificata opera di programmazione, coordinamento e di monitoraggio. In relazione a ciò, e nel quadro legislativo di riferimento di cui si è dotata la Regione Campania, all'art. 6 della Legge Regionale sulla sicurezza delle città n. 12 del 2003 è, per l'appunto, prevista una struttura operativa che sappia svolgere questa funzione di coordinamento e che sappia trovare le giuste sinergie tra strutture interne alla Regione e competenze scientifiche e professionali. In tal modo, l'Amministrazione regionale della Campania pone le politiche di sicurezza tra i propri obiettivi di sviluppo e per questo motivo, intende avviare un reale investimento sia strategico che finanziario.

¹⁷⁴ Parola con cui si vuole valorizzare il protagonismo degli Enti Locali e, contemporaneamente acronimo con il quale, da ora in poi, si identificano le Politiche Integrate di Sicurezza.

Al fine di considerare la sicurezza delle città un obiettivo strategico dello sviluppo della Campania, occorre definirne le priorità di intervento, affidando alla trasversalità, all'intersectorialità ed alla specificità di linee di finanziamento il compito di rendere solide le politiche che in questi precedenti cinque anni si sono andate costituendo e strutturando.

Rispetto al concetto della *trasversalità*, si rende necessario attivare procedure che consentano l'attuazione delle politiche attinenti la sicurezza e la tutela della legalità in tutti gli interventi programmati e favorire il loro costante monitoraggio. In questa chiave, dovranno essere nuovamente stipulati i cosiddetti Protocolli per la legalità e la sicurezza della stagione 2000-2006, a condizione di una ridefinizione degli impegni assunti dalle parti coinvolte, che si andranno ad associare agli interventi che lo Stato svolgerà con le azioni di politica ordinaria. Tali strumenti dovranno essere concepiti in una accezione ancora più ampia del passato, che comprenda non solo le procedure di appalto delle opere pubbliche, ma anche la sorveglianza dei "cantieri aperti" per non esaurire i loro effetti alla fase di gara di appalto, nonché l'erogazione di aiuti alle imprese, la banca dati dei fornitori e programmi di intervento mirati ad assicurare la tutela della qualità dei prodotti dell'agroindustria (si pensi a tale riguardo al lavoro dei nuclei di antisofisticazione). Le esigenze di trasparenza e di garanzia della leale concorrenza nel settore degli appalti può essere sostenuta favorendo l'implementazione di uffici unici per la gestione degli appalti.

In ordine agli ambiti della tutela ambientale (rifiuti, bonifica, depurazione, ecc...), potrebbe essere sperimentato un apposito "Protocollo ambientale di area vasta" con effetti territoriali. I protocolli ambientali potranno restituire al disagio ambientale la loro dimensione "nazionale", con lo scopo di risolvere il problema dell'ecomafia, che contribuisce ad ostacolare l'avvio di investimenti nel settore ambientale, e di porre rimedio alla debolezza del sistema attuativo della normativa vigente in materia. A livello regionale, dovranno essere potenziate le attività di controllo del rispetto della normativa ambientale (scarico delle sostanze inquinanti in aria, acqua e suolo; rilascio delle concessioni edilizie; gestione dei rifiuti speciali; ecc..) ed incentivati gli adempimenti ambientali in capo alle Pubbliche Amministrazioni (predisposizione e aggiornamento dei Catasti previsti dalla normativa ambientale; verifica della presenza e completezza degli atti amministrativi di natura ambientale antecedentemente alla realizzazione degli interventi; ecc..) anche attraverso una opportuna formazione del personale con particolare attenzione agli operatori che esercitano le funzioni di polizia amministrativa provinciale.

Al fine di perseguire il principio di trasversalità degli interventi correlati alla tutela della legalità e della sicurezza, si può ipotizzare che l'insieme delle disponibilità finanziarie siano destinate sia al cofinanziamento di interventi promossi di concerto con il Governo Centrale (Ministero degli Interni, Ministero della Funzione Pubblica ecc.), sia al cofinanziamento di interventi promossi con altri assi della programmazione regionale e sia a supportare interventi gestiti direttamente dalla struttura di coordinamento per la sicurezza e la legalità (Pol.I.S.) con particolare riguardo agli interventi a favore degli enti locali.

Per quanto riguarda l'*intersectorialità*, le politiche di sicurezza risultano avere una forte affinità con altre tipologie di politiche con le quali devono confrontarsi per costruire insieme percorsi di sviluppo: politiche dell'inclusione sociale in primis, ma anche le politiche urbane, quelle dell'istruzione e della formazione, le politiche del decentramento amministrativo, quelle delle attività produttive, del turismo, della mobilità, riqualificazione e arredo urbano, recupero delle aree dismesse, la messa in sicurezza delle scuole, delle aree di insediamento industriale, delle strutture ospedaliere, ecc.. Qualificando e migliorando linee di finanziamento, nell'ottica dell'intersectorialità, si possono andare a proporre in modo più strutturato progetti intersectoriali tematici già oggetto di parziali sperimentazioni.

In quest'ambito, va richiamata l'iniziativa messa in campo dalla programmazione 2000/2006, denominata Pol.I.S., piattaforma a cui è stato affidato un doppio scopo, da una parte quello di insediare un tavolo permanente di tutti i portatori di interesse sui temi della legalità e la sicurezza

(Stato, regione, enti locali, associazioni del terzo settore) e ciò per favorire l'integrazione intesa come sistema di programmazione partecipata e dall'altra quello di ottimizzare la gestione di tutte le fonti finanziarie a supporto delle politiche integrate di sicurezza. In tale ottica, la struttura organizzativa che dovrà essere implementata e che di fatto coinciderà con la già attiva piattaforma Pol.I.S.¹⁷⁵, si dovrà caratterizzare per svolgere una incisiva azione di coordinamento delle varie attività e, al contempo, per una specifica individuazione dei centri di responsabilità.

Infine, relativamente al concetto della *specificità* di canali chiari e incisivi di sostegno economico, al fine di contribuire al rilancio del programma di interventi per il ripristino della legalità e l'affermazione della sicurezza e della protezione sociale, il Programma Operativo FESR prevede di intervenire attraverso alcune azioni puntuali.

In particolare, si intende sostenere operazioni di riuso dei beni oggetto di confisca, a fini produttivi, sociali e istituzionali, in cui localizzare progetti ed attività che, per loro pregnanza, originalità, dimensione, andranno ad assumere carattere emblematico. Parallelamente, sarà incentivata la diffusione di sistemi di videosorveglianza nelle zone più esposte a rischio, con particolare attenzione ai luoghi frequentati dalle categorie che sono ritenute più facilmente vittime della criminalità (donne, anziani, bambini, turisti), nonché nei territori da bonificare, o bonificati.

Inoltre, una particolare attenzione sarà posta a interventi che mirano ad aumentare le condizioni di sicurezza attraverso l'adeguamento infrastrutturale (ad es. sale operative), tecnologico e dei sistemi di comunicazione (ad es. banche dati), utilizzati dai soggetti istituzionalmente deputati al contrasto delle varie forme di illegalità; interventi di sicurezza urbana, del territorio, dei cittadini, delle PMI ed azioni per la corretta esecuzione delle opere pubbliche.

A tali interventi specifici, si aggiungeranno le azioni che il FESR contribuirà a sostenere, secondo le forme prescritte dai Regolamenti e in attuazione degli accordi stipulati a livello regionale, sul tema della legalità e della sicurezza, in sinergia con gli altri Fondi, soprattutto con il FSE e le altre fonti della programmazione unitaria.

Obiettivo operativo 3.4 UNA REGIONE PER TUTTI

Potenziare e qualificare il sistema delle infrastrutture sociali, materiali, immateriali e di conciliazione, e promuovere una loro più equa distribuzione sul territorio, attraverso lo sviluppo del sistema di imprese per il welfare, al fine di migliorare l'accessibilità ai servizi e le pari opportunità per tutti i cittadini, con particolare riguardo alle persone più esposte al rischio di marginalità sociale

Attività e Categorie di Spesa

- a. Realizzazione di centri polifunzionali e innovativi di quartiere, di laboratori creativi, di strutture per la diffusione della cultura e dello sport, nonché riqualificazione delle strutture già esistenti, anche confiscate, da destinarsi ai giovani e agli adolescenti, in particolare per quelli che abitano nei quartieri e nelle periferie a rischio delle grandi città, aperti alla collaborazione con la scuola, l'università, l'associazionismo giovanile (Categoria di Spesa cod.79)
- b. Realizzazione di centri di accoglienza e potenziamento dei servizi semiresidenziali e residenziali per l'accoglienza dei soggetti più esposti a rischio di marginalità sociale ed economica, al fine di migliorarne l'accesso all'occupazione (Categoria di Spesa cod.79)

¹⁷⁵ L'organismo di coordinamento regionale da denominare Pol.I.S. racchiuderà in sé le competenze indicate dal già richiamato art. 6 della LR12/2003 e quelle condotte in sede di Esperto Trasversale, oltre ai necessari compiti di indirizzo e controllo.

- c. Potenziamento di asili nido e infrastrutture per la presa in carico e l'accoglienza della prima infanzia e dei minori, ludoteche, al fine di favorire la conciliazione fra tempi di vita e di lavoro e la riorganizzazione temporale delle città (Categorie di Spesa cod.77)
- d. Definizione di meccanismi e sistemi per il monitoraggio sulla condizione giovanile, al fine di controllare la dinamica dei bisogni, delle aspettative, e monitorare l'efficacia degli interventi realizzati e l'evoluzione qualitativa degli stessi (Categoria di Spesa cod. 81)
- e. Servizi di "trasporto sociale", per facilitare la mobilità dei soggetti più deboli, anche per favorire il loro accesso ai servizi sociali (Categoria di Spesa cod.08)
- f. Realizzazione di infrastrutture immateriali e materiali per il potenziamento e per la messa in rete dei servizi territoriali di segretariato sociale (Categorie di Spesa cod.13)
- g. Costruzione e promozione di un sistema specifico di aiuti alle imprese sociali, con priorità a quelle che offrono servizi di custodia e presa in carico dell'infanzia e di Assistenza Domiciliare per anziani e disabili (Categoria di Spesa cod.08)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Consorzi dei Comuni degli Ambiti territoriali (di cui alla l.328/00), Enti ed Istituzioni ecclesiastiche, Società miste, Imprese

Obiettivo operativo 3.5 SANITA'

Migliorare la dotazione di infrastrutture materiali ed immateriali per la salute, al fine di facilitare l'accessibilità alle prestazioni sanitarie, migliorare la qualità dei servizi erogati e ridurre i tempi di attesa

Attività e Categorie di Spesa

- a. Rafforzamento delle dotazioni infrastrutturali ed informatiche e del patrimonio di attrezzature tecnologiche di alta qualità medico-scientifica (Categoria di Spesa cod.13),
- b. Sviluppo di processi di ottimizzazione dei servizi sanitari, con particolare riguardo allo sviluppo della piattaforma integrata di telemedicina (teleconsulto, teleassistenza, reti fra operatori sanitari)(Categoria di Spesa cod.13)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Aziende Ospedaliere, Fondazioni, Consorzi dei Comuni degli Ambiti territoriali (di cui alla l.328/00), Società a prevalente capitale regionale, ARSAN

Obiettivo operativo 3.6 SCUOLA E CITTADINANZA ATTIVA

Adeguare, innovare e mettere a norma le infrastrutture scolastiche, allo scopo di rafforzarne la funzione di centro di promozione culturale, sociale e civile del territorio e di luogo di cittadinanza attiva

Attività e Categorie di Spesa

- a. Adeguamento strutturale degli edifici scolastici pubblici, con priorità a quelli delle scuole primarie e secondarie (Categoria di Spesa cod.75)
- b. Realizzazione di laboratori attrezzati, mense, aule speciali per disabili, strumentazioni didattiche innovative, nonché creazione di presidi tecnologici men-friendly, spazi per attività extra-curricolari ed extra-scolastiche, spazi per lo sviluppo della creatività e della socialità, strutture sportive, anche al fine di favorire l'apertura delle sedi in orario non obbligatorio e

la qualità e l'accessibilità dei servizi educativi, nonché l'avvicinamento dei giovani e degli adulti all'informatica (Categoria di Spesa cod. 13)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Scuole, Consorzi dei Comuni degli Ambiti territoriali (di cui alla l.328/00)

Obiettivo operativo 3.7 LEGALITA' E SICUREZZA

Favorire il ripristino della legalità e il consolidamento del sistema di sicurezza e protezione sociale

Attività e Categorie di Spesa

- a. Riutilizzo dei beni confiscati alla camorra a fini sociali, istituzionali e produttivi (Categoria di Spesa cod.79)
- b. Sostegno all'infrastrutturazione immateriale dei servizi dedicati alla sicurezza e alla diffusione di sistemi di videosorveglianza (Categorie di Spesa cod. 13)
- c. Sostegno all'infrastrutturazione immateriale degli uffici unici per la gestione degli appalti, anche con la creazione di banche dati dedicate (di fornitori, ecc..), software gestionali per la verifica di conformità documentale in fase di istruttoria, finalizzata ad evitare dichiarazioni false e mendaci, ecc. (Categorie di Spesa cod.11)
- d. Realizzazione di sale operative, anche per le attività dell'organismo di coordinamento regionale da denominato Pol.I.S. (Categoria di Spesa cod.79)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Imprese, Associazioni, cooperative e organizzazioni

4.3.3 Applicazione principio flessibilità

Al fine di aumentare l'efficacia degli interventi programmati nell'ambito del presente asse prioritario, l'amministrazione può fare ricorso al principio di flessibilità di cui all'art.34§2 del Regolamento (CE) 1083/06 e finanziare in misura complementare ed entro il limite del 10% della dotazione dell'asse, azioni che rientrano nel campo d'intervento del FSE, necessarie al corretto svolgimento e completamento dell'operazione.

4.3.4 Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari

Promuovere la costituzione di Fondi di Sviluppo Urbano per la realizzazione di progetti integrati di rinnovamento urbano, sostenuti da una pluralità di fonti finanziarie, ivi comprese quelle provenienti dal cofinanziamento al programma da parte delle Autorità cittadine destinatarie di delega, anche in relazione alla possibilità di attivazione del programma JESSICA (Finanziamento europeo di partecipazione per investimenti sostenibili nelle aree urbane).

4.3.5 Indicatori di realizzazione e di risultato

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
3.a RIGENERAZIONE URBANA	Aree recuperate e utilmente messe in uso (% sul totale in mq)			
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
3.1 RETI URBANE	Progetti integrati di rinnovamento urbano	Numero		
3.2 CITTA' COMPETITIVE	Progetti sulla sostenibilità e sul miglioramento dell'attrattività delle città	Numero		
3.3 AREA METROPOLITANA	Interventi di localizzazione di servizi nelle aree periferiche	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
3.b BENESSERE, SICUREZZA E QUALITA' DELLA VITA	Percentuale di Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido (sul totale dei Comuni della regione)	11,1% (2003)		
	Percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido sul totale della popolazione in età 0-3 anni	1,2% (2003)		
	Percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre)	1,2% (2004)		
	Incidenza percentuale della spesa per l'assistenza domiciliare integrata sul totale della spesa sanitaria regionale per l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)	0,53% (2005)		
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
3.4 UNA REGIONE PER TUTTI	Progetti per l'offerta di servizi per la promozione delle pari opportunità e dell'inclusione sociale per minoranze e giovani	Numero		
3.5 SANITA'	Progetti riguardanti la sanità	Numero		
3.6 SCUOLA E CITTADINANZA ATTIVA	Progetti riguardanti l'istruzione	Numero		
3.7 LEGALITA' E SICUREZZA	Progetti per la sicurezza del territorio	Numero		

4.4 Asse 4 - Accessibilità e trasporti

Opzioni strategiche di riferimento:

Campania, piattaforma logistica integrata nel Mediterraneo

La Campania in porto

La cura del ferro continua

4.4.1 Contenuto strategico dell'Asse

Nella strategia regionale di sviluppo, il settore dei trasporti riveste un ruolo importante sia per le specifiche finalità trasportistiche e territoriali, quali: il collegamento fra le diverse parti di una Campania plurale, l'avvicinamento delle persone e delle imprese, la riduzione del traffico, della congestione e dell'inquinamento nelle città e nelle aree metropolitane, l'accessibilità delle aree interne e costiere, il recupero del rapporto con il mare, il rafforzamento della rete logistica a supporto del sistema produttivo regionale, sia per la valorizzazione degli interventi strutturali come occasioni di riqualificazione urbanistica e, più in generale, di sviluppo economico.

Gli investimenti in corso e quelli futuri, di cui alcuni di interesse nazionale ed internazionale, rappresentano un volano per lo sviluppo di alcuni settori importanti dell'industria manifatturiera campana quali i settori ferroviario, aeronautico, cantieristico, automobilistico, delle tecnologie avanzate per il controllo e la sicurezza.

In effetti, i risultati registrati in Campania negli ultimi anni confermano quanto già evidenziato da analisi e studi di settore, ovvero che lo sviluppo dei trasporti e della logistica sono tra le politiche pubbliche più efficaci per attivare crescita della produzione e nuova occupazione stabile nel tempo e, quindi, contribuire a ridurre lo storico gap economico e civile della Campania e del Mezzogiorno.

Gli obiettivi e le strategie della pianificazione regionale nel settore dei trasporti si articolano su due macrolivelli territoriali che assicurano piena interoperabilità tra sistemi e servizi nazionali e regionali:

- il livello dell'inserimento e della valorizzazione del territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario;
- il livello del soddisfacimento delle esigenze di mobilità a scala regionale, declinato secondo due differenti tipologie territoriali:
 - aree interne e marginali, aree costiere e insulari;
 - aree metropolitane e aree sensibili.

Tra i principali obiettivi operativi tesi allo sviluppo della Campania nel contesto internazionale, nazionale e del Sud Italia, figura la realizzazione, in coordinamento sinergico con le altre regioni del Mezzogiorno, della piattaforma logistica unitaria e integrata del Sud quale nodo fondamentale della rete di infrastrutture materiali e immateriali nell'Italia Meridionale e nel Mediterraneo Centrale. L'obiettivo è di attivare relazioni efficaci sia con le altre regioni del Mezzogiorno sia con gli altri Paesi mediterranei, che producano un aumento di servizi di qualità ed una conseguente crescita dei traffici interni e con il Far-East, anche in riferimento alla prossima istituzione (2010) della Zona di Libero Scambio.

Per favorire e supportare tale processo risulta essenziale realizzare l'interconnessione e l'interoperabilità tra i corridoi transeuropei TEN (Trans European Network), in particolare tra il corridoio I Berlino-Palermo - di cui le tratte AV/AC Roma-Napoli attivata nel 2005 e la linea a monte nel Vesuvio che si attiverà nel 2008 sono parte - e il corridoio VIII Bari-Varna mediante il

potenziamento della linea ferroviaria Napoli-Bari e dei corridoi stradali di lunga percorrenza Lazio-Campania-Puglia.

Oltre a quanto sopra riportato per le reti TEN, è previsto lo sviluppo di tutte le operazioni connesse alla promozione delle Autostrade del mare del Mediterraneo, con particolare riferimento a quella relativa all'Europa sud-occidentale, che collega Spagna, Francia, Italia, compresa Malta e quella relativa all'Europa sud-orientale.

Sul fronte del livello del soddisfacimento delle esigenze di mobilità delle aree interne e marginali, il collegamento fra i Corridoi I e VIII, in particolare fra Bari e Napoli, oltre a riguardare la natura dei collegamenti materiali ed immateriali fra i due capoluoghi del Mezzogiorno continentale, pone il tema del nuovo ruolo assunto dei sistemi territoriali intermedi, rispetto agli obiettivi di competitività e di sviluppo sostenibile dell'agenda europea di Lisbona-Goteborg.

La strategia regionale è tesa alla valorizzazione delle aree intermedie della Campania, che, grazie al collegamento verso i Balcani ed il Medioriente, potranno attrarre nuovi investimenti ad alto valore aggiunto in grado di sviluppare la "nuova centralità" delle aree interne e marginali. In questa ottica il rafforzamento delle connessioni tra corridoio verticale (corridoio I) e corridoio orizzontale (corridoio VIII), attribuisce alle aree interne e marginali un ruolo di apertura verso territori e interazioni di più ampia portata. Tale indirizzo strategico consente di affrontare la questione del riequilibrio interno al territorio regionale sviluppando strategie interterritoriali e intersettoriali finalizzate ad evitare che si realizzino "poli regionali" isolati tra di loro, ma piuttosto una rete di polarità di diverso livello distribuite sull'intero territorio regionale e collegate tra di loro.

La pianificazione regionale nel settore dei trasporti supporta ed orienta le dinamiche territoriali sopra descritte, potenziando i collegamenti stradali e ferroviari interni, a favore della creazione di relazioni di reciprocità tra le varie realtà territoriali attualmente isolate.

Per quanto attiene al livello del soddisfacimento delle esigenze di mobilità delle aree metropolitane e delle aree sensibili, la strategia della mobilità ha lo scopo di favorire l'accessibilità mediante la realizzazione di un sistema di trasporto sempre più integrato e interconnesso, nonché di garantire la fluidità dei flussi di persone e merci necessaria a sostenere le dinamiche di crescita e di incremento della competitività del sistema produttivo regionale.

Per tali ambiti territoriali, in coerenza con la programmazione nazionale e comunitaria, la Regione individua nel modo ferroviario la componente strategica per conseguire uno sviluppo sostenibile dei trasporti e per l'incremento della quota modale del trasporto pubblico, mediante il completamento del Sistema di Metropolitana Regionale, già in parte realizzato con il sostegno delle risorse del precedente Programma Operativo. Tale scelta si colloca nell'ambito della massima valorizzazione territoriale dell'area vasta costituita dal tri-polo Napoli – Caserta – Salerno che, con gli oltre 1900 abitanti/kmq, presenta la più alta densità abitativa in Italia.

Al Sistema della Metropolitana Regionale è affidato l'obiettivo di garantire accessibilità di persone e merci - anche con riguardo alle persone con mobilità, comunicazione ed orientamento differente - sostenibilità ambientale del trasporto, qualità, efficienza e sicurezza del sistema, stretta interconnessione con i collegamenti nazionali ed internazionali, decongestionamento delle aree metropolitane secondo un'ottica di riequilibrio ed armonizzazione territoriale.

Per conseguire l'obiettivo di uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio ed al fine di ridurre le diseconomie derivanti dalla dispersione territoriale, è strategico incentivare la scelta di localizzazione di nuove attività economico-produttive e di nuovi insediamenti urbani lungo le direttrici principali del trasporto e, laddove possibile, in corrispondenza dei nodi del sistema ferroviario. In tal modo si permette la realizzazione dell'intelaiatura infrastrutturale per mettere in comunicazione in maniera rapida ed efficace le diverse realtà locali della Regione. Questo sviluppo del territorio "rail friendly" costituisce la preconditione per incrementare la "coesione" regionale.

Più in generale, si prosegue nell'operazione di messa in rete delle infrastrutture, sia quelle esistenti che in via di realizzazione, all'interno del sistema intermodale regionale fornendo una adeguata connettività con i maggiori poli di attrazione: i porti di maggiori dimensioni; il sistema integrato dei porti minori in via di riqualificazione e potenziamento, i nodi interportuali, gli scali ferroviari, gli aeroporti, le principali aree di insediamento produttivo esistenti e le aree localizzative di eccellenza.

Parte qualificante del programma è rappresentata dall'azione di sostegno per le spese di funzionamento relative alle fasi di *start-up* e di pre-regime sperimentale di nuovi collegamenti ferroviari, aerei e marittimi, di livello internazionale, con particolare riguardo al Mediterraneo, e di livello nazionale, con particolare riguardo al Mezzogiorno, per garantire un'efficacia nel lungo termine delle nuove infrastrutture aperte all'esercizio e per costituire i presupposti per uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile.

L'implementazione della strategia regionale della mobilità mira, inoltre, alla realizzazione di interventi che anticipino i fabbisogni formativi del settore e l'aggiornamento e qualificazione delle competenze. Si promuovono, altresì, politiche di incentivazione allo sviluppo del "sapere" e del "saper fare" in tema di utilizzo di combustibili a basso impatto ambientale e di utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, di nuove tecnologie per il trasporto finalizzate a conseguire una maggiore efficienza globale, un effetto moltiplicativo sugli investimenti in infrastrutture e, in taluni casi, un effetto sostitutivo rispetto a nuove costruzioni.

Per quanto attiene alla selezione delle operazioni da cofinanziare con il presente Programma Operativo, priorità assoluta è costituita dal completamento delle opere già in corso di realizzazione o che dispongono di finanziamenti allocati e di progetti approvati.

Dal punto di vista meramente attuativo, sono previsti meccanismi di premialità a beneficio degli enti locali che favoriscono la realizzazione di interventi di interesse sovralocale e delle imprese che conseguono dei risparmi di tempo rispetto agli obblighi contrattuali e si contraddistinguono per la maggiore qualità delle opere realizzate.

4.4.2 Obiettivi specifici

4.a CORRIDOI EUROPEI

Potenziare i collegamenti trasversali e longitudinali lungo le direttrici indicate dai Corridoi europei

4.b PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA

Valorizzare il territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario mediante lo sviluppo del Sistema regionale della Logistica e dell'Intermodalità

4.c ACCESSIBILITÀ AREE INTERNE E PERIFERICHE

Soddisfare le esigenze di accessibilità alle aree interne e periferiche, sia attraverso il potenziamento dei collegamenti esistenti, che mediante la realizzazione di nuovi interventi

4.d MOBILITÀ SOSTENIBILE AREE METROPOLITANE E SENSIBILI

Soddisfare le esigenze di accessibilità e mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e nelle aree sensibili

4.e PORTUALITÀ

Sviluppare la competitività regionale attraverso il miglioramento e la qualificazione del sistema integrato della portualità regionale

Obiettivo specifico 4.a

CORRIDOI EUROPEI

Potenziare i collegamenti trasversali e longitudinali lungo le direttrici individuate dai Corridoi europei

Tale obiettivo specifico risponde alla strategia di inserimento e valorizzazione del territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario. Gli obiettivi operativi identificano progetti di livello globale-locale che, in stretta coerenza con i programmi europei di livello globale, tengono conto di esigenze di mobilità espresse dai territori attraversati.

Per raggiungere tale finalità, l'obiettivo specifico è stato articolato in base agli obiettivi operativi previsti lungo le due direttrici longitudinale e trasversale:

- lungo la direttrice trasversale, si mira a realizzare l'interconnessione e l'interoperabilità tra i Corridoi I (Berlino-Palermo) e VIII (Bari-Varna) mediante l'estensione del suddetto corridoio VIII fino a Napoli;
- lungo la direttrice longitudinale, si prevede di completare la tratta di interesse regionale del Corridoio I (Berlino-Palermo), di potenziare il Corridoio Tirrenico Meridionale e di promuovere lo sviluppo delle Autostrade del mare del Mediterraneo.

Per entrambe le direttrici si intende fornire sostegno per le spese di funzionamento relative alle fasi di *start-up* di nuovi servizi aerei e marittimi su scala nazionale e transnazionale, con l'obiettivo di costruire una rete di servizi tra le varie città per assicurare ogni forma di scambio commerciale, culturale, turistico.

Obiettivo operativo 4.1 COLLEGAMENTI TRASVERSALI E LONGITUDINALI

Rafforzare i collegamenti trasversali lungo la direttrice Tirreno-Adriatica e quelli longitudinali attraverso interventi di livello globale-locale

Attività e categorie di spesa

- a. Realizzazione linea ferroviaria ad Alta Capacità Napoli – Bari (Categoria di spesa cod. 17)
- b. Potenziamento/adeguamento/integrazione itinerari stradali Lazio – Campania – Puglia e Molise – Campania – Basilicata (Categoria di spesa cod. 20)
- c. Potenziamento/adeguamento/integrazione itinerario ferroviario Salerno - Reggio Calabria (Categoria di spesa cod. 17)
- d. Potenziamento/adeguamento/integrazione itinerari stradali lungo il Corridoio Tirrenico Meridionale (Categoria di spesa cod. 23)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania, Imprese

Obiettivo operativo 4.2 COLLEGAMENTI AEREI ED AUTOSTRADE DEL MARE

Rafforzare i collegamenti trasversali lungo la direttrice Tirrenico/Adriatica e quelli longitudinali attraverso i collegamenti aerei e le Autostrade del Mare

Attività e categorie di spesa

- a. Interventi infrastrutturali nei siti aeroportuali di Capodichino, Grazzanise e Pontecagnano, compreso il sistema di accesso viario e ferroviario (Categoria di spesa cod. 29)
- b. Interventi infrastrutturali nei porti di competenza delle Autorità Portuali campane finalizzati a promuovere le Autostrade del Mare nell'Europa sud-occidentale e sud-orientale, compreso il sistema di accesso viario e ferroviario (Categoria di spesa cod. 30)
- c. Sostegno per le spese di funzionamento relative alle fasi di start-up di nuovi servizi aerei e marittimi su scala nazionale e transnazionale (Categoria di spesa cod. 09)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania, Imprese

Obiettivo specifico 4.b

PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA

Valorizzare il territorio regionale nel contesto nazionale e comunitario mediante lo sviluppo del Sistema regionale della Logistica e dell'Intermodalità

Le azioni previste favoriscono e supportano un'evoluzione integrata del sistema logistico interno e lo sviluppo dei servizi intermodali, in particolare sulle relazioni Sud-Nord, definendo un progetto per la logistica coordinato per l'intero Mezzogiorno.

Saranno realizzati interventi infrastrutturali volti a garantire la piena operatività degli Interporti di Nola, di Marcianise e di Salerno/Battipaglia, migliorandone i livelli di accessibilità, attraverso la creazione/potenziamento dei nodi di interscambio, sia con il Sistema della Metropolitana Regionale e delle ferrovie interne, sia con la rete viaria regionale primaria.

A ciò si aggiungono interventi per il potenziamento dei porti di Napoli e Salerno e per la creazione di una rete di porti intermedi, tesa ad ottimizzare i flussi di merci su tutto il territorio regionale e gli interventi infrastrutturali per completare il sistema degli aeroporti di Capodichino, di Grazzanise e di Pontecagnano.

Anche in questo caso saranno promosse azioni volte ad elevare i livelli di fruizione della modalità di trasporto ferroviaria ed aerea mediante la creazione/potenziamento dei collegamenti ferroviari tra porti, interporti e aeroporti ed, al contempo, mediante il sostegno per le spese di funzionamento relative alle fasi di *start-up* di nuovi servizi ferroviari su scala nazionale, europea e transeuropea;

Obiettivo operativo 4.3 INTERPORTI

Potenziare il sistema degli Interporti

Attività e categorie di spesa

- a. Interventi infrastrutturali nei siti interportuali di Marcianise/Maddaloni, Nola e Salerno/Battipaglia, compreso il sistema di accesso viario e ferroviario (Categoria di spesa cod. 26)
- b. Sostegno per le spese di funzionamento relative alle fasi di start-up di nuovi servizi di trasporto merci ferroviari su scala nazionale, europea e transeuropea (Categoria di spesa cod. 09)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania, Imprese

Obiettivo operativo 4.4 SVILUPPO DEL SISTEMA DELLA LOGISTICA

Favorire l'ottimizzazione delle attività logistiche del sistema integrato dei trasporti della Campania

Attività e categorie di spesa

- a. Interventi infrastrutturali per attrezzaggio di stazioni di corrispondenza e piattaforme logistiche, ampliamento di aree di movimento e potenziamento delle aree operative (Categoria di spesa cod. 30)
- b. Adozione di tecnologie informatiche/telematiche per l'ottimizzazione delle attività logistiche e di trasporto (Categoria di spesa cod. 12)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania, Imprese

Obiettivo specifico 4.c

ACCESSIBILITÀ AREE INTERNE E PERIFERICHE

Tale Obiettivo Specifico risponde alla strategia di soddisfare le esigenze di accessibilità alle aree interne e periferiche mediante il potenziamento dei collegamenti stradali e ferroviari esistenti e la realizzazione degli interventi necessari a correggere discontinuità, ad aumentare l'accessibilità e l'integrazione modale, anche in considerazione della realizzazione della nuova linea ferroviaria ad Alta Capacità Napoli-Bari. Esso prevede interventi volti: a migliorare le connessioni fra zone urbane e rurali; ad aumentare l'accessibilità ai siti di interesse naturalistico e paesaggistico, al fine

di elevarne i livelli di fruizione; ad aumentare l'accessibilità degli insediamenti produttivi localizzati in ambiti territoriali interni e periferici, al fine di elevarne la competitività; al miglioramento dell'accessibilità alle reti di livello regionale e nazionale mediante la riqualificazione ed il potenziamento dei nodi presenti nelle aree periferiche.

Obiettivo operativo 4.5 STRADE E FERROVIE NELLE AREE INTERNE E PERIFERICHE

Adeguare e potenziare la viabilità e le ferrovie a servizio delle aree interne e periferiche

Attività e categorie di spesa

- a. Completamento della tangenziale delle aree interne e dei relativi ammagliamenti (Categoria di spesa cod. 23).
- b. Adeguamento ed integrazione della viabilità nelle aree interne e periferiche (Categoria di spesa cod. 23).
- c. Adeguamento, potenziamento e/o ripristino delle linee ferroviarie secondarie (Categoria di spesa cod. 16).
- d. Adeguamento e potenziamento delle infrastrutture materiali di collegamento delle zone periferiche e delle aree rurali alle piattaforme logistiche integrate (Categoria di spesa cod. 16).

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania, Imprese

Obiettivo specifico 4.d

MOBILITÀ SOSTENIBILE

Soddisfare le esigenze di accessibilità e mobilità sostenibile nelle aree metropolitane e nelle aree sensibili

Tale obiettivo specifico risponde alla strategia di soddisfare le esigenze di mobilità a scala regionale delle grandi aree metropolitane e delle aree sensibili, ovvero di quei territori nei quali un'alta densità abitativa e/o una forte domanda di mobilità si associa ad un forte rischio/sensibilità ambientale.

Per soddisfare le esigenze di mobilità delle aree sopra descritte, la scelta si pone l'obiettivo di completare il Sistema della Metropolitana Regionale che, nel corso del precedente periodo di programmazione del POR, ha già fatto registrare effetti benefici molto significativi riguardo alla decongestione delle aree urbane ad elevata densità abitativa, realizzando passi importanti nella direzione di una mobilità sempre più sostenibile.

Nei contesti territoriali sopra menzionati, risulta indispensabile orientare l'attuale ripartizione modale verso il trasporto pubblico attraverso la definizione ed il dimensionamento di un sistema di servizio unitario per l'intera regione, integrato nelle sue componenti funzionali, attrattivo per qualità

e livelli di servizio, accessibile al territorio, e quindi competitivo con il mezzo di trasporto individuale.

Particolare cura viene posta nella realizzazione delle stazioni e dei nodi di interscambio che devono essere progettati e realizzati secondo elevati standard tecnici di tipo architettonico, strutturale e funzionale, al fine di conseguire una piena integrazione delle infrastrutture ferroviarie nel tessuto cittadino prevedendo, al loro interno, anche l'inserimento di funzioni propriamente urbane. Ove necessario, gli interventi sulle stazioni e sui nodi di interscambio possono prevedere anche la riqualificazione urbanistica ed ambientale delle aree servite.

Al fine, poi, di garantire un'efficacia nel lungo termine delle nuove infrastrutture aperte all'esercizio e per costituire i presupposti per uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile, si prevede il sostegno per le spese di funzionamento dei nuovi servizi ferroviari nella fase sperimentale di pre-regime.

Le principali finalità connesse all'attuazione del Sistema di Metropolitana Regionale possono riassumersi nei seguenti punti:

- garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree, al fine di conseguire obiettivi di riqualificazione urbanistica, territoriale e produttiva e di sviluppo territoriale equilibrato e policentrico;
- ridurre la congestione nelle aree urbane e metropolitane e riqualificare le aree urbane periferiche e le aree dismesse;
- mitigare l'effetto "barriera" costituito dalle linee ferroviarie costiere, mediante azioni di compatibilizzazione urbana e di ricucitura del territorio;
- migliorare l'interconnessione dei Sistemi Territoriali Locali con quelli nazionali ed internazionali;
- assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente, favorendo altresì la produzione e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile;
- assicurare elevata potenzialità ed affidabilità e bassa vulnerabilità al sistema, in maniera particolare nelle aree a rischio, quale quella vesuviana;
- assicurare la sicurezza riducendo l'incidentalità, in particolare della rete stradale;
- realizzare sistemi alternativi di trasporto per le aree sensibili.

Oltre al Sistema di Metropolitana Regionale, si ritiene prioritaria l'attuazione di un programma di integrazione-potenziamento-messa in sicurezza del sistema stradale portante, a servizio delle aree metropolitane e delle aree sensibili. In particolare, nell'area metropolitana allargata di Napoli, si fa riferimento agli assi viari trasversali est-ovest e longitudinali nord-sud tra loro interconnessi e di chiusura di una rete tangenziale esterna in collegamento con la rete autostradale, con l'obiettivo di offrire una soluzione alle sollecitazioni indotte sulla mobilità locale dalla continua espansione degli insediamenti, e di ricevere il traffico di attraversamento – distribuzione – penetrazione dell'area. Nelle aree soggette a particolari rischi sismici, vulcanici ed idrogeologici, invece, si punterà alla realizzazione-completamento-messa in sicurezza delle vie di fuga.

Obiettivo operativo 4.6 SISTEMA DELLA METROPOLITANA REGIONALE

Completare il Sistema della Metropolitana Regionale e migliorare il sistema multimodale di accesso

Attività e categorie di spesa

- a. Interventi infrastrutturali per il completamento del Sistema di Metropolitana Regionale, compresa la viabilità di accesso ed i parcheggi di interscambio (Categoria di spesa cod. 52).
- b. Acquisto di nuovo materiale rotabile ferroviario e adeguamento del materiale esistente a standard europei di efficienza, comfort, affidabilità e sicurezza (Categoria di spesa cod. 16).
- c. Azioni per la diffusione di nuove tecnologie per la sicurezza e l'informazione all'utenza (Categoria di spesa cod. 12).
- d. Sostegno per le spese di funzionamento relative alle fasi sperimentali di pre-regime di nuovi servizi ferroviari (Categoria di spesa cod. 09).
- e. Sistemi meccanizzati (Categoria di spesa cod. 28)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania, Imprese

Obiettivo operativo 4.7 SICUREZZA STRADALE

Integrare, potenziare e favorire la messa in sicurezza del sistema stradale portante, a servizio delle aree metropolitane e delle aree sensibili

Attività e categorie di spesa

- a. Interventi per correggere le discontinuità e per assicurare standard di sicurezza compatibili con la normativa vigente e con i flussi di traffico (Categoria di spesa cod. 26)
- b. Interventi di realizzazione-completamento-messa in sicurezza delle vie di fuga dalle aree soggette a particolari rischi sismici, vulcanici ed idrogeologici, in sinergia con gli interventi di protezione civile previsti in Asse 1 (Categoria di spesa cod. 23).

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania, Imprese

Obiettivo specifico 4.e

PORTUALITÀ

Sviluppare la competitività regionale attraverso il miglioramento e la qualificazione del sistema integrato della portualità regionale

Tale obiettivo specifico risponde alla strategia di accrescere la competitività del territorio costiero regionale nel contesto dell'offerta diportistica e delle vie del mare nel Mediterraneo, garantendo allo stesso tempo, la sicurezza e la tutela ambientale del mare e della costa e la riqualificazione dei waterfront.

Le azioni previste riguardano innanzitutto il potenziamento del sistema portuale attraverso l'ampliamento delle infrastrutture presenti, la realizzazione di nuovi porti , l'offerta di impianti e servizi a basso impatto ambientale per la nautica da diporto, quali porti a secco, campi boe, ecc...

Si prevedono interventi per la messa in sicurezza, completamento, adeguamento funzionale delle infrastrutture portuali presenti nella regione. Sarà preservata la salvaguardia ambientale delle aree portuali e degli specchi acquei limitrofi e la sicurezza della navigazione, attraverso azioni volte a garantire la compatibilità ambientale delle infrastrutture portuali con il territorio costiero, gli arenili e l'ambiente marino circostante.

Saranno svolte azioni finalizzate all'ottimizzazione dell'assetto organizzativo e funzionale del sistema integrato della portualità regionale attraverso interventi infrastrutturali e/o servizi intermodali per il collegamento tra le aree portuali e le reti stradali e ferroviarie ed interventi volti al miglioramento ed al potenziamento delle strutture, dei terminal e dei servizi legati all'attività marittima, al fine di migliorare la capacità di accoglienza . Gli interventi saranno realizzati favorendo, quando opportuno, il ricorso a forme di partenariato pubblico privato.

Obiettivo operativo 4.8 LA REGIONE IN PORTO

Completare e potenziare il sistema della portualità regionale

Attività e categorie di spesa

- a. Interventi infrastrutturali e gestionali per il consolidamento e potenziamento dell'offerta delle infrastrutture, dei servizi e delle attività del sistema integrato dei porti regionali nonché dei sistemi e servizi per l'intermodalità terra-mare (Categoria di spesa cod. 30).
- b. Interventi infrastrutturali e gestionali per la salvaguardia dell'ambiente naturale e di quello antropizzato dei bacini portuali e delle aree demaniali, nonché per la sicurezza dei porti e della navigazione (Categoria di spesa cod. 30).
- c. Azioni per lo sviluppo di reti immateriali per la gestione dell'offerta dei servizi e delle attività del sistema integrato dei porti regionali (Categoria di spesa cod. 30).

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti pubblici e territoriali, Enti o Soggetti o Amministrazioni centrali gestori di servizi che hanno sedi nel territorio regionale, Autorità portuali, Soggetti Gestori di Stazioni Aeroportuali e Marittime nell'ambito della Regione Campania, Enti o Soggetti concessionari o affidatari o gestori di specifici servizi pubblici o di pubblica utilità e/o di infrastrutture pubbliche o di pubblica utilità, individuati nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di concessioni o di appalti pubblici, Enti strumentali regionali, Società partecipate dalla Regione Campania, Imprese

4.4.4 Applicazione principio flessibilità

Ai sensi dell'art. 34 – par. 3 del Reg CE 1083/06, l'Asse 4 del POR FESR 2007/2013 intende finanziare azioni complementari al Programma che rientrano nel campo di intervento del FSE, nel limite del 10% del finanziamento comunitario previsto per l'Asse medesimo.

Tali azioni rispondono all'obiettivo strategico della riqualificazione dei livelli di servizio delle imprese operanti nel Sistema Integrato della Mobilità Regionale secondo una duplice ottica. Da un lato, lo sviluppo di competenze specialistiche legate all'innovazione tecnologica in atto; dall'altro il miglioramento delle condizioni e della sicurezza sui luoghi di lavoro, elementi chiave per la razionalizzazione dei processi di erogazione dei servizi stessi.

La realizzazione di tali interventi costituisce, pertanto, un presupposto essenziale per elevare gli attuali livelli occupazionali del settore, secondo una logica di sviluppo sostenibile che riconosce la centralità del capitale umano quale fattore di competitività nella crescita dell'economia regionale.

4.4.5 Indicatori di realizzazione e di risultato

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
4.a CORRIDOI EUROPEI	Miglioramento accessibilità extra regionale (Riduzione dei tempi di percorrenza O/D)			
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
4.1 COLLEGAMENTI TRASVERSALI E LONGITUDINALI	Progetti per la mobilità	Numero		
4.2 COLLEGAENTI ED AUTOSTRADE DEL MARE	Progetti per la mobilità'	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
4.b PIATTAFORMA LOGISTICA INTEGRATA	Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia per 100 abitanti	63,4 (2005)		
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
4.3 INTERPORTI	Attrezzaggio delle stazioni di corrispondenza, ampliamento delle aree di movimento e potenziamento delle aree operative	Numero		
4.4 SVILUPPO DEL SISTEMA DELLA LOGISTICA	Progetti sulle strutture logistiche	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
4.c ACCESSIBILITA' AREE INTERNE E PERIFERICHE	Miglioramento accessibilità (riduzione tempi di spostamento O/D)			
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
4.5 STRADE E FERROVIE NELLE AREE INTERNE E PERIFERICHE	Interventi per l'accessibilità delle aree interne e periferiche	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
4.d MOBILITA' SOSTENIBILE NELLE AREE METROPOLITANE E SENSIBILI	Popolazione addizionale servita dal potenziamento del trasporto urbano			

Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
4.6 SISTEMA DELLA METROPOLITANA REGIONALE	Interventi sulla rete metropolitana regionale	Numero		
4.7 SICUREZZA STRADALE	Interventi sulla viabilità nelle aree sensibili	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
4.e PORTUALITA' REGIONALE	Variazione del numero di posti barca			.
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
4.8 LA REGIONE IN PORTO	Interventi realizzati nell'ambito del sistema portuale regionale	Numero		

4.5 Asse 5 – Assistenza tecnica e cooperazione territoriale

4.5.1 Contenuto strategico dell'Asse

L'accelerazione del processo di convergenza delle regioni in ritardo di sviluppo non può prescindere da una azione diretta a modernizzare e ad "aprire" l'economia, la società e le amministrazioni. La strategia di sviluppo finora delineata richiede, infatti, come condizione imprescindibile, l'"apertura della Regione" ai contatti, al confronto, agli scambi internazionali, al fine di consentire alla Campania di conquistare, insieme a tutto il Mezzogiorno, un ruolo centrale di influenza nel bacino del Mediterraneo. Ma "apertura" significa, anche, adeguamento delle competenze delle strutture istituzionali della regione ai livelli di conoscenze, di innovazione e di qualità dei servizi pubblici, richiesti dai più avanzati e moderni sistemi di governance.

Priorità: Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci

La modernizzazione della Pubblica Amministrazione e lo sviluppo di capacità e di competenze adeguate costituisce un obiettivo prioritario della politica regionale di coesione, il cui perseguimento è un'esigenza comune a tutti gli Assi del POR FESR. Lo sviluppo economico della regione e il raggiungimento degli obiettivi descritti nei paragrafi precedenti dipende in misura sempre più rilevante dall'organizzazione e dal funzionamento del sistema delle istituzioni pubbliche e dalla capacità del partenariato socio-economico di contribuire in maniera attiva alla definizione, attuazione e valutazione delle politiche di sviluppo.

La programmazione 2000-2006 ha contribuito in maniera considerevole nel migliorare la capacità di governare i complessi processi di sviluppo regionali. L'introduzione delle regole e la definizione di più rigorose ed efficienti modalità di programmazione, monitoraggio e valutazione degli interventi comunitari hanno indotto positive trasformazioni istituzionali nell'Amministrazione regionale. Tuttavia, permangono alcune condizioni di debolezza della struttura amministrativa: resta da soddisfare il fabbisogno di miglioramento del livello e della qualità delle sue competenze tecniche; occorre portare a termine i processi di adeguamento organizzativo resi necessari dal nuovo quadro di funzioni e ruoli definiti dalla riforma costituzionale; bisogna investire ulteriormente nei processi di cooperazione istituzionale verticale e orizzontale e nel rendere più effettivo e incisivo il contributo del partenariato economico e sociale; infine, è necessario migliorare le competenze amministrative e gli strumenti tecnici a servizio dell'attuazione dei Fondi Strutturali, anche in considerazione delle nuove esigenze generate dall'introduzione dei Programmi Monofondo.

Sarà necessario, da un lato, migliorare la funzione di coordinamento in capo alla Regione delle politiche per la crescita e la competitività, al fine di garantire l'adeguata massa critica all'attivazione dei processi di sviluppo disegnati e la coerenza delle azioni messe in campo dai diversi attori. Dall'altro, nell'ottica del trasferimento di competenze funzionale al processo di decentramento¹⁷⁶, si dovrà favorire una riduzione delle distanze geopolitiche, una semplificazione dei rapporti tra sistema politico-amministrativo ed i soggetti della vita sociale, una migliore qualità dei servizi pubblici. In tale contesto, il principio di sussidiarietà deve rappresentare sempre più il canone regolativo degli assetti funzionali della pubblica amministrazione.

Cooperazione territoriale

Recependo l'indicazione comunitaria di valorizzare l'apporto significativo che la cooperazione tra i territori conferisce alle politiche di sviluppo, la Regione Campania intende potenziare le iniziative regionali di cooperazione territoriale interregionale e transnazionale, per un verso, portando a sistema l'esperienza già maturata negli ultimi anni (con l'attuazione dei

¹⁷⁶ Disegno di legge "Conferimento Funzioni Amministrative" BURC n. 23 del 22 maggio 2006.

programmi INTERREG III, PON ATAS, APQ Mediterraneo e Balcani, programmi di cooperazione finanziati dal MAE, ecc...) e, per l'altro, garantendo la massima sinergia tra il POR e i Programmi di cooperazione territoriale cui la Campania prende parte (Programma Operativo dell'obiettivo Cooperazione Territoriale Europea relativo allo spazio transnazionale del Mediterraneo, Programma di Cooperazione Esterna Europea nel bacino Mediterraneo – ENPI), oltre che con le altre attività di cooperazione decentrata e allo sviluppo in corso o che saranno avviate.

L'obiettivo mira a promuovere scambi e rapporti internazionali in campi e settori specifici, in modo da agevolare l'inserimento della Campania nei circuiti internazionali, la diffusione di una appropriata cultura sui processi di globalizzazione in corso e la formazione di competenze chiave in materia internazionale, al fine di ridurre le distanze geopolitiche tra istituzioni, tra territori e persone.

Area prioritaria di cooperazione interregionale è costituita dal Mediterraneo. Il traguardo della formazione di una zona di libero scambio nel Mediterraneo entro il 2010 fra i paesi extracomunitari del Mediterraneo e l'Unione Europea richiede l'intensificazione dei rapporti a cura delle istituzioni e degli operatori privati della Campania con l'area mediterranea tramite progetti di cooperazione, oltre che di interscambio, soprattutto con i paesi che intendono dare vita a tale area, a conferma della centralità commerciale, economica e culturale del Mezzogiorno nel Bacino Mediterraneo. Altre aree prioritarie per la cooperazione territoriale saranno determinate dai vantaggi che potranno essere apportati dai rapporti di partenariato alla realizzazione degli obiettivi strategici del programma regionale.

4.5.2 Obiettivi specifici

5.a ASSISTENZA TECNICA

Sviluppare le competenze dell'amministrazione regionale in materia di programmazione, monitoraggio, controllo e valutazione dei programmi di sviluppo, favorendo l'integrazione fra i livelli decisionali ed attuando, conseguentemente, operazioni di razionalizzazione organizzativa, anche nella logica di una gestione intersettoriale degli interventi

5.b COOPERAZIONE TERRITORIALE

Promuovere la cooperazione territoriale per favorire l'apertura internazionale del sistema produttivo, istituzionale, sociale e valorizzare il patrimonio culturale della regione

Obiettivo specifico 5.a

UN'AMMINISTRAZIONE MODERNA

Sviluppare le competenze dell'amministrazione regionale in materia di programmazione, monitoraggio, controllo e valutazione dei programmi di sviluppo, favorendo l'integrazione fra i livelli decisionali ed attuando, conseguentemente, operazioni di razionalizzazione organizzativa, anche nella logica di una gestione intersettoriale degli interventi

Quest'obiettivo intende rafforzare le competenze tecniche e il sistema di governo della Pubblica Amministrazione, coinvolta nei processi di sviluppo, sia livello regionale che degli enti e dei soggetti preposti all'attuazione, al fine di migliorare l'efficacia della programmazione e la qualità degli interventi, anche attraverso l'identificazione di precisi centri unitari di responsabilità politica e amministrativa.

Sarà inoltre necessario consolidare una gestione finanziaria sana ed efficace, innalzare la qualità del sistema di monitoraggio e di informazione, razionalizzare le fasi di controllo interno e verifica degli strumenti attuativi.

In questo obiettivo rientrano le attività di assistenza tecnica per l'attuazione del POR FESR, strettamente correlate al livello di competenze di cui la Pubblica Amministrazione dispone, e alla capacità di fornire un'adeguata risposta, in termini di tempestività, efficacia ed economicità, agli adempimenti previsti, oltre che alla necessità di attuare in maniera coordinata la programmazione unitaria.

Date le difficoltà ancora persistenti nella gestione degli interventi, devono essere certamente sviluppate le competenze dell'amministrazione regionale in materia di programmazione, monitoraggio, controllo e valutazione dei programmi di sviluppo, favorendo l'integrazione fra i livelli decisionali ed attuando, conseguentemente, operazioni di razionalizzazione organizzativa, anche nella logica di una gestione intersettoriale degli interventi.

L'apporto di competenze specialistiche risulta fondamentale per garantire l'innovazione tecnico-organizzativa. Le azioni per il rafforzamento delle capacità di gestione dovranno però definire una domanda adeguata sulla base di una attenta valutazione degli effettivi fabbisogni e, contemporaneamente, garantire la selezione dei servizi a più ampio valore aggiunto, privilegiando la massima internalizzazione e l'adeguamento permanente delle competenze.

Coerentemente con quanto stabilito dal regolamento di attuazione n. 1828/2006, il POR FESR garantirà un'adeguata comunicazione, diffondendo le informazioni relative sia al Programma, sia all'attuazione e valutazione degli interventi di sviluppo, con lo scopo di garantire i principi di trasparenza e accessibilità delle informazioni e promuovere la partecipazione attiva della cittadinanza alla vita pubblica.

L'efficacia delle politiche di sviluppo si misura anche in base al grado di partecipazione che i diversi attori coinvolti hanno nella loro definizione e dal consenso pubblico che esse riescono ad attrarre.

In una regione in cui un'alta percentuale di comuni copre aree periferiche e rurali, solo azioni di sensibilizzazione e coinvolgimento delle istituzioni rappresentative delle comunità locali può consentire la realizzazione di un efficace sistema di *governance*. Per quanto concerne le istituzioni, l'obiettivo è quello di realizzare concretamente un sistema di *governance* multilivello così come disegnato dalle riforme costituzionali e regionali, migliorando il raccordo tra Amministrazione Regionale e locale, mediante la migliore comprensione degli scenari del federalismo, e accompagnando le amministrazioni locali nel processo di attuazione della riforma, riservando alla Regione un ruolo di coordinamento dei processi di trasformazione del sistema amministrativo. A ciò si aggiunge il coinvolgimento delle Province e di Comuni singoli e/o associati, allo scopo di conferire agli ambiti territoriali regionali sistemi di *governance* stabili, duraturi e adeguatamente rappresentativi delle identità locali.

Data la molteplicità di amministrazioni pubbliche presenti sul territorio campano e di enti e società partecipate dalla Regione è importante che migliori anche la cooperazione interistituzionale nelle fasi della programmazione e dell'attuazione degli interventi, anche attraverso una più chiara identificazione della catena delle responsabilità e che si potenzino le funzioni di regolazione e sorveglianza sugli enti strumentali.

Nell'ambito delle azioni per il miglioramento della *governance*, è necessario inoltre, agire per promuovere e rafforzare la concertazione tra le istituzioni ed il partenariato sociale ed economico, attraverso la definizione di regole certe e pratiche innovative di lavoro e investendo per rafforzare la capacità della rete partenariale di partecipare in maniera attiva e puntuale alla definizione, attuazione e valutazione delle politiche di sviluppo. E' fondamentale, in tal senso, esaltare il ruolo degli operatori locali nel processo di concertazione, poiché essi sono in grado di conferire alle istituzioni maggiore capacità di lettura dei bisogni del territorio e di valutazione degli interventi.

L'obiettivo del rafforzamento della capacità amministrativa, pertanto, verrà perseguito anche attraverso la piena attuazione delle forme più avanzate di partenariato pubblico-privato.

Obiettivo operativo 5.1 ASSISTENZA TECNICA

Sviluppare azioni di assistenza tecnica a supporto dell'attuazione della programmazione unitaria

Attività e Categorie di Spesa

- a. Supporto tecnico ed operativo all'attuazione dei programmi della politica regionale unitaria, rivolta a tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione, compreso il miglioramento dei sistemi informativi e gestionali a supporto dell'attuazione, della sorveglianza, del controllo e della valutazione dei Programmi (Categoria di Spesa cod.85)
- b. Studi, analisi, valutazioni e attività di supporto ai beneficiari per l'elaborazione e/o aggiornamento dei piani di settore e degli strumenti di gestione, finalizzati a migliorare la qualità gestionale del Programma e alla raccolta, modellizzazione ed riuso di buone pratiche amministrative (Categoria di Spesa cod.86)
- c. Azioni per la raccolta, la modellizzazione ed il riuso di buone pratiche amministrative, che verranno selezionate tenendo conto del grado di soddisfazione dei cittadini utenti, documentato attraverso l'utilizzo di forum e siti interattivi (Categoria di Spesa cod. 13)
- d. Elaborazione del piano di comunicazione, alla luce delle lezioni apprese e dei dettami dei nuovi regolamenti, ed azioni di divulgazione per facilitare la circolarità delle informazioni dell'offerta istituzionale allargata a vantaggio della cittadinanza (Categoria di Spesa cod.86)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, Agenzie di sviluppo locale, Confederazioni e Associazioni di categoria, Soggetti componenti il partenariato socio-economico regionale

Obiettivo specifico 5.b

COOPERAZIONE TERRITORIALE

Promuovere la cooperazione territoriale per favorire l'apertura internazionale del sistema produttivo, istituzionale, sociale e valorizzare il patrimonio culturale della regione

La cooperazione territoriale è destinata a creare specifiche condizioni di vantaggio per lo sviluppo di rapporti partenariali, produttivi, infrastrutturali e sociali della Campania con i territori verso i quali si proiettano le strategie dello sviluppo regionale. La cooperazione interregionale rappresenta una specifica linea di intervento destinata a creare le condizioni per lo sviluppo di rapporti partenariali, produttivi, infrastrutturali e sociali della Campania con i territori che possono rappresentare lo spazio nel quale si proiettano le strategie dello sviluppo regionale. Tali attività avranno una valenza complementare rispetto alle operazioni realizzate nell'ambito degli altri Assi nei settori che più facilmente traggono apporti sinergici da collaborazioni/integrazioni interregionali.

Tenendo conto delle priorità indicate per l'obiettivo cooperazione territoriale europea a livello comunitario e nazionale e delle priorità strategiche della regione, i campi preferenziali della cooperazione territoriale saranno:

- L'ambiente e le risorse culturali
- La ricerca e l'innovazione
- Lo sviluppo produttivo e degli scambi
- Lo sviluppo urbano sostenibile
- L'accessibilità

Nel settore ambientale, la cooperazione favorirà la predisposizione di strumenti necessari ad una maggiore tutela delle risorse naturali comuni tra i vari paesi e la prevenzione dei rischi nei contesti ambientali più fragili, i cui effetti si propagano anche nelle altre realtà territoriali. Per quanto riguarda le risorse culturali, la strategia d'intervento dovrà perseguire la loro valorizzazione integrata, al fine di trarne un vantaggio maggiore ed equamente distribuito tra le aree e rafforzando, in particolare, le potenzialità del Mediterraneo come prima area turistica del mondo.

Nel campo della ricerca e dell'innovazione, la cooperazione territoriale mirerà alla creazione di reti scientifiche e tecnologiche interregionali, al fine di individuare le opportunità derivanti dal trasferimento nel territorio campano delle buone prassi sperimentate in altri contesti europei e di valorizzazione all'estero del know how e delle capacità di ricerca e sviluppo regionali.

A favore del sistema produttivo, saranno favoriti strumenti di cooperazione volti ad intensificare le relazioni produttive e gli scambi commerciali.

Nell'ambito dell'accessibilità, con la cooperazione territoriale si intende migliorare l'accesso alle reti e ai servizi di trasporto, propedeutici al completamento delle grandi reti europee, promuovendo lo sviluppo di piattaforme territoriali strategiche che valorizzino il potenziale competitivo locale e creando connessioni tra i sistemi regionali e nazionali al sistema europeo ed extraeuropeo.

Per quanto concerne lo sviluppo urbano sostenibile, la prospettiva è quella di collegare il sistema urbano campano ai sistemi urbani interregionali ed internazionali rilevanti per le dinamiche del territorio la cooperazione territoriale, al fine di scambiare buone pratiche ed esperienze positive di gestione degli interventi.

Tali azioni di cooperazione interregionale, dovranno essere realizzate favorendo la massima sinergia e coerenza fra gli interventi di cooperazione territoriale e i diversi ambiti di programmazione della cooperazione internazionale regionale.

Obiettivo operativo 5.2 CAMPANIA REGIONE APERTA

Attivare progetti di cooperazione interregionale, transnazionale e transfrontaliera esterna allo scopo di massimizzare l'efficacia, rafforzare le capacità innovative, migliorare i risultati e promuovere gli obiettivi conseguiti in ambiti di attività strategiche del programma regionale di sviluppo, per fare del sistema regionale un territorio concorrenziale a livello internazionale

Attività e Categorie di Spesa

- a. Attività a titolarità regionale di diffusione, promozione, animazione, realizzazione di iniziative di cooperazione territoriale per favorire legami stabili tra gli attori regionali e i Paesi esterni, con priorità ai Paesi dell'area del Mediterraneo (Categoria di Spesa cod.81)
- b. Iniziative di cooperazione istituzionale mirate alla creazione di gemellaggi e reti, in grado di costruire relazioni stabili con organismi ed istituzioni internazionali ed esteri (Categoria di Spesa cod.81)

- c. Creazione di antenne operative di contatto, anche mediante il distacco di funzionari/esperti regionali presso le sedi di organismi internazionali o estere di regioni obiettivo per il programma di sviluppo regionale (Categoria di Spesa cod.81)

Beneficiari

Regione Campania, Province, Comuni, Enti Pubblici e territoriali, ONG

4.5.3 Applicazione principio flessibilità

Al fine di aumentare l'efficacia degli interventi programmati nell'ambito del presente asse prioritario, l'amministrazione può fare ricorso al principio di flessibilità di cui all'art.34§2 del Regolamento (CE) 1083/06 e finanziare in misura complementare ed entro il limite del 10% della dotazione dell'asse, azioni che rientrano nel campo d'intervento del FSE, necessarie al corretto svolgimento e completamento dell'operazione.

4.5.4 Indicatori di realizzazione e di risultato

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
5.a ASSISTENZA TECNICA	Percentuale di scadenze rispettate nell'attuazione del programma			
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
5.1 ASSISTENZA TECNICA	Azioni di AT	Numero		

Obiettivo SPECIFICO	Indicatori di risultato	Valore attuale	Target (2013)	Fonte
5.b COOPERAZIONE TERRITORIALE	Partenariati attivati			
Obiettivi operativi	Indicatori di realizzazione	Unità di misura	Target (2013)	Fonte
5.2 CAMPANIA REGIONE APERTA	Protocolli di intesa stipulati	Numero		

5. PROCEDURE DI ATTUAZIONE

Le modalità e le procedure di attuazione del POR fanno riferimento alle disposizioni previste dai regolamenti comunitari per il periodo 2007-2013, in particolare alle disposizioni di cui all'articolo 37.1 lettera g) del Regolamento (CE) 1083/2006 del Consiglio, al relativo regolamento d'attuazione, nonché alle procedure attuative descritte nel QSN.

5.1 Autorità

Nel rispetto del principio della separazione delle funzioni di cui all'art. 58, lettera b), del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006¹⁷⁷, al fine di garantire l'efficace e corretta attuazione del Programma Operativo e il corretto funzionamento del sistema di gestione e controllo, sono individuate tre Autorità: l'Autorità di Gestione, l'Autorità di Certificazione e l'Autorità di Audit.

Al processo di attuazione del PO partecipano, inoltre, l'Autorità Ambientale, l'Autorità per le Politiche di Genere e l'Esperto in sicurezza e legalità col compito di collaborare, per gli aspetti di propria competenza, con le Autorità di programmazione e di gestione degli interventi, piani o programmi.

Eventuali modifiche nella denominazione, nei recapiti e nell'indirizzo di posta elettronica delle autorità e degli organismi indicati vengono comunicati alla Commissione e al Comitato di Sorveglianza del Programma Operativo.

5.1.1 Autorità di Gestione

L'Autorità di Gestione è responsabile della gestione e attuazione del Programma Operativo conformemente al principio di buona e sana gestione amministrativa e finanziaria.

L'Autorità di Gestione del Programma Operativo Regionale FESR 2007-2013 è il Presidente della Giunta Regionale, che designa un Responsabile tecnico tra i dirigenti dell'amministrazione regionale al quale attribuisce, con proprio atto, la responsabilità amministrativa dell'attuazione del programma.

Il Responsabile Tecnico svolge in nome e per conto del Presidente, tutte le attività amministrative necessarie all'attuazione del PO, avvalendosi della struttura organizzativa nella quale è istituzionalmente incardinato.

Struttura competente: Coordinatore AGC 09 "Rapporti con gli Organi Nazionali e Internazionali in Materia di Interesse Regionale" (come da DGR 824/06)
Indirizzo: Indirizzo: Napoli, via S. Lucia n. 81.
Posta elettronica: adg.fesr@regione.campania.it

I rapporti tra l'AdG e le altre strutture dell'Amministrazione della Regione Campania coinvolte nella gestione del Programma Operativo, gli aspetti organizzativi, finanziari, procedurali ed amministrativi saranno regolati da provvedimenti dell'AdG.

a) Le funzioni dell'Autorità di Gestione

¹⁷⁷Fatto salvo quanto previsto dall'art. 74, paragrafo 2, Reg. (CE) del Consiglio n. 1083/2006. Eventuali modifiche nelle denominazioni delle strutture amministrative indicate nei successivi punti 5.1.1, 5.1.2 e 5.1.3 non comportano la necessità di adeguamento del testo del programma, essendo sufficiente una semplice comunicazione al riguardo.

L'Autorità di gestione risponde della correttezza delle seguenti operazioni¹⁷⁸:

- a) I progetti siano selezionati per attuare il programma nel periodo di ammissibilità, conformemente ai criteri predefiniti ed alle pertinenti norme nazionali e comunitarie.
- b) I beneficiari siano correttamente informati delle condizioni di ammissibilità delle spese, che siano verificate le loro capacità di assolvere agli impegni di loro competenza, che utilizzino una contabilità analitica.
- c) I prodotti e i servizi forniti siano stati correttamente verificati, e che la spesa sia conforme alle norme.
- d) Le verifiche in itinere ed ex-post dei progetti siano basate sull'analisi di intensità del rischio, producano un rapporto scritto, concernano la natura dei beni e gli aspetti amministrativi, tecnici, fisici e finanziari.
- e) I sistemi informatizzati inerenti il monitoraggio, la gestione, le verifiche, i controlli, gli audit, le valutazioni finanziarie, siano attivi e correttamente funzionanti.
- f) Le valutazioni siano effettuate conformemente all'art. 47.
- g) Le procedure di tenuta dei documenti siano conformi a quanto previsto dall'art. 90.
- h) L'Autorità di Certificazione sia tempestivamente e correttamente informata di tutte le verifiche effettuate.
- i) Il Comitato di Sorveglianza sia costantemente informato dell'attuazione del PO.
- j) I rapporti annuali e finale di esecuzione siano elaborati e presentati nei termini previsti.
- k) Le norme di informazione e pubblicità (art. 69) siano integralmente rispettate.
- l) Le informazioni richieste dalla Commissione per permetterle di valutare i Grandi progetti siano tempestivamente fornite.

b) La Gestione del PO

L'Autorità di Gestione, quale responsabile della gestione e attuazione del programma operativo in maniera efficiente, efficace e corretta, esercita le sue funzioni di sistema avvalendosi di una struttura deputata al presidio del PO e coordinando le attività delle strutture implicate nell'attuazione: i responsabili di obiettivi operativi e i comitati di coordinamento di asse.

Il *Comitato di coordinamento di asse* è costituito per ciascun Asse Prioritario al fine di garantire una efficace integrazione nell'attuazione delle operazioni da essi previste. Al comitato partecipano i coordinatori delle Area generali di Coordinamento interessate e l'Autorità di Gestione, che lo presiede. Il Comitato assolve funzioni consultive e propositive su tutto ciò che riguarda l'attuazione dell'Asse.

¹⁷⁸ Artt. 13, 15, 18, 21 del Regolamento di attuazione.

Su iniziativa dell'AdG è possibile la convocazione congiunta dei Comitati di coordinamento di ciascun Asse prioritario ove se ne ravvisi la necessità e comunque in preparazione degli atti per il Comitato di Sorveglianza del PO.

L'AdG, ove lo ritenga opportuno, potrà invitare il Coordinatore dell'ACG 08 "Bilancio, Ragioneria e Tributi" a partecipare sia alla seduta del Comitato di coordinamento per ciascun asse che alla seduta congiunta degli stessi, per la risoluzione di tutte le problematiche relative all'attuazione finanziaria del PO e per garantire la coerenza tra l'attuazione del PO e le previsioni finanziarie programmatiche.

Il Comitato di Coordinamento di ciascun Asse prioritario e i Responsabili di Obiettivi Operativi collaborano strettamente con i seguenti soggetti e si avvalgono delle competenze e delle funzioni che i medesimi sono chiamati a svolgere:

- Nucleo per la Valutazione degli investimenti pubblici regionali di cui alla legge 144/99;
- Autorità di certificazione;
- Autorità di audit;
- Autorità per le Politiche di Genere;
- Autorità ambientale;
- Esperto in sicurezza e legalità.

In questo contesto si individuano due tipologie di funzioni/attività:

Funzioni settoriali e procedure di attuazione delle linee di intervento.

Dette funzioni e procedure sono curate, sotto il coordinamento dell'AdG, dalle competenti strutture delle AGC regionali attraverso suoi dirigenti di settore designati quali *Responsabili di Obiettivi Operativi*.

Il *Responsabile di Obiettivi Operativi* è responsabile della gestione finanziaria delle linee di intervento del PO e svolge le funzioni proprie del responsabile del procedimento. Egli fornisce dati e informazioni in ordine alle procedure e ai tempi di attuazione delle attività operando in stretta collaborazione con le unità di supporto dell'Autorità di Gestione. In qualità di responsabile del procedimento, il responsabile di Obiettivi Operativi dovrà:

- gestire la pista di controllo della misura di loro competenza;
- garantire il rispetto della normativa comunitaria, in particolare in materia di tutela dell'ambiente, pari opportunità rispetto delle regole della concorrenza e gare di appalto;
- promuovere e sovrintendere gli accertamenti di natura tecnica atti a verificare la fattibilità economica finanziaria e tecnica degli interventi da ammettere a finanziamento;
- provvedere all'istruzione ed alla redazione degli atti di impegno e di liquidazione dei pagamenti ed alla trasmissione degli atti all'Autorità di Certificazione.
- raccogliere e trasmettere all'Autorità di Gestione del PO:
 - i dati relativi all'attuazione degli Obiettivi Operativi con riferimento alle esigenze di alimentazione periodica del sistema di monitoraggio e agli indicatori;
 - i dati da inserire nella Rapporto annuale di Esecuzione del PO;
 - le eventuali irregolarità riscontrate o l'assenza di irregolarità. I dati relativi a questo ultimo punto vanno trasmessi anche all'Autorità di Certificazione.

Funzioni orizzontali e/o di sistema

Le funzioni di coordinamento, indirizzo generale, organizzazione, sorveglianza, monitoraggio, valutazione, processi integrati, etc. sono svolte dall'Autorità di Gestione tramite le seguenti strutture allocate nell'ambito della AGC 09

1. *Unità di Staff* con funzioni manageriali di supporto all'AdG nell'attività di coordinamento dei comitati costituiti per asse. L'Unità di staff si costituisce di un referente per ogni asse prioritario.
2. *Unità per il monitoraggio degli interventi*, con i seguenti compiti:
 - assicurare il coordinamento di tutta l'attività direttamente ed indirettamente connessa alla impostazione e funzionamento del sistema di monitoraggio del PO, in conformità alle modalità e alle scadenze fissate dal sistema informativo nazionale;
 - assicurare la trasmissione dei dati all'IGRUE e al DPS del MISE;
 - controllare la qualità dei dati di monitoraggio, anche in collaborazione con l'Unità centrale di monitoraggio dell'IGRUE;
 - mantenere i collegamenti con l'Ufficio del Bilancio regionale;
 - predisporre i rapporti periodici di monitoraggio e contribuire alla stesura dei rapporti annuali di esecuzione, attraverso l'elaborazione dei dati raccolti nel Sistema informatico regionale;
3. *Unità per la gestione finanziaria dei PO*, con i seguenti compiti in rapporto con le competenti strutture della AGC 08.
 - predisporre, d'intesa con i competenti uffici del Bilancio regionale, una specifica codifica dei Fondi Strutturali per la rappresentazione della contabilità specifica del POR nell'ambito della contabilità generale;
 - curare le modifiche al Piano finanziario del PO;
 - seguire l'avanzamento finanziario del PO, assicurando, d'intesa con i competenti uffici del Bilancio regionale, il monitoraggio degli impegni e delle spese;
4. *Unità per il sistema di gestione e controllo*, con i seguenti compiti:
 - predisporre un adeguato sistema di gestione e controllo, indicando, anche mediante la definizione delle piste di controllo, adeguati flussi procedurali per l'esecuzione dei controlli di primo livello e per il trattamento delle irregolarità;
 - supportare i Responsabili di Obiettivi operativi che attuano il PO nelle attività di controllo di primo livello delle operazioni.

Per dare inquadramento funzionale e conoscenza generalizzata delle procedure e degli adempimenti dell'AdG in collegamento con gli adempimenti e i compiti degli altri attori del PO, sarà predisposta una manualistica ad hoc.

5. *L'Unità per la pubblicità, l'informazione, ed il sistema informativo*: è costituita presso l'AGC 01 e opera in funzione di entrambi i PO FESR e FSE al fine di garantire la comunicazione integrata dei fondi della politica di coesione. In particolare svolge i seguenti compiti
 - svolgere l'attività di pubblicità ed informazione connessa all'utilizzo dei fondi comunitari e dei obiettivi operativi programmati con i PO (sportello informativo) e redigere il piano della comunicazione;
 - garantire la diffusione dei bandi, delle successive relative graduatorie curando il loro inserimento nel sito informativo della Regione.

5.1.2 Autorità di Certificazione (AdC)¹⁷⁹

L'Autorità di Certificazione è responsabile della corretta certificazione delle spese erogate a valere sui fondi comunitari/statali per l'attuazione del programma operativo.

¹⁷⁹ Art. 61 Reg. (CE) n. 1083/2006.

Questa funzione è attribuita al dirigente *pro-tempore* della struttura sottoindicata, appartenente alla AGC 08 “Bilancio, Ragioneria e tributi”.

Struttura competente: Settore 03 “Riscontro e vigilanza sul servizio di tesoreria e bilanci di cassa”, Servizio 02

Indirizzo: Napoli, Centro Direzionale Isola C3, 80134.

Posta elettronica: adc.fesr@regione.campania.it

L’Autorità di Certificazione adempie a tutte le funzioni corrispondenti a quanto definito dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1803/2006, secondo le modalità attuative definite dal Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006. In particolare, essa è incaricata dei compiti seguenti:

- a) elaborare e trasmettere alla Commissione, per il tramite dell’Organismo di cui al par. 5.2.3, le dichiarazioni certificate delle spese e le domande di pagamento;
- b) certificare che:
 - i) la dichiarazione delle spese è corretta, proviene da sistemi di contabilità affidabili ed è basata su documenti giustificativi verificabili;
 - ii) *le spese dichiarate sono conformi alle norme comunitarie e nazionali applicabili e sono state sostenute in rapporto alle operazioni selezionate per il finanziamento conformemente ai criteri applicabili al programma e alle norme comunitarie e nazionali;*
- c) garantire di aver ricevuto dall’Autorità di Gestione informazioni adeguate in merito alle procedure seguite e alle verifiche effettuate in relazione alle spese figuranti nelle dichiarazioni di spesa;
- d) operare conseguentemente ai risultati di tutte le attività di audit svolte dall’autorità di audit o sotto la sua responsabilità;
- e) mantenere una contabilità informatizzata delle spese dichiarate alla Commissione;
- f) tenere una contabilità degli importi recuperabili e degli importi ritirati a seguito della soppressione totale o parziale della partecipazione a un’operazione. Gli importi recuperati sono restituiti al bilancio generale dell’Unione europea prima della chiusura del Programma Operativo detraendoli dalla dichiarazione di spesa successiva.

I rapporti fra l’Autorità di Gestione e l’Autorità di Certificazione sono definiti da apposite procedure. Inoltre, l’Autorità di Certificazione trasmette alla Commissione europea, per il tramite dell’Organismo nazionale di coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento, entro il 30 aprile di ogni anno, una previsione estimativa degli importi inerenti le domande di pagamento per l’esercizio finanziario in corso e per quello successivo.

L’Autorità di Certificazione predisporrà le proprie attività in modo che le domande di pagamento siano inoltrate, per il tramite dell’Organismo nazionale di coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento, alla Commissione Europea con cadenza periodica, almeno quattro volte l’anno (entro il 28 febbraio, 30 aprile, il 31 luglio e il 31 ottobre) con la possibilità di presentare un’ulteriore domanda di pagamento, solo ove necessaria, entro il 31 dicembre di ogni anno per evitare il disimpegno automatico delle risorse.

5.1.3 Autorità di Audit (AdA)¹⁸⁰

¹⁸⁰ Art. 62 e 74 Reg. (CE) n. 1083/2006.

L'Autorità di Audit è responsabile della verifica dell'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo. Questa funzione è attribuita al dirigente *pro-tempore* dell'Ufficio di Piano:

Struttura competente: Settore Ufficio di Piano
Indirizzo: Napoli, Centro Direzionale Isola C3, 80134
Posta elettronica: ada.fesr@regione.campania.it

L'Ufficio di Piano è funzionalmente indipendente sia dall'Autorità di Gestione che dall'Autorità di Certificazione.

L'Autorità di Audit adempie a tutte le funzioni corrispondenti a quanto definito dal Regolamento (CE) del Consiglio n. 1803/2006, secondo le modalità attuative definite dal Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006. In particolare, essa è incaricata dei compiti seguenti:

- a) garantire che le attività di audit siano svolte per accertare l'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo del programma operativo;
- b) garantire che le attività di audit siano svolte su un campione di operazioni adeguato per la verifica delle spese dichiarate;
- c) presentare alla Commissione, entro nove mesi dall'approvazione del programma operativo, una strategia di audit riguardante gli organismi preposti alle attività di audit di cui alle lettere a) e b), la metodologia utilizzata, il metodo di campionamento per le attività di audit sulle operazioni e la pianificazione indicativa delle attività di audit al fine di garantire che i principali organismi siano soggetti ad audit e che tali attività siano ripartite uniformemente sull'intero periodo di programmazione;
- d) entro il 31 dicembre di ogni anno, dal 2008 al 2015:
 - i) presentare alla Commissione un rapporto annuale di controllo che evidenzi le risultanze delle attività di audit effettuate nel corso del periodo precedente di 12 mesi che termina il 30 giugno dell'anno in questione conformemente alla strategia di audit del Programma Operativo e le carenze riscontrate nei sistemi di gestione e di controllo del Programma,
 - ii) formulare un parere, in base ai controlli ed alle attività di audit effettuati sotto la propria responsabilità, in merito all'efficace funzionamento del sistema di gestione e di controllo, indicando se questo fornisce ragionevoli garanzie circa la correttezza delle dichiarazioni di spesa presentate alla Commissione e circa la legittimità e regolarità delle transazioni soggiacenti,
 - iii) presentare, nei casi previsti dall'articolo 88 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, una dichiarazione di chiusura parziale in cui si attesti la legittimità e la regolarità della spesa in questione;
- e) presentare alla Commissione, entro il 31 marzo 2017, una dichiarazione di chiusura che attesti la validità della domanda di pagamento del saldo finale e la legittimità e la regolarità delle transazioni soggiacenti coperte dalla dichiarazione finale delle spese, accompagnata da un rapporto di controllo finale.

L'Autorità di Audit assicura che gli audit siano eseguiti tenendo conto degli standard internazionalmente riconosciuti, e garantisce che le componenti che li effettuano siano funzionalmente indipendenti ed esenti da qualsiasi rischio di conflitto di interessi.

5.1.4 Autorità Ambientale

L'Autorità Ambientale opera ai fini dell'integrazione della componente ambientale in tutti i settori di azione del Fondo, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, nonché per assicurare la conformità delle azioni con la politica e la legislazione comunitaria in materia di ambiente soprattutto per creare le condizioni per una piena integrazione della dimensione ambientale nei processi ordinari di definizione, attuazione monitoraggio e valutazione di politiche, piani e programmi di sviluppo. Questa funzione è assegnata all'ufficio dell'Autorità Ambientale già istituita per il POR Campania 2000-2006.

Struttura competente: Ufficio Autorità Ambientale Indirizzo: Napoli, Via Bracco 15/a Posta elettronica : autorita.ambientale@regione.campania.it .

La sua azione si espleta con:

- l'approfondimento della base di conoscenze relative alla politica ambientale e la definizione degli strumenti fondamentali che dovranno garantire la coerenza (raccolta di dati, studi, elaborazione di scenari, ecc.);
- azioni tese a garantire la conformità degli interventi finanziati alle politiche ambientali secondo le priorità individuate dalla Strategia europea per lo sviluppo sostenibile di Götheborg in special modo tramite il potenziamento delle capacità (capacity building), gli scambi delle pratiche migliori, lo sviluppo di reti e il coinvolgimento del partenariato.
- l'attuazione di azioni di informazione e comunicazione per sensibilizzare il pubblico alle questioni ambientali;
- la partecipazione alle attività di valutazione in itinere con cadenza annuale e le valutazioni intermedia ed ex post, previste rispettivamente al 2010 e al 2015, al fine di migliorare la qualità del programma e la sua attuazione dal punto di vista della sostenibilità ambientale, nonché l'efficacia del programma in relazione agli obiettivi ambientali prefissati;
- la partecipazione alle attività di monitoraggio al fine di misurare la sostenibilità ambientale del programma e di garantire in fase di attuazione la corretta applicazione della procedura di VAS ai sensi dell'art. 10 della direttiva 2001/42/CE: controllo degli effetti ambientali significativi dell'attuazione del programma al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive opportune.

Più dettagliatamente, l'Autorità ambientale regionale ha il compito di:

- collaborare sistematicamente con l'Autorità di Programmazione e i Responsabili di misura, in tutte le fasi di predisposizione, attuazione, sorveglianza, monitoraggio e valutazione delle azioni, ai fini dell'implementazione di obiettivi, criteri e indicatori di sostenibilità ambientale, nonché al fine di garantire la corretta applicazione delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di ambiente. Verrà altresì assicurata la valutazione degli aspetti di tutela del patrimonio storico architettonico, archeologico e paesaggistico;
- coordinarsi con il Nucleo di Valutazione e Verifica degli investimenti pubblici della Regione per la definizione degli indirizzi tecnici e metodologici inerenti alla valutazione degli aspetti ambientali;
- predisporre, in collaborazione con gli organismi competenti, adeguate sintesi, aggiornate periodicamente, dei dati di base sullo stato dell'ambiente, pertinenti con le azioni finanziate dal Fondo;
- concorrere alla redazione del rapporto annuale di esecuzione, curandone in particolare gli aspetti ambientali relativi alla valutazione in itinere, al perseguimento degli obiettivi e alla sostenibilità degli interventi, nonché alla compatibilità con la politica e la normativa

- comunitaria in materia di ambiente. Il rapporto annuale di esecuzione conterrà un'analisi del ruolo svolto dall'Autorità ambientale regionale e della efficacia della sua azione;
- partecipare ai lavori della "Rete nazionale delle autorità ambientali e della programmazione".

5.1.5 Autorità per le Politiche di Genere.

L'Autorità per le Politiche di Genere opera ai fini di una diffusa integrazione delle pari opportunità e delle politiche paritarie in tutti gli interventi messi in atto, in una prospettiva di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di donne e uomini nell'ambito di uno sviluppo equo e sostenibile del territorio.

L'Autorità assicura, altresì, la conformità degli interventi del POR con la politica e la legislazione comunitaria in materia di pari opportunità e mainstreaming di genere.

Essa è rappresentata dal Dirigente del Servizio Pari Opportunità e si avvale della figura dell'Animatrice di Pari Opportunità..

L'Autorità è componente del Comitato di Sorveglianza. Essa ha il compito di:

- collaborare con l'Autorità di Gestione del PO in tutte le fasi di predisposizione, attuazione, sorveglianza, monitoraggio e valutazione degli interventi del Programma al fine di garantire la corretta applicazione degli orientamenti comunitari, nazionali e regionali in materia di pari opportunità e mainstreaming di genere;
- predisporre indirizzi operativi, strumenti e metodologie per garantire il pieno rispetto del principio trasversale delle pari opportunità nelle fasi della gestione, della valutazione e del monitoraggio del PO della Regione Campania;
- fornire assistenza tecnica, su richiesta dei Responsabili delle Linee di Intervento nell'implementazione di obiettivi, criteri ed indicatori funzionali all'applicazione del principio di pari opportunità ed all'attuazione del mainstreaming di genere;
- interloquire e coordinarsi con gli organismi di livello europeo, nazionale e regionale, competenti in materia di programmazione, monitoraggio e valutazione degli interventi, per assicurare l'effettivo perseguimento degli obiettivi delle politiche di genere e di pari opportunità;
- concorrere alla redazione del Rapporto Annuale di Esecuzione, curando, in particolare, gli aspetti relativi al perseguimento degli obiettivi di pari opportunità nonché la compatibilità con la politica e la normativa comunitaria in materia di genere;
- garantire il monitoraggio delle criticità e dei punti di forza della strategia del mainstreaming di genere;
- promuovere la collaborazione con tutti gli organi istituzionali per la verifica dell'implementazione del principio delle pari opportunità nelle scelte regionali operate nell'ambito del programma di sviluppo e, coerentemente con gli orientamenti strategici della Regione, assicurare la concertazione con le Parti sociali e il più ampio partenariato economico-sociale per la definizione di linee di indirizzo.

5.1.6 Esperto in legalità e sicurezza

Il ruolo dell'Esperto in legalità e sicurezza si è affermato nella programmazione 2000-2006 allo scopo di assicurare la piena trasparenza nella gestione dei flussi finanziari, un costante monitoraggio delle procedure di appalto e delle opere da realizzare, un controllo di legalità sugli investimenti e, infine, la sicurezza degli investimenti sia industriali che infrastrutturali.

L'esperienza condotta e i risultati raggiunti hanno motivato la valorizzazione delle funzioni dell'Esperto in legalità e sicurezza nel periodo di programmazione 2007-2013. L'Esperto, infatti, avrà, oltre a quanto già in carico nella precedente programmazione, nuovi compiti maggiormente

corrispondenti alla sempre più pressante e diversificata domanda di sicurezza; tra questi, particolare attenzione andrà dedicata agli interventi che mirano ad aumentare le condizioni di sicurezza attraverso l'adeguamento infrastrutturale e tecnologico dei sistemi di comunicazione utilizzati dai soggetti istituzionalmente deputati al contrasto delle varie forme di illegalità; strumenti di sostegno alle imprese sociali per il riutilizzo dei beni confiscati alle organizzazioni criminali; interventi di sicurezza urbana, del territorio, dei cittadini delle PMI ed azioni per la corretta esecuzione delle opere pubbliche.

La Regione Campania, attraverso la figura dell'Esperto, vorrà garantire la trasversalità degli interventi per la sicurezza e la legalità in ogni linea di attuazione del programma attraverso opportune intese con gli Assessorati competenti.

La struttura a supporto dell'Esperto, essenziale all'espletamento delle sue funzioni, che in prospettiva deve trasformarsi in una struttura permanente della Regione Campania, sarà opportunamente collegata a quelle già presenti nella Regione per le politiche per la sicurezza.

5.2. Organismi

5.2.1 Organismo di valutazione della conformità

L'Organismo incaricato della valutazione di conformità è quello previsto al paragrafo 5.2.5.

5.2.2 Organismo responsabile per la ricezione dei pagamenti¹⁸¹

L'organismo abilitato a ricevere i pagamenti della Commissione per conto della Regione Campania è il MEF-RGS-IGRUE che opera con appositi conti di entrata e di accredito alla Regione. All'interno della Regione l'ufficio abilitato a ricevere i pagamenti del FESR e del Fondo di Rotazione ex L.183/87, è l'Ufficio Entrate del Settore 02. dell'AGC 08

I contributi comunitari e statali, come tutte le entrate regionali, formano oggetto di accertamento, riscossione e versamento. La competenza ad accertare le entrate appartiene al dirigente del centro di responsabilità amministrativa corrispondente all' Ufficio Entrate. Per le entrate provenienti da assegnazioni dello Stato l'accertamento è disposto sulla base dei provvedimenti di assegnazione dei fondi. Per le entrate provenienti da contributi comunitari, in mancanza di comunicazioni preventive concernenti il credito, l'accertamento viene effettuato contestualmente alla riscossione. La riscossione dell'entrata è effettuata dal Tesoriere, che vi provvede su ordinativo del dirigente del centro di responsabilità amministrativa sopra indicato.

5.2.3 Organismo responsabile per l'esecuzione dei pagamenti¹⁸²

L'organismo responsabile dell'esecuzione dei pagamenti è l'Ufficio Mandati del Settore 02 dell'AGC 08.

L'Ufficio competente provvede alla gestione delle risorse finanziarie assegnate al Programma Operativo sulla base della legislazione amministrativa e contabile comunitaria, nazionale e regionale e dei criteri di buona gestione finanziaria.

5.2.4 Organismo Nazionale di Coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento

L'Autorità di Certificazione trasmette le dichiarazioni certificate delle spese e le domande di pagamento alla Commissione Europea per il tramite dell'Autorità Capofila di Fondo (Ministero

¹⁸¹ Artt. 37.1 e 76.2 Reg. (CE) 1083/2006

¹⁸² Artt. 37.1.g.iii e 80 del Reg. (CE) n. 1083/2006.

dello Sviluppo Economico – DPS – Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali Comunitari per i PO – FESR), individuata quale organismo nazionale di coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento. L’Autorità Capofila di Fondo è responsabile della validazione delle dichiarazioni certificate delle spese e delle domande di pagamento e del successivo inoltro telematico alla Commissione Europea utilizzando i web services del sistema SFC2007.

5.2.5 Organismo Nazionale di Coordinamento in materia di controllo.¹⁸³

Conformemente a quanto previsto dal paragrafo VI.2.4 QSN, tale organismo è il Ministero dell’Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – Ispettorato Generale per i rapporti finanziari con l’Unione Europea (IGRUE). L’organismo provvede, in particolare, ad esprimere il parere di cui al successivo paragrafo 5.3.5. A tal fine, l’Organismo Nazionale di Coordinamento ha accesso alle informazioni e ai dati che ritiene necessari per esprimere il suindicato parere.

5.2.6 Organismi intermedi¹⁸⁴

L’Amministrazione Regionale può designare un organismo o un servizio pubblico o privato per svolgere una parte o la totalità dei compiti dell’Autorità di Gestione o dell’Autorità di Certificazione, sotto la responsabilità di detta autorità o per svolgere mansioni per conto di dette autorità nei confronti dei Beneficiari che attuano le operazioni. I pertinenti accordi sono formalmente registrati per iscritto.

L’Affidamento viene effettuato mediante un atto che stabilisce i contenuti della delega, le funzioni reciproche, le informazioni da trasmettere all’Autorità di Gestione/Certificazione e la relativa periodicità, gli obblighi e le modalità di presentazione delle spese conseguite, le modalità di svolgimento delle attività di gestione e di controllo, la descrizione dei flussi finanziari, le modalità, la conservazione dei documenti, gli eventuali compensi e le sanzioni per ritardi, negligenze, inadempienze. In particolare, L’Autorità di Gestione/Certificazione si accerta che gli organismi intermedi siano correttamente informati delle condizioni di ammissibilità delle spese e che siano verificate le loro capacità di assolvere gli impegni di loro competenza.

Gli Organismi Intermedi devono disporre di un sistema di contabilità, sorveglianza, informativa finanziaria separati e informatizzati.

1) La Regione potrà individuare quali organismi intermedi Enti pubblici territoriali e Amministrazioni centrali dello Stato, per le materie di loro competenza.

2) Sotto la propria responsabilità, la Regione ed eventualmente gli enti e le amministrazioni di cui al paragrafo 1, nell’esecuzione delle operazioni di alcune attività possono valersi, dei seguenti organismi intermedi:

- a) soggetti interamente pubblici, anche strutturati come società o altre forme di diritto privato aventi il carattere di strutture “in house”¹⁸⁵;
- b) altri soggetti pubblici, anche strutturati come società o altre forme del diritto civile, non aventi il carattere di strutture “in house” della Amministrazione;
- c) soggetti privati con competenze specialistiche.

¹⁸³ Art. 73 del Reg. (CE) n. 1083/06.

¹⁸⁴ Artt. 2.6, 37, 42, 43, 59.2, del Reg. (CE) n. 1083/2006.

¹⁸⁵ Ai sensi della giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee.

L'individuazione dei soggetti di natura corrispondente alla lettera a) è effettuata con atto amministrativo; la selezione e individuazione dei soggetti di cui alle lettere b) e c) sarà svolta mediante procedure di evidenza pubblica.

La Regione Campania individuerà gli organismi intermedi per il periodo di programmazione 2007-2013, attraverso un successivo atto amministrativo e procederà alla loro descrizione e comunicazione ai sensi di quanto previsto dalle disposizioni regolamentari.

Le funzioni di gestione attribuite agli Organismi Intermedi, nel rispetto della normativa vigente, delle indicazioni contenute nel presente PO e degli indirizzi stabiliti dall'AdG in sede di attuazione, attengono a:

- promozione degli interventi
- esperimento delle procedure di affidamento
- valutazione delle proposte/progetti pervenuti
- ammissione a finanziamento dei progetti
- convenzionamento o altra forma di contrattualizzazione con i beneficiari
- monitoraggio delle attività finanziate e alimentazione periodica dei sistemi di monitoraggio regionale
- realizzazione delle azioni ispettive e dei controlli di competenza
- certificazione alle competenti strutture dell'AdG e all'AdC delle spese effettivamente sostenute dai beneficiari delle operazioni
- gestione dei flussi finanziari
- segnalazione delle irregolarità riscontrate e delle misure adottate ai fini del recupero delle somme indebitamente corrisposte nel rispetto delle disposizioni regolamentari di riferimento
- rilevazione delle informazioni di pertinenza degli indicatori di realizzazione e di risultato.

L'AdG del PO effettuerà le visite di audit necessarie per l'accertamento dell'integrale rispetto delle disposizioni sopra enunciate e, in caso contrario, promuoverà le iniziative del caso compresa la revoca a cura della Regione dei finanziamenti trasferiti.

Informazioni più dettagliate circa le funzioni e l'organizzazione degli organismi intermedi sono contenute nella descrizione dei sistemi di gestione e controllo redatta a norma dell'articolo 71.1 del Regolamento (CE) 1083/2006. Tali informazioni saranno eventualmente aggiornate nel rapporto annuale di controllo redatto dall'autorità di audit in attuazione dell'art. 62.1 lettera d) dello stesso Regolamento.

Delega alle Autorità Cittadine

La gestione e l'attuazione degli interventi previsti dal PO relativamente ai temi delle politiche urbane potrà essere delegata, ai sensi del punto 1 del paragrafo precedente, alle città, alle seguenti condizioni:

- dimensione demografica superiore ai 50.000 abitanti;
- dimostrazione del possesso dei requisiti, di cui alle prescrizioni dell'art. 59 del Reg. CE 1083 e successivi, occorrenti per lo svolgimento di dette funzioni gestionali;
- corrispondenza degli interventi, per i quali viene richiesta la delega, ai pertinenti obiettivi specifici del PO e alle missioni ivi indicate per i rispettivi territori;
- conformità agli ulteriori requisiti e condizioni di cui agli articoli 42 e 43 del reg CE 1083/06;
- partecipazione al finanziamento degli interventi de quo con risorse proprie nella misura minima del 10% del programma degli interventi.

Al verificarsi delle predette condizioni, la concessione della delega è subordinata alla presentazione e successiva valutazione da parte della Regione, di un programma di interventi

specifico coerente con gli obiettivi di sviluppo urbano declinati nel PO. A tal fine e per meglio contribuire ad “attrezzare” la capacità progettuale delle città e dei sistemi urbani, allineandola con il sistema di criteri individuati dal PO per la trattazione della questione urbana, la Regione Campania intende sostenere forme di coinvolgimento dando corso alla formale istituzione del “Tavolo Città”.

L’individuazione dei predetti soggetti è effettuata con atto amministrativo regionale e, successivamente si procederà alla loro descrizione e comunicazione ai sensi di quanto previsto dalle disposizioni regolamentari.

5.2.7 Comitato di Sorveglianza (CdS)¹⁸⁶

Il Comitato di Sorveglianza ha la funzione di accertare l’efficacia e la qualità dell’attuazione del Programma Operativo. Nell’ottica di una efficace integrazione delle politiche di coesione viene istituito un unico Comitato di Sorveglianza delle politiche cofinanziate dal FESR e dal FSE. Esso è istituito, con atto formale, entro 3 mesi dalla data di notifica della Decisione di approvazione del Programma.

Il Comitato di Sorveglianza accerta l’efficacia e la qualità dell’attuazione del Programma Operativo. A tal fine:

- esamina e approva, entro 6 mesi dall’approvazione del Programma Operativo, i criteri di selezione delle operazioni finanziate¹⁸⁷ ed approva ogni revisione di tali criteri, secondo le necessità di programmazione;
- valuta periodicamente i progressi compiuti nel conseguimento degli obiettivi specifici del Programma Operativo, sulla base dei documenti presentati dall’Autorità di Gestione;
- esamina i risultati dell’esecuzione, in particolare il conseguimento degli obiettivi fissati per ogni asse prioritario, nonché le valutazioni di cui all’articolo 48.3 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006;
- esamina ed approva i Rapporti annuali e finali di esecuzione prima della loro trasmissione alla Commissione Europea;
- è informato in merito al Rapporto annuale di controllo e alle eventuali osservazioni espresse a riguardo dalla Commissione europea in seguito all’esame del Rapporto;
- può proporre all’Autorità di Gestione qualsiasi revisione o esame del Programma Operativo di natura tale da permettere il conseguimento degli obiettivi dei Fondi o di migliorarne la gestione, compresa quella finanziaria;
- esamina ed approva qualsiasi proposta di modifica inerente al contenuto della decisione della Commissione relativa alla partecipazione dei Fondi;
- è informato del piano e delle attività di informazione, di comunicazione e di pubblicità, secondo le modalità attuative definite ai sensi del Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006.

Il Comitato di Sorveglianza è presieduto dal Presidente della Regione o suo delegato. Si compone di rappresentanti della Regione, dello Stato Centrale, delle componenti istituzionali e di rappresentanti delle forze socio – economiche regionali. Ne fanno parte:

- l’Autorità di Gestione del PO FESR che può essere delegata a presiedere il CdS;
- l’Autorità di Gestione del PO FSE che può essere delegata a presiedere il CdS;

¹⁸⁶ Artt. 63-65 del Reg. (CE) n. 1083/2006.

¹⁸⁷ Per consentire il tempestivo avvio della programmazione operativa 2007-2013, nel periodo intercorrente fra la data di ammissibilità delle spese, determinata secondo quanto previsto dall’articolo 56 del Regolamento generale dei fondi, e la data della prima riunione dei Comitati di Sorveglianza dei programmi operativi 2007-2013 in cui potranno essere approvati i pertinenti criteri di selezione dei progetti, dovranno essere individuate le opportune misure che permettano di assicurare lo svolgimento delle funzioni di sorveglianza sui nuovi programmi in materia di selezione dei progetti.

- i Dirigenti responsabili degli Obiettivi Specifici o Operativi;
- l'Autorità di Certificazione e l'Autorità di Audit;
- i rappresentanti delle Autorità di Gestione del PSR ed il Responsabile per la Regione Campania del PO Nazionale 2007/2013 FEP;
- un rappresentante dell'Autorità Ambientale Regionale;
- un rappresentante dell'Autorità per le Politiche di Genere;
- Esperto in Sicurezza e Legalità;
- l'Amministrazione nazionale capofila di Fondo Sociale Europeo;
- il Ministero dello Sviluppo economico – Dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione – Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali Comunitari, in qualità di Amministrazione nazionale responsabile del coordinamento generale delle politiche dei Fondi Strutturali;
- il Ministero dell'Economia e delle Finanze - Ispettorato Generale per i rapporti con l'Unione Europea (I.G.R.U.E.), in qualità di Amministrazione nazionale responsabile del Fondo di rotazione di cui alla legge 183/87;
- un rappresentante del Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali – Direzione Generale per le Politiche Strutturali;
- un rappresentante del Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali – Direzione Generale della Pesca ed Acquacoltura;
- un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, Ispettorato Generale per i Rapporti finanziari con l'Unione Europea (IGRUE);
- un rappresentante del Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare;
- un rappresentante del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti;
- un rappresentante del Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza;
- un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione;
- un rappresentante del Ministero dell'Università e della Ricerca;
- un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Funzione Pubblica;
- un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale per l'integrazione europea;
- un rappresentante del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;
- un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità;
- una rappresentanza della Commissione Europea (con voto consultivo);
- se del caso, un rappresentante della Banca Europea degli Investimenti (BEI) (con voto consultivo);
- nove rappresentanti delle parti economiche e sociali e delle ONG ambientali, e del terzo settore indicati dal Tavolo del Partenariato Economico e Sociale;
- tre rappresentanti del Partenariato istituzionale indicati dalla Conferenza Regionale per le Autonomie Locali;

Le componenti nomineranno i membri deputati a rappresentarle. Eventuali integrazioni e/o aggiornamenti delle componenti potranno essere deliberate dal Comitato stesso.

Possono altresì partecipare alle riunioni del Comitato, su invito del Presidente, il Coordinatore del Tavolo del Partenariato Economico e Sociale, il Valutatore indipendente ed esperti, anche in rappresentanza di altre amministrazioni, senza diritto di voto. Il Comitato ha sede presso la Giunta della Regione.

Nella sua prima riunione esso prende visione dell'atto costitutivo del Comitato, approva il regolamento interno e i criteri di selezione delle operazioni. Il Comitato di Sorveglianza provvederà a disciplinare, attraverso il Regolamento interno, le modalità di assolvimento dei compiti affidatigli, le valutazioni intermedie del programma e le modalità d'informazione del partenariato sullo stato di attuazione del PO.

Le convocazioni e l'ordine del giorno provvisorio devono pervenire ai membri al più tardi tre settimane prima della riunione. L'ordine del giorno definitivo e i documenti relativi ai punti esaminati devono pervenire al più tardi due settimane prima della riunione.

Nei casi di necessità, la Presidenza può ugualmente consultare i membri del Comitato attraverso una procedura scritta, come disciplinata dal regolamento interno del Comitato. Il Comitato può avvalersi per l'espletamento delle sue funzioni di un'apposita segreteria tecnica.

5.3 Sistemi di attuazione

5.3.1 Selezione delle operazioni

Nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 56 del Regolamento generale dei fondi, per consentire il tempestivo avvio della programmazione operativa 2007-2013, le Autorità di Gestione potranno valutare l'opportunità di avviare operazioni a valere sul Programma Operativo, anche prima dell'approvazione da parte del Comitato di Sorveglianza dei criteri di selezione delle operazioni di cui all'art. 65 c.1, lett. a).

Ai fini dell'inserimento delle relative spese nelle domande di pagamento, l'Autorità di Gestione dovrà effettuare una verifica tesa ad accertare che tali operazioni siano conformi ai criteri di selezione approvati dal Comitato di Sorveglianza; nello stesso tempo l'AdG dovrà assicurarsi che sia stata rispettata la normativa comunitaria in materia di pubblicità e comunicazione. Non saranno pertanto giudicate ammissibili le operazioni che non sono state selezionate sulla base di criteri conformi a quelli stabiliti dal Comitato di sorveglianza e per le quali non sia possibile rispettare la normativa comunitaria in materia di informazione e pubblicità.

5.3.2 Modalità e procedure di monitoraggio¹⁸⁸

Conformemente alle disposizioni del Regolamento (CE) n. 1083/2006, l'Autorità di Gestione si avvale di un sistema informatizzato di registrazione e conservazione dei dati contabili relativi a ciascuna operazione svolta nell'ambito del programma operativo, nonché la raccolta dei dati relativi all'attuazione necessari per la gestione finanziaria, la sorveglianza, le verifiche, gli audit e la valutazione. La funzionalità e l'adeguatezza del "Sistema di monitoraggio integrato locale europeo" (SMILE), messo in atto dalla Regione Campania nel corso della programmazione 2000-2006, permetteranno all'Autorità di Gestione di replicare l'esperienza maturata nella precedente programmazione pur tuttavia apportando delle modifiche al sistema atte a consentire l'adeguamento alle disposizioni dei nuovi regolamenti comunitari del periodo 2007-2013 e alle indicazioni del QSN.

Il sistema, in particolare, registra e conserva i dati relativi a ciascuna operazione svolta nell'ambito del programma operativo, consentendo agli uffici e alle strutture regionali preposte alle attività amministrative di pianificazione, di controllo, di coordinamento e di attuazione degli interventi previsti nel PO:

- di fornire al Comitato di Sorveglianza le informazioni necessarie alla valutazione periodica dei progressi compiuti nel conseguimento degli obiettivi specifici del programma operativo;

¹⁸⁸ Artt. 37.1, 66 – 68 del reg (CE) n. 1083/2006

- di fornire all’Autorità di Certificazione le informazioni sull’avanzamento finanziario utili ai fini della certificazione;
- di garantire la disponibilità dei dati relativi all’attuazione necessari per la gestione finanziaria, la sorveglianza, le verifiche, gli audit e la valutazione;
- di fornire, in particolare, i dati necessari all’Autorità di Audit ed agli organismi che effettuano controlli (art. 19 1828/2006), garantendo, tra l’altro, la disponibilità dei dati sulle operazioni che devono essere comunicati alla Commissione europea in vista dei controlli documentali e in loco;
- di fornire le informazioni utili ai fini della verifica delle irregolarità e del recupero degli importi indebitamente versati;
- di alimentare alle scadenze stabilite, attraverso l’uso di un protocollo di colloquio, il sistema nazionale di monitoraggio con i dati di avanzamento finanziario, fisico e procedurale al fine di consentire un valido e coerente flusso di informazioni verso tale sistema nazionale e, tramite questo, verso il nuovo sistema informativo realizzato dalla Commissione Europea per la gestione dei fondi per il periodo di programmazione 2007-2013, denominato SFC2007.

In particolare, rispetto a quest’ultimo punto, l’interoperabilità tra i diversi sistemi informatizzati sarà assicurata dai seguenti requisiti fondamentali che il sistema regionale dovrà soddisfare:

- univocità dei dati;
- omogeneità dei dati e delle procedure di trasmissione e controllo;
- procedure efficienti e razionali per l’alimentazione dei sistemi.

Il corredo informativo relativo ad ogni singola operazione è trasmesso, con cadenza bimestrale, al Sistema Nazionale di Monitoraggio. I report periodici sono pubblicati nel sito istituzionale dell’Autorità di gestione.

Il sistema di monitoraggio consente di verificare, in tempo reale, i processi attuativi ai diversi livelli di aggregazione (per obiettivi operativi e asse prioritario) e si struttura in tre livelli:

Monitoraggio fisico

I dati fisici vengono rilevati a livello di operazione e aggregati sulla base della griglia di indicatori comuni. Il monitoraggio viene effettuato sugli indicatori di realizzazione e, quando possibile, di risultato e di impatto. In linea generale gli indicatori di risultato e di impatto sono stimati in sede di valutazione sulla base dei dati di monitoraggio disponibili a livello di progetto.

Monitoraggio procedurale

I dati procedurali vengono rilevati a livello di operazione e di obiettivi operativi. Il monitoraggio consentirà di seguire le fasi fondamentali della vita di ogni singola operazione e i macroprocessi attuativi delle singole linee di intervento, e sarà in grado di soddisfare le specifiche richieste dal sistema nazionale di monitoraggio.

Monitoraggio finanziario

I dati finanziari sono rilevati a livello di progetto e successivamente aggregati a livello di obiettivi operativi. I dati di monitoraggio vengono confrontati con i piani finanziari per asse prioritario del PO.

Tutta l’attività direttamente ed indirettamente connessa alla impostazione e funzionamento del sistema di monitoraggio del PO viene assicurata dall’Unità per il monitoraggio degli interventi.

Attività di reporting per il Comitato di Sorveglianza

L'Autorità di Gestione del PO deve guidare i lavori del Comitato di Sorveglianza e trasmettergli i documenti per consentire una sorveglianza qualitativa dell'attuazione del programma operativo, tenuto conto dei suoi obiettivi specifici.

Al Comitato di Sorveglianza andranno presentati per l'esame e l'approvazione:

- criteri di selezione delle operazioni finanziate. Entro sei mesi dall'approvazione del programma operativo, e ad ogni revisione di tali criteri secondo le necessità della programmazione.
- rapporti annuali e finali di esecuzione da presentare alla Commissione. L'Autorità di Gestione invierà al Comitato di Sorveglianza anche le eventuali proposte di modifica inerenti il contenuto della decisione relativa alla partecipazione dei Fondi.

Andranno inoltre presentati le relazione e i report relativi:

- ai risultati delle valutazioni connesse alla sorveglianza dei programmi operativi ed i risultati dell'esecuzione in particolare il conseguimento degli obiettivi fissati per ciascun asse prioritario;
- al rapporto annuale di controllo e alle eventuali osservazioni espresse al riguardo dalla Commissione in seguito all'esame del rapporto;
- al piano di comunicazione e ai progressi nella sua attuazione.

5.3.3 Valutazione

Le valutazioni sono volte a migliorare la qualità, l'efficacia e la coerenza dell'intervento dei Fondi nonché la strategia e l'attuazione dei programmi operativi rispetto ai problemi strutturali specifici che caratterizzano gli Stati membri e le regioni interessate, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze dello sviluppo sostenibile e della normativa comunitaria pertinente in materia di impatto ambientale e valutazione ambientale strategica.

La Regione Campania, conformemente a quanto stabilito dagli artt. 47 e 48 del Regolamento (CE) 1083/2006, ha effettuato una valutazione ex ante del Programma Operativo nonché la Valutazione Ambientale Strategica contestualmente alla fase di preparazione del documento di programmazione.

Le attività di valutazione che si intenderà svolgere nel corso dell'attuazione del Programma Operativo sono descritte nel Piano di Valutazione che sarà redatto a cura dell'Autorità di Gestione. Il piano sarà oggetto di aggiornamento nel corso del tempo per tenere conto delle esigenze di valutazione che saranno individuate nel corso dell'attuazione.

Le valutazioni in merito al PO FESR 2007-2013 potranno essere condotte sia internamente dall'Amministrazione Regionale, conferendo l'incarico al Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici istituito - in base all'articolo 1 della legge 144/99 - con Decreto del Presidente della Regione, sia da soggetti esterni alla amministrazione, rispettando i requisiti di indipendenza richiesti dall'art. 47 del regolamento (CE) n. 1083/2006.

La Regione inoltre, intende accompagnare l'attuazione del Programma Operativo con valutazioni in itinere (on-going) di natura sia strategica, al fine di esaminare l'andamento del programma rispetto alle priorità comunitarie e nazionali, che operativa, di sostegno alla sorveglianza del programma. Tali valutazioni saranno avviate anche in modo congiunto per soddisfare esigenze conoscitive dell'amministrazione e del partenariato a carattere sia strategico, sia operativo.

La valutazione connessa alla sorveglianza del PO verrà effettuata sulla base degli indicatori assunti per l'attività di sorveglianza e valutazione del programma, condivisi a livello nazionale. L'Autorità di gestione mette a disposizione del valutatore tutte le risultanze del monitoraggio e della sorveglianza, e organizza sotto la propria responsabilità le valutazioni sulla base degli orientamenti indicativi suggeriti dalla Commissione e dal Sistema nazionale di valutazione.

L'Autorità di Gestione del PO FESR laddove intenda presentare proposte di revisione del PO FESR 2007-2013 oppure laddove riscontri, sulla base dei dati del sistema di monitoraggio, uno scostamento significativo della realizzazione del PO dagli obiettivi inizialmente fissati, richiede al Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici, l'elaborazione di un rapporto di valutazione connesso alla sorveglianza. Tale rapporto viene trasmesso anche al Comitato di Sorveglianza ed alla Commissione.

I risultati delle valutazioni sono presentati al Comitato di sorveglianza e pubblicati secondo le norme che si applicano all'accesso ai documenti. Il Comitato di Sorveglianza è responsabile dell'approvazione dei capitolati, dell'analisi delle bozze di rapporti e dell'approvazione delle loro versioni finali, preliminarmente al loro invio alla Commissione.

L'Autorità di Gestione e il Comitato di Sorveglianza si avvalgono, a supporto delle attività di valutazione, di "steering group", il cui funzionamento di massima è definito a livello del piano di valutazione, che intervengono nell'individuazione dei temi delle valutazioni, dell'ambito valutativo e della tempistica, nonché per gli aspetti di gestione tecnica delle valutazioni. La Commissione è invitata a farne parte, ed è comunque informata della definizione dei piani e dei loro aggiornamenti.

Le valutazioni sono finanziate tramite le risorse dell'obiettivo operativo per l'assistenza tecnica.

5.3.4 Modalità di scambio automatizzato dei dati¹⁸⁹

La Regione Campania, come già descritto nel paragrafo 6.3.1, garantisce la raccolta e l'elaborazione dei dati attraverso il proprio sistema di monitoraggio. Quest'ultimo è interfacciato, tramite apposito protocollo informatico, al Sistema nazionale di monitoraggio. Gli opportuni interventi di reingegnerizzazione del sistema permetteranno inoltre un'interfaccia anche con il Sistema Informatico della Commissione Europea SFC2007 garantendo il flusso continuo dei dati raccolti dalla Regione alla Commissione europea. Responsabile della raccolta e verifica della qualità dei dati è l'Autorità di Gestione che opera attraverso il supporto dell'Unità per il monitoraggio degli interventi e l'Unità per la pubblicità, l'informazione ed il sistema informatico.

I dati di monitoraggio finanziari del PO disaggregati per obiettivi operativi vengono trasmessi su supporto informatico certificato al sistema nazionale di monitoraggio con le scadenze stabilite dall'IGRUE.

5.3.5 Sistema contabile, di controllo e reporting¹⁹⁰

La gestione delle risorse finanziarie del PO avviene mediante il bilancio regionale. Nel corso della precedente programmazione, la Regione Campania ha proceduto con legge n°7/2002 a modificare la disciplina del Bilancio Regionale per renderlo adeguato alle previsioni temporali a agli iter procedurali dei fondi strutturali.

L'Unità per la gestione finanziaria del PO predispone d'intesa con l'Ufficio del Bilancio regionale una specifica codifica dei Fondi Strutturali per la rappresentazione della contabilità specifica del PO nell'ambito della contabilità generale.

Entro dodici mesi dall'approvazione del programma operativo, e in ogni caso prima della presentazione della prima domanda di pagamento intermedio, l'Autorità di Gestione trasmette alla Commissione la descrizione dei propri sistemi di gestione e controllo, comprendente in particolare l'organizzazione e le procedure relative ai seguenti elementi: autorità di gestione e di certificazione e organismi intermedi; autorità di audit ed eventuali altri organismi incaricati di svolgere verifiche sotto la responsabilità di quest'ultima.

¹⁸⁹ Artt. 66.3 e 76.4 del Reg (CE) n. 1083/2006, secondo le modalità attuative definite dal Reg (CE) 1828/2006.

¹⁹⁰ Art. 37.1 e 58 del Reg. (CE) n. 1083/2006.

La correttezza e la regolarità della spesa è verificata attraverso l'implementazione di un adeguato sistema di gestione e controllo, di cui è responsabile l'Autorità di Gestione attraverso il supporto dell'Unità per il sistema di gestione e controllo.

Conformemente a quanto stabilito dall'art. 58 del Regolamento (CE) 1083/2006, il Sistema di Gestione e controllo deve essere in grado di assicurare:

- la correttezza e la regolarità della spesa ;
- lo scambio informatizzato dei dati;
- una pista di controllo adeguata;
- informazione e sorveglianza delle irregolarità e dei recuperi.

In particolare il sistema di controllo è articolato in:

- controlli di 1° livello, ossia controlli ordinari effettuati in concomitanza all'attuazione delle operazioni e parte integrante della stessa, sviluppati a cura: del Beneficiario, del Responsabile di Servizio, dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Certificazione. Tali controlli vertono sul rispetto della vigente normativa comunitaria e nazionale, sulla ammissibilità delle spese, sulla regolarità e completezza della documentazione trasmessa e sulla effettiva e regolare esecuzione delle operazioni;
- controlli di 2° livello, ovvero controlli a campione tesi a verificare l'efficace funzionamento dei sistemi di gestione e di controllo, la loro idoneità a fornire informazioni circa la correttezza delle dichiarazioni di spesa presentate alla Commissione e circa la legittimità delle relative transazioni economiche. Tali controlli sono inoltre finalizzati alla redazione di rapporti annuali e di un rapporto finale di controllo da presentare alla Commissione, nonché al rilascio di una dichiarazione di chiusura che attesti la validità della domanda di pagamento del saldo e la legittimità delle relative transazioni economiche e, qualora si tratti di chiusura parziale, la legittimità e regolarità delle spesa in questione. L'attività di controllo a campione delle operazioni è svolta dall'Autorità di Audit, che può avvalersi anche dell'ausilio di soggetti esterni che dispongano della necessaria indipendenza funzionale dall'Autorità di Gestione e dall'Autorità di Certificazione del PO.

Per ciascuno obiettivo operativo il sistema di gestione e controllo dovrà essere strutturato in modo tale che:

- le registrazioni contabili disponibili ai vari livelli di gestione forniscano informazioni dettagliate sulle spese effettivamente sostenute dai destinatari finali, per ciascun progetto cofinanziato, compresa la data di registrazione contabile, l'importo di ogni voce di spesa, l'identificazione dei documenti giustificativi, la data, il metodo di pagamento e la disponibilità della documentazione di supporto;
- nel caso di voci di spesa che si riferiscono solo in parte alle azioni cofinanziate dalla Comunità, sia evidenziata l'accurata ripartizione dell'importo, debitamente giustificata;
- i piani tecnici e finanziari delle azioni, le relazioni sullo stato di avanzamento, i documenti relativi all'approvazione dei progetti, le procedure di gara e di appalto, ecc. siano disponibili ai vari livelli di gestione;
- nel caso di adozione di procedure di gestione di informazione, compresi i trasferimenti elettronici dei dati, tutte le autorità interessate possano ottenere dal livello inferiore le informazioni sufficienti per giustificare le proprie registrazioni contabili e gli importi dichiarati al livello superiore.

Il Regolamento (CE) 1083/2006 dispone che gli Stati membri debbono per primi prendere provvedimenti quando è accertata una modifica importante che incide sulla natura o sulle condizioni di esecuzione o di controllo di operazioni o programmi operativi ed effettuare le necessarie rettifiche finanziarie affinché non siano imputate spese indebite al bilancio generale delle

Comunità europee. Il rapporto annuale di esecuzione costituisce lo strumento attraverso cui l'Autorità di Gestione attesta la stabilità delle operazioni ed informa lo Stato Membro e la Commissione.

La verifica dell'efficacia dei sistemi di gestione e controllo è affidata all'Autorità di audit. La strategia di audit sarà esplicitata opportunamente nella relazione che l'Autorità di audit provvederà ad inviare alla Commissione.

Comunicazione delle irregolarità

La Regione, attraverso le proprie strutture coinvolte ai diversi livelli nell'attività di implementazione del PO, opera per prevenire, individuare e correggere le irregolarità e recuperare gli importi indebitamente versati, in applicazione dell'art. 70 del Regolamento (CE) 1083/2006 e delle modalità di applicazione adottate dalla Commissione.

In particolare la Regione, ogni qualvolta attraverso le proprie azioni di controllo individua una violazione del diritto comunitario che possa arrecare pregiudizio al bilancio generale dell'Unione europea, avendone fatto oggetto di un primo atto di accertamento amministrativo o giudiziario, provvede ad informare la Commissione entro i due mesi successivi al termine di ogni trimestre con una apposita scheda. La comunicazione trimestrale sulle irregolarità viene effettuata anche se di contenuto negativo.

La struttura regionale incaricata di raccogliere le informazioni da tutti gli uffici e di comunicarla alla Commissione attraverso la competente amministrazione centrale dello Stato è l'Autorità di Certificazione del POR.

Procedure di revoca e recupero dei contributi

La contabilità degli importi recuperati o da recuperare relativi a pagamenti già effettuati nell'ambito del programma operativo è tenuta dall'Autorità di certificazione. A norma dell'articolo 61 lettera (f) del Regolamento (CE) 1083/2006, gli importi recuperati sono restituiti alla Commissione europea detraendoli dalla dichiarazione di spesa successiva.

Gli importi oggetto di revoca o recupero, così come il tempestivo svolgimento delle procedure, verranno opportunamente monitorati nel Sistema informativo Regionale.

5.3.6 Flussi finanziari

La gestione dei flussi finanziari effettuata a cura delle autorità nazionali coinvolte, su base telematica, attraverso l'interazione tra il sistema comunitario SFC2007 e il Sistema Informativo nazionale gestito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze – IGRUE.

In casi di forza maggiore, ed in particolare di malfunzionamento del sistema informatico comune o di interruzione della connessione, la trasmissione delle dichiarazioni di spesa e delle domande di pagamento può avvenire su supporto cartaceo, nel rispetto di quanto previsto dal Regolamento della Commissione n. 1828/2006.

Come previsto dall'art. 82 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006, la Commissione provvede al versamento di un importo unico a titolo di prefinanziamento, una volta adottata la decisione che approvi il contributo dei Fondi al Programma Operativo.

Prefinanziamento

Il prefinanziamento è pari al 5% della partecipazione complessiva dei Fondi al Programma Operativo ed è corrisposto in due rate: la prima pari al 2%, corrisposta nel 2007, e la seconda pari al rimanente 3%, corrisposta nel 2008, del contributo dei Fondi strutturali al Programma Operativo.

La Regione Campania rimborserà alla Commissione europea l'importo totale del prefinanziamento qualora nessuna domanda di pagamento sia stata trasmessa entro un termine di ventiquattro mesi dalla data in cui la Commissione ha versato la prima rata del prefinanziamento. Le stesse procedure di restituzione saranno applicate per la parte del prefinanziamento nazionale erogata dall'IGRUE.

Pagamenti intermedi

L'Autorità di Certificazione predispone le domande di pagamento intermedio (utilizzando i modelli di cui al Regolamento (CE) della Commissione n. 1828/2006 di applicazione dei Regolamenti (CE) del Consiglio n. 1083/2006 e 1080/2006), le firma digitalmente e le invia, per il tramite dell'Amministrazione centrale capofila di Fondo ed il supporto del Sistema Informativo nazionale, alla Commissione Europea e al Ministero dell'Economia e delle Finanze-IGRUE, specificando sia la quota comunitaria che la quota nazionale.

L'Autorità di Certificazione invierà una copia di tali domande di pagamento su supporto cartaceo al Ministero dello Sviluppo economico, Dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione- Servizio per le Politiche dei Fondi Strutturali comunitari.

Saldo

L'ultima fase del flusso finanziario riguarda l'erogazione del saldo. Valgono, per essa, gli stessi principi e le medesime modalità previste per i pagamenti intermedi nel rispetto delle condizioni stabilite dall' art. 89 del Regolamento (CE) del Consiglio n.1083/2006. L'Amministrazione Regionale può, per le operazioni completate entro il 31 dicembre dell'anno precedente, effettuare una chiusura parziale a norma dell'art. 88 del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1083/2006.

I flussi finanziari verso i beneficiari

La Regione Campania, come già evidenziato nell'esplicitazione della strategia, considera fondamentale l'obiettivo di assicurare una maggiore integrazione finanziaria e operativa tra l'attuale sistema di programmazione ed il precedente, nonché il costante e continuo sostegno all'attuazione delle Politiche di Sviluppo Regionali. Pertanto, la Regione intende proseguire le azioni intraprese nel periodo di programmazione precedente, quale l'istituzione del Parco progetti regionale¹⁹¹ e l'utilizzo di eventuali risorse rinvenienti da rimborsi comunitari e nazionali relativi a spese ammissibili di progetti assistiti da anticipazioni di finanziamento con risorse nella disponibilità della Regione, per assicurare, soprattutto nella fase di avvio del ciclo, un sufficiente flusso di domande di pagamento e per migliorare la qualità delle previsioni di spesa che annualmente dovranno essere inviate alla Commissione.

L'efficacia dell'attuazione finanziaria sarà garantita da un adeguato processo di monitoraggio fisico, finanziario e procedurale degli interventi in oggetto.

In tale ottica, la Regione ha previsto, con LR n.1 del 2007, la semplificazione, nel bilancio regionale, della gestione dei flussi finanziari relativi all'attuazione del PO. In particolare ha disposto l'istituzione tramite l'art. 20:

¹⁹¹ DGR N. 1041 del 1/1/2006- Istituzione del Parco Progetti Regionale per il sostegno alla attuazione delle Politiche di Sviluppo della Regione Campania e della politica di coesione 2000/2006 2007/2013.

- nelle entrate, delle seguenti tre unità previsionali di base – titolo IV – categoria 12.42 della UPB 12.42.246 denominata “Fondi Stato 2007/2013” e UPB 12.42.247 denominata “Fondi FAS 2007/2013, nonché Titolo IV – categoria 12.48 della UPB 12.48.248 denominata “Fondi UE 2007/2013”;
- nelle spese, di un'unica UPB, (Fondo unico/UE/Stato/Regione/FAS per spese di investimento).

Inoltre, si potranno prevedere allegati analitici recanti l'individuazione dell'utilizzo di ciascuna fonte di finanziamento per ogni asse prioritario, debitamente coerenti con il sistema di monitoraggio finanziario adottato, risultanti dalla attivazione di un sistema informatizzato di registrazione e conservazione dei dati contabili relativi a ciascuna operazione.

Le entrate sono versate su appositi conti correnti infruttiferi intestati alla Regione Campania presso la Tesoreria Centrale.

Il coordinamento e l'organizzazione dei flussi finanziari è di competenza dell'Autorità di Gestione, che viene informato dai Responsabili delle Linee di Intervento sulla base dei dati forniti dalle Autorità di Certificazione, sull'attività svolta e riferisce periodicamente al Comitato di Sorveglianza del POR sul relativo andamento e sull'efficacia complessiva del sistema.

Le competenze nella determinazione della spesa (impegni e pagamenti) sono esercitate dai competenti Responsabili di Obiettivi operativi. All'esecuzione dei pagamenti o trasferimenti provvede una struttura del Servizio Ragioneria regionale tramite il tesoriere della Regione. Lo stesso servizio Ragioneria tiene informata l'Autorità di Gestione, anche in via telematica, dell'avvenuto buon fine (quietanza) di ogni pagamento e di tutti gli estremi dello stesso.

I Responsabili di Obiettivi operativi alimentano il flusso delle dichiarazioni periodiche di spesa che l'Autorità di Certificazione provvede a certificare e trasmettere alla Commissione assieme alle domande di pagamento intermedio.

5.3.7 Informazione e pubblicità

La Regione Campania intende recepire in pieno la richiesta da parte della Commissione Europea di un impegno maggiore nel potenziamento degli uffici preposti alle azioni di comunicazione, nel rafforzamento della pianificazione strategica delle attività, nell'aggiornamento professionale delle risorse umane preposte allo svolgimento delle funzioni di comunicazione, nell'acquisizioni di strumenti e tecnologie avanzate e nello stanziamento di adeguate risorse finanziarie. Condivide inoltre l'opportunità di una più stretta collaborazione fra le Autorità di Gestione per la condivisione degli obiettivi di comunicazione e la pianificazione di iniziative informative e pubblicitarie comuni, che assicurino l'omogeneità dei messaggi diffusi sul territorio nazionale ed evitino la duplicazione degli sforzi.

L'Autorità di Gestione si doterà di un Piano di comunicazione per programmare, governare e monitorare le azioni di informazione e pubblicità strumentali all'attuazione del programma. L'Autorità di Gestione inoltre, curerà l'attuazione e sorveglianza del piano di comunicazione, gli interventi informativi relativi ai potenziali beneficiari e ai beneficiari, e al pubblico, nonché lo scambio di esperienze.

Tenendo conto dell'esperienza maturata nell'attuazione del Programma Operativo Regionale 2000-06, dei successi e delle difficoltà incontrate la Regione, per il periodo 2007-13, si intende concentrare le azioni:

- sulla trasparenza, tramite le informazioni concernenti le possibilità di finanziamento offerte congiuntamente dalla Unione e dallo Stato italiano, e la pubblicazione dei beneficiari, la denominazione delle operazioni e del relativo finanziamento pubblico,
- sulla diffusione dei risultati e la valorizzazione dei progetti particolarmente significativi,

- sul ruolo svolto dall'Unione europea nel finanziamento del programma destinato a potenziare la competitività economica, a creare nuovi posti di lavoro, a rafforzare la coesione economica.

L'organismo responsabile dell'attuazione del Piano di comunicazione è indicato presso l'Autorità di gestione secondo quanto dettato dall'art. 69, comma 2 del regolamento (CE) 1083/2006.

L'attuazione del PO sarà accompagnata in ogni sua fase da una forte azione di comunicazione rivolta all'opinione pubblica, al partenariato socio-economico, ai potenziali beneficiari, agli attuatori degli interventi cofinanziati. L'adozione di un programma esecutivo permetterà l'attuazione degli indirizzi del Piano di Comunicazione che conformemente a quanto stabilito dall'art. 2 del Regolamento (CE) n. 1828/2006, conterrà l'elenco degli obiettivi, dei contenuti, il bilancio previsionale e i criteri di valutazione delle azioni pubblicitarie informative realizzate.

5.4 Disposizioni di applicazione dei principi orizzontali

Il Programma Operativo, garantisce il pieno rispetto dei principi orizzontali comunitari. A tale scopo, l'Autorità di Gestione attiva specifici approfondimenti della valutazione in itinere su questi aspetti che vengono fatti oggetto di commento nei Rapporti di Esecuzione Annuale e di informativa al Comitato di Sorveglianza.

5.4.1 Pari opportunità

L'art. 16 del Regolamento (CE) n. 1083/2006, definisce il principio della parità tra uomini e donne e non discriminazione. La Regione Campania, avendo particolare considerazione per tale principio e, rafforzando quanto già avviato nella precedente programmazione, adotterà tutte le misure necessarie a prevenire ogni discriminazione fondata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, le disabilità, l'età o l'orientamento sessuale durante le varie fasi di attuazione dei Fondi, ed in particolare nell'accesso agli stessi.

Recependo le indicazioni della Commissione, la Regione intende attribuire centralità al criterio dell'accessibilità per i disabili nel definire le operazioni cofinanziate dal FESR. L'integrazione della prospettiva di genere e del principio della non discriminazione nel PO sarà assicurato dalla presenza dell'Autorità per le Politiche di Genere preposta in materia di pari opportunità. In particolare, sull'applicazione del mainstreaming di genere, il Servizio per le Pari Opportunità procederà alla formulazione di un parere consultivo rispetto a tutte le procedure da avviare in attuazione del PO. Inoltre, l'Autorità di Gestione nella sorveglianza dell'attuazione e nel sistema di monitoraggio definisce gli indicatori rilevabili e i criteri di verifica del rispetto del principio della pari opportunità. Il Comitato di Sorveglianza ne sarà informato periodicamente, con cadenza almeno annuale.

5.4.2 Sviluppo sostenibile

L'Autorità di Gestione assicura le funzioni di orientamento e sorveglianza per l'integrazione della componente ambientale e lo sviluppo sostenibile in coerenza con quanto previsto al paragrafo VI.2.4 del QSN. Al fine di rafforzare l'orientamento allo sviluppo sostenibile della programmazione 2007-2013, di assicurare l'integrazione della componente ambientale nelle politiche e migliorare il grado di coerenza delle politiche, la Regione Campania assicurerà le risorse, e definirà gli assetti organizzativi garantendo le condizioni per lo svolgimento di specifiche funzioni finalizzate a:

- creare, nell'ottica della Strategia di sviluppo sostenibile, le condizioni per una piena integrazione della dimensione ambientale nei processi di definizione, attuazione, monitoraggio e valutazione di politiche, piani e programmi di sviluppo;

- assicurare la conformità delle strategie e delle azioni programmate con la politica e la legislazione comunitaria, nazionale e regionale in materia di ambiente;
- assicurare la valutazione degli aspetti legati allo sviluppo sostenibile, alla tutela del patrimonio storico-architettonico, archeologico e paesaggistico;
- garantire un corretto processo di valutazione e controllo degli effetti ambientali significativi, trasparente e partecipato.

Le esigenze dell'integrazione ambientale rendono indispensabile anche nel ciclo di programmazione 2007-2013 riconfermare e valorizzare l'esperienza dell'Autorità Ambientale nelle funzioni specifiche per lo sviluppo sostenibile.

L'applicazione del principio sarà garantita innanzitutto dai criteri di selezione delle operazioni fortemente orientati a sostenere un processo di sviluppo socio economico sostenibile e dall'attività di valutazione interna dei progetti inclusi nel PO. Il processo di valutazione dei progetti infatti, avrà ad oggetto una specifica sezione dedicata alla componente ambientale e allo sviluppo sostenibile.

5.4.3 Partenariato

I grandi cambiamenti sociali ed economici che hanno interessato lo sviluppo dei diversi territori hanno fatto emergere l'esigenza di favorire e rafforzare la *governance* territoriale regionale e locale. In questa cornice, per un'appropriata definizione delle politiche, dei programmi e delle scelte di maggior rilievo a ciascuna scala, diventa essenziale l'attivazione sistematica delle diverse componenti del partenariato istituzionale e del partenariato economico e sociale e, a volte, anche delle comunità.

Concertazione, negoziazione, pianificazione consensuale, contrattualizzazione delle decisioni territoriali, sono tendenze presenti in tutti i contesti internazionali apparentemente destinate ad allungare i processi decisionali; in realtà possono accorciarne i percorsi nella fase realizzativa, grazie al consenso e alle sinergie realizzabili.

La concertazione con il partenariato sociale economico ed istituzionale, è assicurato in prima istanza dal Tavolo di Concertazione Regionale¹⁹². In particolare il Tavolo di Concertazione costituisce la sede privilegiata per la manifestazione e la raccolta delle istanze dei partner socio economici ed istituzionali. Le istanze condivise saranno presentate al Comitato di Sorveglianza per mezzo dei rappresentanti dei partner socio economici ed istituzionali designati a parteciparvi. Per questo motivo il Tavolo dovrà necessariamente essere convocato anche in occasione del Comitato di Sorveglianza.

Alla luce dell'avanzamento istituzionale registrato in campo ambientale, grazie alla programmazione 2000/2006, la Regione si attiverà per coinvolgere nel processo di concertazione e attuazione, la rappresentanza di ulteriori soggetti quali, ad esempio i Parchi, le Autorità di Bacino, ecc.

Per quanto riguarda le parti economiche e sociali, la Regione intende raffinare le tecniche per intercettare e utilizzare il vasto patrimonio di conoscenze che il partenariato può mettere a disposizione e al contempo semplificare le procedure.

I punti chiave del rafforzamento del ruolo del partenariato sono:

- la semplificazione dei documenti dell'Amministrazione;
- l'allargamento del partenariato oltre che alle più tradizionali parti economiche e sociali a quelle rappresentanti interessi specifici trasversali (ambiente, pari opportunità, ecc.) della società civile.
- l'integrazione del partenariato nella valutazione, nella gestione e nel controllo del PO.

¹⁹² Patto di sviluppo, 11 gennaio 2005.

Ovviamente verranno mantenute la struttura dedicata al coordinamento del processo e alle interrelazioni con il partenariato ed il Forum all'interno del Portale. Infine verrà raffinato il metodo dell'agenda di lavoro sulla quale basare il lavoro comune. Questi obiettivi potranno essere perseguiti con successo se anche le parti economiche e sociali investiranno maggiormente in questa direzione, in particolare dedicando risorse tecniche qualificate e curando molto l'informazione sulle decisioni ai propri associati.

5.4.4 Diffusione delle buone pratiche

In considerazione dei mutati assetti di responsabilità tra le istituzioni e in coerenza con decentramento di responsabilità, la Regione Campania intende intensificare gli interventi per il rafforzamento delle competenze negli EELL, perseguendo il miglioramento dell'efficacia delle politiche aggiuntive e al raggiungimento degli obiettivi di servizio. Tale obiettivo costituisce infatti oggetto di una specifico Asse Prioritario (Cfr. par. 3.5) del PO.

La promozione della *governance multilivello e di settore* e delle forme più avanzate di *partenariato istituzionale* già sperimentate nel corso del ciclo di programmazione 2000-2006, hanno determinato un contesto amministrativo di partenza oltre che più efficace ed efficiente, più consapevole delle sue potenzialità e dei *gap* di miglioramento, così come delle aree critiche residue, sui quali agire con risolutezza. Innanzitutto emerge la necessità di mettere a sistema tutte le azioni avviate nella precedente programmazione rimuovendo gli elementi ostativi quali: la lentezza dei procedimenti e la inadeguatezza dell'alfabetizzazione informatica del personale della Regione e delle altre pubbliche amministrazioni che operano all'interno della Campania.

A tal fine è opportuno porre attenzione alla diffusione e condivisione delle soluzioni e delle pratiche amministrative positive maturate. Saranno attuate politiche di gestione delle risorse umane coerenti con le esigenze di forte rafforzamento delle capacità tecniche e amministrative complessive. Verrà perseguita, infine, una politica del personale che premi le migliori professionalità e la tensione verso la qualità delle prestazioni e la trasparenza.

Il miglioramento dell'efficacia della politica di coesione e il raggiungimento degli obiettivi di servizio richiedono inoltre, che siano sviluppate le competenze dell'amministrazione regionale in materia di monitoraggio e verifica in itinere, nonché quelle in materia di verifica e controllo in itinere ed ex-post, finalizzate a dare strumenti di supporto amministrativo e gestionale alla qualità degli investimenti e al loro impatto economico, con particolare attenzione a quelli effettuati dalle imprese. A tal fine, la Regione coinvolgerà la struttura deputata al controllo di gestione, il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, il valutatore indipendente e con il supporto dell'Assistenza Tecnica acquisirà utili spunti in materia di "buone pratiche" da diffondere a tutte le componenti di attuazione del PO.

5.4.5 Cooperazione interregionale

Qualora la Regione Campania partecipi a reti di cooperazione interregionale promosse dai programmi di cooperazione interregionale finanziati in attuazione dell'art.6, par.3, punti a) e b) del Regolamento (CE) N.1080/2006 del 5 luglio 2006 (Regolamento FESR) la Regione riporterà regolarmente in Comitato di sorveglianza l'andamento e gli esiti delle operazioni promosse e attuate da tali reti, anche facendo riferimento a quanto previsto al precedente punto 6.4.2. Nel caso specifico della partecipazione della Regione a reti che, in attuazione di tali programmi, facciano ricorso alla Fast Track Option (corsia veloce) la Regione Campania si impegna, inoltre, a definire, con modalità e strumenti operativi che verranno proposti dall'Autorità di gestione e discussi e approvati dal Comitato di Sorveglianza, a trasferire nell'attuazione del Programma Operativo le buone pratiche individuate dalle reti di cooperazione sostenute dalla Fast Track Option.

Nell'ambito del PO 2007-2013, potranno essere previste azioni di cooperazione interregionale, che possono fare riferimento a uno o più degli assi prioritari previsti dallo stesso. Tali azioni saranno svolte in partenariato con almeno un'autorità regionale o locale di un altro Stato membro.

La modalità operative di attuazione e di coordinamento di tali azioni saranno definite da una struttura ad hoc che avrà il compito di coordinare le azioni di cooperazione interregionale e di partenariato territoriale con le iniziative promosse dagli altri settori ed organismi regionali che abbiano dimensioni internazionali. Tale struttura coordinerà le diverse aree della amministrazione competenti per le azioni settoriali con dimensioni internazionali, per la definizione di quadri di riferimento, programmi geografici e programmi paese, nei quali siano integrate azioni di cooperazione interregionale ed azioni settoriali.

La struttura incaricata avrà anche il compito di garantire la partecipazione del partenariato economico e sociale alla programmazione ed attuazione dei programmi di cooperazione territoriale. Il partenariato costituisce, infatti, il soggetto di riferimento del processo di cooperazione territoriale. La struttura regionale competente parteciperà al gruppo di coordinamento nazionale, proposto nel QSN come strumento di governo strategico dell'obiettivo cooperazione territoriale.

5.4.6 Modalità e procedure di coordinamento tra i fondi

L'attuale architettura della programmazione dei fondi comunitari rende evidente la necessità di istituire meccanismi efficaci di coordinamento in grado di assicurare l'integrazione tra risorse, soggetti e strumenti.

La Regione Campania, sulla base dell'esperienza maturata nella fase di programmazione dei fondi comunitari per il ciclo 2007-2013¹⁹³, intende rafforzare la capacità di coordinamento attraverso il Gruppo di Coordinamento per l'attuazione del Programma di Sviluppo Regionale. Esso è costituito dal Capo di Gabinetto, dai Responsabili Tecnici nominati dal Presidente dei PO FESR, FSE e del PSR, dal Coordinatore dell'A.G.C. "Bilancio, Ragioneria e Tributi", dal Coordinatore dell'A.G.C. "Piani e Programmi" e dal Direttore del NVVIP. Il Gruppo di Coordinamento è presieduto da un delegato del Presidente della Giunta Regionale e viene convocato ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità e comunque in occasione del Comitato di Sorveglianza.

5.5 Rispetto della normativa comunitaria

Ai sensi dell'art. 60 del Regolamento (CE) n. 1083/2006, l'Autorità di Gestione del PO è responsabile del rispetto delle norme comunitarie e nazionali applicabili per l'intero periodo di attuazione. Il rapporto annuale di esecuzione, che viene presentato dall'Autorità di Gestione al Comitato di Sorveglianza che lo approva, deve contenere informazioni su problemi significativi riguardanti il rispetto del diritto comunitario incontrati nell'attuazione del programma operativo e le misure adottate per risolverli.

In particolare i settori normativi sui quali verrà posta particolare attenzione sono le seguenti.

Regole della concorrenza

¹⁹³ Delibera n° 842 del 08/07/2005 "Disposizioni relative alle modalità di partecipazione della Regione Campania al processo di elaborazione dei documenti di programmazione per il periodo 2007 – 2013 nel quadro delle Comunicazioni della CE del 14 luglio 2004 e dell'Intesa formulata in materia nella Conferenza Stato -Regioni – Autonomie Locali del 3 febbraio 2005".

Gli Aiuti di Stato previsti nel Programma Operativo sono concessi in conformità alle rispettive decisioni di autorizzazione (nel caso di aiuti notificati) nonché alle condizioni previste dai regolamenti di esenzione (nel caso di aiuti esentati dall'obbligo di notificazione) e comunque, in ogni caso, nel rispetto della vigente normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato applicabile al momento della concessione dell'aiuto.

L'Autorità di Gestione si impegna, altresì a svolgere i controlli in merito alla stabilità delle operazioni di cui all'art. 57 del Regolamento (CE) n. 1083/2006, cioè al mantenimento per cinque anni ovvero tre laddove lo Stato membro eserciti l'opzione di ridurre il termine, dal completamento delle operazioni finanziate dal Programma Operativo del vincolo di destinazione.

Gare di Appalto

Le azioni finanziate saranno attuate nel rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti pubblici di lavori, forniture e servizi.

La Regione Campania, alla luce delle Direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio in materia di appalti pubblici, e del D.L.vo 12 aprile 2006, n.163 dello Stato italiano ha già provveduto ad apportare le necessarie modifiche alla propria normativa.

La responsabilità diretta per l'affidamento delle attività da parte della Regione Campania e quella del controllo sugli affidamenti da parte degli organismi intermedi è in capo all'Autorità di Gestione; le piste di controllo utilizzate per la verifica dell'Autorità di Gestione e dell'Autorità di Certificazione prevedono al riguardo uno specifico riscontro.

6. DISPOSIZIONI FINANZIARIE

Tabella 1 - Dotazione annuale	
<i>ANNO</i>	<i>RISORSE FESR</i>
2007	500.000.000
2008	510.000.000
2009	478.581.083
2010	489.752.705
2011	470.000.000
2012	482.770.713
2013	501.293.098
Totale	3.432.397.599

Tabella 2 – Dotazione per assi <i>(Spesa pubblica)</i>						
<i>Assi</i>	<i>Contributo comunitario (a)</i>	<i>Controparte nazionale (b)</i>	<i>Finanziamento totale (c)=(a)+(b)</i>	<i>Tasso di cofinanziamento (d) = (a)/(c)</i>	<i>Per informazione</i>	
					<i>Contributi BEI</i>	<i>Altri finanziamenti</i>
Asse 1	1.062.500.000	1.062.500.000	2.125.000.000	50%		
Asse 2	900.000.000	900.000.000	1.800.000.000	50%		
Asse 3	770.000.000	770.000.000	1.540.000.000	50%		
Asse 4	600.000.000	600.000.000	1.200.000.000	50%		
Asse 5	99.897.599	99.897.599	199.795.198	50%		
Totale	3.432.397.599	3.432.397.599	6.864.795.198	50%		